

Marco Accorinti, Andrea Crescenzi, Pietro Demurtas, Stefania Nasso

**POLITICHE E PRATICHE SOCIALI PER
L'INTEGRAZIONE SOCIO-LAVORATIVA
DEI BENEFICIARI DI PROTEZIONE
INTERNAZIONALE / UMANITARIA IN ITALIA**

**INTEGRATION OF BENEFICIARIES OF
INTERNATIONAL / HUMANITARIAN
PROTECTION INTO
THE LABOUR MARKET:
POLICIES AND GOOD
PRACTICES IN ITALY**



Marco Accorinti, Andrea Crescenzi, Pietro Demurtas, Stefania Nasso

**POLITICHE E PRATICHE SOCIALI PER
L'INTEGRAZIONE SOCIO-LAVORATIVA
DEI BENEFICIARI DI PROTEZIONE
INTERNAZIONALE/UMANITARIA IN ITALIA**

Consiglio Nazionale delle Ricerche
Dipartimento Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale
Roma

L'European Migration Network (EMN) è una rete istituita dal Consiglio dell'Unione Europea nel 2008 con la primaria finalità di fornire informazioni aggiornate, obiettive e comparabili in materia di immigrazione e asilo alle istituzioni comunitarie, alle istituzioni degli Stati membri e ai cittadini e quindi di sostenere i relativi percorsi decisionali.

Coordinato dalla Direzione Generale Home Affairs della Commissione Europea, l'EMN è costituito da National Contact Points (NCPs) situati in tutti gli Stati membri e in Norvegia.

Il NCP italiano è composto dal Ministero dell'Interno, Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione (coordinatore), e dal CNR, Dipartimento Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale (con la collaborazione di ricercatori e tecnologi degli Istituti Iliesi, Irpps, Isgi, Issirfa e Ittig, afferenti al Dipartimento).

Per maggiori informazioni: www.emnitaly.cnr.it; www.libertaciviliimmigrazione.interno.it

Ministero dell'Interno, Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione – Direzione Centrale per le politiche dell'immigrazione e dell'asilo

Dirigente Responsabile Rosetta Scotto Lavina

Referente Stefania Nasso

CNR, Dipartimento Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale

Direttore Riccardo Pozzo

Referente Maria Eugenia Cadeddu

Componente Steering Board EMN

Ministero dell'Interno, Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione – Direzione Centrale per le politiche dell'immigrazione e dell'asilo

EMN, National Contact Point

Marco Accorinti (CNR, Irpps), Corrado Bonifazi (CNR, Irpps), Alberto Bordi (Ministero dell'Interno), Maria Eugenia Cadeddu (CNR, Iliesi), Manola Cherubini (CNR, Ittig), Andrea Crescenzi (CNR, Isgi), Alessandro Gentilini (CNR, Issirfa), Maurizio Gentilini (CNR, DSU), Frank Heins (CNR, Irpps), Azzurra Malgieri (CNR, DSU), Stelio Mangiameli (CNR, Issirfa), Martha Matscher (Ministero dell'Interno), Stefania Nasso (Ministero dell'Interno), Riccardo Pozzo (CNR, DSU), Laura Ronchetti (CNR, Issirfa), Raffaele Sestito (CNR, DSU), Salvatore Strozza (Università di Napoli Federico II), Mattia Vitiello (CNR, Irpps)

Comitato Scientifico Studi EMN

Corrado Bonifazi, Alberto Bordi, Maria Eugenia Cadeddu, Manola Cherubini, Stelio Mangiameli, Martha Matscher, Stefania Nasso, Riccardo Pozzo, Salvatore Strozza

Editing Studi EMN

Maria Eugenia Cadeddu

Pubblicazione cofinanziata dalla Commissione Europea (Grant Agreement: HOME/2014/AMIF/AG/EMNS/15/IT2)

Traduzioni in inglese

Marco Accorinti, Antonella Amato

CNR Edizioni

Piazzale Aldo Moro, 7 – Roma

www.edizioni.cnr.it

bookshop@cnr.it

Progetto grafico: Riccardo Simi

ISBN 978 88 8080 232 7

Finito di stampare nel gennaio 2017

da Tiferno Grafica – Città di Castello

INDICE

AVVERTENZA	5
PREFAZIONE, <i>Giuseppe Palmisano</i>	7
L'INTEGRAZIONE DEI BENEFICIARI DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE NELLA LEGISLAZIONE ITALIANA, <i>Andrea Crescenzi</i>	11
L'INTEGRAZIONE SOCIO-LAVORATIVA DEI BENEFICIARI DI PROTEZIONE IN- TERNAZIONALE: QUADRO GENERALE E ORGANIZZAZIONE ISTITUZIONA- LE, <i>Stefania Nasso</i>	27
MISURE DI INTERVENTO E PRATICHE DI ACCESSO AL MERCATO DEL LAVORO DEI BENEFICIARI DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE, <i>Marco Accorinti</i>	53
DATI SULL'INTEGRAZIONE DEI BENEFICIARI DI PROTEZIONE INTERNAZIO- NALE, <i>Pietro Demurtas</i>	85
APPENDICE. PROGETTI E MISURE DI ACCESSO AL LAVORO REALIZZATI A LIVELLO LOCALE, a cura di <i>Marco Accorinti</i>	99

AVVERTENZA

Il volume riporta il contributo italiano allo studio sulle norme, le politiche, le pratiche e i dati sull'integrazione lavorativa dei beneficiari di protezione internazionale promosso a livello europeo dall'European Migration Network (EMN) nel 2015, con l'obiettivo di informare sui cambiamenti verificatisi negli Stati membri dopo il 2011.

Le diverse relazioni nazionali sono disponibili *online*, in versione integrale, sul sito EMN della Direzione Generale Home Affairs della Commissione Europea.

Per le importanti consulenze si ringraziano Stefania Congia (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali) e Daniela Di Capua (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati – SPRAR).

I contenuti del presente volume sono da attribuirsi unicamente agli autori e non possono in alcun modo essere ricondotti alla posizione ufficiale del Ministero dell'Interno sul tema trattato.

PREFAZIONE

Giuseppe Palmisano

Il volume che ho il piacere di introdurre è dedicato al tema dell'integrazione in Italia degli stranieri beneficiari di protezione internazionale. Esso è il frutto di uno studio condotto, fra il 2015 e il 2016, dai ricercatori del CNR e dai funzionari del Ministero dell'Interno componenti il National Contact Point italiano dell'European Migration Network (EMN). Si tratta precisamente dell'analisi della normativa italiana vigente, delle politiche e delle misure adottate a livello nazionale per favorire l'integrazione dei beneficiari di protezione internazionale, nonché delle buone prassi e dei dati maggiormente rilevanti in questo settore. Un'attenzione particolare è rivolta all'accesso al mercato del lavoro.

È appena necessario rilevare quanto la tematica analizzata sia importante e attuale.

Dall'esame dei dati Eurostat emerge che al 31 dicembre 2015, data di riferimento dello Studio EMN, erano presenti in Europa circa 20 milioni di cittadini di paesi terzi, pari al 4% della popolazione totale. Gli Stati membri maggiormente coinvolti, in termini di residenti, risultano essere la Germania, la Gran Bretagna, la Francia, la Spagna e l'Italia.

È dunque evidente che l'Integrazione dei cittadini di paesi terzi rappresenta oggi, probabilmente, la principale sfida sociale che l'Unione Europea nel suo insieme e i singoli Stati membri sono chiamati ad affrontare. In proposito, è significativo quanto affermato dalla Commissione UE nell'*Agenda europea per le migrazioni*, adottata nel maggio 2015, in cui si fa dipendere il successo dell'intera politica europea sulle migrazioni proprio dall'adozione di efficaci politiche di integrazione. Per questo la Commissione, pur riconoscendo come la competenza in materia spetti *in primis* agli Stati membri, si propone con impegno di favorire e incoraggiare le iniziative intraprese a livello nazionale e locale per la promozione dell'integrazione all'interno dell'Unione. Da qui la decisione, fra l'altro, di destinare per l'attuale periodo di programmazione, 2014-2020, il 20% delle risorse del Fondo Sociale Europeo (FSE) al tema dell'inclusione sociale, in cui rientrano anche le misure per l'integrazione dei migranti.

In tale contesto generale, e alla luce delle recenti crisi politiche e dei conflitti

in Siria, Iraq e Libia, è ben comprensibile che un'attenzione speciale risulti dedicata alla questione più specifica dei cosiddetti richiedenti asilo e beneficiari di protezione internazionale. Va infatti ricordato che negli anni più recenti si è assistito a un forte aumento delle domande di protezione internazionale e dei tassi di riconoscimento. Il tema dell'integrazione dei beneficiari di protezione internazionale richiede quindi da parte degli Stati membri l'adozione di apposite politiche e misure. Troppo spesso le politiche di integrazione dei beneficiari di protezione internazionale sono state infatti inserite all'interno delle più generali – e non sempre adatte – misure di inclusione dei cittadini di paesi terzi. In questo senso, va letta positivamente la decisione di molti Stati membri, fra cui l'Italia, di adottare o prevedere l'adozione di specifici programmi volti all'integrazione dei beneficiari di protezione internazionale.

Fra gli aspetti principali del processo di integrazione delle persone in questione rientra evidentemente quello dell'accesso al mercato del lavoro, dell'occupazione e della conseguente piena partecipazione alla vita sociale nei paesi di accoglienza.

Al livello di Unione Europea, di tale aspetto (accesso al mercato del lavoro e misure di sostegno legate all'impiego) si occupa – com'è noto – la Direttiva 2011/95/UE del 13 dicembre 2011, la cosiddetta *Direttiva qualifiche* (art. 26). In base a tale direttiva, gli Stati membri, oltre a permettere ai beneficiari di protezione internazionale lo svolgimento di un'attività dipendente o autonoma, dovrebbero altresì offrire loro opportunità di formazione occupazionale e professionale, compresi corsi di aggiornamento, tirocini di lavoro e servizi di consulenza.

Tuttavia, negli anni più recenti, l'accesso al mercato del lavoro dei beneficiari di protezione internazionale appare un obiettivo molto difficile da raggiungere, a causa sia della particolare situazione personale dei beneficiari, sia dei numerosi ostacoli di ordine pratico presenti. Si pensi, ad esempio, alla limitata conoscenza della lingua, alla mancanza di documenti e certificazioni relative alle qualifiche e alle esperienze di lavoro maturate dai beneficiari, alle difficoltà del mercato del lavoro dei paesi di accoglienza e ai tempi eccessivamente lunghi previsti per il riconoscimento dello *status* di persone protette.

Quel che gran parte degli Stati membri dell'Unione Europea ha finora messo in atto per superare – o quanto meno ridurre – tali difficoltà sembra ancora

lontano dall'essere sufficiente o adeguato. Eppure, dovrebbe essere chiaro che garantire in tempi brevi un'effettiva integrazione nel mercato del lavoro dei beneficiari di protezione internazionale costituisce non solo una dovuta politica "umanitaria" nei confronti dei beneficiari, ma anche una misura essenziale per i paesi di accoglienza, per le ricadute positive sia in termini demografici, come contrappeso al crescente invecchiamento della popolazione e alla carenza di manodopera, sia in termini di riduzione dei costi per le politiche di welfare, contribuendo in prospettiva a temperare la decrescita fiscale derivante dai *trend* demografici negativi.

In considerazione di tutto ciò, studi del tipo di quelli contenuti nel presente volume risultano davvero importanti e benvenuti. Essi non solo offrono una presentazione sistematica e ragionata di quanto oggi si realizza in Italia (a livello nazionale e locale) per l'integrazione dei beneficiari di protezione internazionale e per una valutazione dell'impatto economico e sociale delle misure in atto: forniscono anche suggerimenti utilissimi per l'auspicabile adozione di ulteriori misure e politiche che possano effettivamente favorire l'integrazione nel nostro Paese di questa "categoria" speciale e sfortunata di migranti.

L'INTEGRAZIONE DEI BENEFICIARI DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE NELLA LEGISLAZIONE ITALIANA

Andrea Crescenzi

1. IL RICONOSCIMENTO DELLA PROTEZIONE INTERNAZIONALE NELLA LEGISLAZIONE ITALIANA

Lo studio sull'integrazione dei beneficiari di protezione internazionale nel mercato del lavoro non può prescindere da un'introduzione, seppur veloce, sulla normativa italiana in materia di diritto di asilo.

L'articolo 10, comma 3, della Costituzione italiana dispone che «lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge».¹

La portata dell'articolo 10 è più ampia rispetto a quanto affermato nel diritto internazionale.² Infatti, secondo la Convenzione di Ginevra del 1951, lo *status* di rifugiato può essere concesso a un individuo che «temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del Paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese».³ In particolare, la Costituzione italiana sembra concedere la protezione anche in presenza di un impedimento

1 P. BONETTI, "Il diritto di asilo nella Costituzione italiana", in *Procedure e garanzie del diritto di asilo*, a cura di C. Favilli, Padova, 2011, pp. 35-72.

2 La *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, afferma che «ogni individuo ha il diritto di cercare e di godere in altri paesi asilo dalle persecuzioni» (art. 14, par. 1).

3 La Convenzione di Ginevra sullo *status* di rifugiato è stata ratificata dall'Italia con la Legge 24 luglio 1954, n. 722, *Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa allo statuto dei rifugiati, firmata a Ginevra il 28 luglio 1951* (Gazzetta Ufficiale n. 196 del 27 agosto 1970). Le modifiche apportate alla Convenzione dal Protocollo di New York sono state recepite nel nostro ordinamento con la Legge 14 febbraio 1970, n. 95, *Adesione al Protocollo relativo allo statuto dei rifugiati, adottato a New York il 31 gennaio 1967 e sua esecuzione* (Gazzetta Ufficiale n. 79 del 28 marzo 1970).

nell'esercizio dei propri diritti, mentre la Convenzione del 1951 solo nel caso di un giustificato timore di essere perseguitato.⁴

Va detto, però, che all'articolo 10 non è poi seguita una definizione delle condizioni di accesso al diritto di asilo nella legislazione italiana e la disciplina è stata per lo più definita attraverso il recepimento di alcune direttive comunitarie.

In particolar modo, rileva:

- il Decreto Legislativo 30 maggio 2005, n. 140, *Attuazione della direttiva 2003/9/CE che stabilisce norme minime relative all'accoglienza dei richiedenti asilo negli Stati membri*;
- il Decreto Legislativo 19 novembre 2007, n. 251, *Attuazione della direttiva 2004/83/CE recante norme minime sull'attribuzione, a cittadini di Paesi terzi o apolidi, della qualifica del rifugiato o di persona altrimenti bisognosa di protezione internazionale, nonché norme minime sul contenuto della protezione riconosciuta*;
- il Decreto Legislativo 28 gennaio 2008, n. 25, *Attuazione della direttiva 2005/85/CE recante norme minime per le procedure applicate negli Stati membri ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di rifugiato*;
- il Decreto Legislativo 13 febbraio 2014, n. 12, *Attuazione della direttiva 2011/51/UE, che modifica la direttiva 2003/109/CE del Consiglio per estenderne l'ambito di applicazione ai beneficiari di protezione internazionale*;
- il Decreto Legislativo 21 febbraio 2014, n. 18, *Attuazione della direttiva 2011/95/UE recante norme sull'attribuzione, a cittadini di Paesi terzi o apolidi, della qualifica di beneficiario di protezione internazionale, su uno status uniforme per i rifugiati o per le persone aventi titolo a beneficiare della protezione sussidiaria, nonché sul contenuto della protezione riconosciuta*;
- il Decreto Legislativo 8 agosto 2015, n. 142, *Attuazione della direttiva 2013/33/UE recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, nonché della direttiva 2013/32/UE, recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale*.

4 Per le questioni attinenti alla possibile antinomia fra la portata della definizione di rifugiato presente nella Costituzione italiana e nella Convenzione di Ginevra si rimanda a G. SCACCIA, D. DE LUNGO, "Il diritto di asilo", in *Immigrazione e integrazione: dalla prospettiva globale alle realtà locali*, a cura di F. Rimoli, Napoli, 2014, pp. 605-623.

2. I BENEFICIARI DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE NELLA LEGISLAZIONE ITALIANA

In Italia per beneficiari di protezione internazionale si intendono coloro che hanno acquisito lo *status* di rifugiato o sono titolari di protezione sussidiaria.

Lo status di rifugiato

La portata ampia dell'articolo 10, comma 3, della Costituzione è stata limitata nel tempo attraverso il recepimento della Direttiva 2004/83. A oggi, in Italia lo *status* di rifugiato è riconosciuto a colui che temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo paese.⁵

L'acquisizione dello *status* determina il rilascio, da parte delle autorità nazionali competenti, di un permesso di soggiorno della durata di cinque anni, rinnovabile e convertibile in permesso di soggiorno per lavoro.

In particolare, il titolare dello *status* di rifugiato ha diritto:

- all'iscrizione anagrafica;
- all'accesso al mercato del lavoro a parità di condizioni con i cittadini italiani, inclusa la possibilità di accedere ai concorsi pubblici;⁶
- al ricongiungimento familiare, senza dover dimostrare di avere un reddito e un'abitazione;
- all'assistenza sociale e sanitaria alle stesse condizioni dei cittadini italiani;⁷
- a un documento di viaggio della validità di cinque anni;
- a circolare liberamente in tutti i Paesi dell'area Schengen senza necessità di un visto, per un periodo non superiore a tre mesi e senza autorizzazione al lavoro;

5 Decreto Legislativo n. 251/2007, art. 2.

6 Ai rifugiati è consentito inoltre l'accesso al pubblico impiego alle medesime condizioni previste per i cittadini comunitari (Decreto Legislativo n. 251/2007, art. 25, comma 2).

7 Le misure previste in materia di assistenza sociale sono: assegno sociale per persone con oltre 65 anni di età, pensione di invalidità civile, assegno di maternità, assegno per il nucleo familiare con tre figli minori.

- a chiedere la cittadinanza italiana dopo cinque anni di residenza regolare e continuativa, a condizione di avere effettuato negli ultimi tre anni la dichiarazione dei redditi.

In materia di lavoro subordinato, lavoro autonomo, iscrizione agli albi professionali, formazione professionale e tirocinio sul luogo di lavoro, i titolari dello *status* di rifugiato godono del medesimo trattamento previsto per il cittadino italiano (Decreto Legislativo n. 251/2007, art. 25, comma 1).

Inoltre, il Decreto Legislativo n. 12/2014 ha concesso ai rifugiati e ai titolari di protezione sussidiaria che soggiornano da almeno cinque anni nel territorio italiano la possibilità di richiedere una carta di soggiorno per “lungo soggiornanti”, che li autorizza a lavorare e studiare in tutti i Paesi dell’Unione Europea.⁸ Lo stesso Decreto ha modificato l’articolo 9, comma 1 bis, del Decreto Legislativo n. 286/1998 (da ora in poi T.U. Immigrazione)⁹ disponendo che il permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo rilasciato allo straniero titolare di protezione internazionale rechi la dicitura «protezione internazionale riconosciuta dall’Italia» e riporti, di seguito, la data in cui la protezione è stata riconosciuta.¹⁰

La protezione sussidiaria

In base al Decreto Legislativo n. 251/2007 la protezione sussidiaria è riconosciuta a un cittadino non appartenente all’Unione Europea, o apolide, che non possiede i requisiti per essere riconosciuto come rifugiato, ma nei cui confronti sussistono fondati motivi di ritenere che se tornasse nel paese di origine, o nel paese nel quale aveva la propria dimora abituale, correrebbe un rischio effettivo di subire un grave danno, e il quale non può o non vuole, a causa di tale rischio, avvalersi della protezione di detto paese (art. 2, comma 1, lett. g).

8 Il calcolo del periodo pregresso di soggiorno quinquennale deve partire dalla data di presentazione della domanda di protezione internazionale, in base alla quale lo *status* di rifugiato o di protezione sussidiaria è stato riconosciuto.

9 Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286, *Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero* (Gazzetta Ufficiale n. 191 del 18 agosto 1998).

10 Il Decreto ha previsto anche che i titolari di protezione internazionale e i loro familiari non debbano presentare la documentazione relativa all’idoneità dell’alloggio, fermo restando la necessità di indicare un luogo di residenza.

Per danno grave si intende la possibilità che lo straniero possa essere condannato a morte o essere sottoposto a tortura o trattamenti inumani e degradinganti, o che sussista una minaccia grave per la sua vita a causa della violenza generata da un conflitto armato interno o internazionale.

La persona titolare di protezione sussidiaria ha diritto all'iscrizione anagrafica e, a parità di condizioni con i cittadini italiani, all'assistenza sanitaria e sociale.

L'accesso all'istruzione pubblica avviene, per i minorenni, alle stesse condizioni dei cittadini italiani, per i maggiorenni, alle condizioni previste per gli stranieri regolarmente soggiornanti in Italia.¹¹

Il beneficiario di protezione sussidiaria può fare richiesta della cittadinanza italiana dopo dieci anni di residenza regolare e continuativa in Italia, a condizione, però, che negli ultimi tre anni abbia effettuato la dichiarazione dei redditi.

Nel 2014, il Decreto Legislativo n. 18 ha garantito ai titolari di protezione sussidiaria:

- il rilascio di un permesso di soggiorno della durata di cinque anni, al pari dei rifugiati, che può essere convertito in permesso di soggiorno per motivi di lavoro (Decreto Legislativo n. 251/2007, art. 23 modificato);
- il diritto a un titolo di viaggio per stranieri, quando sussistono fondate ragioni che non consentono di chiedere il passaporto al consolato del paese di origine (Decreto Legislativo n. 251/2007, art. 24 modificato);
- l'accesso al lavoro subordinato e autonomo e l'iscrizione agli albi professionali in condizioni di parità con il cittadino italiano (Decreto Legislativo n. 251/2007, art. 25 modificato);
- il diritto al ricongiungimento familiare e l'accesso ai servizi per l'alloggio alle stesse condizioni previste per il rifugiato (Decreto Legislativo n. 251/2007, art. 22, comma 4 modificato).

La protezione umanitaria

Il Decreto Legislativo n. 25/2008 dispone che la protezione umanitaria sia concessa dalla Commissione Territoriale «nei casi in cui non accolga la domanda di protezione internazionale e ritenga che possano sussistere gravi motivi

11 A. CRESCENZI, "I minori stranieri e l'accesso al sistema educativo statale", in *I minori stranieri in Italia*, a cura di R. Cadin, L. Manca e V. R. Pellegrini, Roma, 2014, pp. 253-266.

di carattere umanitario». ¹² La Commissione trasmette gli atti al questore per l'eventuale rilascio del permesso di soggiorno ai sensi dell'articolo 5, comma 6, del T.U. Immigrazione (art. 32).

L'articolo 5, comma 6, del T.U. Immigrazione prevede che il permesso di soggiorno non possa essere rifiutato o revocato qualora ricorrano «seri motivi, in particolare di carattere umanitario» o sussistano obblighi costituzionali o internazionali dello Stato italiano. In tali situazioni, le Questure possono rilasciare un permesso di soggiorno per motivi umanitari della durata di due anni, eventualmente rinnovabile. Tale permesso può essere convertito in permesso di soggiorno per motivi di lavoro prima della sua scadenza, non appena l'interessato abbia ottenuto un contratto di lavoro regolare.

Il riconoscimento della protezione umanitaria garantisce l'iscrizione anagrafica, l'istruzione pubblica, l'accesso al mercato del lavoro, l'assistenza sociale e sanitaria e agli alloggi pubblici, un titolo di viaggio e il ricongiungimento dei familiari in presenza dei requisiti di alloggio e reddito previsti dal T.U. Immigrazione. Anche nel caso della protezione umanitaria il beneficiario può, dopo dieci anni di residenza regolare e continuativa sul territorio nazionale, chiedere la cittadinanza italiana, a patto che negli ultimi tre anni abbia effettuato la dichiarazione dei redditi.

La protezione temporanea

Il T.U. Immigrazione prevede la possibilità di adottare speciali misure di protezione temporanea nei confronti di coloro che, provenienti da Paesi terzi, hanno dovuto abbandonare il proprio paese a causa di eventi eccezionali come disastri naturali, conflitti armati o situazioni di grave pericolo (art. 20).

¹² Con Legge n. 189 del 30 luglio 2002, *Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo* (Legge Bossi-Fini), è stata prevista l'istituzione delle Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale (art. 1-*quater*). Le Commissioni, nominate con decreto del Ministero dell'Interno, sono presiedute da un funzionario della carriera prefettizia e composte da un funzionario della Polizia di Stato, da un rappresentante di un ente locale designato dalla Conferenza Stato-Città e da un rappresentante dell'UNHCR e hanno il compito di esaminare le domande di protezione internazionale. La Commissione nazionale per il diritto di asilo ha, invece, il compito di indirizzo e coordinamento delle Commissioni territoriali, di formazione dei loro componenti nonché di esame per i casi di cessazione e revoca degli *status* concessi. A oggi sono attive 20 Commissioni territoriali e 28 Sezioni.

Le misure di protezione temporanea sono decise con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, di intesa con gli altri Ministeri.

Nella prassi è quanto accaduto nell'aprile 2011 in seguito alle cosiddette Primavere arabe. Con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 5 aprile 2011 sono state adottate misure umanitarie di protezione temporanea per i cittadini provenienti dal Nord Africa arrivati in Italia dal 1 gennaio 2011 al 5 aprile 2011.¹³ Il permesso di soggiorno concesso, della durata di 6 mesi, consentiva l'esercizio di attività lavorativa e la possibilità di circolare per motivi di turismo per un periodo massimo di 90 giorni nell'area Schengen.

La validità del permesso di soggiorno per motivi umanitari è stata prorogata per ulteriori 6 mesi, decorrenti dalla scadenza del permesso di soggiorno in possesso, dai Decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri del 6 ottobre 2011¹⁴ e del 15 maggio 2012.¹⁵

3. L'INTEGRAZIONE DEI BENEFICIARI DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE

L'Unione Europea e l'integrazione dei beneficiari di protezione internazionale

A livello europeo, le principali fonti che trattano il tema dell'integrazione dei beneficiari di protezione internazionale sono la Direttiva 2004/1983 *Norme minime sull'attribuzione, a cittadini di paesi terzi o apolidi, della qualifica di rifu-*

13 Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 5 aprile 2011, *Misure di protezione temporanea per i cittadini stranieri affluiti dai Paesi nordafricani* (Gazzetta Ufficiale n. 81 del 8 aprile 2011).

14 Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 6 ottobre 2011, *Proroga dei permessi di soggiorno rilasciati per motivi umanitari* (Gazzetta Ufficiale n. 238 del 8 ottobre 2011).

15 Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 15 maggio 2012, *Proroga dei permessi di soggiorno per motivi umanitari a favore di cittadini nordafricani* (Gazzetta Ufficiale n. 117 del 21 maggio 2012). In seguito all'ordinanza del Capo Dipartimento della Protezione Civile n. 33 del 28 dicembre 2012, con la quale si è provveduto a regolare la chiusura dello stato di emergenza e il rientro nella gestione ordinaria, da parte del Ministero dell'Interno e delle altre amministrazioni competenti, degli interventi concernenti l'afflusso di cittadini stranieri sul territorio nazionale, è stato adottato il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 28 febbraio 2013 che ha disciplinato la cessazione delle misure umanitarie di protezione temporanea concesse ai cittadini dei Paesi del Nord Africa (Gazzetta Ufficiale n. 60 del 12 marzo 2013).

giato o di persona altrimenti bisognosa di protezione internazionale, nonché norme minime sul contenuto della protezione riconosciuta¹⁶ e la Direttiva 2011/1995 Norme sull'attribuzione, a cittadini di paesi terzi o apolidi, della qualifica di beneficiario di protezione internazionale, su uno status uniforme per i rifugiati o per le persone aventi titolo a beneficiare della protezione sussidiaria, nonché sul contenuto della protezione riconosciuta (rifusione).¹⁷

La Direttiva del 2004 impegnava gli Stati membri a adottare programmi di integrazione e creare i presupposti per facilitare l'inclusione dei rifugiati nella società di accoglienza, lasciando alla discrezionalità degli Stati la possibilità di ampliare la sfera dei destinatari di tali programmi anche a coloro che possedevano lo status di protezione sussidiaria (art. 33).

La Direttiva del 2011, nel ribadire l'importanza dei programmi di integrazione sia per i rifugiati sia per i beneficiari della protezione sussidiaria, sottolinea come gli Stati debbano tener conto delle particolari esigenze e delle specificità della situazione degli interessati, prevedendo misure per la formazione linguistica e per l'informazione su diritti e obblighi connessi allo status di protezione riconosciuto nello Stato membro in questione (art. 34).¹⁸

Va ricordato tuttavia che i beneficiari di protezione internazionale sono de-

16 Direttiva 2004/83/CE del Consiglio del 29 aprile 2004 recante norme minime sull'attribuzione, a cittadini di paesi terzi o apolidi, della qualifica di rifugiato o di persona altrimenti bisognosa di protezione internazionale, nonché norme minime sul contenuto della protezione riconosciuta.

17 Direttiva 2011/95/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 13 dicembre 2011 recante norme sull'attribuzione, a cittadini di paesi terzi o apolidi, della qualifica di beneficiario di protezione internazionale, su uno status uniforme per i rifugiati o per le persone aventi titolo a beneficiare della protezione sussidiaria, nonché sul contenuto della protezione riconosciuta (rifusione).

18 La Direttiva 2011/95/UE dispone che i «programmi di integrazione rivolti ai beneficiari dello status di rifugiato e dello status di protezione sussidiaria dovrebbero tenere conto, per quanto possibile, delle particolari esigenze e delle specificità della situazione degli interessati, ivi inclusa ove opportuno, l'offerta di una formazione linguistica e di informazioni sui diritti e sugli obblighi individuali connessi allo status di protezione riconosciuto nello Stato membro in questione» (par. 47) e che «Al fine di facilitare l'integrazione dei beneficiari di protezione internazionale nella società, gli Stati membri garantiscono l'accesso ai programmi d'integrazione che considerano adeguati, in modo da tenere conto delle esigenze particolari dei beneficiari dello status di rifugiato o dello status di protezione sussidiaria, o creano i presupposti che garantiscono l'accesso a tali programmi» (art. 34); cfr. G. MORGESE,

stinatari anche di tutte quelle misure adottate a livello generale per favorire l'integrazione dei cittadini provenienti da Paesi terzi.¹⁹

In realtà, il tema dell'integrazione degli stranieri si è inserito gradualmente nell'agenda politica europea attraverso l'adozione di una serie di programmi e misure. Fra gli atti più rilevanti, il Programma dell'Aia su «dieci priorità per i prossimi cinque anni», adottato dalla Commissione nel 2004, in cui si sottolineava l'esigenza di intensificare il coordinamento delle politiche nazionali e delle attività UE in materia di integrazione, sulla base di principi fondamentali comuni. Nel Programma, la questione dell'integrazione era considerata cruciale per evitare l'isolamento e l'esclusione sociale delle comunità immigrate.²⁰

La crescente sensibilità nei confronti del tema dell'integrazione ha portato all'adozione, da parte della Commissione, dell'*Agenda comune per l'integrazione* (2005)²¹ e all'istituzione, con decisione del Consiglio, del Fondo Europeo per l'Integrazione di cittadini di Paesi terzi (FEI, 2007).²²

Il Trattato di Lisbona ha fornito poi una nuova base giuridica all'integrazione, prevedendo che «il Parlamento europeo e il Consiglio, deliberando secondo la procedura legislativa ordinaria, possono stabilire misure volte a incentivare e sostenere l'azione degli Stati membri al fine di favorire l'integrazione dei cit-

“La direttiva 2011/95 sull'attribuzione e il contenuto della protezione internazionale”, *La Comunità Internazionale*, LXVII, 2012, pp. 255-275.

19 L. DANIELE, “Immigrazione e integrazione. Il contributo dell'Unione Europea”, in *I percorsi per l'integrazione*, a cura di G. Caggiano, Torino, 2014, pp. 63-77; C. FAVILLI, “La protezione internazionale nell'Unione Europea”, in *Procedure e garanzie cit.*, pp. 121-146.

20 Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo del 10 maggio 2005, *Il programma dell'Aia: dieci priorità per i prossimi cinque anni. Partenariato per rinnovare l'Europa nel campo della libertà, sicurezza e giustizia COM(2005) 184 def.*; cfr. G. CAGGIANO, “L'integrazione dei migranti fra soft-law e atti legislativi: competenze dell'Unione Europea e politiche nazionali”, in *I percorsi per l'integrazione cit.*, pp. 27-61.

21 L'*Agenda comune per l'integrazione* ha fornito un quadro per l'integrazione dei cittadini di Paesi terzi nell'Unione Europea al fine di sviluppare un approccio europeo in materia di integrazione tramite la cooperazione e lo scambio di buone pratiche.

22 Decisione del Consiglio del 25 giugno 2007 che istituisce il Fondo Europeo per l'Integrazione di cittadini di paesi terzi per il periodo 2007-2013 nell'ambito del programma generale *Solidarietà e gestione dei flussi migratori* (2007/435/CE), in *Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea*, L. 168/18, 28 giugno 2007.

tadini di paesi terzi regolarmente soggiornanti nel loro territorio, a esclusione di qualsiasi armonizzazione delle disposizioni legislative e regolamentari degli Stati membri» (art. 79, par. 4 TFEU).²³

Infine, l'*Agenda europea per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi*, adottata dalla Commissione nel 2011, nel sottolineare il potenziale dell'immigrazione e il valore della diversità, ha affermato che l'obiettivo dell'integrazione può essere realizzato attraverso la predisposizione di condizioni favorevoli per la partecipazione dei migranti alla vita economica, sociale, culturale e politica e il coinvolgimento attivo delle autorità locali.²⁴

L'Italia e l'integrazione dei beneficiari di protezione internazionale

Lo studio delle misure e delle politiche adottate dallo Stato italiano in materia di integrazione dei beneficiari di protezione internazionale nel mercato del lavoro deve tener conto del fatto che la legislazione nazionale prevede una sostanziale equiparazione fra beneficiari e cittadini italiani nella titolarità di diritti e doveri, a eccezione dei diritti politici.²⁵

Tuttavia, la particolare situazione di vulnerabilità dei titolari di protezione internazionale ha portato, come vedremo, alla decisione di adottare un programma specifico di integrazione, attualmente in fase di elaborazione.²⁶

A oggi, i principali riferimenti normativi in materia di integrazione dei beneficiari di protezione internazionale sono l'articolo 42 del T.U. Immigrazione e l'articolo 29 del Decreto Legislativo n. 251/2007.

23 Versione consolidata del trattato sull'Unione Europea e del trattato sul funzionamento dell'Unione Europea, atto finale della Conferenza intergovernativa che ha adottato il trattato di Lisbona firmato il 13 dicembre 2007, in *Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea*, n. C 326 del 26/10/2012; cfr. B. NASCIMBENE, "Il diritto di asilo nel Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea", in *Procedure e garanzie cit.*, pp. 105-120.

24 COMMISSIONE EUROPEA, *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni*, doc. COM(2011) 455 definitivo, Bruxelles, 20 luglio 2011.

25 S. MARCHISIO, "Regole giuridiche e inclusione", in *Immigrazione. Inclusione, cittadinanza, legalità*, a cura di L. Franceschetti e G. Nucera, Napoli, 2014, pp. 11-26.

26 D. DI PIETRO, L. MANCA, "L'integrazione dei beneficiari della protezione internazionale tra diritto internazionale e diritto interno", in *Quasi umani. I richiedenti asilo in Italia*, a cura di S. Bisi e E. Pfostl, Roma, 2014, pp. 203-294.

L'articolo 42 del T.U. Immigrazione, dedicato in generale alle misure di integrazione sociale,²⁷ dispone che lo Stato e gli enti locali, nell'ambito delle loro competenze, e in collaborazione con le associazioni di stranieri e con le organizzazioni stabilmente operanti in loro favore, nonché con le autorità e gli enti pubblici e privati dei Paesi di origine, favoriscano:

- la diffusione delle informazioni utili per l'inserimento degli stranieri nella società italiana;
- la realizzazione di convenzioni con le associazioni regolarmente registrate per l'impiego all'interno delle proprie strutture di stranieri, titolari di carta di soggiorno o di permesso di soggiorno di durata non inferiore a due anni, in qualità di mediatori interculturali;
- l'organizzazione di corsi di formazione per gli operatori che hanno rapporti abituali con stranieri o che esercitano competenze rilevanti in materia di immigrazione (comma 1).

Per tali ragioni, lo stesso articolo ha previsto l'istituzione:

- di un registro delle associazioni presso il Dipartimento per gli Affari Sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri;
- di un organismo nazionale di coordinamento presso il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL);²⁸
- della Consulta per i problemi degli stranieri immigrati e delle loro famiglie presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.²⁹

27 L'articolo 42 è stato modificato dal Decreto Legislativo 13 aprile 1999, n. 113, Disposizioni correttive al testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, a norma dell'articolo 47, comma 2, della Legge 6 marzo 1998, n. 40.

28 Il CNEL, nell'ambito delle proprie attribuzioni, svolge compiti di studio e promozione di attività volte a favorire la partecipazione degli stranieri alla vita pubblica e la circolazione delle informazioni sull'applicazione del Testo Unico sull'immigrazione.

29 Della Consulta sono chiamati a far parte, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri: a) rappresentanti delle associazioni e degli enti e rappresentanti delle associazioni che svolgono attività particolarmente significative nel settore dell'immigrazione in numero non inferiore a dieci; b) rappresentanti degli stranieri extracomunitari designati dalle associazioni più rappresentative operanti in Italia, in numero non inferiore a sei; c) rappresentanti designati dalle confederazioni sindacali nazionali dei lavoratori, in numero non inferiore a quattro; d) rappresentanti designati dalle organizzazioni sindacali nazionali dei datori di lavoro dei diversi settori economici, in numero non inferiore a tre; e) otto

In particolare, all'Organismo Nazionale di Coordinamento per le politiche di integrazione sociale dei cittadini stranieri (ONC) è spettato il compito di accompagnare e sostenere lo sviluppo dei processi locali di accoglienza e integrazione degli stranieri.³⁰ Gli ambiti di intervento e approfondimento dell'Organismo hanno riguardato, fra l'altro, l'istruzione, l'inserimento nel mercato del lavoro, l'accesso all'alloggio e la formazione nei Paesi di origine.³¹

L'articolo 29 del Decreto Legislativo n. 251/2007 è dedicato invece alla libera circolazione, all'integrazione e all'alloggio.

Occorre ricordare che fino all'adozione del Decreto Legislativo n. 18/2014, l'articolo 29 si limitava ad affermare che, nell'attuazione delle misure previste all'articolo 42 del T.U. Immigrazione, si «sarebbe tenuto conto» anche delle esigenze relative all'integrazione dei titolari di protezione internazionale e in particolare dei rifugiati.

Dopo la modifica avvenuta nel 2014, l'articolo 29, comma 2, dispone ora che nell'attuazione delle misure e dei servizi previsti, non solo si terrà conto delle esigenze di integrazione dei beneficiari di protezione internazionale, ma si promuoverà anche, nei limiti delle risorse disponibili, ogni iniziativa adeguata a superare la condizione di svantaggio determinata dalla perdita della prote-

esperti designati rispettivamente dai Ministri del Lavoro e della Previdenza sociale, della Pubblica Istruzione, dell'Interno, di Grazia e Giustizia, degli Affari Esteri, delle Finanze e dai Dipartimenti della solidarietà sociale e delle pari opportunità; f) otto rappresentanti delle autonomie locali, di cui due designati dalle regioni, uno dall'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI), uno dall'Unione delle Province Italiane (UPI) e quattro dalla Conferenza unificata di cui al Decreto Legislativo 28 agosto 1997, n. 281; g) due rappresentanti del CNEL; g-bis) esperti dei problemi dell'immigrazione in numero non superiore a dieci.

30 L'Organismo era composto da 126 componenti, oltre il presidente del CNEL. Ne facevano parte le Regioni, le Province e i Comuni, anche con alcune espressioni della rete dei maggiori servizi sociali, e i rappresentanti locali delle forze sociali, dell'associazionismo, del volontariato e degli stessi stranieri.

31 Il Testo Unico sull'immigrazione ha poi previsto l'istituzione, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per gli affari sociali, di una Commissione per le politiche di integrazione al fine di predisporre per il Governo un rapporto annuale sullo stato di attuazione delle politiche adottate in materia e formulare proposte per la modifica e l'adeguamento delle stesse politiche (art. 46). La Commissione è composta da rappresentanti di tutti i ministeri, nonché da esperti, con elevata esperienza in materia, nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri.

zione del paese di origine e a rimuovere gli ostacoli che di fatto ne impediscono la piena integrazione.

Si prevede inoltre che, ai fini della programmazione degli interventi e delle misure volte a favorire l'integrazione dei beneficiari di protezione internazionale, il Tavolo di coordinamento nazionale insediato presso il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno predisponga ogni due anni, a meno che non sia necessario un tempo più breve, un piano nazionale che individui le linee di intervento per realizzare l'effettiva integrazione dei beneficiari di protezione internazionale, con particolare riguardo:

- all'inserimento socio-lavorativo;
- all'accesso all'assistenza sanitaria e sociale;
- all'alloggio;
- alla formazione linguistica e all'istruzione;
- al contrasto delle discriminazioni (art. 29, comma 3).³²

Il *Piano Integrazione*, attualmente in fase di elaborazione, dovrà indicare inoltre le misure per l'integrazione e i fondi necessari per la programmazione.

Per quanto riguarda i fondi, occorre ricordare che l'integrazione dei beneficiari di protezione internazionale è avvenuta fino al 2013 attraverso la programmazione del FER. La programmazione del nuovo Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI) è stata definita nel 2015 e prevede l'attivazione di una serie di servizi volti a sostenere il processo di una graduale e completa autonomia del beneficiario di protezione internazionale.

Un'ultima considerazione riguarda i richiedenti asilo. Sebbene tale categoria non rientri fra le finalità dello studio, sembra utile sottolineare l'importante novità che ha determinato il Decreto Legislativo n. 142/2015.³³

32 Il Tavolo di coordinamento è composto da rappresentanti del Ministero dell'Interno, del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, delle Regioni, dell'UPI e dell'ANCI, ed è integrato, in sede di programmazione da un rappresentante del Ministro per le Pari Opportunità, un rappresentante dell'UNHCR, un rappresentante della Commissione Nazionale per il diritto di asilo e delle altre amministrazioni o altri soggetti interessati. Il Tavolo di coordinamento nazionale è stato istituito per ottimizzare i sistemi di accoglienza dei richiedenti e/o titolari di protezione internazionale secondo gli indirizzi sanciti di intesa con la Conferenza Unificata Stato-Città e autonomie locali.

33 Decreto Legislativo 18 agosto 2015, n. 142, Attuazione della Direttiva 2013/33/UE recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, nonché della Direttiva

Il Decreto ha consentito infatti l'accesso al mercato del lavoro ai richiedenti asilo dopo due mesi dalla presentazione della domanda – anziché sei come nella disciplina precedente – senza che il procedimento di esame sia concluso per cause non attribuibili al richiedente (art. 22). Il permesso di soggiorno non è tuttavia convertibile in permesso per lavoro.

4. IL LIVELLO REGIONALE DELL'INTEGRAZIONE DEI BENEFICIARI DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE

Nel parlare di integrazione sociale degli stranieri, occorre considerare il ruolo assunto dalle Regioni dopo la riforma del titolo V della Costituzione italiana.³⁴ In particolare, la riforma ha determinato un ampliamento della sfera di competenza delle Regioni in materia di assistenza sociale, tutela della salute e accesso al mercato del lavoro.³⁵

Lo studio delle misure di integrazione adottate a livello regionale fino ad ora mostra due tendenze: da una parte, le Regioni che hanno adottato dei programmi di integrazione rivolti a tutti gli stranieri residenti in modo regolare sul proprio territorio, all'interno dei quali sono stati previsti dei *focus* specifici per i beneficiari di protezione internazionale; dall'altra, le Regioni che hanno preferito adottare dei piani specifici per l'integrazione dei richiedenti asilo e dei beneficiari di protezione internazionale.

Nel primo caso rilevano il *Piano di indirizzo integrato per le politiche sull'immigrazione 2012-2015* adottato dalla Regione Toscana,³⁶ il *Piano triennale dell'immigrazione 2013-2015* adottato dalla Regione Puglia³⁷ e il *Programma triennale*

2013/32/UE, recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale (Gazzetta Ufficiale n. 214 del 15 settembre 2015).

34 Legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione.

35 A. GENTILINI, "Tendenze della legislazione regionale, statutaria e ordinaria, in tema di migranti", in *I diritti di cittadinanza dei migranti. Il ruolo delle Regioni*, a cura di L. Ronchetti, Milano, 2012, pp. 55-110.

36 Il Piano di indirizzo integrato per le politiche sull'immigrazione 2012-2015 è stato adottato dal Consiglio Regionale con deliberazione n. 20 del 22 febbraio 2012.

37 Il Piano triennale dell'Immigrazione 2013-2015 è stato adottato dalla Regione Puglia con delibera di giunta del 3 maggio 2013, n. 853, in attuazione dell'articolo 9 della Legge Regionale

per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri 2014-2016 per una comunità interculturale adottato dalla Regione Emilia-Romagna.³⁸

Tali programmi trovano il loro fondamento giuridico nelle leggi regionali adottate per favorire l'accoglienza, l'integrazione e la tutela dei cittadini stranieri residenti sul territorio regionale.³⁹

Particolarmente interessante risulta il piano della Regione Puglia che ha avuto come obiettivo, fra l'altro, quello di accrescere le opportunità di inclusione sociale attraverso politiche di accoglienza abitativa e mediazione interculturale. Per le persone beneficiarie di protezione internazionale il piano ha previsto: il potenziamento dei servizi e degli interventi sociali e socio-sanitari e l'adozione di percorsi individuali per l'inserimento socio-economico, professionale e lavorativo.⁴⁰

n. 32/2009 *Norme per l'accoglienza, la convivenza civile e l'integrazione degli immigrati in Puglia*.

38 Il Programma triennale per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri 2014-2016 per una comunità interculturale della Regione Emilia-Romagna, in attuazione dell'articolo 3, comma 2, della Legge Regionale n. 5/2004 *Norme per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati*.

39 La Legge Regionale Toscana n. 29/2009 prevede che la Regione promuova, nell'ambito delle proprie competenze e nel rispetto delle direttive dell'Unione Europea, «la tutela del diritto di asilo e la protezione sussidiaria attraverso interventi di prima accoglienza e di integrazione, in raccordo con gli uffici centrali o periferici dello Stato coinvolti per competenza e con gli enti locali» (art. 6, comma 67). In particolare la Legge Regionale delinea un «sistema di accoglienza regionale integrato» che è coordinato con i programmi nazionali già esistenti e si pone l'obiettivo di rafforzare la tutela dei rifugiati attraverso una serie di azioni. Il Piano triennale dell'Immigrazione 2013/2015 è stato adottato dalla Regione Puglia in attuazione dell'articolo 9 della Legge Regionale n. 32/2009 *Norme per l'accoglienza, la convivenza civile e l'integrazione degli immigrati in Puglia*. Infine, il Programma triennale per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri 2014-2016 per una comunità interculturale è stato adottato dalla Regione Emilia Romagna, in attuazione dell'articolo 3, comma 2, della Legge Regionale n. 5/2004 *Norme per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati*.

40 Con riferimento alle politiche in favore di richiedenti e titolari di protezione internazionale, la Regione Puglia ha aderito al progetto a valenza nazionale denominato *Salut-are: formare, confrontare, cambiare per migliorare i servizi di tutela socio-sanitari rivolti ai richiedenti e titolari protezione internazionale*. Il progetto, finanziato dal Fondo Europeo per i Rifugiati 2008-2013, è stato realizzato da un partenariato nazionale composto, fra gli altri, dal CIAC Parma in qualità di capofila e dall'associazione Gruppo Lavoro Rifugiati onlus di Bari e ha interessato i territori di Bari e Foggia. Il progetto *Salut-are* ha previsto, attraverso l'organizzazione di percorsi formativi rivolti al personale dei servizi socio-sanitari, la costituzio-

Fra le Regioni che hanno adottato dei piani specifici per i richiedenti asilo, i rifugiati e i titolari di protezione sussidiaria e umanitaria, rileva invece il *Piano triennale 2012-2014* della Regione Calabria. Il piano, che trova il suo fondamento nell'articolo 2 della Legge Regionale 18/2009, ha promosso un sistema integrato di accoglienza e ha favorito l'adozione di misure per l'inserimento socio-lavorativo dei beneficiari di protezione internazionale.⁴¹

In particolare, sono stati attivati percorsi di:

- orientamento, formazione e riqualificazione;
- apprendimento della lingua italiana;
- conoscenza del quadro normativo e giuridico rilevante;
- integrazione e inserimento lavorativo.

ne o il consolidamento di *équipe* territoriali multidisciplinari socio-sanitarie integrate, destinate alla presa in carico e alla progettazione socio-sanitaria dei percorsi di diagnosi, cura e riabilitazione per richiedenti e titolari di protezione internazionale.

41 Legge Regionale Calabria del 12 giugno 2009, n. 18, *Accoglienza dei richiedenti asilo, dei rifugiati e sviluppo sociale, economico e culturale delle Comunità locali*.

L'INTEGRAZIONE SOCIO-LAVORATIVA DEI BENEFICIARI DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE: QUADRO GENERALE E ORGANIZZAZIONE ISTITUZIONALE

Stefania Nasso

1. PREMESSA

Il tema delle politiche in favore dei rifugiati sta assumendo crescente importanza in relazione alle crisi vissute da molti paesi extraeuropei. L'esponentiale aumento di richiedenti asilo e gli alti tassi di riconoscimento della protezione, internazionale e nazionale, sono una delle conseguenze.

In base ai dati Eurostat, nel 2015 sono state presentate nell'area europea 1.392.610 richieste di asilo; l'UNHCR stima che nel mese di dicembre del medesimo anno abbiano raggiunto le coste dell'Europa meridionale quasi 950 mila persone, la maggior parte delle quali potenziali titolari di protezione internazionale in quanto provenienti da zone di crisi. Nel 2014 sono sbarcate in Italia 170.100 persone, 153.842 nel 2015 e nel 2016, fino al 23 maggio, si è arrivati a 33.960 persone. Le tendenze nel numero di sbarchi della rotta del Mediterraneo centrale non sono nette. Allo stato attuale si prevede che i flussi diretti in Italia raggiungano lo stesso alto livello dei due anni passati, ma questa previsione dipende dall'evoluzione della situazione politica della Libia e da quella dei Paesi del Corno d'Africa, dell'Africa sub-sahariana e dell'Egitto, da dove nel 2016 sono riprese le partenze.

Alla data del 31 dicembre 2015 vi sono state in Italia 83.970 richieste di asilo (con 29.535 esiti positivi) e 103.792 persone presenti nei centri di accoglienza.¹ Nel 2016, al 3 giugno, sono stati registrati 40.512 richiedenti asilo.

Rispetto al totale della popolazione e della componente straniera residente, sia in Italia sia in Europa, il numero può apparire limitato ma va comunque a incrementare la forza lavoro presente sul territorio, il cui impiego ottimale rappresenta una sfida in considerazione degli effetti della crisi economica. Il quadro generale mostra un aumento della popolazione attiva straniera e del

¹ Fonte Ministero dell'Interno.

relativo tasso di disoccupazione a fronte di una diminuzione della domanda di lavoro.

Scopo del presente capitolo è quello di fornire una panoramica dell'approccio organizzativo dello Stato italiano alla politica di integrazione dei rifugiati e dei beneficiari di protezione umanitaria e sussidiaria nel mercato del lavoro e delle misure realizzate e in corso di realizzazione. Tali misure comprendono, oltre ai provvedimenti di politica attiva del lavoro, una serie di azioni di sostegno – quali, ad esempio, corsi di lingua, di orientamento, di formazione, conferimento di risorse economiche –, da cui la dimensione dell'integrazione non può prescindere. Alcune di queste misure riguardano anche la categoria dei richiedenti asilo.

2. QUADRO GENERALE

L'inclusione sociale dei migranti trova il suo fondamento nel rispetto dei diritti fondamentali sanciti nelle Carte italiane, europee e internazionali e, nel quadro di una politica migratoria gestita, trova la sua attuazione nella tutela e nel godimento dei diritti sociali. Nel 2006, per riassumere e rendere espliciti i principi fondamentali del nostro ordinamento che regolano la vita collettiva, sia dei cittadini sia degli immigrati, e focalizzare i principali problemi legati al tema dell'integrazione, è stata adottata la *Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione*.²

Le ragioni in base alle quali l'Italia prevede politiche dedicate ai titolari di protezione internazionale possono essere così riassunte: i beneficiari sono considerati soggetti particolarmente vulnerabili riguardo al rischio di esclusione sociale, con esigenze che necessitano di misure specifiche e adeguate alla loro condizione perché possano con successo inserirsi nel tessuto sociale del Paese. L'obiettivo è quello di accompagnarli nel percorso verso l'autonomia lavorativa e l'integrazione, di favorire la loro uscita dal sistema di accoglienza

2 http://www.libertaciviliimmigrazione.interno.it/dipim/export/sites/default/it/assets/circolari/Carta_dei_Valori_PAGINA_HTML_IN_ITALIANO.pdf. Il decreto pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 15 giugno 2007 “vara” la *Carta* avente valore di direttiva generale per l'Amministrazione dell'Interno. Si stabilisce, infatti, che il Ministero dell'Interno si ispira ai valori contenuti nel documento e orienta le relazioni con le comunità di immigrati e religiose al comune rispetto dei principi della *Carta* stessa, nella prospettiva dell'integrazione e della coesione sociale. La *Carta* è disponibile nelle traduzioni ufficiali in inglese, francese, spagnolo, arabo, cinese, russo, rumeno e tedesco.

facilitando il *turn over*, di contrastare fenomeni di sfruttamento, lavoro nero ed esclusione sociale.

Il lavoro, principio costituente della Repubblica, è considerato l'elemento principale dell'integrazione anche da parte dei rifugiati e dei titolari di protezione, e il quadro giuridico nazionale e comunitario – da ultimo con la cosiddetta Direttiva Qualifiche –³ recepisce in maniera puntuale tale esigenza. Lavorare significa riacquistare la capacità di provvedere a se stessi, alla propria famiglia, trovare il proprio posto nella società di arrivo, essere accettati e dare il proprio contributo originale. Per il Paese che accoglie, la partecipazione al mercato del lavoro è elemento decisivo per l'integrazione, riduce i costi dei sistemi di asilo e *welfare* e favorisce l'arricchimento, anche culturale, della società.

Poiché l'inserimento lavorativo rappresenta uno dei maggiori ostacoli all'autonomia, nel corso dell'ultimo decennio sono state attuate misure di politica attiva del lavoro dedicate ai titolari di protezione internazionale. Gli stessi hanno potuto anche accedere alle misure rivolte a un *target* misto (immigrati economici e titolari di protezione) e, in generale, a tutta la popolazione disoccupata o inoccupata.

Parallelamente alle misure dedicate ai titolari di protezione, la strategia complessiva di gestione delle politiche migratorie ha previsto e attuato azioni pro-

3 Direttiva 2011/95/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 13 dicembre 2011 recante norme sull'attribuzione, a cittadini di paesi terzi o apolidi, della qualifica di beneficiario di protezione internazionale, su uno status uniforme per i rifugiati o per le persone aventi titolo a beneficiare della protezione sussidiaria, nonché sul contenuto della protezione riconosciuta.

– Articolo 26 Accesso all'occupazione.

1. Gli Stati membri autorizzano i beneficiari di protezione internazionale a esercitare un'attività dipendente o autonoma nel rispetto della normativa generalmente applicabile alle professioni e agli impieghi nella pubblica amministrazione, non appena sia stata loro riconosciuta la protezione.
2. Gli Stati membri provvedono a che siano offerte ai beneficiari di protezione internazionale opportunità di formazione occupazionale per adulti, formazione professionale, compresi corsi di aggiornamento delle competenze, tirocinio sul luogo di lavoro e servizi di consulenza forniti dagli uffici di collocamento, secondo modalità equivalenti a quelle previste per i loro cittadini.
3. Gli Stati membri si adoperano per agevolare il pieno accesso dei beneficiari di protezione internazionale alle attività di cui al paragrafo 2.
4. Si applica la normativa vigente negli Stati membri in materia di retribuzione, di accesso ai regimi di sicurezza sociale connessa all'attività di lavoro dipendente o autonomo, nonché di ogni altra condizione di lavoro.

gettuali di *capacity building* per una migliore programmazione e organizzazione dei servizi offerti a livello locale, in particolare per qualificare i servizi di domanda e offerta nel sistema di programmazione e gestione del collocamento dei lavoratori immigrati presenti in Italia.

Nella pratica, garantire l'accesso al mercato del lavoro non è facile, tenuto conto sia del quadro economico recessivo degli ultimi anni, sia delle difficoltà specifiche di una categoria di persone particolarmente vulnerabili che, oltre all'ostacolo linguistico, spesso non possono dimostrare competenze lavorative precedenti, non godono dell'appoggio di una rete sociale, non hanno una situazione alloggiativa stabile, possono soffrire discriminazioni e avere problemi di salute fisica e psicologica. Il percorso di inserimento sociale e lavorativo del sistema italiano di seconda accoglienza – il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR) – è considerato una buona pratica anche a livello internazionale e rappresenta il punto di partenza dei nuovi arrivati per la conquista dell'autonomia lavorativa.

La programmazione in tema di politiche migratorie, del lavoro e dell'integrazione, la cui complessità è ormai di tutta evidenza, è stata negli ultimi anni elaborata in maniera sempre più condivisa da amministrazioni centrali e territoriali nel rispetto del principio di sussidiarietà orizzontale e verticale. La pluralità degli attori e le modalità di coordinamento individuate dal legislatore caratterizzano l'attuale sistema di *governance*, in via di progressivo perfezionamento.

3. ORGANIZZAZIONE ISTITUZIONALE

L'approccio organizzativo dell'Italia è caratterizzato da una *governance* multi-livello. In materia di mercato del lavoro, e più in generale in materia di diritti civili e sociali, le competenze fra Stato, Regioni ed enti locali sono piuttosto articolate in termini di attribuzione di ruoli, funzioni e compiti assegnati ai diversi livelli. La determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni che devono essere garantite su tutto il territorio nazionale spetta allo Stato; le Regioni hanno potestà legislativa esclusiva in materia di politiche sociali (a esclusione dei livelli essenziali); mentre sui Comuni si concentrano le funzioni di effettiva gestione ed erogazione dei servizi, nonché le funzioni di programmazione e progettazione degli interventi a livello locale.

La logica della *governance* multilivello, che coinvolge tutte le amministrazioni competenti, centrali e territoriali, è il presupposto per ottimizzare la capacità di governo e per l'utilizzo efficiente ed efficace delle risorse. La condivisione nella scelta delle priorità, il coordinamento e l'integrazione fra gli strumenti finanziari riflettono la complessità e la multidimensionalità dei processi che interessano sia le politiche rivolte ai migranti sia l'assetto istituzionale e la sua gestione.

Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali coordina le politiche per l'integrazione sociale e lavorativa degli stranieri immigrati e finanzia progetti con fondi nazionali ed europei, in particolare con il Fondo Sociale Europeo (FSE) e, in qualità di Autorità Delegata, con la quota del programma nazionale del Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI) dedicata all'integrazione.

Nel 2011 ha avviato un programma integrato di misure e interventi, affidandone in gran parte la realizzazione all'agenzia tecnica Italia Lavoro, la quale, con il progetto *Programmazione e gestione delle politiche migratorie*, ha realizzato una serie di azioni mirate al miglioramento strutturale delle capacità del sistema, rafforzando la cooperazione interistituzionale e migliorando la programmazione delle politiche migratorie, del lavoro e dell'integrazione a livello centrale e territoriale.

Il progetto, finanziato dal FSE e dal Fondo per le Politiche Migratorie, è stato articolato in tre linee di intervento da realizzare nel periodo 2012-2014 su tutto il territorio nazionale. In relazione al *focus* del presente studio si evidenzia la linea di intervento denominata *Governance territoriale delle politiche migratorie e dell'integrazione per l'inclusione socio-lavorativa*, tesa a incrementare l'efficacia e l'omogeneità delle politiche di integrazione e inclusione socio-lavorativa, rafforzando la cooperazione fra istituzioni e attori competenti (Regioni, Comuni, scuole, associazioni e centri di accoglienza) e promuovendo interventi e misure di politica attiva per le fasce più vulnerabili.

Nel quadro della nuova programmazione dei Fondi Strutturali e di Investimento 2014-2020, il Programma Operativo Nazionale (PON) *Inclusione* del FSE prevede azioni volte a identificare modelli di intervento sociale e a perseguire l'inclusione attiva di gruppi a rischio di esclusione, fra i quali sono compresi i beneficiari di protezione internazionale.⁴

4 Fra i diversi gruppi di persone che sono esposti al rischio di discriminazione, il PON *Inclusione sociale* rivolge un'attenzione particolare alle seguenti categorie: Rom, Sinti e Caminanti; don-

Il PON *Sistemi di politiche attive per l'occupazione*, nel delineare una strategia finalizzata ad aumentare la partecipazione al mercato del lavoro, a promuovere l'inclusione sociale e il miglioramento della qualità del capitale umano, individua tra le finalità quella di integrare i più vulnerabili (donne, lavoratori anziani, immigrati e persone a rischio di esclusione sociale e povertà) nel mercato del lavoro.⁵

In particolare,

poiché il fenomeno del lavoro sommerso coinvolge in misura rilevante la popolazione immigrata residente sul territorio nazionale (in conseguenza degli effetti della crisi economica), è necessario implementare misure di prevenzione del lavoro sommerso idonee a favorire la partecipazione degli immigrati ai processi di mobilità sociale e territoriale, al fine di assicurare la sostenibilità della presenza migratoria nel contesto socio-economico nazionale. La particolare condizione di vulnerabilità in cui versano i soggetti richiedenti e titolari di protezione internazionale e umanitaria e i minori stranieri non accompagnati postula l'esigenza di attivare interventi strutturati di integrazione sociale, empowerment e inserimento lavorativo, in complementarietà con il Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione.

Come già accennato, gli obiettivi saranno perseguiti in stretto raccordo con le azioni previste dai Piani Operativi Regionali del FSE, dagli altri PON e dai fondi compresi nel Quadro Strategico Comune e attuati mediante interventi di carattere nazionale, trasversali sul territorio e adattati ai diversi contesti.

Con il documento di programmazione pluriennale delle politiche del lavoro

ne vittime di violenza e persone vittime di grave sfruttamento (sessuale e/o lavorativo) e di fenomeni di tratta; altre vittime di discriminazione; beneficiari di protezione internazionale, sussidiaria e umanitaria; minori stranieri non accompagnati; detenuti. In tutti i casi, si tratta di potenziali destinatari che, per le condizioni in cui versano, risultano particolarmente esposti e vulnerabili rispetto ai rischi di esclusione sociale, intesa come esclusione non solo dalle risorse economiche ma anche dal complesso sistema di norme, regole, prassi e relazioni informali, che generalmente regolano e sostengono l'inclusione delle persone nella società a cui appartengono.

- 5 Finalità: i) combattere la disoccupazione giovanile attraverso l'integrazione dei giovani nel mercato del lavoro, anche sostenendo la transizione fra istruzione e occupazione; ii) integrare i più vulnerabili (donne, lavoratori anziani, immigrati e persone a rischio di esclusione sociale e povertà) nel mercato del lavoro; iii) migliorare la qualità dell'istruzione e della formazione, accompagnando l'aumento degli investimenti privati in R&S e innovazione con lo sviluppo del capitale umano; iv) promuovere la mobilità dei lavoratori; v) contribuire ad ammodernare e rafforzare le istituzioni del mercato del lavoro, con particolare riferimento ai servizi per l'impiego, pubblici e privati; vi) combattere il lavoro sommerso.

e dell'integrazione 2015-2020, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali individua cinque priorità di intervento:

1. aumentare l'integrazione sociale dei migranti presenti in Italia e la loro partecipazione alle politiche attive del lavoro;
2. contrastare la povertà e l'esclusione sociale dei migranti lungo-soggiornanti con familiari a carico;
3. promuovere programmi di inserimento socio-lavorativo rivolti a *target* vulnerabili di migranti (titolari di protezione internazionale e minori non accompagnati);
4. promuovere programmi di integrazione rivolti alle seconde generazioni e ai giovani migranti attraverso misure che supportino e accompagnino il raccordo tra la formazione e il mondo del lavoro;
5. sviluppare azioni di promozione dello spirito di iniziativa dei migranti, valorizzandone la capacità imprenditoriale.

Riguardo al contenuto del documento sono state consultate le associazioni del terzo settore che operano a favore dei migranti.⁶ Di seguito si riportano le indicazioni emerse sull'inserimento socio-lavorativo dei richiedenti/titolari di protezione internazionale:

La formazione linguistica e il sostegno psicologico sono stati evidenziati come cruciali per l'efficacia delle azioni. È stato richiesto l'ampliamento delle categorie svantaggiate alla luce del concetto di svantaggio temporaneo, legato alla dimensione soggettiva del soggetto svantaggiato. Relativamente agli strumenti di politica attiva, tutte le associazioni hanno sottolineato l'importanza della valorizzazione, nella fase di definizione del piano di intervento personalizzato, delle competenze possedute dai richiedenti e titolari di protezione internazionale, siano esse informali e/o non formali. Inoltre è stata segnalata la necessità di definire un sistema nazionale di riconoscimento delle competenze che semplifichi le procedure e agevoli gli operatori del settore, così come previsto dall'art. 26 del D.lgs. n. 18/2014. Per ciò che concerne i servizi per il lavoro, è stata richiamata l'importanza di una formazione/aggiornamento degli operatori degli sportelli e del potenziamento degli strumenti di politica attiva, come per es. attività di formazione, promozione di esperienze lavorative attraverso i tirocini e incentivi per le aziende ospitanti. Con riferimento al lavoro autonomo, è stata segnalata l'opportunità di una formazione più mirata per gli operatori SPRAR.

Il coordinamento e la complementarietà fra le politiche del lavoro e quelle di inclusione sociale, secondo una strategia tesa all'integrazione delle politiche, dei

6 http://www.integrazionemigranti.gov.it/Areetematiche/PaesiComunitari-e-associazioniMigranti/Documents/sintesi_contributi_associazioni_febbraio2016.pdf.

servizi e delle azioni previste nei diversi settori, contrasteranno la sovrapposizione degli interventi in relazione alle attività da sviluppare e la frammentazione della spesa in relazione all'utilizzo degli strumenti finanziari disponibili.

Accordi di programma sono stati sottoscritti con le Regioni per la pianificazione di azioni che sviluppino le priorità individuate dal Ministero del Lavoro.

Per dare continuità all'azione di sistema, alla sua progressiva e più efficace strutturazione e soprattutto per dare priorità al processo di integrazione socio-lavorativa della popolazione immigrata in Italia – processo considerato strategico nell'attuale programmazione delle politiche migratorie –, è stato attivato il progetto *Supporto alla Governance integrata delle politiche migratorie tra lavoro e integrazione sociale*.⁷

Le linee di intervento prevedono:

- Il supporto ai processi di *governance* interistituzionale;
- lo sviluppo della programmazione integrata fra misure di integrazione sociale e interventi di inserimento e reinserimento lavorativo mediante l'utilizzo complementare delle risorse nazionali e comunitarie;
- il supporto alla gestione, al monitoraggio e alla valutazione degli interventi e dei progetti al fine di assicurare l'efficienza delle azioni programmate;
- il supporto agli strumenti informativi, di diffusione e comunicazione.

Fondamentale perno istituzionale delle azioni volte a favorire l'integrazione sono le Regioni, che hanno competenza legislativa specifica rispetto al Governo centrale, gestiscono le politiche sociali a livello territoriale, stabiliscono le procedure di accesso al sistema sanitario regionale, definiscono gli interventi di formazione linguistica e professionale. Le Regioni sono competenti in materia di assistenza sociale, tutela della salute, istruzione, formazione e accesso al mercato del lavoro. Sono attribuite alle Regioni le funzioni di regolazione, organizzazione amministrativa, progettazione, valutazione e controllo dei servizi all'impiego. È inoltre demandata alla competenza regionale la materia dell'istruzione e della formazione professionale, in un'ottica di integrazione con le politiche del lavoro.

Le Regioni, nella programmazione delle iniziative e degli interventi nel settore

7 http://www.italialavoro.it/wps/portal/homepage/iniziativefse/ProgettiLL/Governance_politiche_migratorie/.

dell'immigrazione, si dotano di programmi di integrazione che, in alcuni casi, sono specifici per richiedenti asilo e beneficiari di protezione internazionale, mentre, in altri casi, sono rivolti a tutti gli stranieri regolarmente sul proprio territorio.

Alla data del 31 dicembre 2015, sei Regioni – Basilicata, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Marche, Piemonte e Toscana – hanno dato sistematicità organizzativa e istituzionale agli interventi di accoglienza e integrazione tramite protocolli di intesa o piani di programmazione territoriale.

Il ruolo delle Regioni è stato ulteriormente rafforzato sia in ragione della riorganizzazione del livello provinciale sia per effetto del recente riordino della normativa in materia di servizi per il lavoro e di politiche attive, che istituisce una rete nazionale dei servizi per le politiche del lavoro, coordinata dalla nuova Agenzia Nazionale per le Politiche Attive del Lavoro. Il Ministero del Lavoro fisserà linee di indirizzo triennali e obiettivi annuali in materia di politiche attive e definirà i livelli minimi che le prestazioni devono avere su tutto il territorio nazionale. Per garantire i livelli essenziali di prestazioni in materia di servizi e politiche attive del lavoro, Ministero del Lavoro, Regioni e Province autonome definiranno un piano finalizzato all'erogazione delle politiche attive mediante l'utilizzo coordinato dei fondi (nazionali, regionali e del FSE).

Le azioni programmate dalle Regioni potranno riguardare specificatamente il rafforzamento dei percorsi di integrazione dei migranti di recente ingresso in Italia, così come il sostegno allo sviluppo imprenditoriale e a progetti di impresa e interventi a supporto della partecipazione alla vita economica, sociale e culturale dei migranti e delle seconde generazioni.

In ultimo, ma non meno importante, per la multidimensionalità delle misure di integrazione e per la peculiare articolazione e organizzazione, lo SPRAR, sistema di accoglienza territoriale imperniato sulla rete degli enti locali che realizzano progetti di accoglienza integrata per richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione sussidiaria e umanitaria. L'accoglienza integrata comprende, oltre vitto e alloggio, una serie di servizi finalizzati all'inclusione sociale e al raggiungimento dell'autonomia del beneficiario, che saranno descritti in dettaglio più avanti.

L'assetto del sistema di accoglienza territoriale è caratterizzato da una logica di finanziamento e di gestione multilivello, dalla partecipazione volontaria degli

enti locali e dalla sinergia con i soggetti del terzo settore che contribuiscono in maniera essenziale alla realizzazione degli interventi. È finanziato dal Ministero dell'Interno attraverso il Fondo Nazionale per le Politiche e i Servizi dell'Asilo e cofinanziato nella misura di almeno il 5%, in base all'ultimo bando emanato dal Ministero stesso,⁸ dagli enti che accedono al fondo: i Comuni, anche in forma associata, le unioni di Comuni, le Province e le città metropolitane, in partenariato con le realtà del privato sociale. I progetti sono sottoposti all'esame di una commissione di valutazione composta da rappresentanti del Ministero dell'Interno, dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI), dell'Unione delle Province d'Italia (UPI), dell'UNHCR e delle Regioni.

Il coordinamento dello SPRAR, il monitoraggio delle presenze, la banca dati, il supporto tecnico e la consulenza agli enti partecipanti sono assicurati dal Servizio Centrale, istituito sempre dal Ministero dell'Interno e affidato all'ANCI, che si avvale del supporto della Fondazione Cittalia.

L'articolo 14 del Decreto Legislativo n. 142/2015 ha individuato nello SPRAR il sistema ordinario di seconda accoglienza ma, nonostante il costante aumento dei posti, la sua insufficiente capienza rispetto agli arrivi di richiedenti asilo ha determinato il ricorso a misure straordinarie di accoglienza, attuate mediante l'allestimento di strutture temporanee nelle quali i servizi finalizzati all'integrazione non sono omogenei. Alla fine del 2015 l'indicazione ministeriale è stata quella di procedere a un progressivo allineamento ai servizi offerti dallo SPRAR.

Ulteriori misure di sostegno all'inclusione sociale e lavorativa sono state promosse e realizzate dal Ministero dell'Interno in qualità di Autorità Responsabile del Fondo Europeo Rifugiati (FER) e ora del FAMI.

Le misure finalizzate a favorire l'integrazione e l'accesso al mercato del lavoro (consulenza, educazione, orientamento, integrazione territoriale, contributi in denaro, inserimento abitativo) erogate nel sistema di seconda accoglienza sono implementate a livello locale tramite i servizi dei Comuni e i servizi offerti dalle organizzazioni del terzo settore qualora l'ente locale, per la realizzazione degli stessi, decida di avvalersi di uno o più enti attuatori, selezionati attraverso procedure espletate nel rispetto della normativa di riferimento. Gli

8 http://www.interno.gov.it/sites/default/files/bando_sprar_2016_2017.pdf.

enti attuatori devono possedere una pluriennale e comprovata esperienza nella presa in carico di richiedenti e titolari di protezione internazionale.

Le misure di politica attiva del lavoro promosse dal Ministero del Lavoro (formazione e riqualificazione professionale) sono erogate tramite i soggetti autorizzati allo svolgimento di attività di intermediazione a livello nazionale ai sensi del Decreto Legislativo n. 276/2003 e tramite i soggetti pubblici e privati accreditati dalle Regioni all'erogazione dei servizi per l'impiego e del lavoro.⁹

Le misure promosse dal Ministero dell'Interno tramite avviso pubblico nell'ambito della programmazione del FER, e successivamente nell'ambito della programmazione del FAMI, sono implementate a livello nazionale. Possono presentare proposte progettuali gli organismi privati, gli enti e le associazioni che svolgono attività per l'integrazione, iscritti nell'apposito registro istituito presso il Ministero del Lavoro.¹⁰ Possono partecipare, in qualità di *partner* dei soggetti iscritti nel registro di cui sopra, enti locali, associazioni, Onlus, fondazioni di diritto privato, ONG, organismi di diritto privato senza fini di lucro e imprese sociali, Università, istituti di ricerca, Camere di Commercio, associazioni sindacali e datoriali, operanti nello specifico settore di riferimento oggetto dell'avviso. I progetti ammessi al finanziamento sono realizzati dal soggetto proponente sulla base di una convenzione.

4. IL SISTEMA DI COORDINAMENTO NAZIONALE E LOCALE

Come evidenziato, l'approccio italiano all'integrazione dei cittadini stranieri è caratterizzato dalla *governance* multilivello e le misure di sostegno sono promosse e realizzate da soggetti diversi. In ragione di questo articolato sistema, la tendenza è l'attuazione di interventi inter istituzionali e sistemici, attraverso uno stretto coordinamento fra le politiche del lavoro, dell'accoglienza e dell'integrazione.

In un'ottica di coerenza fra accoglienza e integrazione, il Decreto Legislativo n. 18/2014¹¹ ha individuato, quale sede di programmazione degli interventi e

9 Si veda la normativa regionale adottata a seguito del recepimento delle *Linee guida in materia di tirocini*, approvate dalla Conferenza Stato-Regioni e Province autonome in data 24 gennaio 2013.

10 http://www.integrazionemigranti.gov.it/registro_nazionale_associazioni/Pagine/default.aspx.

11 Modificando l'articolo 29, commi 2 e 3, del Decreto Legislativo n. 251/2007.

delle misure volte a favorire l'integrazione dei beneficiari di protezione internazionale, il Tavolo di Coordinamento Nazionale insediato presso il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno. Il Tavolo deve predisporre ogni due anni, salva la necessità di un termine più breve, un piano nazionale che individui le linee di intervento per realizzare l'effettiva integrazione dei beneficiari di protezione internazionale, con particolare riguardo all'inserimento socio-lavorativo (anche promuovendo specifici programmi di incontro fra domanda e offerta di lavoro), all'accesso all'assistenza sanitaria e sociale, all'alloggio, alla formazione linguistica e all'istruzione nonché al contrasto delle discriminazioni. Il piano è attualmente in via di definizione.

L'operatività fra i vari livelli di governo nazionale e territoriale per affrontare la sfida della gestione in via ordinaria e non emergenziale del flusso migratorio che ha interessato l'Italia dalla fine del 2013, è stata sancita dall'Intesa fra il Governo, le Regioni e gli enti locali, adottata in sede di Conferenza Unificata il 10 luglio 2014.

Successivamente, il Decreto Legislativo n. 142/2015, in vigore dal 30 settembre 2015, nel ridefinire la disciplina e l'architettura del sistema di accoglienza nazionale, basate sulla leale collaborazione fra i livelli di governo interessati, ha indicato puntualmente, all'articolo 16, le forme di coordinamento nazionale e regionale.

Per rafforzare la *governance* unitaria e di sistema a livello nazionale è stato individuato, quale fondamentale momento di condivisione delle scelte da parte di tutti i livelli di governo, il già citato Tavolo di Coordinamento Nazionale, il quale, nella redazione del *Piano Integrazione*, indicherà specifiche misure attuative della programmazione dei fondi europei pertinenti, essendo anche la sede di condivisione e confronto di detta programmazione, in particolare per quanto riguarda il FAMI.

Le linee di indirizzo e la programmazione predisposti dal Tavolo di Coordinamento Nazionale sono attuati a livello territoriale attraverso Tavoli di Coordinamento Regionale, insediati presso le Prefetture – Uffici Territoriali del Governo del capoluogo di Regione, sedi di pianificazione dell'accoglienza in ambito regionale e di attivazione di un'efficace cooperazione interistituzionale per facilitare i processi di integrazione. I Tavoli hanno anche il compito di monitorare l'attuazione del *Piano Integrazione* per quanto di loro competenza.

La composizione del Tavolo di Coordinamento Nazionale, presieduto dal Sottosegretario del Ministero dell'Interno con delega all'immigrazione e di cui è componente di diritto il Capo Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, con funzioni vicarie, prevede rappresentanti del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, del Dipartimento per la pubblica sicurezza, del Ministero del Lavoro, dell'ANCI, dell'UPI e della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome. Il Tavolo è integrato da rappresentanti del Ministro delegato alle pari opportunità, dell'UNHCR, della Commissione Nazionale per il diritto di asilo e, a seconda delle materie trattate, da rappresentanti di altre amministrazioni o altri soggetti interessati. Per le tematiche specifiche dell'inserimento socio-lavorativo, il Tavolo è integrato da un rappresentante della Conferenza delle Regioni in materia di politiche del lavoro.

Il Tavolo si riunisce almeno tre volte l'anno ed è coadiuvato da un gruppo tecnico di lavoro per l'istruttoria delle questioni di competenza.

La composizione a livello regionale sostanzialmente ricalca quanto previsto per il Tavolo nazionale. Il Tavolo regionale è presieduto dal prefetto del capoluogo di Regione e composto da rappresentanti delle Prefetture e delle Questure regionali, dagli assessori regionali competenti, da rappresentanti dei Comuni, dell'ANCI, dell'UNHCR, dello SPRAR, dal presidente della Commissione Territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale e, a seconda delle materie trattate, da rappresentanti di altre amministrazioni o altri soggetti interessati.

Alla data del 31 dicembre 2015 risultano attivati tutti i Tavoli regionali, anche se con livelli di operatività non omogenei.

Descrizione delle politiche di integrazione specifiche per titolari di protezione internazionale e umanitaria

In via ordinaria il percorso di inserimento sociale inizia nel sistema di seconda accoglienza – lo SPRAR – articolato in progetti territoriali realizzati dagli enti locali (Comuni e consorzi fra enti locali), dove viene pianificata una politica strutturata di integrazione, con l'obiettivo di accompagnare i beneficiari nel percorso di inserimento sociale e lavorativo per raggiungere l'autonomia e l'integrazione.

L'attuazione delle misure previste è realizzata secondo un approccio integrato e personalizzato, costruito secondo le esigenze, le caratteristiche e la storia della singola persona e del suo nucleo familiare, e possono essere applicate in maniera differenziata in relazione alla situazione specifica del beneficiario e ai fondi disponibili. Contestualmente agli interventi materiali di base, quali vitto e alloggio, vengono offerti i servizi necessari a raggiun-

gere una futura autonomia: consulenza, educazione, orientamento al mercato del lavoro, accompagnamento all'inserimento abitativo, avviamento all'integrazione nel territorio di residenza e contributi in denaro.

A completamento del percorso di integrazione e in considerazione dell'importanza di avere un alloggio stabile e un'occupazione, già con la programmazione del FER 2007-2011 sono stati finanziati progetti finalizzati all'inserimento abitativo e lavorativo che hanno favorito l'uscita dei destinatari dal circuito di accoglienza. Attualmente, vista l'evoluzione della situazione migratoria e del maggior numero di soggetti da sostenere nel raggiungimento dell'autonomia, con la programmazione del FAMI sono stati avviati ulteriori interventi di riabilitazione e integrazione socio-economica rivolti ai titolari di protezione internazionale come prosecuzione e conclusione del percorso di inclusione precedentemente avviato.

Utilizzando la programmazione annuale del FER sono stati anche promossi interventi funzionali allo *start up* di impresa, che hanno permesso lo sviluppo di capacità imprenditoriali e la valorizzazione di potenzialità ed eventuali esperienze pregresse (precedenti lavori, titoli di studio e tirocini), contrastando i rischi di esclusione sociale e permettendo agli stranieri di essere considerati non come soggetti deboli ma, al contrario, come attori economici capaci di contribuire al sistema produttivo nazionale.

I percorsi di politica attiva del lavoro, promossi dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, sono finalizzati alla formazione e alla qualificazione delle competenze e all'occupazione dei destinatari attraverso la realizzazione di tirocini in azienda. Elemento principale è il sistema della "dote", conferimento personalizzato di risorse, con l'erogazione di un contributo agli enti promotori e un'indennità di frequenza ai destinatari per la partecipazione al percorso, in un'ottica di strutturazione ordinaria e non emergenziale delle politiche del lavoro e di responsabilizzazione del destinatario.

Particolare attenzione è stata rivolta alla categoria dei minori stranieri non accompagnati richiedenti asilo o titolari di protezione, con il finanziamento di programmi specifici finalizzati a promuovere la gestione di percorsi individualizzati di inserimento lavorativo.

La necessaria implementazione delle politiche attive del lavoro, derivante dall'evoluzione della situazione migratoria ed economica italiana, ha portato nel 2015 all'avvio di un progetto pilota nazionale per l'inserimento socio-lavorativo di titolari di protezione internazionale, accolti nello SPRAR. Il progetto, denominato *INSIDE*, ha l'obiettivo di testare un modello di politica strutturale da applicare su più vasta scala. Al momento sono in corso di finanziamento 672 tirocini ma nei prossimi mesi si prevede il finanziamento di circa 20.000 tirocini formativi in azienda, sempre a beneficio dei soggetti ospiti nel sistema di seconda accoglienza SPRAR.

Descrizione dei servizi offerti nel sistema di seconda accoglienza, in particolare nello SPRAR

Consulenza

Conoscenza del territorio e delle opportunità offerte; conoscenza e fruizione dei servizi erogati sul territorio (iscrizione ai registri della residenza anagrafica, rilascio del codice fiscale presso l'agenzia delle entrate, iscrizione al servizio sanitario nazionale, inserimento scolastico dei minori).

Educazione

Inserimento nei corsi di apprendimento della lingua italiana nei Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti (CPIA), in partenariato con associazioni locali, che offrono corsi finalizzati al conseguimento del titolo attestante il raggiungimento del livello A2 di conoscenza della lingua italiana. I corsi sono svolti senza interruzioni nel corso dell'anno, per un numero minimo di dieci ore settimanali. I CPIA, oltre ai percorsi di alfabetizzazione e di apprendimento della lingua italiana, offrono anche percorsi di istruzione di primo livello (ex licenza media) e percorsi di istruzione di secondo livello (ex scuola superiore), al fine di garantire il diritto all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita. I corsi di istruzione per gli adulti (IDA) offrono l'opportunità ai beneficiari di ottenere una certificazione del percorso formativo svolto.

Orientamento

Conoscenza del mercato del lavoro: ai beneficiari viene fornito un quadro generale su diritti e doveri dei lavoratori, tipologie contrattuali, normative specifiche di inserimento lavorativo delle persone con disabilità, lavoro autonomo, panoramica delle figure professionali maggiormente richieste dal mercato del lavoro locale e informazioni circa le offerte di corsi di formazione, tirocinio e borse lavoro presenti nel territorio, preparazione sulle modalità di ricerca di lavoro attraverso i principali canali quali i giornali specializzati, i siti *Internet*, le agenzie/sportelli per l'impiego, oltre che attraverso le auto-candidature presso i singoli datori di lavoro precedentemente selezionati; la conoscenza delle principali regole di funzionamento del mercato immobiliare e della gestione di un'abitazione; vengono fornite informazioni sulle principali regole abitative di condominio, sull'utilizzo responsabile dei consumi energetici e di acqua e gas, sulla raccolta differenziata dei rifiuti, sulle "regole" di buon vicinato, sul funzionamento e sulle opportunità del mercato abitativo (le diverse tipologie contrattuali; la possibilità di accedere a micro-prestiti per l'accesso alla locazione; le pratiche burocratiche; gli *standard* minimi di abitabilità, quali impianti elettrici, arredamento, voltura utenze e subentro, spese condominiali etc.). Inoltre i responsabili del progetto SPRAR avviano contatti con agenzie immobiliari, servizi comunali, organismi del settore, proprietari privati e associazioni, presentando il progetto di accoglienza nel suo complesso e le caratteristiche delle persone accolte; la comprensione delle principali norme del contesto normativo italiano e il diritto di acquisizione della cittadinanza.

Integrazione territoriale

Sviluppo della consapevolezza e della capacità di avvalersi di reti di riferimento (istituzionali, sociali, relazionali, informali), attività socio-culturali e sportive.

Contributi in denaro

Sono previsti, ma erogati in relazione alle situazioni specifiche, in base al percorso individualizzato e alla valutazione dell'*équipe* responsabile del progetto, contributi alloggio: un supporto economico concesso al beneficiario in uscita dal progetto di accoglienza, per agevolare il percorso di inserimento socio-economico-abitativo. Il contributo è destinato a coprire alcune spese, come caparra, costi di agenzia, spese di registrazione del contratto; prime mensilità (anche in modo parziale); prime spese condominiali, prime spese di utenze (soprattutto per allaccio). Contributo per acquisto arredi: destinato all'acquisto di mobili, elettrodomestici e altri oggetti per l'allestimento di un'abitazione da parte di titolari

di protezione internazionale che accedono a un alloggio autonomo. Ai progetti territoriali dello SPRAR è consentito rendicontare un massimo di spesa di 2.000 euro. Contributo straordinario per l'uscita: è un contributo *una tantum* in supporto di beneficiari in uscita da un progetto territoriale di accoglienza e con un percorso di integrazione del quale non si conoscono o non sono facilmente individuabili i vari passaggi e dettagli. L'importo massimo del contributo non può superare i 250 euro *pro capite*.

Descrizione dei servizi e delle politiche attive del lavoro offerti a completamento del percorso di inserimento lavorativo e finanziati dal Ministero dell'Interno

FER 2007-2013

Servizi offerti nei progetti:

- formazione e riqualificazione professionale (corsi di formazione qualificati e riconosciuti, riconoscimento titoli di studio, tirocini formativi, istruzione universitaria);
- inserimento lavorativo (*stage*, borse lavoro, contratti, misure di supporto per la conciliazione casa-lavoro quali *baby-sitting* per le madri lavoratrici, agevolazioni per l'accesso agli asili nido o alle ludoteche);
- inserimento abitativo (stipula di contratti di locazione comprensivi di supporto economico per utenze, mensilità di locazione per contratti già in essere, *social housing* e *co-housing*).

Sono stati finanziati 72 progetti per un importo complessivo di 24.949.670,26 euro.

Progetti in evidenza

Progetti finanziati nelle programmazioni annuali FER 2011-2012, nell'ambito di azioni pluriennali rivolte, rispettivamente, a titolari di protezione internazionale ordinari e vulnerabili.

RE-LAB: Start up your business

Il progetto è stato lanciato per favorire l'integrazione economica attraverso la promozione di attività imprenditoriali di soggetti titolari di protezione internazionale ordinari. Il modello di intervento prevede la sensibilizzazione del territorio, la formazione imprenditoriale, il supporto all'avvio dell'attività e il tutoraggio per nuove iniziative di micro *business*, i collegamenti con servizi finanziari e di mercato, la creazione di un gruppo di *tutor*, loro stessi titolari di protezione, per supportare i nuovi migranti.

L'attuazione è stata curata dall'International Training Centre of the ILO, in partnership con il Consiglio Italiano per i Rifugiati (CIR), la Micro Progress Onlus, l'Associazione Microfinanza e Sviluppo e il Comune di Venezia ed è stato realizzato a livello nazionale, in particolare nelle città di Torino, Milano, Trento, Venezia, Roma, Napoli, Catania e Lecce.

Dopo una prima fase di selezione dei candidati, circa 90 titolari di protezione internazionale hanno partecipato a percorsi formativi finalizzati all'acquisizione di competenze e strumenti utili all'avvio di un'attività imprenditoriale. Durante i corsi sono stati elaborati 56 progetti di impresa cantierabili e relativi business plan. A conclusione dei due anni di progetto, 13 neo-imprese sono state accompagnate nella fase di start-up attraverso servizi di consulenza e finanziari. Le attività avviate sono state molto differenziate (per dare

qualche esempio è stato realizzato un laboratorio di sartoria da un rifugiato iraniano di Torino e una web tv da un rifugiato camerunense di Milano). Le oltre 40 idee già valutate positivamente ma non finanziate, hanno ottenuto, invece, una consulenza per l'accesso a forme di micro credito.

Re-startup

L'obiettivo è stato quello di promuovere concretamente l'integrazione socio-economica e la piena realizzazione dei titolari di protezione internazionale vulnerabili, con particolare attenzione alle donne, attraverso lo svolgimento di corsi di formazione imprenditoriale e l'accompagnamento allo start-up di cooperative e iniziative imprenditoriali. Il progetto è stato attuato dalla Società Cooperativa Sociale Camelot – Officine Cooperative (Ferrara), in partnership con Legacoop Ferrara, Associazione ADL a Zavidovici Onlus (Brescia), Società Cooperativa Sociale Programma integra (Roma), Lazio Form Società Cooperativa (Roma), CIAC ONLUS – Centro Immigrazione Asilo e Cooperazione Intranazionale di Parma e Provincia Onlus (Parma), Rinascita Società Cooperativa Sociale (Copertino), ICS – Ufficio Rifugiati Onlus (Trieste). Avviato con una campagna promozionale che ha raggiunto circa 700 destinatari, il progetto ha portato alla realizzazione, nei sei territori, di percorsi formativi all'imprenditoria. Al termine dei percorsi, sono nate le start-up di 11 imprese. Complessivamente hanno partecipato ai corsi 243 destinatari, 189 uomini e 52 donne con le seguenti vulnerabilità: 202 vittime di tortura e violenza, 20 genitori singoli, 19 con disagio mentale, 2 disabili. Afghanistan e Somalia le principali aree di provenienza dei corsisti. Gli argomenti principali della formazione hanno riguardato la gestione d'impresa, le responsabilità civili e penali, l'organizzazione aziendale, elementi di marketing, l'accesso al credito. Ogni territorio ha declinato i propri percorsi anche in base ai profili dei partecipanti e ai gap di mercato rilevati nell'ambito di un'analisi preliminare socio-economica territoriale.

“Non solo asilo”

Realizzato dall'Organizzazione per la Ricreazione Sociale Società Cooperativa Sociale (ORSO SCS) nel corso di quattro annualità (Programmi Annuali 2009, 2010, 2011, 2012), a valere sull'azione relativa a *Interventi di riabilitazione e integrazione socio-economica rivolti ai richiedenti/titolari di protezione internazionale vulnerabili*, il progetto ha avuto come obiettivo principale il rafforzamento dei percorsi di inserimento socio-economico dei destinatari presi in carico attraverso la realizzazione di interventi volti al miglioramento delle competenze professionali e dello stato di salute dei destinatari con percorsi personalizzati di inserimento sociale e di accesso ai servizi sul territorio in autonomia. Il progetto ha infatti erogato servizi quali accoglienza, interventi specifici di riabilitazione e integrazione; contributi all'alloggio, cura e riabilitazione, orientamento al lavoro, alla formazione e al sostegno alla ricerca attiva del lavoro, tirocini formativi.

Elemento di successo del progetto è stata la messa in rete su scala territoriale ampia – Torino, Asti, Alessandria e Biella – in ordine alle diverse competenze e alla simultanea e specializzata presa in carico dei singoli casi, di enti pubblici (Comune di Torino) e privati (per esempio, ONG operanti nel settore della formazione e dell'assistenza medica), che hanno reso possibile garantire un'ampia offerta di servizi e interventi necessari per il particolare *target* di riferimento dell'azione.

Servizi offerti nei progetti finanziati con il FAMI 2014-2020 al 31 dicembre 2015

- Inserimento abitativo (supporto alla ricerca alloggiativa ed eventualmente pagamento dei primi mesi di affitto; inserimento in un circuito di accoglienza gratuita offerta da un soggetto con capacità di operare in modo capillare nel territorio di riferimento e volto alla costruzione di legami di comunità);
- inserimento socio-economico (riconoscimento dei titoli di studio, misure di supporto per la conciliazione casa-lavoro quali *baby sitting* per le madri lavoratrici, agevolazioni per l'accesso agli asili nido o alle ludoteche etc.).

Accordo-quadro con Confindustria

Con la sottoscrizione dell'accordo del 22 giugno 2016, il Ministero dell'Interno ha avviato per la prima volta una fattiva collaborazione Confindustria, nella sua veste di organismo rappresentativo della realtà imprenditoriale nazionale, finalizzata alla realizzazione di progetti di tirocinio formativo in favore di rifugiati e titolari di protezione internazionale, per valorizzare le loro competenze professionali e orientarli verso l'inserimento lavorativo. Allo stato, l'accordo è in corso di attuazione e prevede il coinvolgimento dei referenti di Confindustria nelle Province di Asti, Alessandria, Trieste, Udine, Catania, Siracusa, Milano, Roma, Torino, Bergamo e Varese e delle relative Prefetture, in sinergia con i referenti locali dello SPRAR, per individuare le aziende e i beneficiari che, nel corso del 2017, parteciperanno ai tirocini formativi. L'iniziativa è un esempio di come il fenomeno migratorio possa essere colto come un'opportunità per rispondere in maniera efficace alle sfide del mutato scenario economico-sociale del Paese, dando centralità alla sinergia tra istituzioni e mondo produttivo per lo sviluppo sociale, civile ed economico.

Politiche attive del lavoro per rifugiati e titolari di protezione sussidiaria del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Tipologie di intervento delle politiche attive del lavoro

Modalità 1

Erogazione di una "dote individuale" per usufruire di un pacchetto di servizi di politica attiva del lavoro e di integrazione tramite percorsi individualizzati per lo sviluppo di competenze e la partecipazione a tirocini in azienda.

Modalità 2

Formazione, accompagnamento e supporto finanziario alla costruzione di impresa tramite:

- selezione per la formazione imprenditoriale;
- percorso formativo di sviluppo imprenditoriale e produzione di progetti di impresa potenzialmente fattibili;
- finanziamento di progetti di impresa e accompagnamento allo *start up* tramite *mentoring* individuale;
- costituzione di un nucleo di *tutor* di impresa per l'orientamento all'imprenditorialità tramite un programma formativo, tirocini e l'elaborazione di linee guida.

Progetti in evidenza

INSIDE

Obiettivo: Miglioramento della condizione sociale e occupazionale tramite la costruzione di percorsi individualizzati e l'erogazione di un mix di servizi e misure di politica attiva del lavoro finalizzati a qualificare le competenze e favorire l'occupazione, anche in mobilità territoriale.

Destinatari: rifugiati e titolari di protezione sussidiaria (no protezione umanitaria)

Modalità: partecipazione a tirocini in azienda

Durata tirocinio: sei mesi

Indennità di frequenza al beneficiario: 500 euro mensili

Indennità per l'ente proponente (intermediario): 2.000 euro complessivi

Indennità per il tutor aziendale: 500 euro

Dote complessiva per persona: 5.500 euro

Numero di beneficiari: 672

Fondi disponibili: 3.700.000 euro

Politiche attive del lavoro rivolte a target misto: rifugiati e cittadini extracomunitari

Progetti in evidenza

RE.LA.R - Rete di servizi per la prevenzione del lavoro sommerso (seconda e terza fase)

Italia Lavoro a partire dal 2011 ha realizzato nelle Regioni Obiettivo Convergenza il progetto RE.LA.R - Rete di servizi per la prevenzione del lavoro sommerso, approvato e ammesso a contributo con D.D. dell'11 aprile 2011 nell'ambito del PON Governance e azioni di sistema (FSE 2007-2013, obiettivo 1 Convergenza).

Il progetto ha promosso inizialmente l'avvio e la realizzazione di tirocini di inserimento per disoccupati e inoccupati italiani, comunitari ed extracomunitari e si è svolto in tre fasi, da agosto 2011 a ottobre 2014. A partire dal 2013, la seconda e la terza fase hanno riguardato esclusivamente migranti extracomunitari (con particolare riferimento a rifugiati, richiedenti asilo, titolari di protezione internazionale). Per queste ultime due fasi l'avviso è stato pubblicato l'8 febbraio 2013 e ha visto complessivamente la realizzazione di 613 percorsi di tirocinio nelle Regioni Obiettivo Convergenza (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia) nel periodo compreso fra maggio 2013 e settembre 2014.

Obiettivo: realizzazione di misure e servizi per l'inserimento lavorativo di immigrati, in particolare titolari di protezione internazionale, rifugiati e richiedenti asilo presenti nelle Regioni Obiettivo Convergenza.

Destinatari: immigrati extracomunitari presenti nelle Regioni Obiettivo Convergenza, con particolare riferimento ai richiedenti e titolari di protezione internazionale (*status* di rifugiato, protezione sussidiaria, protezione umanitaria) presenti nelle strutture e nei centri di accoglienza delle Regioni indicate.

Modalità: erogazione di tirocini formativi

Importo delle doti: Misura massima di 5.000 euro, ripartito in due componenti: un'indenni-

tà di frequenza per i destinatari dei percorsi di tirocinio e un contributo al costo dell'erogazione dei servizi di politica attiva per i soggetti promotori. Il contributo a favore del soggetto promotore potrà essere riconosciuto solo ed esclusivamente a condizione che il beneficiario – a conclusione del percorso di tirocinio e comunque entro e non oltre 60 giorni – dimostri l'avvenuta instaurazione nei confronti del tirocinante di un rapporto di lavoro di durata non inferiore a sei mesi.

Numero di beneficiari: 450

Finanziamento: 2.200.000 euro a valere sul PON *Governance e azioni di sistema* citato.

LIFT

In un'ottica di complementarità con l'intervento *RE.LA.R.*, la Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione ha approvato la realizzazione del progetto *LIFT* (*Lavoro Immigrazione Formazione Tirocini*) per lo sviluppo di percorsi di inserimento lavorativo – tramite tirocini – rivolti allo stesso *target* di destinatari, da realizzare nelle regioni del Centro Nord non coinvolte dal progetto *RE.LA.R.* (con esclusione quindi di Calabria, Campania, Puglia e Sicilia).

Il progetto *LIFT*, approvato con D.D. del 17 dicembre 2012, è stato avviato con la pubblicazione di un avviso il 13 giugno 2013 e la prima fase ha visto la realizzazione di 557 percorsi nel periodo giugno-dicembre 2013. Successivamente, a seguito del D.D. del 20 dicembre 2013 e conseguente integrazione di risorse economiche, è stata data ai soggetti promotori la possibilità di attivare altri 160 tirocini (con termine delle attività il 31 dicembre 2014). Infine, nel dicembre 2014, il Ministero del Lavoro ha autorizzato l'avvio di ulteriori 217 percorsi, fissando il termine delle attività al 31 dicembre 2015.

Obiettivo: realizzazione di misure e servizi per l'inserimento lavorativo di immigrati extracomunitari, in particolare titolari e richiedenti protezione internazionale per migliorare la loro condizione sociale e occupazionale e contrastare fenomeni di sfruttamento, lavoro nero ed esclusione sociale

Destinatari: cittadini immigrati extracomunitari, con particolare riferimento ai richiedenti e titolari di protezione internazionale (*status* di rifugiato, protezione sussidiaria, protezione umanitaria) presenti sul territorio nazionale, a esclusione delle regioni Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, nelle strutture e nei centri di accoglienza delle regioni indicate

Modalità: sviluppo di percorsi di inserimento lavorativo (tirocini)

Importo delle doti: misura massima di 5.000 euro, ripartito in due componenti: un'indennità di frequenza per i destinatari dei percorsi di tirocinio e un contributo al costo dell'erogazione dei servizi di politica attiva per i soggetti promotori. Il contributo a favore del soggetto promotore potrà essere riconosciuto solo ed esclusivamente a condizione che il beneficiario – a conclusione del percorso di tirocinio e comunque entro e non oltre 60 giorni – dimostri l'avvenuta instaurazione nei confronti del tirocinante di un rapporto di lavoro di durata non inferiore a sei mesi, nelle forme previste dall'avviso

Risorse finanziarie: 700.000 euro a valere sul Fondo di Rotazione per la Formazione Professionale e l'accesso al FSE

Durata: l'intervento complessivo ha una durata di 18 mesi (con termine il 31 dicembre 2015).

Programmazione e gestione delle politiche migratorie – linea di intervento Governance territoriale delle politiche migratorie e dell'integrazione per l'inclusione socio-lavorativa)

Attività della linea di intervento

Sviluppo delle competenze e costruzione di percorsi individualizzati di inserimento lavorativo (tirocini) per favorire l'inserimento socio-lavorativo di minori stranieri non accompagnati e giovani migranti da realizzarsi in tutte le Regioni, a esclusione di Campania, Puglia, Calabria e Sicilia.

Obiettivo: promuovere la realizzazione di percorsi di inserimento socio-lavorativo di fasce vulnerabili di migranti, con particolare riferimento ai minori stranieri non accompagnati, attraverso l'erogazione di 850 "dote individuali" per servizi di presa in carico, formazione e accompagnamento al lavoro.

Destinatari: minori stranieri non accompagnati e minori stranieri non accompagnati richiedenti o titolari di protezione internazionale.

Modalità: erogazione di una "dote individuale" per l'erogazione di un pacchetto di servizi di politica attiva del lavoro e di integrazione:

- "dote qualificazione", finalizzata a sostenere lo sviluppo di competenze nei destinatari;
- "dote occupazione", finalizzata a promuovere la gestione di percorsi individualizzati di inserimento lavorativo.

L'importo della dote può essere massimo di 3.000 euro per ogni "dote qualificazione" e di 5.000 euro per ogni "dote occupazione".

Il progetto *Programmazione e gestione delle politiche migratorie*, concluso il 31 marzo 2015, ha realizzato 1.226 percorsi di inserimento socio-lavorativo.

Politiche attive del lavoro rivolte in generale agli stranieri residenti disoccupati o inoccupati a livello nazionale

Progetti in evidenza

Start it up

Obiettivo: facilitare il percorso per "fare impresa" di cittadini stranieri residenti in Italia con il coinvolgimento delle Camere di Commercio nelle città di Ancona, Bari, Bergamo, Catania, Milano, Roma, Torino, Udine, Verona e Vicenza e il supporto tecnico di Retecamere (società del sistema camerale per i progetti e i servizi integrati)

Modalità: le singole Camere di Commercio hanno avviato dei corsi di imprenditorialità rivolti a stranieri con un'idea progettuale da realizzare. I corsi hanno accompagnato i partecipanti dalla definizione dell'idea imprenditoriale fino alla stesura del *business plan*

Beneficiari: 400 cittadini stranieri che hanno frequentato i corsi di formazione.

AsSaP. Azione di sistema per lo sviluppo di sistemi integrati di servizi alla persona

Obiettivo: realizzazione di politiche attive per l'inserimento lavorativo e la qualificazione professionale nel settore dei servizi di cura o di assistenza

Finalità: creare una rete di servizi organizzati sul territorio in grado di permettere l'incrocio domanda/offerta nel settore dei servizi alla persona, favorendo meccanismi di emersione dal lavoro nero, con particolare riferimento ai numerosi soggetti di provenienza extracomunitaria

Riferimento territoriale dell'intervento: Regioni Obiettivo Convergenza (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia). Il programma ha previsto l'attivazione di 200 sportelli per l'assistenza e la qualificazione di almeno 400 operatori

Modalità: promuovere la qualificazione professionale degli addetti nel settore e la valorizzazione del riconoscimento delle loro competenze informali attraverso moduli formativi brevi, anche *on the job*, direttamente finalizzati all'instaurazione di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato o determinato. È previsto un *voucher* di:

- 2.000 euro per ogni destinatario che abbia completato il percorso di politica attiva della durata di almeno 64 ore, assunto con contratto a tempo indeterminato o a termine (minimo 12 mesi) come *colf* o badante, nel caso di instaurazione di un rapporto di lavoro con profilo professionale di base;
- 2.500 euro per ogni destinatario che abbia completato il percorso di politica attiva della durata di almeno 80 ore, assunto con contratto a tempo indeterminato o a termine (minimo 12 mesi) per qualifiche più alte di specializzazione/assistenza domiciliare di durata integrativa, nel caso di attività collegata all'instaurazione di rapporti di lavoro e adeguamento delle competenze per profilo professionale qualificato.

Giovani Migranti 2G

Obiettivo: favorire l'imprenditorialità dei giovani provenienti da un contesto migratorio

Destinatari: giovani disoccupati o inoccupati fra i 18 e i 30 anni, residenti in Lazio, Campania o Sicilia, cittadini di paesi non appartenenti all'Unione Europea, titolari di un regolare permesso di soggiorno che consenta l'esercizio di attività di lavoro autonomo; giovani con origini da paesi non appartenenti all'Unione Europea che abbiano acquisito la cittadinanza italiana successivamente alla nascita

Beneficiari: 160

Termine di presentazione delle domande di finanziamento: 29 febbraio 2016

Finanziamento: 1.600.000 euro, con la seguente ripartizione territoriale: Regione Lazio, 960.000 euro; Regione Campania, 400.000 euro; Regione Sicilia, 240.000 euro

Finalità: disposizione di prestazioni qualificate di accompagnamento, consulenza, tutoraggio, supporto alla rendicontazione e alla verifica dell'ammissibilità dei costi giustificativi dei contributi

Modalità: contributo a fondo perduto di massimo 10.000 euro a persona, riconosciuti quale dote individuale; servizi di affiancamento nelle fasi di presentazione, gestione e rendicontazione del progetto da parte di un *team* di esperti (attività di *networking* e di messa in rete delle esperienze dei beneficiari, *workshop* e seminari, incontri individuali di *mentoring* sul progetto di impresa e la sua realizzazione, incontri individuali sulla gestione amministrativa dei finanziamenti erogati).

Politiche attive del lavoro target generale: disoccupati e inoccupati italiani e stranieri

Progetti in evidenza

RE.LA.R - Rete dei servizi per la prevenzione del lavoro sommerso (prima fase)

Obiettivo: contrasto al lavoro irregolare principalmente nell'edilizia, nell'agricoltura e nel turismo nelle Regioni Campania, Puglia, Calabria e Sicilia

Destinatari: 3.000 disoccupati e inoccupati per il 60% cittadini extracomunitari (1.800) e per il restante 40% cittadini italiani e comunitari (1.200)

Termine: giugno 2012

Modalità: tirocini formativi di due mesi.

Dote: erogazione di un voucher di 1.500 euro (1.100 per il tirocinante, 400 di contributo all'ente promotore)

Totale tirocini previsti: 2.054

Totale tirocini previsti per Regione: Campania, 639; Calabria, 388; Puglia, 456; Sicilia, 571

Finanziamento: 5.000.000 di euro dal FSE e dal Fondo di Rotazione a valere sulla programmazione PON FSE 2007-2013 per entrambi gli obiettivi, PON Governance e azioni di sistema - obiettivo I Convergenza e PON Azioni di sistema

Totale tirocini attivati: 2.030

Totale tirocini effettivamente realizzati: 1.794

La maggior parte dei progetti di tirocinio sono stati attivati nel settore del turismo: 268 (68,7%) in Calabria; 364 (65,1%) in Campania; 318 (74,8%) in Puglia; 315 (48%) in Sicilia. Seguono edilizia e agricoltura.

Portale Integrazione Migranti. Vivere e lavorare in Italia

Il *Portale Integrazione Migranti* si rivolge sia agli attori che si occupano di politiche di integrazione (Ministeri, Regioni, enti locali, privato e privato sociale) sia ai migranti.

Obiettivo fondamentale è quello di fornire informazioni sui servizi per l'integrazione: lingua italiana, casa, lavoro, salute, mediazione interculturale, minori stranieri e seconde generazioni. Il portale costituisce inoltre il punto di riferimento nazionale per le politiche di integrazione, favorendo il raccordo informativo fra le amministrazioni pubbliche (centrali e locali) e gli enti privati e del privato sociale che operano nel settore.

Mensilmente la Direzione Generale dell'immigrazione del Ministero del Lavoro pubblica e diffonde una *newsletter* con le principali notizie pubblicate sul portale, con una sintesi redatta in dieci lingue.

Integrazione dei migranti attraverso lo sport e contrasto delle discriminazioni

Lo sport, grazie ai valori che lo animano, svolge un ruolo trainante nei processi di integrazione. Come sottolineato nelle *Conclusioni* del 25-26 novembre 2013, il Consiglio dell'Unione Europea riconosce nello sport uno strumento eccellente per l'integrazione delle minoranze e dei gruppi emarginati, che può contribuire in maniera significativa a costruire spirito di appartenenza, stabilità, coesione e pace all'interno delle comunità e per questo invita gli Stati membri e la Commissione a promuovere la cooperazione interistituzionale ai fini della sensibilizzazione.

In tale quadro, il 17 aprile 2014 è stato presentato l'accordo di programma fra il Ministero

del Lavoro e il CONI per costruire una cooperazione volta allo sviluppo di azioni finalizzate a favorire l'integrazione sociale dei migranti di prima e seconda generazione e a contrastare le forme di discriminazione razziale e di intolleranza.

Nell'ambito di tale cooperazione sono state previste l'elaborazione di un *Manifesto dello sport e dell'integrazione*, una campagna di sensibilizzazione e una serie di eventi dedicati ai temi dell'integrazione. Il *Manifesto*, redatto da un comitato misto composto da personalità della cultura e dello sport, è stato presentato l'11 maggio 2014 nell'ambito della giornata *Sport e integrazione*, con azioni sui campi da gioco delle principali discipline sportive e nell'ambito dei campionati di calcio di serie A.

Nel 2015 il Ministero del Lavoro e il CONI hanno rinnovato l'accordo per la promozione delle politiche di integrazione nello sport. Obiettivo generale del nuovo accordo è quello di proseguire nel percorso intrapreso, approfondendo gli aspetti normativi sulla cittadinanza sportiva e diffondendo i contenuti del *Manifesto dello sport e dell'integrazione* attraverso una campagna di comunicazione e sensibilizzazione sociale. Resta centrale rispetto a tale obiettivo la cooperazione interistituzionale, sia con il mondo scolastico (coinvolto grazie alla sinergia con il progetto *Sport di classe*, dedicato alle scuole primarie), sia con il mondo sportivo (grazie al ruolo attivo della rete di federazioni, associazioni ed enti sportivi e al coinvolgimento di *testimonial*).

È da segnalare il protocollo stipulato tra Ministero dell'Interno e CONI il 13 maggio 2016 con il quale è stata promossa ed avviata la collaborazione per la realizzazione di un progetto volto a favorire la pratica sportiva dei minori stranieri durante la permanenza nel sistema di accoglienza nazionale, nella consapevolezza che l'attività sportiva contribuisce a rispondere alla sfida di tradurre in forme concrete le tutele previste dalla legge in favore dei minori stranieri, a superare paure e discriminazioni, a socializzare e recuperare uno stato di benessere fisico e psicologico che aiuti ad affrontare al meglio l'inserimento sociale. Il progetto, finanziato dal FAMI, ha già preso avvio con la fase di formazione degli operatori e sarà sperimentato preliminarmente in cinque Regioni pilota (Sicilia, Emilia Romagna, Lazio, Marche e Toscana), destinato a 700 ragazzi, per poi essere esteso a tutto il territorio nazionale a favore di un totale di 3.800 beneficiari.

Politiche regionali di integrazione specifiche per titolari di protezione internazionale e umanitaria

Piano triennale 2012-2014 della Regione Calabria

Sono stati attivati:

- percorsi di integrazione e inserimento lavorativo
- percorsi di orientamento, formazione e riqualificazione
- percorsi per l'apprendimento della lingua italiana
- percorsi per la conoscenza del quadro normativo e giuridico rilevante.

Politiche regionali di integrazione rivolte in generale agli stranieri residenti

- *Piano di indirizzo integrato per le politiche sull'immigrazione 2012-2015* adottato dalla Toscana¹²

¹² Il *Piano di indirizzo integrato per le politiche sull'immigrazione 2012-2015* è stato adottato

-
-
- *Piano triennale dell'immigrazione 2013-2015* adottato dalla Regione Puglia¹³
 - *Programma triennale per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri 2014-2016 per una comunità interculturale* adottato dalla Regione Emilia-Romagna.¹⁴

Servizi offerti per l'inserimento socio-lavorativo

- Politiche di accoglienza abitativa
- mediazione interculturale
- potenziamento dei servizi e degli interventi sociali e socio-sanitari
- azioni a sostegno di rifugiati e titolari di altre forme di protezione.¹⁵

In particolare, per le persone beneficiarie di protezione internazionale il piano prevede di:

- costruire percorsi individuali di inserimento socio-economico
- promuovere azioni specifiche per l'integrazione sociale
- favorire l'accesso ai servizi (casa, formazione, impiego e prestazioni sanitarie)
- adottare azioni specifiche per l'inclusione professionale e lavorativa.

Le politiche di integrazione nel mercato del lavoro a favore dei beneficiari di protezione internazionale sono promosse e realizzate da una pluralità di sogget-

dal Consiglio Regionale con deliberazione n. 20 del 22 febbraio 2012 (<http://www.Regione.toscana.it/>).

- 13 Il *Piano triennale dell'Immigrazione 2013-2015* adottato dalla Regione Puglia con delibera di giunta del 3 maggio 2013, n. 853, in attuazione dell'articolo 9 della Legge Regionale n. 32/2009 *Norme per l'accoglienza, la convivenza civile e l'integrazione degli immigrati in Puglia* (<http://www.Regione.puglia.it>).
- 14 Il *Programma triennale per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri 2014-2016 per una comunità interculturale* della Regione Emilia Romagna, in attuazione dell'articolo 3, comma 2, della Legge Regionale n. 5/2004 *Norme per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati* (<http://sociale.Regione.emilia-romagna.it/immigrati-e-stranieri/temi/norme/per-una-comunita-interculturale-programma-triennale-per-lintegrazione-sociale-dei-cittadini-stranieri-2014-2014-art-3-comma-2-della-l-r-5-2004>).
- 15 Con riferimento alle politiche in favore di richiedenti e titolari di protezione internazionale, la Regione Puglia ha aderito al progetto a valenza nazionale denominato *Salut-are: formare, confrontare, cambiare per migliorare i servizi di tutela socio-sanitari rivolti ai richiedenti e titolari protezione internazionale*. Il progetto, finanziato dal FER 2008-2013, è stato realizzato da un partenariato nazionale composto, fra gli altri, da CIAC Parma (in qualità di capofila) e dall'associazione Gruppo Lavoro Rifugiati onlus di Bari, e ha interessato i territori di Bari e Foggia. Il progetto *Salut-are* ha previsto, attraverso l'organizzazione di percorsi formativi rivolti al personale dei servizi socio-sanitari, la costituzione o il consolidamento di *équipe* territoriali multidisciplinari socio-sanitarie integrate, destinate alla presa in carico e alla progettazione socio-sanitaria dei percorsi di diagnosi, cura e riabilitazione per richiedenti e titolari di protezione internazionale.

ti poiché in materia sussiste una “concorrenza di competenze” fra il Ministero del Lavoro (che coordina le politiche per l’integrazione sociale e lavorativa degli stranieri immigrati, finanzia progetti con fondi nazionali ed europei ed è Autorità Delegata del FAMI in materia di integrazione), il Ministero dell’Interno (che finanzia e gestisce i progetti attivati con fondi europei, in passato del FER e ora del FAMI, e il sistema di seconda accoglienza per rifugiati e richiedenti asilo composto dallo SPRAR e dai Centri di Accoglienza Temporanei), il Servizio Centrale dello SPRAR (per l’organizzazione e l’erogazione dei servizi), le Regioni (competenti in materia di assistenza sociale, tutela della salute e accesso al mercato del lavoro), i Comuni (per l’attuazione dei progetti SPRAR e l’utilizzo di altri eventuali finanziamenti pubblici dedicati).

MISURE DI INTERVENTO E PRATICHE DI ACCESSO AL MERCATO DEL LAVORO DEI BENEFICIARI DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE

Marco Accorinti

Negli ultimi anni il Governo italiano, a seguito delle diverse “emergenze sbarchi”, ha intrapreso iniziative volte a rafforzare il circuito dell’accoglienza, accompagnate da interventi strutturati di inclusione sociale a favore di coloro che hanno ottenuto una forma di protezione (internazionale, sussidiaria o umanitaria). Oltre a essere stata ampliata la rete dei centri di accoglienza nel circuito del Sistema di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR), è stato perseguito un maggiore coordinamento delle iniziative gestite a livello locale (regionale o municipale) verso *standard* comuni dei servizi offerti.

In particolare, secondo la logica che si intende implementare, sono le Regioni – per la loro funzione istituzionale e a motivo della loro prossimità con i beneficiari – a rappresentare l’elemento chiave nell’impostazione di un più efficace sistema nazionale dell’asilo: esse, con potestà legislativa specifica, hanno le competenze in materia di servizi per l’inserimento nel mondo del lavoro, gestiscono le politiche sociali, stabiliscono le procedure di accesso al sistema sanitario regionale, definiscono gli interventi di formazione linguistica per gli stranieri, regolano la formazione.

Nei paragrafi che seguono si darà conto sia delle linee generali relative all’integrazione socio-lavorativa dei protetti internazionali definite a livello nazionale (praticamente dal Servizio Centrale, responsabile dello SPRAR), sia delle differenti applicazioni e modalità attuative sperimentate a livello territoriale-locale. Sono raccolti in *Appendice* alcuni esempi emersi a seguito dell’indagine di campo condotta nel 2015, analisi preparatoria dello studio EMN allegato nella versione in lingua inglese alla fine del presente volume. I casi riportati, alcuni diventati delle “buone pratiche”, mostrano come a partire dal livello locale, si vada verso un quadro unitario che definisca i contenuti dell’integrazione socio-lavorativa dei protetti internazionali. La gran parte delle iniziative descrivono infatti progetti di accoglienza inseriti all’interno della rete SPRAR

(alcuni segnalati direttamente dal Servizio Centrale,¹ altri raccolti da fonti differenti) o promossi dall'attività delle Prefetture. Si è cercato di estendere la ricognizione considerando le esperienze territoriali più significative in termini di pratiche consolidate, accessibili in rete e attraverso altra documentazione. Verranno quindi presentate in *Appendice* le misure specifiche di inclusione socio-lavorativa pensate per i rifugiati (talora finanziate con l'ex Fondo Europeo per i Rifugiati – FER e con il Fondo Sociale Europeo – FSE), che hanno visto luce sotto forma di progetti. Si deve però tener presente che le progettualità – a livello generale – sono utili per lo sviluppo di modelli e metodologie, per sperimentare l'innovazione, per affrontare e approfondire problematiche specifiche, ma difficilmente hanno costituito programmi di intervento proseguiti oltre il periodo di finanziamento del progetto stesso (generalmente di due o tre anni). Del resto, le analisi sul sistema locale dei servizi sociali mostrano come l'integrazione sociale non possa essere gestita esclusivamente attraverso progetti, ma riguarda azioni di accompagnamento che si definiscono nel corso delle esperienze di vita delle persone e hanno una durata media superiore ai 12 mesi.² È pertanto utile definire anzitutto il quadro generale, valido a livello nazionale, per poi analizzare le pratiche locali.

La rassegna in *Appendice*, esito di uno specifico lavoro di ricerca, presenta al riguardo un ampio repertorio di progetti, attraverso il quale è possibile avviare a livello locale sperimentazioni di procedure e utilizzare modelli organizzativi di altri contesti territoriali e/o di altre istituzioni. Del resto, anche con l'avvio della nuova fase di programmazione del Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI), in applicazione del principio di sussidiarietà e secondo la nuova logica che prevede gli enti locali come interlocutori e soggetti principali degli interventi per i protetti internazionali, sembra rendersi necessario da una parte confrontarsi con procedure e modelli organizzativi diversi rispetto al passato,

1 A tal riguardo è gradito ringraziare per l'aiuto fornito Daniela Di Capua, Angela Gallo, Stefania Maselli e Sara Spada.

2 Fra i recenti studi si può citare, a livello generale, M. GIOVANNETTI, L. PACINI, C. GORI, *La pratica del welfare locale*, Santarcangelo di Romagna, 2014; e per lo specifico caso dei protetti G. C. BLANGIARDO, M. D'ORRICO, *Asylum seekers/Refugees in Italy. Reception centres and context of reference*, Milano, 2015.

dall'altra acquisire una capacità di programmazione che tenga conto degli interventi di politica attiva del lavoro già sperimentati sul territorio.

L'attività di indagine ha rappresentato un'esperienza di valorizzazione delle capacità degli enti territoriali come soggetti "pianificatori" dello sviluppo del sistema locale di intervento per i protetti, ben oltre le strutture di accoglienza. Si deve considerare inoltre che la particolarità delle procedure di orientamento e inserimento socio-lavorativo dei protetti e degli immigrati può costituire un'occasione concreta per il potenziamento organizzativo e manageriale delle Regioni e, in generale, delle amministrazioni pubbliche, finalizzato a un più efficace raccordo fra le potenzialità progettuali del FAMI, i soggetti della concertazione sociale e i fabbisogni dei protetti.

Come si dirà meglio nelle conclusioni, l'obiettivo di presentare esempi di progetti di inclusione lavorativa dei protetti internazionali è quello di contribuire a migliorare la qualità e l'efficacia degli interventi e facilitare il loro adeguamento alle esigenze sociali dei destinatari. In generale, si può anticipare che le misure di integrazione socio-lavorativa e le attività di formazione professionale in Italia, specifiche per i rifugiati, sono per lo più concentrate durante la fase di accoglienza, mentre risulta più carente la realizzazione di programmi di integrazione dei protetti, gestiti tramite il sistema regionale. Del resto, in molte circostanze, sono gli stessi titolari di protezione internazionale a chiedere di non essere "assistiti a vita" bensì messi nelle condizioni di "ricostruirsi" la vita nel Paese, in condizioni di autonomia e dignità, attraverso il lavoro: può quindi essere importante avere il quadro completo della situazione nazionale di tutela dei diritti dei rifugiati.

È stato già chiarito che, secondo la legge italiana, il protetto ha diritto di godere del medesimo trattamento previsto per il cittadino italiano in materia di lavoro subordinato, lavoro autonomo, iscrizione agli albi professionali, formazione professionale, tirocinio sul luogo di lavoro e può accedere al pubblico impiego con le modalità e le limitazioni previste per i cittadini dell'Unione Europea (art. 25, Decreto Legislativo n. 251/2007). Su tale base, le Regioni italiane non hanno dovuto legiferare in maniera specifica, ma semplicemente estendere l'applicazione dei propri sistemi di intervento anche ai rifugiati e ai protetti internazionali. Ma i problemi pratici possono emergere a livello locale e il confronto con le altre esperienze può aiutare a superarli. Non

si ritorna quindi sull'articolazione degli attori e dei ruoli istituzionali (descritta precedentemente) relativa alla gestione di interventi complessi quali l'istruzione, l'aggiornamento e il perfezionamento professionale, il riconoscimento di diplomi, l'assistenza sociale e sanitaria, l'accesso all'alloggio per gli stranieri e per i protetti internazionali in particolare. Tuttavia, nella lettura delle parti che seguono si deve tener presente, anche sulla base delle esperienze condotte, ad esempio, nei progetti finanziati da fonti di finanziamento europee, che un modello di attivazione di interventi di integrazione e inclusione socio-lavorativa a favore dei richiedenti e dei titolari di protezione internazionale inseriti in strutture di accoglienza, ha bisogno di una forte coesione fra le Istituzioni responsabili che concorrono al governo del territorio, in fase sia di programmazione sia di attivazione degli interventi di cui sopra. I progetti allora diventano il luogo in cui fare sperimentazione di coordinamento e integrazione dei servizi, per poi trovare, sempre a livello locale, percorsi di consolidamento delle esperienze avute.

Il presente capitolo è articolato in otto paragrafi relativi a differenti temi che riguardano aspetti dell'inserimento sociale e occupazionale indicati nello studio EMN del 2015:

- i corsi di lingua italiana;
- l'orientamento socio-lavorativo;
- la formazione;
- i tirocini lavorativi e gli *stage*;
- il riconoscimento dei titoli di studio e delle qualifiche professionali;
- il *counselling*;
- le misure di sostegno abitativo;
- i contributi di integrazione al reddito.

Ogni paragrafo si chiude con una scheda riepilogativa della misura specifica per i protetti. Il capitolo termina con alcune brevi conclusioni e un quadro di sintesi degli interventi descritti.

In *Appendice* sono raccolti, come detto, più di 60 progetti in modo da evidenziare l'applicazione pratica a livello territoriale dei temi considerati.

1. CORSI DI ITALIANO

I corsi di formazione linguistica di italiano di livello base (A1 e A2 secondo la classificazione europea) sono generalmente finanziati dalle Regioni (anche attraverso l'ex Fondo Europeo per l'Integrazione di cittadini di Paesi terzi – FEI) e organizzati dagli Uffici Scolastici Regionali presenti sul territorio.

L'obiettivo dei corsi è sviluppare competenze relative alle quattro abilità linguistiche (ascoltare, parlare, leggere e scrivere) tramite una metodologia didattica che privilegia l'approccio comunicativo ed esperienziale. I corsi di lingua italiana propongono anche percorsi di formazione civico-linguistica, volti all'integrazione dei migranti nella comunità.

Tutti i corsi sono gratuiti e vengono svolti nelle scuole pubbliche dipendenti dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), dove sono stati attivati i Centri Permanenti di Istruzione per Adulti (CPIA), denominati fino al 2015 Centri Territoriali Permanenti (CTP); hanno cadenza di due o tre volte a settimana e sono distribuiti durante l'intero arco della giornata, in modo da essere adattati alle esigenze dei partecipanti (ma specialmente in orario pomeridiano/serale).

I livelli linguistici e le località di svolgimento dei corsi sul territorio vengono individuati di volta in volta in base alle esigenze rilevate e alla disponibilità delle strutture scolastiche.

Nei corsi di livello più elevato viene anche svolta la preparazione al test di lingua italiana A2 per il rilascio del permesso di soggiorno di lunga durata (ai sensi del Decreto Ministeriale del 4 giugno 2010). Per la didattica viene utilizzato materiale specifico (simulazioni, test, video, schede), realizzato sia a livello nazionale sia dagli insegnanti delle stesse scuole.

Alcuni limiti della misura, derivanti dall'analisi delle pratiche in uso, riguardano il numero di corsi, spesso inadeguato rispetto alle richieste dei protetti. Un forte ostacolo, notato dagli operatori sociali, è rappresentato dalla tensione fra esigenze di formazione linguistica (e anche professionale) ed esigenze di sostentamento, che spinge molti protetti ad abbandonare i corsi di lingua per qualsiasi attività lavorativa che possa loro permettere di guadagnare. Inoltre, l'offerta formativa non sembra rispondere alle esigenze di apprendimento intensivo necessario per i protetti. Infine, spesso i corsi non si concentrano sulla differenza di abilità linguistiche e culturali pregresse dei singoli studenti e non

forniscono un insegnamento incentrato sui bisogni individuali: le classi possono presentare diversi livelli di conoscenza dell'italiano.

I corsi pubblici di italiano per rifugiati nei CPIA	
Organizzazione della misura	I corsi di italiano per rifugiati sono organizzati a livello regionale e locale ma sono finanziati dal MIUR. Inoltre molti corsi sono sostenuti da progetti di titolarità del Ministero dell'Interno. Esistono anche corsi privati e corsi promossi da organizzazioni <i>non profit</i> .
Pratica rilevata	I CPIA propongono corsi di lingua A1 e A2 e talora anche corsi di arabo, francese e inglese.
Attori in campo	MIUR, Uffici Scolastici Regionali, CPIA.
Modi di rispondere ai bisogni	I corsi sono liberi e gratuiti e rappresentano una buona occasione di apprendimento della lingua.
Tipo di collaborazione con terzi	I corsi vengono gestiti dai CPIA, che già possiedono strutture e risorse (umane e materiali) per definire l'offerta formativa. Di solito non è necessario acquisire risorse umane (docenti) dall'esterno.
Differenze con altri cittadini stranieri	Nessuna, i rifugiati accedono ai corsi per stranieri (comunitari e non) offerti dai CPIA.
Ricaduta occupazionale	Non esiste un'effettiva armonizzazione della proposta formativa con il percorso di inserimento professionale. In generale, i datori di lavoro richiedono la conoscenza della lingua e non una certificazione specifica.
Ostacoli per accedere alla misura	Unico ostacolo è dato dalle condizioni di accesso ai corsi, in termini di giorni e orari. Di solito i corsi vengono effettuati nelle ore pomeridiane.

2. PERCORSI DI ORIENTAMENTO SOCIO-LAVORATIVO

L'orientamento e le altre misure di inserimento lavorativo sono interventi di varia natura e comprendono tre tipi differenti di servizi:

- l'attività degli sportelli o dei servizi di orientamento e consulenza;
- gli interventi di accompagnamento in ogni fase che caratterizza l'inserimento (ad esempio il primo contatto con l'azienda, la presentazione al colloquio, l'assunzione, le forme contrattuali etc.);
- i servizi che mettono in collegamento le aziende disponibili a realizzare al loro interno dei percorsi formativi *ad hoc* oppure le aziende disponibili ad accogliere tirocinanti e apprendisti.

Rispetto all'attività svolta, gli sportelli in genere non “prendono in carico” la persona ma offrono un servizio di *front office* e di risposta ai quesiti degli utenti, mentre gli interventi di accompagnamento aiutano il protetto individualmente, nel primo contatto con l'azienda, nella presentazione al colloquio, nel comprendere le forme contrattuali e, in generale, in tutti i suoi bisogni informativi e di tutela. Infine, relativamente agli esempi di inserimento socio-lavorativo, l'esperienza più diffusa è l'attivazione di borse lavoro, *work experience*, tirocini, modulati secondo le disponibilità finanziarie dell'ente che sostiene il percorso. Tali borse o tirocini sono promossi da enti pubblici, Regioni o Comuni (nell'ambito di programmi e/o progetti e nel rispetto della normativa nazionale e regionale in materia), e anche da enti privati, oltre che dalle stesse organizzazioni che gestiscono i centri di accoglienza SPRAR.

La funzione generale di orientamento al lavoro viene svolta nei Centri per l'Impiego (CPI), presenti su tutto il territorio nazionale e organizzati a livello provinciale/regionale. Il rifugiato (come il cittadino straniero o italiano) può rivolgersi al CPI per:

- sapere quali sono i lavori richiesti nel mercato del lavoro e le possibilità di corsi di formazione;
- avere un orientamento al lavoro, cioè essere aiutato a scegliere un percorso professionale e ricevere un sostegno specialistico rispetto al settore;
- avere una consulenza professionale, cioè poter svolgere colloqui di orientamento per identificare le caratteristiche personali, gli interessi e le competenze utili nel mercato del lavoro e quindi definire un percorso di ricerca del lavoro o di formazione (attraverso ad esempio lo strumento del bilancio delle competenze);
- svolgere le pratiche amministrative per il lavoro (la dichiarazione dello stato di disoccupazione, ad esempio);
- incontrare datori di lavoro per sostenere colloqui di assunzione o definire vertenze;
- poter attivare *stage* o tirocini riservati ai giovani (sotto i 30 anni, solitamente, ma con possibili eccezioni).

I CPI svolgono il servizio di incontro domanda-offerta di lavoro, raccogliendo in una banca dati sia i *Curriculum Vitae* (CV) delle persone in cerca di occupa-

zione sia le richieste di personale delle aziende. Per accedere a questo servizio è necessario un colloquio con gli operatori del centro.

Presso i CPI è inoltre possibile per gli stranieri (e i rifugiati) giovani richiedere di svolgere un tirocinio (di cui si parlerà in seguito) o uno *stage* in un'azienda. In questo caso si tratta di un periodo di lavoro e formazione che permette di fare un'esperienza diretta all'interno di un'impresa.

L'iscrizione ai CPI non è obbligatoria, ma è importante, perché essere iscritti permette ai rifugiati di:

- accedere alle offerte di lavoro raccolte dai CPI;
- partecipare ai corsi di formazione gratuiti promossi dagli enti pubblici;
- richiedere l'indennità di disoccupazione dopo essere stati licenziati;
- per i disabili, richiedere aiuti per la domanda di assegnazione della casa, per il posteggio riservato ai portatori di *handicap*, per avere sconti sulle tariffe del trasporto pubblico, per l'esenzione dai *ticket* per i medicinali etc.

Il protetto che intenda dichiararsi disponibile a lavorare deve recarsi presso il CPI della zona dove risiede abitualmente o dove intende lavorare (l'iscrizione infatti non è più legata al domicilio, a seguito del Decreto Legge n. 34 del 20 marzo 2014) e compilare una scheda anagrafica con i dati personali e della propria famiglia (se presente in Italia), indicando il titolo di studio, lo stato occupazionale e il domicilio di riferimento. Molti CPI chiedono anche di compilare una scheda professionale con informazioni sulle esperienze formative e professionali, sulla disponibilità a turni, orari, trasferte e mobilità. Oltre a fornire i propri dati, il rifugiato deve espressamente dichiarare il proprio stato di disoccupazione per poter accedere ai servizi di avviamento al lavoro. Una volta iscritto, il protetto riceve un'attestazione comprovante l'inserimento del suo CV nella banca dati dei CPI e nell'Elenco Anagrafico.

Le offerte di lavoro vengono pubblicate regolarmente presso i CPI; il rifugiato interessato a un'offerta deve compilare un modulo di autocandidatura che il centro consegna alle aziende; saranno i responsabili delle aziende a chiamare gli aspiranti lavoratori per un colloquio di selezione.

Oltre agli enti pubblici, in Italia, soprattutto nelle grandi città, numerose organizzazioni offrono servizi gratuiti per aiutare le persone nell'orientamento e nella ricerca di un lavoro. Generalmente si tratta di sportelli attivati nell'ambi-

to di progetti finanziati da enti locali e sono rivolti a specifici *target* di popolazione straniera: per esempio le donne, i giovani, i rifugiati; offrono informazioni, orientamento, *counselling*, mediazione culturale per affrontare i problemi burocratici del mondo del lavoro. Fra i servizi offerti vi è il sostegno all'autoimprenditorialità, il bilancio delle competenze e l'attività di mediazione per i servizi cura (ad esempio, assistenza familiare o collaborazione domestica). Molti sportelli sono promossi da confederazioni sindacali e patronati. In alcune città operano anche agenzie private che offrono servizi a pagamento analoghi a quelli dei servizi pubblici. In *Internet* è possibile trovare siti di agenzie pubbliche e società private che gestiscono banche dati *online* di CV di persone disponibili a lavorare e di offerte di lavoro inserite dalle aziende. Tali attività generalmente richiedono una registrazione al sito (con alcuni dati personali), che è gratuita per i lavoratori.

Sempre in materia di orientamento al lavoro, con la riforma delle strutture del mercato del lavoro del 2003 (la cosiddetta "Legge Biagi"), è stata istituita la *Borsa Continua Nazionale del Lavoro*, che dal 2011 ha assunto il nome di *Cliclavoro*. Si tratta di una rete telematica che raccoglie domande e offerte di lavoro a livello nazionale e regionale con lo scopo di agevolare l'incontro fra domanda e offerta. I rifugiati possono inserire i propri CV e consultare le offerte, mentre i datori di lavoro hanno la possibilità di consultare i dati di chi è disponibile a lavorare. Inoltre, *Cliclavoro* funge da collettore delle opportunità di lavoro presenti sul web, avendo una serie di siti certificati di ricerca e selezione di personale, è quindi un vero e proprio sistema di analisi e orientamento nel mercato del lavoro italiano. Su *Cliclavoro* è possibile consultare anche l'Albo Informativo delle agenzie per il lavoro, il registro elettronico del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali che contiene l'elenco di tutte le agenzie autorizzate.

Nell'ambito dell'orientamento professionale bisogna anche citare i progetti di attività autonoma. Vi sono infatti esempi di collaborazione con consulenti del lavoro esperti nell'elaborazione del *business plan* e nella relativa valutazione delle idee imprenditoriali. È necessario tuttavia aggiungere che sono molte le difficoltà che si riscontrano nello *start up* di impresa e nell'intraprendere attività di lavoro autonomo, per cui talora i progetti, che prevedono un'attività di sostegno, non hanno realizzazione operativa.

Gli sportelli di orientamento per rifugiati	
Organizzazione della misura	Si tratta di servizi organizzati a livello locale che affiancano i servizi rivolti a tutti i cittadini e sono finanziati da progetti, di solito afferenti ai fondi FER.
Pratica rilevata	In alcune grandi città, o dove la presenza di protetti internazionali è una componente significativa fra i cittadini stranieri residenti, vengono sperimentati specifici servizi di accesso.
Attori in campo	Enti locali, organismi del terzo settore, a volte istituzioni regionali preposte ai servizi del lavoro.
Modi di rispondere ai bisogni	1. Sportelli informativi di libero accesso o su appuntamento. 2. Servizi di orientamento che difficilmente forniscono una presa in carico delle persone o dei nuclei ma che integrano programmi di assistenza con un'attività di informazione e consulenza relativa all'occupazione.
Differenze con altri cittadini stranieri	I servizi nascono come specifici per i protetti internazionali, che risultano quindi gli unici beneficiari delle prestazioni erogate.
Ricaduta occupazionale	Dipende dalla capacità di attivazione delle risorse individuali e dalla rispondenza del mondo del lavoro a livello locale.
Ostacoli per accedere alla misura	Generalmente nessuno, tranne orari, giorni di accesso o ubicazione delle sedi.

3. ATTIVITÀ DI FORMAZIONE

In Italia vi sono diverse possibilità per gli adulti (italiani e stranieri) di frequentare un corso di istruzione in scuole, istituti e centri specifici, sia pubblici sia privati. I corsi sono di cinque tipi principali:

- corsi per avere il titolo di istruzione della scuola primaria;
- corsi per avere il titolo di studio della scuola secondaria di primo grado;
- corsi per avere un diploma di istruzione secondaria superiore riconosciuti dal MIUR;
- corsi per l'acquisizione di competenze tecniche utili per il proprio *curriculum* professionale (ad esempio, corsi di alfabetizzazione informatica o corsi base di lingue straniere), gestiti dalle Regioni, dalle Agenzie per il Lavoro o da altri organismi privati, che non consentono di acquisire una qualifica nazionale;
- corsi per una qualificazione, una formazione professionale volta ad appren-

dere un mestiere, attività formative specifiche che rilasciano una qualifica valida, generalmente, solo a livello regionale.

Rientrano nell'istruzione superiore i corsi di laurea delle Università (riconosciuti dal MIUR) e i corsi di studio e di qualifica degli Istituti di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore.

I corsi pubblici di formazione

I corsi di formazione organizzati da enti pubblici sono gratuiti, quelli promossi da istituti privati accreditati dalle Regioni possono essere gratuiti o a pagamento. Sui siti istituzionali delle Regioni generalmente si possono trovare tutti i corsi attivi e gli indirizzi degli enti che li gestiscono; anche i CPI forniscono informazioni sull'offerta formativa.

È importante sapere che alcuni corsi sono riconosciuti a livello regionale, altri no; alcuni prevedono lo svolgimento di uno *stage* (o tirocinio) in azienda, occasione per entrare in contatto diretto con il mondo del lavoro; infine, con alcuni corsi è possibile ottenere l'acquisizione di un attestato di qualifica professionale e/o di specializzazione valido per l'avviamento al lavoro dipendente o autonomo.

In Italia sono presenti tre tipi di centri di formazione pubblici:

- i CPIA (di cui si è già parlato relativamente all'insegnamento dell'italiano);
- gli istituti generici di formazione;
- l'attività di formazione realizzata dagli enti paritetici.

Il rifugiato può rivolgersi ai CPIA se non ha conseguito un diploma di scuola inferiore o superiore (nel proprio paese) o non ne ha l'attestazione. L'iscrizione è libera e gratuita e consente di frequentare i seguenti corsi:

- corsi finalizzati all'alfabetizzazione culturale (scuola primaria);
- corsi di scuola secondaria di primo grado (precedentemente conosciuti come le "150 ore");
- corsi di studio degli istituti di istruzione secondaria di secondo grado (scuola secondaria di secondo grado);
- corsi di lingua straniera e di informatica.

Per essere ammesso a un corso di formazione professionale il protetto deve, generalmente, conoscere bene l'italiano ed essere iscritto al CPI (occorre il certificato di disoccupazione). Alcuni corsi richiedono il possesso della licenza

media (diploma di scuola secondaria di primo grado), altri il possesso del diploma di scuola secondaria di secondo grado (liceo o qualifica).

Negli istituti pubblici vengono offerti corsi di formazione gratuiti (generalmente finanziati dal sistema della formazione regionale).

I corsi possono essere di diversa durata (inferiore a un anno, annuale, triennale). La frequenza può essere in fascia diurna, pomeridiana o serale ed è solitamente obbligatoria per almeno l'80% delle ore previste. Nel caso in cui il percorso formativo preveda un esame di verifica finale, possono essere rilasciati attestati di qualifica regionale, attestati di specializzazione o attestati di frequenza.

Esistono, infine, i corsi di formazione gratuiti realizzati dai cosiddetti "enti paritetici", ossia promossi dalle associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori dei vari settori produttivi. Tali corsi di solito hanno la stessa struttura di quelli offerti dagli istituti pubblici.

I corsi di formazione per rifugiati	
Organizzazione della misura	Si tratta di un'attività formativa organizzata a livello locale che si affianca ai servizi rivolti a tutti i cittadini ed è finanziata da progetti di solito afferenti ai fondi FER o a misure specifiche FSE.
Pratica rilevata	In alcune grandi città, o dove la presenza di protetti internazionali è una componente significativa fra i cittadini stranieri residenti, esistono servizi specifici per i protetti.
Attori in campo	Enti di formazione, Regioni, CPIA.
Modi di rispondere ai bisogni	Gli enti di formazione organizzano corsi gratuiti sulla base di un finanziamento pubblico oppure offrono corsi in cui viene richiesto il pagamento di una quota (generalmente l'iscrizione). Essendo corsi autorizzati, l'ente di formazione può rilasciare un attestato o un diploma.
Tipo di collaborazione con terzi	I corsi sono organizzati direttamente dagli enti di formazione (anche rispondendo a bandi di enti pubblici, perché parte del sistema regionale di formazione finanziato dal FSE).
Differenze con altri cittadini stranieri	I corsi nascono come specifici per i protetti internazionali, che risultano quindi gli unici beneficiari dei servizi erogati.
Ricaduta occupazionale	Dipende dalla rispondenza dell'offerta formativa con la richiesta del mondo del lavoro a livello locale. Spesso nelle grandi città i corsi riguardano il settore del turismo o la ristorazione. Esistono anche istituti di formazione specializzati in settori produttivi locali nei cosiddetti "distretti industriali".
Ostacoli per accedere alla misura	A parte orari, giorni di accesso o ubicazione delle sedi, di solito i corsi richiedono un impegno di tempo che mal si concilia con un'attività lavorativa in essere.

La formazione tecnica

Gli Istituti Tecnici Superiori (ITS) offrono corsi gratuiti e al termine dei quali, sostenendo un esame, è possibile ottenere un certificato di specializzazione tecnica superiore, valido e riconosciuto su tutto il territorio nazionale e dall'Unione Europea. Per accedere agli ITS occorre il diploma o la qualifica professionale. I percorsi degli ITS sono all'interno del sistema di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS), il quale, pur esistendo formalmente da 15 anni, si è da poco affermato come proposta formativa. In particolare, il 3 agosto 2011 è stato emanato il Decreto Interministeriale sui nuovi profili dei "diplomi di tecnico superiore" attivati a partire dall'anno 2011-2012, in attuazione di un Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 25 gennaio 2008 che aveva disciplinato la materia. Gli IFTS sono stati istituiti dalla Legge n. 144/1999, che trova attuazione nel Regolamento adottato con Decreto n. 436 del 31 ottobre 2000 e poi sono stati definiti nell'ambito delle *Linee guida per la riorganizzazione del sistema di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore e la costituzione degli Istituti Tecnici Superiori*, di cui al Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 25 gennaio 2008.

I percorsi, secondo quanto contenuto nel Decreto del 7 febbraio 2013, individuano 20 specializzazioni tecniche superiori valide a livello nazionale. Tali specializzazioni sono descritte in termini di *standard* minimi formativi, assunti a livello nazionale e possono ulteriormente articolarsi a un livello regionale, rispetto a specificità territoriali del mercato del lavoro. La fisionomia dei percorsi si completa con l'insegnamento di materie comuni relative agli ambiti delle competenze relazionali e gestionali.

Gli IFTS hanno di regola durata di due semestri, che comprendono ore di attività teorica, pratica e di laboratorio, per complessive 800/1.000 ore. I corsi presentano uno *stage* obbligatorio (minimo 30% del monte ore) e possono essere realizzati anche all'estero. I docenti provengono dal mondo del lavoro o delle professioni (almeno per il 50%). Le attività sono progettate e realizzate dagli Istituti di istruzione secondaria superiore, dagli enti di formazione professionale accreditati, dalle Università e dalle imprese e formano tecnici specializzati capaci di gestire i processi organizzativi e produttivi di impresa anche connessi alle innovazioni tecnologiche e all'internazionalizzazione dei mercati. Per loro natura, gli IFTS rafforzano le competenze culturali e di base degli stu-

denti e sviluppano quelle specialistiche, tecniche e professionali. La formazione d'aula e di laboratorio è accompagnata da periodi di *stage*, per consentire ai partecipanti di sperimentare in impresa le competenze acquisite, di conoscere gli ambienti lavorativi e comprenderne le dinamiche relazionali. Si rivolgono a giovani e adulti che intendono entrare nel mercato del lavoro con una qualifica riconosciuta o reinserirsi con l'acquisizione di nuove competenze.

Per accedere ai percorsi IFTS occorre, di norma, essere in possesso di un diploma di istruzione secondaria superiore. L'accesso è consentito anche a coloro che, in mancanza di tale diploma, hanno maturato competenze coerenti con la figura IFTS nell'ambito di altri percorsi formativi o di esperienze lavorative.

I percorsi si concludono con verifiche finali delle competenze acquisite a opera di commissioni di esame costituite secondo le indicazioni delle Regioni e composte anche da rappresentanti della scuola, dell'Università, della formazione professionale e del mondo del lavoro. Negli ultimi anni però, in molte Regioni italiane non sono stati finanziati percorsi di questo tipo.

La formazione tecnica superiore per i rifugiati	
Organizzazione della misura	Si tratta di servizi organizzati negli Istituti superiori che offrono una formazione di tipo tecnico-professionale. Sono stati sostenuti, negli anni, da misure specifiche FSE o programmi europei, come l'iniziativa <i>EQUAL II Fase</i> .
Pratica rilevata	In alcune grandi città, o dove la presenza di protetti internazionali è una componente significativa fra i cittadini stranieri residenti, sono stati avviati servizi specifici per i rifugiati.
Attori in campo	Istituti scolastici, Regioni.
Modi di rispondere ai bisogni	Gli istituti scolastici organizzano i corsi gratuiti sulla base di un finanziamento pubblico. Essendo attività educativa superiore, al termine del corso è obbligatorio il superamento di un esame di diploma.
Tipo di collaborazione con terzi	Di solito i corsi sono organizzati direttamente dagli istituti scolastici (anche in base alle richieste dell'ente pubblico) e prevedono tirocini in aziende <i>partner</i> .
Differenze con altri cittadini stranieri	Gli IFTS non nascono come specifici per i protetti internazionali, che risultano quindi fra i beneficiari dei servizi erogati.
Ricaduta occupazionale	Dipende dalla rispondenza dell'offerta formativa con la richiesta del mondo del lavoro a livello locale. Spesso l'offerta riguarda il settore edile, elettromeccanico o, in generale, l'industria manifatturiera.
Ostacoli per accedere alla misura	Si tratta di una scuola con orario definito a livello settimanale. Tale formazione è pensata per studenti giovani che abbiano una certa disponibilità di tempo.

La formazione professionale

Esistono poche esperienze lavorative professionalizzanti per rifugiati, che accedono agli interventi previsti per gli stranieri o a quelle generali aperte a tutti. La formazione professionale riveste un ruolo importante per i titolari di protezione internazionale, in quanto da una parte cerca di perseguire il miglioramento delle competenze linguistiche e dall'altra incrementa le competenze professionali, riqualificandone allo stesso tempo le esperienze passate. Per quanto riguarda la formazione professionale, di solito le Regioni (enti titolari della misura) seguono due differenti vie:

- l'organizzazione diretta di corsi professionali, in collaborazione con enti di formazione;
- l'erogazione di contributi *ad hoc* per facilitare l'accesso a corsi universitari (borse di studio) o a corsi di formazione professionale particolarmente qualificanti.

Le materie insegnate e le tipologie didattiche utilizzate sono piuttosto varie e risulta difficile darne conto a livello di quadro nazionale.

4. TIROCINI LAVORATIVI E STAGE

I tirocini rappresentano un'esperienza di lavoro svolta in una realtà aziendale ma all'interno di un percorso formativo.

Il rifugiato interessato a un tirocinio può rivolgersi direttamente a un ente promotore (ad esempio il CPI, lo Sportello Tirocini del Comune, un ente di formazione, una scuola, un'Università etc.). L'attività svolta ha una durata, in genere, di tre o sei mesi e non è retribuita, non trattandosi di rapporto di lavoro; tuttavia l'azienda che ospita il tirocinante può decidere di rimborsare, ad esempio, le spese sostenute per il trasporto (le esperienze formative che prevedono un compenso sono definite "borse lavoro").

L'azienda che intenda offrire la possibilità di svolgere un tirocinio deve prima sottoscrivere un accordo con un ente pubblico garante della formazione e nominare un *tutor* interno per la supervisione del tirocinante.

Lo strumento del tirocinio formativo, volto a facilitare l'inserimento lavorativo di rifugiati (e anche di richiedenti asilo), è già ampiamente sperimentato in diversi progetti in Italia (ad esempio con l'iniziativa comunitaria *EQUAL*, i progetti

FER e da parte di alcuni servizi sociali comunali). Si può dire che il modello si sia sviluppato come una buona pratica secondo tre aspetti principali:

- permette di dare impulso a esperienze di lavoro;
- migliora le competenze lavorative e la comprensione del contesto sociale attraverso il *training on the job*;
- aiuta a ridurre il pregiudizio dei datori di lavoro, dimostrando l'effettiva capacità lavorativa e umana dei rifugiati.

I tirocini promossi nelle varie realtà territoriali hanno seguito diversi modelli, ma generalmente sono il frutto di un lavoro di rete fra un ente finanziatore, un ente di formazione professionale e un ente pubblico (Comune o CPI).

Tirocini formativi per rifugiati	
Organizzazione della misura	Si tratta di servizi organizzati a livello locale che sono finanziati da progetti afferenti ai fondi FER, a misure specifiche FSE o ad altre iniziative comunitarie. Di solito sono promossi da enti pubblici ma anche da enti privati e società di capitali. In molti casi sono legati alle progettualità dei centri SPRAR.
Pratica rilevata	In alcune grandi città, o dove la presenza di protetti internazionali è una componente significativa fra i cittadini stranieri residenti, esistono da pochi anni servizi specifici per i protetti.
Attori in campo	Comuni, CPI, enti di formazione, enti privati (anche <i>non profit</i>), Servizi Sociali.
Modi di rispondere ai bisogni	Gli enti locali organizzano i tirocini in base a un finanziamento pubblico grazie alle disponibilità di un'azienda (pubblica o privata). Ai tirocinanti non è garantito un compenso, mentre l'ente pubblico sostiene il costo dell'assicurazione obbligatoria. Essendo percorsi formativi autorizzati, la gran parte dovrebbe essere destinata all'inserimento lavorativo nel mercato del lavoro locale.
Tipo di collaborazione con terzi	Di solito i corsi sono organizzati direttamente dagli enti locali (anche in base alle richieste pervenute da parte delle imprese). Possono essere offerti anche da organismi <i>non profit</i> .
Differenze con altri cittadini stranieri	I tirocini nascono come specifici per i protetti internazionali, quindi unici beneficiari dei servizi erogati.
Ricaduta occupazionale	Dipende dalla rispondenza dell'offerta formativa con la richiesta del mondo del lavoro a livello locale. Spesso per città metropolitane riguardano il settore del turismo o la ristorazione.
Ostacoli per accedere alla misura	I tirocini richiedono un impegno a tempo pieno e non sempre offrono un compenso adeguato né la certezza dell'assunzione.

5. RICONOSCIMENTO DEI TITOLI DI STUDIO E DELLE QUALIFICHE PROFESSIONALI

La procedura italiana per il riconoscimento dei titoli di studio prevede anzitutto un confronto fra il sistema scolastico del paese di origine del rifugiato e il corrispondente sistema italiano: un titolo di studio rilasciato da un ente straniero ha valore solo se riconosciuto dalle autorità italiane competenti.

Il rifugiato riceve la “dichiarazione di assolvimento dell’obbligo scolastico” (diploma di superamento dell’esame di Stato a conclusione della scuola secondaria di primo grado) solo se può dimostrare di aver frequentato un percorso di studi di pari grado e durata o di grado superiore nel proprio paese e se ha la dichiarazione di valore rilasciata dalla Rappresentanza Diplomatica Consolare Italiana del paese in cui il titolo è stato emesso. La regola vale sia per i cittadini comunitari sia per i non comunitari.

Presso l’Ufficio Scolastico Regionale, per il riconoscimento del diploma di scuola secondaria superiore di secondo grado, il rifugiato deve presentare la *Dichiarazione di valore del titolo di studio* (di seguito *Dichiarazione di valore*) redatta nel paese dove è stato conseguito il titolo. Si tratta di un documento ufficiale, rilasciato dalla Rappresentanza Diplomatica Consolare Italiana, che descrive il diploma o la laurea conferita da una scuola o da un’Università del paese dove è stato conseguito il titolo. In ambasciata o consolato è possibile richiedere anche la traduzione integrale del titolo (necessaria per iscriversi all’Università), delle materie studiate, degli anni di frequenza, degli esami sostenuti, della votazione ottenuta e di ogni altra documentazione rilasciata dall’istituto scolastico frequentato dal rifugiato. Se il protetto non possiede la versione tradotta, è possibile richiedere una traduzione giurata di tutti i documenti presso un Tribunale italiano, ma occorre presentare il titolo in originale. Tale procedura è uguale per tutti i cittadini stranieri non comunitari, perché nel caso di cittadini comunitari vige un sistema diverso.

Per il riconoscimento di un titolo di studio universitario bisogna invece presentare una richiesta al Centro di Informazione sulla Mobilità e le Equivalenze Accademiche (CIMEA), riconosciuto dal MIUR e presente a Roma, inserito fra i National Academic Recognition Information Centres (NARIC).

Il protetto si può rivolgere, inoltre, direttamente a un'Università che abbia un corso di studi comparabile con quello completato nel proprio paese. Sarà poi l'Università a decidere (autonomamente e sulla base di eventuali accordi bilaterali e convenzioni internazionali) in merito al riconoscimento del titolo di studio straniero.

Alla domanda vanno allegati i seguenti documenti:

- fotocopia del diploma tradotto, legalizzato e con *Dichiarazione di valore* della Rappresentanza Diplomatica Consolare Italiana;
- certificato degli esami universitari sostenuti, tradotto e legalizzato;
- programma degli esami sostenuti;
- in caso di iscrizione alla laurea magistrale-specialistica, la scuola di specializzazione o il *master*, occorre la fotocopia del diploma di laurea, legalizzato e con *Dichiarazione di valore* della Rappresentanza Diplomatica Consolare Italiana.

Entro 90 giorni dalla presentazione della domanda, le autorità accademiche valuteranno il titolo di studio del rifugiato come equivalente in tutto o in parte alla laurea italiana: nel primo caso saranno riconosciuti tutti gli esami, nel secondo caso soltanto alcuni di essi e quindi il rifugiato potrà conseguire la laurea equipollente completando il percorso di studi universitario.

Secondo la legge italiana, ai rifugiati e ai titolari di protezione sussidiaria si applicano le stesse disposizioni sul riconoscimento di diplomi e certificati previste per i cittadini italiani che hanno conseguito il titolo all'estero. I rifugiati che, evidentemente, non possono tornare nel loro paese di origine, possono richiedere la dichiarazione di valore presso il Ministero degli Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI); la norma, però, prevede la presentazione della documentazione in originale, che può essere per loro difficile produrre.

Procedura di riconoscimento del titolo di studio superiore per i rifugiati	
Organizzazione della misura	La misura specifica per i titolari di protezione rappresenta una prassi nuova nell'amministrazione italiana.
Pratica rilevata	La misura è attivata direttamente e personalmente dal protetto internazionale presentandosi al MAECI, a Roma.
Attori in campo	MAECI.
Modi di rispondere ai bisogni	Intervento diretto del MAECI, a seguito di richiesta personale.
Tipo di collaborazione con terzi	Esistono collaborazioni con gli uffici di altri Ministeri competenti per le materie oggetto di riconoscimento.
Differenze con altri cittadini stranieri	La procedura si differenzia per i protetti internazionali che non possono rientrare nel proprio paese per perfezionare la procedura stessa.
Ricaduta occupazionale	Una volta ottenuta la dichiarazione di riconoscimento del titolo, il rifugiato avrà un'attestazione personale delle competenze o del proprio percorso formativo che gli potrà essere utile per l'inserimento socio-professionale.
Ostacoli per accedere alla misura	La procedura deve essere avviata al MAECI nella sua sede a Roma e richiede la documentazione in originale.

Riguardo al riconoscimento delle qualifiche professionali conseguite all'estero e abilitanti a svolgere una determinata professione, si deve tenere presente che non tutte le professioni sono regolamentate in Italia.

Gli organismi preposti alla gestione delle procedure per il riconoscimento delle qualifiche professionali conseguite all'estero da titolari di protezione internazionale sono il MAECI, altri Ministeri a seconda della qualifica (Ministero della Salute, MIUR, Ministero del Lavoro e Politiche Sociali, Ministero della Giustizia, Ministero dello Sviluppo Economico, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio per lo Sport) e la Conferenza dei Servizi.

In particolare il MAECI riceve la documentazione dal candidato e la invia alla Rappresentanza Diplomatica Consolare Italiana del paese in cui è stato emesso il titolo che rilascia la *Dichiarazione di valore*. Gli altri Ministeri competenti delle procedure di riconoscimento valutano la documentazione e prendono una decisione o rinviando alla Conferenza di Servizi, che si esprime sui titoli oggetto di riconoscimento e stabilisce l'equivalenza del titolo (evento molto raro) oppure definisce le misure compensative (esami o tirocini) da superare.

Per ottenere la *Dichiarazione di valore*, primo documento necessario alla presentazione delle istanze di riconoscimento dei titoli di studio e delle qualifiche professionali, i titolari di protezione internazionale e umanitaria possono avvalersi del supporto del MAECI e in particolare di un servizio erogato dalla Direzione Generale per la promozione del sistema Paese, Ufficio VII – Cooperazione interuniversitaria, borse di studio e titoli di studio. Tale ufficio richiede, in vece del candidato, la *Dichiarazione di valore* alla Rappresentanza Diplomatica Consolare Italiana del paese in cui è stato rilasciato il titolo di studio da riconoscere, che deve essere presentato in originale. L'ufficio ministeriale, quindi, raccoglie la documentazione necessaria e la invia tramite corriere diplomatico alla Rappresentanza Diplomatica Consolare Italiana competente. Quest'ultima, attraverso indagini riservate, realizza le verifiche necessarie al rilascio della *Dichiarazione di valore*. In caso positivo, la Rappresentanza rilascia la *Dichiarazione di valore* del titolo e rispedisce la documentazione al MAECI che comunica con il Ministero competente per avere l'equipollenza. Di seguito vengono indicati i Ministeri competenti a seconda della qualifica professionale da riconoscere.

Per le professioni di:	il Ministero competente è:
farmacista, medico, medico specialista, odontoiatra, psicologo, psicoterapeuta, veterinario, dietista, educatore professionale, fisioterapista, infermiere, logopedista, medico, ostetrica, ottico, podologo, tecnico ortopedico, tecnico di prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro, tecnico di riabilitazione psichiatrica, tecnico sanitario di laboratorio biomedico	Ministero della Salute
docente di scuola materna, docente di scuola primaria, docente di scuola secondaria di I e II grado, personale amministrativo, tecnico e ausiliario della scuola, architetto, conservatore dei beni architettonici e ambientali, enologo, paesaggista, ricercatore (presso Università ed enti di ricerca)	Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
agente di cambio, agrotecnico, assistente sociale, avvocato, biologo, chimico, consulente del lavoro, dottore agronomo e dottore forestale, dottore commercialista, geologo, giornalista, ingegnere, perito agrario, perito industriale, tecnologo alimentare	Ministero della Giustizia
estetista	Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Segue

Per le professioni di:	il Ministero competente è:
esercente attività commerciale, esercente attività di derattizzazione, esercente attività di disinfestazione, esercente attività di sanificazione, ausiliario del commercio, barbiere, carrozziere, operaio in elettrauto, facchino, installatore di impianti, meccanico, motorista, parrucchiere, somministratore di alimenti e bevande	Ministero dello Sviluppo Economico
accompagnatore turistico, direttore tecnico di agenzia viaggi e turismo, guida turistica	Presidenza del Consiglio dei Ministri
guida alpina, maestro di sci	Ufficio per lo Sport

Suddivisione degli uffici ministeriali in base alla competenza per la valutazione della qualifica professionale conseguita all'estero

In materia di formazione e di riconoscimento delle competenze professionali a livello locale, ogni Regione italiana ha attivato un proprio modello sia di offerta formativa sia di certificazione e definizione delle competenze professionali. Gli strumenti operativi utilizzati riguardano non soltanto i corsi di formazione professionale (nelle loro differenti modalità didattiche), ma anche i modelli di bilancio delle competenze, la valutazione dei profili professionali, le misure di accompagnamento formativo, i piani formativi, le attestazioni di attività formativa e educativa. Difficile indicare le caratteristiche di ciascun strumento sopra detto, in quanto ogni Regione adotta una propria disciplina.

6. ATTIVITÀ DI COUNSELLING

Come noto, il *counselling* è un rapporto interattivo fra cliente e *counsellor* che ha l'obiettivo di far sì che il cliente riesca a potenziare le proprie risorse e a creare le condizioni relazionali e ambientali per favorire il proprio benessere. Il *counsellor*, in altre parole, rappresenta una guida che accompagna il cliente lungo un percorso deciso insieme per affrontare un problema pratico e specifico, personale, connesso alle aree della comunicazione, delle relazioni interpersonali, dell'orientamento scolastico e/o professionale e, più in generale, del prendere decisioni sulla propria vita.

Il *counselling* di orientamento in ambito lavorativo e formativo è un tipo di intervento che si sviluppa sia su un livello informativo sia finalizzato alla relazione di aiuto, al percorso strutturato e all'elaborazione di bisogni, desideri,

emozioni e obiettivi di inserimento professionale e occupazionale. Il *counseling* di orientamento consiste in una serie di colloqui, in cui lo scambio e la responsabilità degli interlocutori concorrono alla creazione di un clima di fiducia, teso al raggiungimento di obiettivi quali, ad esempio:

- aumentare il livello di autoefficacia e autostima;
- ridurre o rimuovere gli ostacoli fra il bisogno personale e la sua soddisfazione;
- delineare una strategia nell'affrontare il tema del lavoro (ad esempio la ricerca del lavoro, l'inserimento nel mondo del lavoro, la gestione del cambiamento di occupazione, i percorsi di studio e formazione);
- prendere decisioni rispetto alle scelte professionali e alle situazioni problematiche;
- individuare le forme di sostegno necessarie per ridurre lo *stress*, la frustrazione, i momenti di malessere e di malinconia.

Del resto, affrontare il mondo del lavoro comporta incontri e scontri, momenti positivi ed esperienze negative. Tutto quello che viene vissuto dal rifugiato nella sua ricerca del lavoro deve essere ascoltato e compreso innanzitutto dall'operatore che lo assiste ma anche, nel confronto diadico, dall'utente stesso.

In Italia la figura del *counselor* non è stata ancora regolamentata con una normativa nazionale, esistono però scuole private e associazioni di professionisti che, soprattutto sulla base dell'esperienza acquisita, svolgono corsi di preparazione.

Attività di <i>counseling</i> per rifugiati	
Organizzazione della misura	Si tratta di una prestazione offerta a livello locale sulla base del finanziamento di progetti specifici, di solito afferenti ai fondi FER o anche a misure FSE o di altre iniziative comunitarie. Fra i promotori vi sono enti pubblici, enti privati e società di capitali. In molti casi il servizio è legato alle progettualità dei centri SPRAR.
Pratica rilevata	In alcune grandi città, o dove la presenza di protetti internazionali è una componente significativa fra i cittadini stranieri residenti, sono in sperimentazione servizi specifici di <i>counseling</i> per i rifugiati.
Attori in campo	Comuni, CPI, enti privati (anche <i>non profit</i>), Servizi Sociali.

Segue

Attività di <i>counselling</i> per rifugiati	
Modi di rispondere ai bisogni	Gli enti locali organizzano le attività di <i>counselling</i> sulla base di un finanziamento pubblico, inserito talvolta in una progettualità più ampia. Ai rifugiati è garantito un percorso di consulenza, che dovrebbe essere destinato all'inserimento lavorativo ma spesso si completa con la definizione delle competenze possedute e l'individuazione di tirocini o borse lavoro.
Tipo di collaborazione con terzi	Di solito le attività sono organizzate da enti <i>non profit</i> in collaborazione con gli enti locali.
Differenze con altri cittadini stranieri	Il <i>counselling</i> nasce in maniera specifica per i protetti internazionali, quindi unici beneficiari dei servizi erogati.
Ricaduta occupazionale	Dipende dal mercato del lavoro a livello locale.
Ostacoli per accedere alla misura	Le attività sono inserite in una progettualità ampia che molto spesso termina con la fine del finanziamento, lasciando senza servizio gli utenti, a meno che non trovino loro le risorse per continuare il percorso iniziato.

7. MISURE DI SOSTEGNO ABITATIVO

L'inserimento alloggiativo e quello lavorativo sono i due cardini di qualsiasi percorso di integrazione dei rifugiati. Per questo motivo, all'interno dei progetti SPRAR esiste una attività specifica molto consistente volta all'inserimento lavorativo (durante il periodo dell'accoglienza) tale da consentire un sufficiente periodo di sostegno anche dopo che il protetto abbia lasciato il centro. In molti Comuni italiani sono previsti contributi per l'alloggio che, anche se erogati per periodi brevi, permettono ai rifugiati di avere una soluzione da utilizzare nel mercato abitativo locale i cui prezzi, spesso, risultano poco accessibili per chi non si sia ancora stabilmente inserito nel mondo del lavoro.

La disciplina specifica riguardo al sostegno abitativo, contenuta nell'articolo 40 del Testo Unico sull'Immigrazione, assicura che anche lo straniero regolarmente soggiornante, a parità dei cittadini italiani, possa accedere all'abitazione popolare senza discriminazioni (secondo quanto disposto anche all'articolo 43, comma 2, lettera c, del Testo Unico). I protetti possono partecipare ai bandi relativi agli alloggi di edilizia residenziale pubblica e ai servizi di intermediazione delle agenzie sociali predisposte dagli enti locali per agevolare l'accesso alle locazioni abitative e al credito agevolato in materia di edilizia, recupero, acquisto e locazione della prima casa di abitazione.

Alcuni provvedimenti hanno definito i requisiti per l'accesso all'alloggio che si aggiungono a quelli del Testo Unico. In particolare, il *Piano nazionale di edilizia abitativa* introdotto con il cosiddetto *Piano Casa* (di cui all'articolo 11 del Decreto Legge n. 112 del 25 luglio 2008, convertito con Legge n. 133 del 6 agosto 2008) ha previsto l'incremento del patrimonio immobiliare a uso abitativo attraverso l'offerta di appartamenti di edilizia residenziale destinati a prima casa in materia prioritaria per alcune categorie di soggetti, fra cui gli immigrati regolari a basso reddito, residenti da almeno dieci anni nel territorio nazionale o da almeno cinque anni nella medesima Regione (art. 11, paragrafo 13), inclusi quindi i rifugiati. In maniera simile la suddetta Legge prevede che rispetto al Fondo Nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione, i requisiti minimi necessari per beneficiare dei contributi integrativi per gli immigrati prevedono il possesso del certificato storico di residenza da almeno dieci anni nel territorio nazionale o da almeno cinque anni nella medesima Regione. La competenza in materia di determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni assistenziali e l'accesso all'abitazione è dello Stato, ma le Regioni possono adottare politiche sociali, in proporzione alle risorse disponibili, che tengano in considerazione ulteriori requisiti collegati al livello di radicamento territoriale dello straniero sul territorio regionale.

Nell'ultima parte del ciclo di programmazione del FER (significativamente dal *Programma Annuale 2011*) sono stati finanziati una serie di interventi che miravano all'autonomia e all'integrazione socio-economica di richiedenti e titolari di protezione internazionale, su ambiti quali la salute, l'istruzione, il lavoro e la casa. In particolare, è stato offerto il sostegno nello stipulare contratti di locazione che comprendevano anche misure di supporto economico per le utenze, il pagamento di mensilità di affitto per contratti già in essere, e sono state realizzate strutture per il *social housing* e per il *cohousing*.

Ma un elemento chiave delle politiche abitative, rilevato da ricerche dell'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (ASGI), dallo SPRAR e da alcuni rapporti sui diritti umani in Italia, è il fatto che si registrano sostanziali difficoltà per i richiedenti asilo e per i beneficiari di protezione internazionale nell'effettivo accesso all'iscrizione anagrafica, elemento che incide sulla possibilità di utilizzare i servizi e gli interventi di natura sociale offerti dal sistema locale pubblico di *welfare*. Nella prassi di alcuni Comuni, ad esempio, l'iscri-

zione anagrafica viene subordinata alla produzione del passaporto rilasciato dal paese di origine, documento che non può essere prodotto da richiedenti asilo e rifugiati. Tali difficoltà sono state rilevate, ad esempio, dal Commissario per i Diritti Umani del Consiglio d'Europa che, nel rapporto sulla sua visita in Italia nel luglio del 2012, ha avuto modo di sottolineare come «alcuni enti locali impongono requisiti documentali irragionevoli, se non addirittura delle restrizioni per l'iscrizione anagrafica e la residenza, che sono fondamentali per accedere a molti programmi di assistenza sociale».³

Altro aspetto critico del sostegno abitativo attiene ai centri di accoglienza, dove i richiedenti asilo e i beneficiari di protezione internazionale sono ospitati, che in alcuni casi non sono considerati dagli Uffici Anagrafici dei Comuni quali “dimore abituali”, sebbene l'articolo 6, comma 7 del Testo Unico sull'immigrazione consideri verificata la “dimora abituale” nei casi di documentata ospitalità in un centro di accoglienza, una volta decorsi tre mesi di permanenza.

L'iscrizione anagrafica è il presupposto per l'esercizio di diritti sociali fondamentali ai fini dell'integrazione sociale degli stranieri, quali:

- l'accesso all'assistenza sociale e la concessione di sussidi o agevolazioni previste dal Comune o da altri enti pubblici;
- l'accesso ad altri rilevanti diritti sociali, fra i quali la partecipazione a bandi per l'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica, i sussidi per i canoni di locazione o l'acquisto della prima casa;
- l'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale;
- i diritti di partecipazione popolare all'amministrazione locale, previsti dagli statuti comunali;
- la facoltà di presentare determinate dichiarazioni da rendersi davanti all'Ufficiale di Stato Civile in materia di cittadinanza;
- il rilascio della carta di identità e delle certificazioni anagrafiche;
- la richiesta per il conseguimento della patente di guida italiana o la conversione della patente di guida estera (art. 118-bis del Codice della Strada).

La Legge dice chiaramente che i titolari di protezione internazionale o uma-

3 Pubblicato su www.meltingpot.org il 20 settembre 2012.

nitaria, nonché i richiedenti asilo in attesa della decisione della Commissione Territoriale o in fase di ricorso giurisdizionale avverso il provvedimento di diniego, accedono al diritto alla residenza alle stesse condizioni degli italiani e degli altri stranieri regolarmente soggiornanti. Posto che la maggior parte dell'intervento abitativo per i protetti in Italia converge sui centri di accoglienza, strutture di tipo residenziale per periodi medio-lunghi di vario tipo (come i Centri di Accoglienza Straordinaria – CAS, i Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo – CARA, i Centri di Accoglienza – CDA etc.), alcune amministrazioni locali, anche sulla base di progetti finanziati con fondi FER, hanno definito interventi di sostegno all'abitazione che si possono articolare in due differenti modi. Anzitutto, il pagamento delle spese iniziali dell'affitto (i padroni di casa in genere chiedono alcune mensilità a titolo di caparra) per quelle persone già inserite nel mercato del lavoro e quindi in grado, in breve tempo, di vivere in modo autonomo: si facilita così un percorso di autonomia in parte già avviato. Un secondo tipo di intervento degli enti locali è il pagamento di rate mensili di affitto per inserire i rifugiati in strutture specifiche (seconda accoglienza), nei casi in cui il progetto di autonomia non sia stato già definito all'interno del centro SPRAR (ad esempio, l'inserimento in un'altra struttura finalizzato a creare una soluzione intermedia che permetta di incrementare gradualmente l'integrazione nel contesto locale).

Vi sono anche altre misure di sostegno all'alloggio sperimentate sui territori, quali:

- forme di garanzia per i padroni di casa rispetto alla regolarità dei pagamenti o a un'eventuale azione di surroga;
- appartamenti destinati ai migranti;
- erogazione di *voucher* per sostenere l'accesso alla locazione abitativa;
- strutture di semi-autonomia;
- pagamento di canoni di affitto o dei bollettini delle utenze;
- erogazioni monetarie per superare condizioni di emergenza abitativa.

Interessante notare che delle suddette modalità si fanno carico sia enti pubblici sia organismi privati.

Voucher per sostegno abitativo per rifugiati	
Organizzazione della misura	Erogazione di un contributo economico finalizzato al superamento della condizione di disagio abitativo, volto a finanziare la locazione di appartamenti.
Pratica rilevata	Alcune amministrazioni locali hanno offerto misure di sostegno specifiche per i protetti.
Attori in campo	Ente locale realizzatore, fondi FER.
Modi di rispondere ai bisogni	Accesso su domanda e graduatorie per l'erogazione di <i>voucher</i> .
Tipo di collaborazione con terzi	Di solito la misura è gestita dal Servizio Sociale comunale.
Differenze con altri cittadini stranieri	Misura sostenuta da fondi vincolati a categorie di protetti internazionali e quindi non accessibili a tutti gli stranieri presenti né ai cittadini italiani.
Ricaduta occupazionale	Misura assistenziale non direttamente collegata all'inserimento lavorativo.
Ostacoli per accedere alla misura	Vincoli imposti dai bandi per accedere alla misura (ad esempio, la residenza) e limitatezza dei fondi a disposizione.

8. CONTRIBUTI DI INTEGRAZIONE AL REDDITO

In Italia non esiste una misura universale di sostegno al reddito né di contrasto della povertà. In alcuni enti locali vengono erogati ai cittadini residenti in situazioni di disagio contributi economici come forme di sussidio, *una tantum* o in maniera continuativa. Oltre alle misure generali per i cittadini residenti, ai protetti e ai richiedenti asilo che accedono al sistema SPRAR o all'interno dei CARA viene dato un *bonus* giornaliero, una sorta di diaria per le piccole spese quotidiane. È il cosiddetto *pocket money*, parte dei 21-40 euro al giorno riconosciuti per la gestione dell'accoglienza (importo utile a coprire le spese per il vitto, l'alloggio, l'affitto e la pulizia dello stabile, ma anche a pagare lo stipendio agli operatori e, in qualche caso, ad avviare progetti di inserimento lavorativo per i migranti). L'ammontare del *pocket money* non è definito per decreto ministeriale ma sulla base della valutazione circa la gestione dei centri, secondo la procedura dei costi *standard* utilizzata anche per i centri di accoglienza non SPRAR affidati a enti privati da parte delle Prefetture (i cosiddetti CAS). L'importo erogato direttamente al protetto varia a seconda dei territori e dei progetti da 1,5 euro a 2,5 euro a persona al giorno.

Il *pocket money* è comunque un diritto del richiedente asilo e deve essere garantito dall'ente gestore la struttura di accoglienza. La cifra, anche se minima, ha anche come obiettivo quello di insegnare ai beneficiari la gestione del denaro in euro.

Il <i>pocket money</i> per i rifugiati nei centri SPRAR	
Organizzazione della misura	È la somma di denaro che il Ministero dell'Interno versa giornalmente per i migranti ospiti nelle strutture temporanee, nei centri SPRAR e nei CARA. La cifra totale spesa dal Ministero <i>pro capite pro die</i> varia da 21 a 40 euro, ma 2,50 euro sono dati in media al richiedente asilo o protetto. Il resto del denaro rimane all'ente che ha in gestione il centro di accoglienza.
Pratica rilevata	Misura erogata dall'ente gestore secondo modalità operative differenti, di solito in denaro <i>cash</i> , in altri casi con <i>ticket</i> o <i>voucher</i> da spendere in servizi convenzionati, oppure anche attraverso forme di ricarica di carte di credito o bonifici su conti correnti. Esistono anche centri in cui viene pagato l'abbonamento ai trasporti locali.
Attori in campo	Enti gestori dei centri di accoglienza, Ministero dell'Interno, SPRAR.
Modi di rispondere ai bisogni	Misura garantita all'interno dei centri di accoglienza per i protetti residenti. La misura termina con il periodo di permanenza nel centro.
Tipo di collaborazione con terzi	In base alla convenzione o all'accordo fra ente locale o Prefettura, sulla base di un finanziamento ministeriale o in quanto centro SPRAR, l'ente gestore della struttura di accoglienza eroga la cifra direttamente al protetto.
Differenze con altri cittadini stranieri	La misura viene garantita ai soli residenti nei centri di accoglienza.
Ricaduta occupazionale	Non diretta, anche se in alcuni casi la misura sostiene la mobilità dei protetti e quindi la possibilità di muoversi per trovare lavoro e/o lavorare.
Ostacoli per accedere alla misura	Alla misura accedono solo coloro che sono inseriti in un centro di accoglienza, quindi il sussidio termina con la loro uscita dal centro. Spesso i protetti denunciano il riconoscimento delle somme con tempi molto ritardati.

9. CONCLUSIONI

L'attività di ricerca preparatoria dello studio EMN sull'inclusione socio-lavorativa dei protetti internazionali ha evidenziato più di 60 fra progetti, esperienze, notizie e informazioni. Essa dimostra la capacità degli enti territoriali come soggetti "pianificatori" dello sviluppo del sistema locale di intervento per i rifugiati, ben oltre le misure di accoglienza. Sono state analizzate (e raccolte in *Appendice*) iniziative progettuali promosse da Ministeri, Prefetture, Regioni, Comuni, amministrazioni pubbliche, fondazioni, cooperative sociali, associazioni, enti religiosi, ma anche imprese con scopo di lucro, tutti operativi in contesti locali dove i protetti vivono e sono stati accolti.

Diffondere le pratiche locali può costituire un'occasione concreta per favorire il potenziamento organizzativo e manageriale sia dei centri di accoglienza dello SPRAR sia degli enti locali e, in generale, delle amministrazioni pubbliche; si tratta di un lavoro importante anche per le progettualità richieste dal nuovo FAMI.

Dare quindi voce direttamente agli attori coinvolti nella sperimentazione delle pratiche progettuali relative ai protetti, vorrebbe essere un contributo per valutare le misure adottate, migliorare la qualità e l'efficacia degli interventi e facilitare il loro adeguamento alle esigenze sociali dei protetti.

Nel tentativo di sintetizzare i componenti principali delle misure di integrazione nel mercato del lavoro dei protetti internazionali analizzate nel presente capitolo, si possono evidenziare i seguenti elementi:

- la presenza di linee guida nazionali specifiche rivolte solo ai centri SPRAR e l'assenza di un quadro nazionale sulle misure di avviamento al lavoro;
- le difficoltà di verifica dell'attuazione delle azioni progettuali così come previste dal *Manuale SPRAR* e/o dalle convenzioni siglate dalle Prefetture, circa le misure integrative all'accoglienza;
- la competenza regionale dei percorsi formativi, dell'orientamento socio-lavorativo, del riconoscimento delle qualifiche professionali, del *counseling*, dei tirocini;
- la non specificità dei corsi di lingua per i protetti, organizzati dalle Regioni anche grazie ai finanziamenti comunitari;

- il riconoscimento dei titoli di studio a livello nazionale e delle qualifiche professionali a livello regionale;
- la definizione a livello locale delle misure di accesso alla casa da parte delle singole amministrazioni comunali;
- l'assenza di una misura di reddito minimo e la presenza di un contributo economico giornaliero per chi risiede in un centro SPRAR o CARA.

Fatte tali considerazioni di sistema, è possibile approfondire gli aspetti innovativi dei progetti raccolti con l'attività di ricerca, utili invece per indicare le logiche di progettazione territoriale. Esse possono essere sintetizzate in cinque punti:

1. aver introdotto nella programmazione regionale elementi di specificità riservati ai protetti, mutuati dalla programmazione nazionale, nel campo delle politiche di inserimento socio-lavorativo;
2. aver ribaltato le logiche della programmazione locale, che ha considerato come priorità l'accoglienza alloggiativa per individuare solo in seguito azioni di inclusione socio-lavorativa, piuttosto che l'aver programmato azioni complesse rivolte a destinatari specifici in cui l'accoglienza (anche temporanea) è associata a un progetto individuale di inserimento;
3. pensare di instaurare un sistema di solidarietà interregionale che si traduca nell'obiettivo di trasferire culture organizzative e progettuali al livello sia degli operatori pubblici regionali, sia dei soggetti gestori delle singole azioni, con particolare attenzione alle forme di partenariato "inter-regionale" e "intra-regionale", finalizzate al trasferimento di "buone pratiche" e di innovazione fra aree territoriali, città e servizi;
4. aver svolto azioni di concertazione e di partecipazione attiva degli attori sociali presenti nelle realtà locali e operativi per la tutela e la promozione dei diritti umani;
5. far partecipare gli enti locali alla programmazione delle risorse specifiche per l'intervento socio-lavorativo, assegnando priorità al collegamento degli interventi con le Prefetture, gli Sportelli Unici per l'Immigrazione, le Commissioni Territoriali, i CPI, i CPIA, l'Istituto Nazionale per le Assicurazioni contro gli Infortuni sul Lavoro, gli enti di formazione, il CIMEA, gli Uffici Anagrafici etc.

Se è vero che le misure di integrazione socio-lavorativa e le attività di formazione professionale in Italia, specifiche per i rifugiati, sono per lo più concentrate durante il periodo in cui i protetti sono inseriti in centri di accoglienza, la realizzazione di programmi di integrazione dei rifugiati, gestiti tramite il sistema delle Regioni, sembra essere rimasta indietro in molti settori e territori. Si vede quindi necessario promuovere interventi di carattere socio-lavorativo per fronteggiare le sfide dei nuovi flussi migratori e adattare i sistemi di protezione sociale, a livello locale. Senza avere la pretesa di definire linee di azione politica regionale, tuttavia dalla lettura dei progetti sembrano emergere tre linee di intervento da perseguire in maniera prioritaria:

- investire nelle qualifiche e competenze dei protetti per migliorare le loro opportunità di inserimento nella società e nel mercato del lavoro locale, associando percorsi formativi di tipo professionalizzante;
- spendere in modo più innovativo e creativo le risorse per garantire una protezione sociale adeguata e sostenibile nella società e nel mercato del lavoro locale;
- garantire che i sistemi di protezione sociale rispondano alle esigenze dei protetti nei momenti critici della loro vita e che quindi siano “naturalmente” flessibili.

In conclusione si presenta un quadro riepilogativo delle misure specifiche analizzate nel presente capitolo, suddivise per ambito di intervento, con indicato il soggetto titolare e la fonte di finanziamento. Dallo schema si evidenziano quali interventi siano stati progettati specificatamente per i protetti e quali no. La lettura dell'*Appendice* renderà maggiormente pratico l'approfondimento svolto nel presente capitolo, che è stato volutamente descrittivo del quadro nazionale.

Ambito di intervento	Misura specifica	Soggetto con titolarità dell'intervento	Specificità per protetti	Finanziamento
Formazione	corsi di italiano	Ministero	No	nazionale
	corsi di lingua straniera	Ministero	No	nazionale
	corsi di guida	Regione Comune	Sì	locale FER
	corsi tecnici	Ministero	No	nazionale
	corsi professionali	Regione	No	regionale FSE
	corsi di formazione	Regione	Sì	nazionale regionale FER-FSE
	tirocini, stage	Ministero	Sì	nazionale regionale FER-FSE
Orientamento	sportelli	Ministero	Sì	nazionale
	Centri per l'Impiego	Ministero	No	nazionale
	servizi telefonici	Comune	Sì	locale FER
	<i>counselling</i>	Ministero	No	nazionale regionale FER-FSE
Riconoscimento	riconoscimento titoli	Ministero	Sì	nazionale
	riconoscimento qualifiche	Ministero	Sì	nazionale
	riconoscimento competenze	Regione	No	regionale FSE
Sostegno all'abitazione	mutuo agevolato	Ministero	No	nazionale
	accesso alle case popolari – ERP	Regione Comune	No	regionale
	contributo affitto	Comune	Sì	Locale FER
Sostegno al reddito	sussidi	locale	No	Locale
	<i>pocket money</i>	Ministero	Sì	nazionale
	contributi alloggio	Ministero	Sì	nazionale FER
	rimborso spese	Ministero locale	No	nazionale locale

Quadro riepilogativo delle misure specifiche di inserimento socio-lavorativo per protetti internazionali in Italia.

DATI SULL'INTEGRAZIONE DEI BENEFICIARI DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE

Pietro Demurtas

1. UN'IMMAGINE ANCORA SFOCATA

La disponibilità di informazioni e dati validi a livello nazionale e locale è una condizione imprescindibile nella prospettiva di promuovere un monitoraggio e una corretta valutazione delle politiche a favore dell'integrazione dei rifugiati e dei beneficiari di protezione sussidiaria e umanitaria.¹ Purtroppo, allo stato attuale, le fonti disponibili non possono fornire un'immagine chiara, in grado di descrivere compiutamente i successi e gli ostacoli che caratterizzano il percorso di inserimento di queste persone nel tessuto sociale ed economico italiano. Nel corso degli ultimi anni è stato però intrapreso un cammino che dovrebbe auspicabilmente condurre a una migliore integrazione degli archivi contenenti informazioni sulle varie dimensioni del processo di inserimento degli stranieri e dei loro discendenti presenti in Italia. Questa recente tendenza della statistica ufficiale potrebbe avere ricadute positive anche riguardo alla più specifica categoria dei beneficiari di protezione internazionale e umanitaria, in particolare colmando le lacune ancora presenti.

2. IL PERCORSO INTRAPRESO PER LO STUDIO DELL'INTEGRAZIONE

In Italia, il dibattito scientifico intorno al concetto di integrazione degli immigrati risale *grossa modo* all'inizio degli anni '90 e si è sviluppato, nel corso del tempo, coinvolgendo i principali esperti del settore e i più importanti attori istituzionali chiamati, a vario titolo, a governare il fenomeno. Con riferimento alla comunità scientifica, un primo quadro generale sul livello di integrazione degli immigrati in Italia fu realizzato a partire dai primi anni '90, quando alcuni studiosi analizzarono il livello di integrazione sociale degli immigrati basandosi

¹ Ai fini dell'economia del discorso, quando possibile le categorie "rifugiati" e "beneficiari di protezione sussidiaria" saranno comprese all'interno della più ampia categoria dei "beneficiari di protezione internazionale".

sulle ricerche svolte nel decennio precedente,² mentre un'altra indagine coordinata sulla presenza straniera in Italia del 1993-1994 conteneva già un *focus* specifico sulla situazione lavorativa e abitativa degli immigrati.³ A livello istituzionale, il primo vero riconoscimento della centralità di questo tema è testimoniato dalla costituzione, alla fine di quello stesso decennio, di una Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati,⁴ la quale ha contribuito a dare un impulso agli studi sul fenomeno attraverso una definizione del concetto di integrazione "ragionevole" e anche sistematizzando le informazioni e le fonti allora disponibili, specificando le dimensioni di interesse, delineando un set di indicatori per la misurazione del livello di integrazione e definendo i gruppi di popolazione cui gli indicatori dovevano riferirsi.

Nell'arco di quasi trent'anni la ricerca empirica e la riflessione metodologica sul tema si sono fortemente sviluppate, al punto che, durante i lavori di un tavolo tecnico costituito nel 2013 dall'Istat e dal Ministero dell'Interno, si è discusso apertamente di una sovrabbondanza di dati,⁵ derivante *in primis* dalla proliferazione di ricerche realizzate sul campo, a livello nazionale e locale. Con riferimento alla produzione e all'analisi dei dati di origine amministrativa, a partire da una collaborazione fra Istat e Ministero dell'Interno sui dati relativi ai permessi di soggiorno e alle acquisizioni di cittadinanza, i lavori si sono moltiplicati e hanno interessato altri attori istituzionali coinvolti a diversi livelli nella gestione del fenomeno dell'immigrazione. Le collaborazioni avviate nel tempo hanno dato un forte impulso alla realizzazione di indagini campionarie su scala nazionale, fra cui si segnala l'indagine Istat del 2011-2012 su *Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri*, la prima realizzata in Italia con l'obiettivo di misurare tutte le componenti del processo di integrazione.

2 A. M. BIRINDELLI, "Gli stranieri in Italia: alcuni problemi di integrazione sociale", *Polis*, V, 2, 1991, pp. 301-312.

3 M. NATALE, S. STROZZA, *Gli immigrati stranieri in Italia. Quanti sono, chi sono, come vivono?*, Bari, 1997.

4 La Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, dotata di funzioni di consulenza al Governo e incaricata di redigere un rapporto annuale sull'attuazione dei provvedimenti adottati, è stata istituita con la Legge n. 40/1998 e dal successivo Testo Unico sull'Immigrazione (Decreto Legislativo n. 286/1998) e ha smesso di operare nel 2001.

5 Council of Europe, *Measurement and indicators of integration. Community relations*, Strasbourg, 1997.

Fra gli obiettivi del citato tavolo tecnico vi erano quello di promuovere una maggiore integrazione tra le fonti amministrative e quello di avviare una sistematizzazione della mole di ricerche empiriche realizzate da un numero sempre più cospicuo di attori istituzionali ed enti di ricerca. Riguardo a quest'ultimo obiettivo, è stata promossa una riflessione per individuare e superare le attuali carenze informative, con particolare riferimento a:

- lavoro e condizioni economiche dei cittadini immigrati;
- seconde generazioni;
- salute;
- ambito relazionale;
- acquisizione della cittadinanza.

All'esigenza degli inizi di dotare le indagini nazionali di indicatori in grado di rilevare e monitorare i processi di inserimento degli immigrati di prima generazione, ha fatto seguito una crescente attenzione verso la questione dell'integrazione delle seconde generazioni, testimoniata di recente dall'indagine Istat *Integrazione delle seconde generazioni*, cofinanziata dall'Unione Europea e dal Ministero dell'Interno e realizzata in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR).

Gli ultimi sviluppi mostrano un progressivo e necessario adattamento della statistica ufficiale ai cambiamenti del fenomeno migratorio. Essa deve fare i conti infatti con l'emergere, di volta in volta, di nuove categorie di individui, le quali divengono evidenti in ragione della loro consistenza numerica, come anche della posta in gioco che rappresentano per il sistema politico. Con specifico riferimento alla questione dell'integrazione, il sorgere di nuovi *target group* come oggetto dell'analisi statistica ufficiale può essere ricondotto anche alla necessità di tutelare quelle categorie che presentano maggiori rischi di esclusione e discriminazione.⁶ In tale prospettiva, i beneficiari di protezione hanno assunto una rilevanza a livello nazionale ed europeo, proprio in ragione della vulnerabilità che li caratterizza.

6 Una puntuale ricostruzione dei lavori del tavolo tecnico è riportata in C. CONTI et alii, *Integrazione: conoscere, misurare, valutare*, Roma, 2013.

3. I BENEFICIARI DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE E UMANITARIA: UNA CATEGORIA SEMPRE PIÙ EVIDENTE

Se considerazioni di tipo “qualitativo” come quelle a cui si è accennato suggeriscono di dedicare particolare attenzione alla categoria dei beneficiari di protezione, ve ne sono altre di tipo meramente quantitativo che impongono sempre più tale categoria all’attenzione della statistica ufficiale.

I dati del Ministero dell’Interno consentono di seguire l’evoluzione degli esiti delle domande di protezione internazionale e umanitaria presentate in Italia. A questo proposito, la figura 1 evidenzia un primo punto di svolta nel 2007, anno in cui la protezione fu accordata a 11.730 persone (a fronte delle 6.285 dell’anno precedente), e nuovi picchi registrati più recentemente, nel 2012 e nel 2014. La linea continua, che rapporta il numero degli esiti positivi a quello delle richieste di asilo presentate in Italia, testimonia come la concessione di una qualche forma di protezione rispetto al numero totale delle domande presentate sia aumentata a partire dal nuovo millennio, con il parallelo aumento dei flussi di richiedenti in entrata, buona parte dei quali sbarcati sulle coste meridionali.

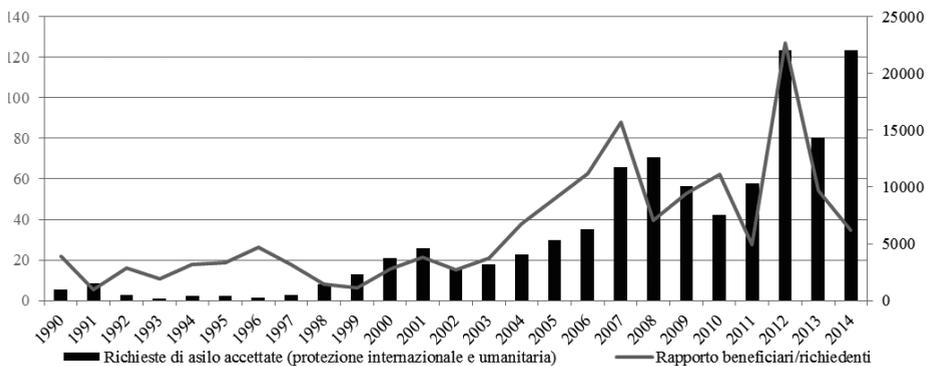


Figura 1. Esiti positivi delle richieste di protezione internazionale e umanitaria e rapporto fra richiedenti e beneficiari (1990-2014). Elaborazioni IRPPS su dati del Ministero dell’Interno.

La principale fonte informativa sulla presenza e le caratteristiche dei beneficiari di protezione e dei richiedenti asilo è quella riconducibile al Dipartimento per le libertà civili e l’immigrazione del Ministero dell’Interno, al quale afferisce l’ufficio della Commissione Nazionale per il Diritto di Asilo. La rilevazione sulle

richieste di asilo e sugli esiti delle domande è continua e totale, mentre l'analisi viene effettuata e diffusa annualmente con informazioni disaggregate per cittadinanza e *status* accordato ai beneficiari di protezione (vedi tabella 1).

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
<i>rifugiati</i>	1627	2009	2328	2094	2057	2048	3078	3641
<i>protezione sussidiaria*</i>	–	6946	2411	1789	2569	4497	5564	8338
<i>protezione umanitaria</i>	10103	3621	5331	3675	5662	15486	5750	10034
Totale	11730	12576	10070	7558	10288	22031	14392	22013

Tabella 1. Esiti positivi delle richieste distinti per tipo di protezione accordata (2009-2014).

Elaborazioni IRPPS su dati del Ministero dell'Interno.

* La trasposizione della definizione di "beneficiario di protezione sussidiaria" da parte del legislatore italiano è avvenuta nel 2007 (art. 2, comma 1, lett. g, del Decreto Legislativo n. 251/2007).

Nel tempo, l'Italia ha visto cambiare in maniera evidente la composizione dei beneficiari di protezione internazionale e umanitaria che l'hanno scelta come meta. All'inizio degli anni '90, a seguito del crollo dei paesi comunisti nell'Est Europa, la protezione è stata accordata prevalentemente ad albanesi e rumeni, successivamente anche a persone provenienti dal Medio Oriente (Iraq e Iran) e dal Corno d'Africa/Africa occidentale. Se i numeri complessivi fino ai primi anni 2000 sono stati tutto sommato contenuti, la figura 2 evidenzia come il successivo incremento sia in buona parte da addebitare a persone provenienti dal continente africano.

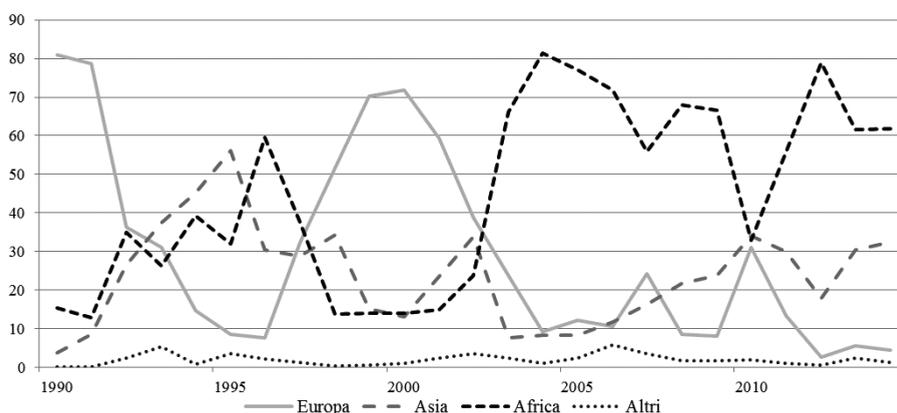


figura 2. Quota dei beneficiari di protezione internazionale e umanitaria per continente di provenienza (1990-2014). Elaborazioni IRPPS su dati del Ministero dell'Interno.

Nonostante, infatti, nel 2000 la protezione sia stata accordata a un numero consistente di persone provenienti dall'ex Jugoslavia e, successivamente, dall'Afghanistan e dal Medio Oriente, la quota di africani beneficiari di protezione internazionale e sussidiaria è diventata maggioritaria a partire dal 2003, subendo una flessione solo nel 2010, anno in cui si osserva un'equa ripartizione negli *status* concessi a persone provenienti dai tre continenti più rappresentati.

Con riferimento ai beneficiari provenienti dal continente africano, un dato costante è rappresentato dalla consistente quota di cittadini dei paesi del Corno d'Africa, a cui si sono sommati, di volta in volta, numeri sempre più consistenti di titolari di protezione provenienti dall'Africa sub-sahariana. Infine, rispetto al *trend* crescente registrato dopo il 2005 per i provenienti dal continente asiatico, si deve precisare che in buona parte si tratta di cittadini afgani, a cui si sommano quote consistenti di beneficiari iraniani e iracheni, pachistani e turchi.

4. LA CARENZA DI INFORMAZIONI SULL'INTEGRAZIONE DEI BENEFICIARI DI PROTEZIONE

L'incremento numerico di richiedenti e beneficiari di protezione e l'attenzione crescente che hanno assunto nel dibattito politico e nell'opinione pubblica, hanno contribuito a far emergere anche nell'ambito delle pubblicazioni specialistiche questa categoria di migranti, connotata da specifici bisogni e vulnerabilità.⁷ Ma a fronte di un interessamento crescente della statistica a dimensioni e caratteristiche del fenomeno, minore attenzione è stata riservata alla rilevazione e allo studio dei percorsi di integrazione che rifugiati e beneficiari di protezione sussidiaria e internazionale intraprendono una volta ottenuto lo *status*.

L'assenza di informazioni utili a misurare l'integrazione di questo *target* nelle sue varie dimensioni può in parte essere addebitato a un ritardo che è proprio del processo di adeguamento della statistica alla realtà che intende descrivere. Probabilmente lo *stock* di coloro che sono in possesso di un permesso di soggiorno per asilo o per motivi umanitari è ancora troppo limitato per prevedere, nelle principali indagini campionarie nazionali, indicatori volti a

7 A titolo di esempio, sia sufficiente notare il peso che ha assunto la questione nell'ultimo *Dossier Statistico Immigrazione 2015*, Roma, 2015, a cura del Centro Studi e Ricerche IDOS.

distinguere questo specifico *target* dal collettivo indistinto degli stranieri non comunitari regolarmente presenti. Se, come si vedrà successivamente, il problema dell'assenza di informazioni per questa categoria può essere in parte risolto attraverso una migliore integrazione tra fonti di natura amministrativa, la tabella 2 rende conto del progressivo aumento numerico di beneficiari di protezione internazionale e umanitaria presenti in Italia.

	PROTEZIONE INTERNAZIONALE		PROTEZIONE UMANITARIA		totale
	maschi	Femmine	maschi	femmine	
2011	11739	5008	28593	7249	52589
2012	13244	5480	27539	6771	53034
2013	15244	5922	38250	8265	67681
2014	16109	5922	44579	9359	75969
2015	17518	6222	51589	9356	84685

tabella 2. Cittadini non comunitari per motivo del permesso di soggiorno e sesso (stock).
Elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'Interno.

Con riferimento alla componente di genere, la figura 3 evidenzia per gli ultimi cinque anni un indice di femminilizzazione⁸ in diminuzione sia nel gruppo dei beneficiari di protezione internazionale sia in quello dei beneficiari di protezione umanitaria, sebbene fra i primi la proporzione di donne risulti decisamente superiore.

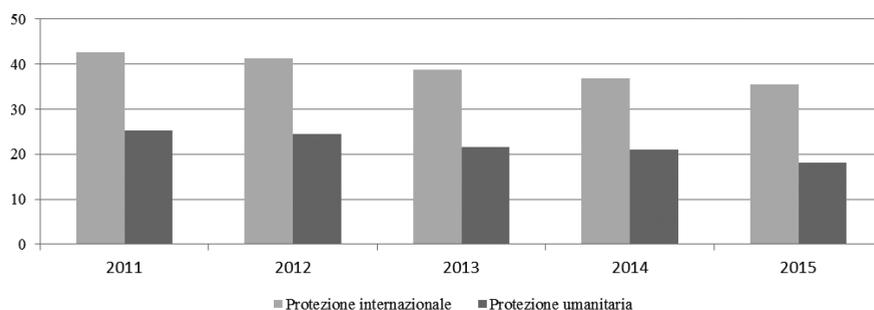


figura 3. Indice di femminizzazione fra i beneficiari di protezione internazionale e umanitaria.
Elaborazioni IRPPS su dati dell'Istat e del Ministero dell'Interno.

8 L'indice di femminilizzazione è stato calcolato rapportando per ogni anno il numero delle donne a quello degli uomini e moltiplicando il valore ottenuto per 100.

Se, come si diceva, il gruppo dei beneficiari di protezione non è stato ancora approfonditamente indagato negli studi condotti a livello nazionale sul tema dell'integrazione dei migranti, al tempo stesso le fonti di tipo amministrativo risultano piuttosto carenti poiché non identificano chiaramente il *target* e non hanno ancora raggiunto un livello di interconnessione tale da consentire l'identificazione di categoria. Un esempio in grado di chiarire l'attuale stato delle cose è relativo alla dimensione della formazione e dell'apprendimento della lingua italiana. Come precisato dall'Ufficio Statistico del MIUR, a cui sono stati richiesti i dati sull'accesso ai corsi di formazione, l'assenza di informazioni sui beneficiari di protezione è imputabile all'assenza di un collegamento con gli archivi del Ministero dell'Interno (Prefetture). Proprio la *link* con questi archivi consentirebbe di risalire al tipo di permesso di soggiorno dei frequentanti i corsi e quindi di identificare il gruppo di interesse. D'altro canto, il problema dell'assenza di statistiche dettagliate potrebbe essere superato solo con un monitoraggio coordinato da parte delle Regioni, per lo meno riguardo agli indicatori da utilizzare per la rendicontazione dei corsi di formazione erogati. Al contrario, attualmente sono poche le Regioni che hanno adottato un sistema rigoroso di monitoraggio – fra queste vi è l'Emilia Romagna, in cui sono state realizzate *survey* piuttosto analitiche sui frequentanti dei corsi professionali –, mentre per molte altre le informazioni rilevate sono carenti. La situazione ha fatto sì che, allo stato attuale, non sia disponibile un'anagrafe centrale dei Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti (CPIA) contenente informazioni su rifugiati e beneficiari di protezione umanitaria/sussidiaria. Al fine di colmare tale vuoto, il Ministero dell'Interno – anche in relazione all'avvio dei progetti FAMI – ha richiesto di recente la realizzazione di un monitoraggio con indicatori univoci per tutto il territorio nazionale. L'avanzamento verso il collegamento fra banche dati, in grado di utilizzare le informazioni sui permessi di soggiorno citate, permetterebbe di colmare ulteriori vuoti informativi, in particolare quello riferibile all'inserimento lavorativo e ai flussi in entrata e in uscita dal mercato del lavoro, nell'ottica di indagare una delle più importanti dimensioni dell'integrazione dei beneficiari di protezione. Ma prima di descrivere le ultime tendenze sul lavoro di *linkage* tra fonti, volto a migliorare le informazioni sul processo di integrazione degli stranieri in Italia, non si può non tener conto della risorsa informativa rappresentata dalla banca dati dello SPRAR.

5. LA BANCA DATI DELLO SPRAR

In una situazione come l'attuale, caratterizzata da una sostanziale mancanza di dati sull'integrazione dei beneficiari di protezione internazionale e umanitaria, il sistema informativo dello SPRAR costituisce una delle poche fonti in grado di far luce sulla condizione di questo specifico *target*, sebbene solo per la fase dell'accoglienza secondaria. Occorre precisare che la banca dati dello SPRAR non colma le carenze evidenziate a livello nazionale, dal momento che al suo interno vengono raccolti solo i dati relativi ai progetti SPRAR. Oltre alle informazioni sulle azioni realizzate, compaiono quelle relative alle principali caratteristiche degli utenti, beneficiari di protezione internazionale e umanitaria o richiedenti asilo. In riferimento a costoro,⁹ negli ultimi anni si è osservata una netta preponderanza della componente dei richiedenti asilo (tabella 3).

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
<i>richiedenti asilo</i>	43	32	32	28	30	63	61
<i>rifugiati</i>	13	18	18	18	20	12	11
<i>protezione sussidiaria</i>	11	23	13	38	26	12	13
<i>protezione umanitaria</i>	33	27	37	16	24	13	15
<i>numero totale di beneficiari</i>	8412	7845	6855	7598	7823	12631	22961

tabella 3. Beneficiari complessivi accolti nello SPRAR, per tipologia di permesso di soggiorno (%; 2008-2014).
Elaborazioni IRPPS su dati dello SPRAR.

Confrontando le informazioni sul numero totale di accolti dallo SPRAR con quelle sullo *stock* degli stranieri con permesso di soggiorno per protezione internazionale e umanitaria presenti in Italia nello stesso periodo (vedi tabella 2), emerge un limite di natura strettamente quantitativa nella capacità descrittiva di questa banca dati rispetto alla situazione nazionale: negli anni 2011 e 2012 il sistema di protezione ha accolto un numero di beneficiari di protezione internazionale e umanitaria di poco superiore al 10% del totale presente

9 Lo SPRAR distingue ulteriormente gli accolti in tre categorie: ordinarie, persone con disagio mentale e minori non accompagnati. Con riferimento a questi ultimi, la Legge n. 190/2015 ha previsto che, oltre ai minori richiedenti asilo ospitati fino a tale data, possano beneficiare dell'accoglienza anche i minori non accompagnati che non abbiano presentato domanda di protezione.

in Italia, percentuale che è scesa al 7% nel 2013 e si è attestata sul 12% circa nel 2014. Oltre a ciò, il periodo trascorso in accoglienza risulta relativamente breve se rapportato alla vita in Italia dei titolari di protezione internazionale/umanitaria e ciò impone di analizzare le informazioni contenute nella banca dati con le dovute cautele.

A prescindere dai limiti evidenziati, le informazioni pubblicate dallo SPRAR a cadenza annuale rappresentano un utile aggiornamento che, oltre a mettere in evidenza i progetti di inserimento e accompagnamento all'autonomia attuati per questo specifico *target* di individui,¹⁰ forniscono informazioni su percorsi e modalità attraverso cui essi fanno ingresso in Italia, sulle principali caratteristiche di tipo socio-demografico (età, genere, composizione familiare etc.), sulla loro distribuzione nei centri SPRAR dislocati su tutto il territorio nazionale etc.

Blangiardo e D'Orrico affermano che le informazioni contenute in questa banca dati hanno indubbe potenzialità, poiché consentirebbero di effettuare utili approfondimenti sui processi di integrazione dei beneficiari di protezione internazionale e umanitaria.¹¹ Ciò sarebbe possibile in quanto, tra le informazioni registrate dagli operatori dello SPRAR, vi è quella relativa all'uscita dal progetto di accoglienza, con uno specifico dettaglio sulle ragioni che ne sono alla base. In particolare, fra le ragioni indicate vi è quella per avvenuta integrazione socio-economica, rispetto alla quale gli operatori sono tenuti a indicare tutti i dettagli relativi al modello di integrazione che il beneficiario dovrà seguire una volta fuori dal centro: ad esempio, il luogo in cui avverrà il trasferimento, le opportunità lavorative e abitative, nonché i servizi erogati dallo SPRAR per accompagnare l'uscita dal sistema con supporti di diversa natura, anche finanziaria.

Le potenzialità evidenziate da Blangiardo e D'Orrico si scontrano con un ul-

10 Un'attenzione specifica deve essere rivolta alla lettura dei dati pubblicati. Come indicato anche nell'ultimo *Rapporto sulla protezione internazionale in Italia. 2015*, quando si riporta il numero degli utenti dei progetti SPRAR, il rischio è quello di sovrastimare il numero di individui che vi hanno avuto accesso, dal momento che alcuni di questi potrebbero aver partecipato a più progetti, ad esempio a seguito di un trasferimento.

11 G. C. BLANGIARDO, M. D'ORRICO, *Asylum seekers/Refugees in Italy. Reception centres and context of reference*, Milano, 2015.

teriore limite della banca dati. Al di là di una descrizione del modello di integrazione che caratterizza il percorso dell'utente e che lo porta a uscire dal sistema di protezione, non è stato previsto alcun tipo di monitoraggio in grado di verificare la sussistenza del percorso virtuoso che si è prospettato nella fase di uscita dallo SPRAR. Considerando l'attuale fase di ristrutturazione della banca dati, l'auspicio è che si possa apprendere dall'esperienza maturata e dai limiti riscontrati, al fine di impostare un nuovo sistema di raccolta delle informazioni, maggiormente incentrato sugli utenti e orientato a seguirne il processo di integrazione nel tempo. In questo modo, sarebbe possibile valutare il successo di un sistema di accoglienza pensato con l'obiettivo di favorire l'integrazione e l'autonomia dei soggetti accolti.

Oltre alle carenze riscontrabili nelle informazioni registrate dallo SPRAR, con riferimento alla questione dell'integrazione possono essere evidenziate almeno due criticità di tipo sostanziale. In primo luogo, sulla base delle informazioni pubblicate nei rapporti dello SPRAR a partire dal 2008, emerge come la quota di usci per avvenuta integrazione sia gradualmente diminuita, per far posto a un aumento degli abbandoni volontari o alle uscite per scadenza del periodo massimo di accoglienza (tabella 4).

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
<i>integrazione</i>	48	43	43	37	38	36	32
<i>abbandono</i>	24	21	21	30	28	25	33
<i>dimissioni per scadenza</i>	24	30	32	28	29	35	30
<i>allontanamento</i>	4	6	4	4	4	4	5
<i>rimpatrio volontario</i>	1	1	1	1	1	0	0

tabella 4. Motivi di uscita dall'accoglienza dello SPRAR (%; 2008-2014).

Elaborazioni IRPPS su dati SPRAR

Se non si può escludere che il dato evidenziato nella tabella 4 sia riconducibile alla diminuzione delle opportunità di integrazione socio-lavorativa, a causa della recente crisi economica, assume rilevanza un fattore di debolezza della rete SPRAR già rilevato da Blangiardo e D'Orrico. Richiamandosi all'obiettivo di una maggiore sostenibilità dei centri rispetto al territorio in cui sorgono, a partire da alcuni criteri demografici e socio-economici i due studiosi notano

che le strutture SPRAR sono dislocate in modo squilibrato rispetto agli altri centri oggi utilizzati per l'accoglienza dei richiedenti asilo (ovvero i Centri di Accoglienza Straordinaria). Considerando in primo luogo la dimensione demografica e l'incidenza della popolazione straniera delle diverse Regioni, hanno evidenziato come una distribuzione più sostenibile dovrebbe comportare una diminuzione dei centri SPRAR nelle Regioni centrali e meridionali (in particolare Sicilia, Lazio, Calabria e Puglia) e un aumento nelle Regioni settentrionali più popolose (specialmente in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna). Oltre a ciò, sulla base di alcuni indicatori contestuali (relativi al malessere economico e alle difficoltà nel mercato del lavoro), sottolineano che laddove vi è un numero maggiore di Comuni facenti parte della rete SPRAR – ovvero nelle Regioni centrali e meridionali – si registra anche un livello mediamente più elevato di criticità del contesto socio-economico. Tali considerazioni impongono un ripensamento dell'organizzazione della rete SPRAR, nella prospettiva di migliorare le possibilità di integrazione lavorativa dei beneficiari di protezione internazionale e umanitaria, evitando al contempo il sorgere di conflittualità sociali conseguenti all'aumento della competizione per l'acquisizione delle risorse disponibili, in particolar modo laddove queste sono più scarse.

6. INTEGRAZIONE DEGLI STRANIERI E INTEGRAZIONE TRA FONTI: QUALI PROSPETTIVE?

Allo stato attuale, l'unico dato incontrovertibile è la carenza di informazioni statistiche che consentano di misurare, sul piano nazionale, il livello di integrazione dei beneficiari di protezione internazionale e umanitaria e insieme di valutare le politiche e le azioni realizzate in questa direzione. Come anticipato all'inizio del capitolo, in riferimento al più ampio gruppo di popolazione costituito dagli stranieri e dai loro discendenti, lo studio del loro processo di integrazione all'interno della società italiana non può prescindere da un potenziamento della capacità informativa delle fonti ad oggi disponibili. Paradossalmente, infatti, la sovrabbondanza di informazioni prodotte in diversi settori sull'integrazione degli stranieri genera disorientamento, dal momento che le fonti a livello nazionale e locale non sono fra loro connesse e sufficientemente articolate entro una cornice unitaria. È quindi auspicabile una maggiore interconnessione

tra le informazioni disponibili, allo scopo di restituire un'immagine quanto più articolata della situazione attuale e di sollecitare approfondimenti in grado di colmare le carenze di volta in volta evidenziate.

I primi passi in questa direzione sono stati mossi dall'Istat che, attualmente, lavora per un'ottimizzazione delle informazioni amministrative disponibili, allo scopo di realizzare collegamenti fra archivi che possano agevolare l'analisi, in prospettiva longitudinale e multidimensionale, del processo di integrazione della popolazione straniera. Il lavoro già avviato di progressiva specificazione e operazionalizzazione del concetto di integrazione potrà condurre a identificare nuovi indicatori e a sperimentare nuovi collegamenti fra gli archivi amministrativi esistenti: al riguardo si segnala che, in virtù della maggiore importanza assunta dai flussi di migranti in cerca di protezione internazionale, uno degli obiettivi esplicitati dall'Istat è quello di sfruttare appieno le potenzialità degli archivi *Vestanet* e *Dublinet*,¹² oltre all'archivio sui permessi di soggiorno concessi ai titolari di protezione internazionale e umanitaria. La realizzazione di un'armonizzazione delle banche dati, tenendo in considerazione anche gli archivi citati, consentirebbe indubbiamente di superare le difficoltà e le carenze evidenziate.

Idealmente, il lavoro avviato dall'Istat – in collaborazione con il Ministero dell'Interno – dovrebbe condurre alla realizzazione di un sistema informativo condito in grado di agevolare una fruizione integrata dei dati presenti negli archivi di diverse istituzioni ed enti produttori di dati, a livello nazionale e locale. Problemi di natura pratica – in particolare la resistenza degli stessi produttori rispetto all'idea di condividere tutte le informazioni dei propri archivi – non rendono al momento possibile la realizzazione di una piattaforma tecnologica condivisa sul modello del *data warehouse* creato dall'Istat. Partendo da tali

12 L'applicativo *Vestanet C3* consente la trasmissione delle domande di protezione da parte dell'autorità di Pubblica Sicurezza alla Commissione Territoriale competente, che successivamente provvede all'aggiornamento della banca dati. Attraverso questo applicativo è inoltre possibile elaborare le statistiche sui dati dell'asilo. L'applicativo *Dublinet* consente invece la gestione informatica delle procedure di trasferimento dei richiedenti asilo dall'Italia verso i Paesi membri e viceversa; consente inoltre di elaborare i relativi dati prevedendo una disaggregazione per paese di provenienza, paese europeo che richiede la presa in carico, nazionalità, sesso, minori, motivi che individuano la responsabilità dello Stato per l'esame della domanda di asilo.

considerazioni, la tendenza attuale è quella di avviare un collegamento dei dati mediante un'architettura *Linked Open Data*: una semantica in grado di collegare i siti web delle istituzioni e degli enti produttori di dati consentirà a chiunque di usufruirne, secondo il dettaglio e la modalità ritenute opportune dagli stessi produttori. Se da una parte la soluzione individuata tutela le esigenze di questi ultimi, dall'altra consente di procedere verso una maggiore condivisione e pubblicizzazione delle informazioni disponibili.

La direzione intrapresa sembra promettente, in grado di produrre miglioramenti atti a risolvere le criticità segnalate e generare ulteriori effetti positivi, come l'impulso a una continua sistematizzazione delle fonti e la spinta verso l'armonizzazione degli archivi e l'individuazione di nuovi indicatori calcolabili a partire dagli archivi armonizzati.

APPENDICE. PROGETTI E MISURE DI ACCESSO AL LAVORO REALIZZATI A LIVELLO LOCALE

a cura di Marco Accorinti

Nella presente *Appendice* sono riportate informazioni relative a più di 60 progetti territoriali avviati negli interventi di sperimentazione sociale promossi da enti pubblici e attori locali e che hanno come destinatari i rifugiati e i protetti sussidiari e umanitari. Si è trattato di un lavoro di ricerca di tipo secondario, svolto nei mesi da gennaio a marzo del 2016, che ha esaminato un'ampia documentazione prodotta dagli attori impegnati in progetti e interventi di accesso al mercato del lavoro.

L'indagine ha riguardato quattro fonti informative specifiche:

- il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR), che gestisce la diffusa rete dei centri di seconda accoglienza che hanno fra i loro compiti il favorire l'inserimento lavorativo;
- il Ministero dell'Interno e uno specifico lavoro di raccolta degli interventi promossi dalle Prefetture;
- il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali attraverso l'analisi del suo portale *web*;
- la rete *Internet* attraverso una ricerca per parole chiave.

Iniziando dallo SPRAR, il Sistema Nazionale ha pubblicato alcune rassegne e studi sulle proprie "buone prassi". Nel presente lavoro sono state considerate cinque raccolte (diffuse in rete) relative a:

- formazione professionale e inserimento lavorativo;
- inserimento socio-economico e culturale;
- inserimento abitativo;
- orientamento e informazione dei beneficiari;
- apprendimento della lingua italiana e formazione scolastica.

Accanto a questo ricco materiale si è tenuto conto di tre pubblicazioni a stampa:

- *Buone prassi dei progetti territoriali dello SPRAR* (marzo 2010);
- *L'integrazione passa di qua. Riflessioni nello SPRAR sui percorsi di integrazione* (dicembre 2010);
- *Storie dalla rete dello SPRAR. L'accoglienza: un'opportunità di crescita per i territori* (2014).

Un repertorio molto interessante è stato quello che si è andato costituendo a seguito della circolare n. 5973 dell'11 novembre 2015 da parte del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno, con la quale sono stati invitati i prefetti a segnalare “buone pratiche” relative ad alcuni ambiti non marginali rispetto all’inserimento socio-lavorativo (come, ad esempio, “interventi che favoriscano il positivo inserimento dei cittadini immigrati nei territori”, oppure “apprendimento della lingua italiana” o “azioni per favorire l’integrazione e l’esercizio della cittadinanza attiva”) e che in alcuni territori hanno coinvolto anche i protetti internazionali.

Il terzo archivio considerato è stato il *Portale Integrazione Migranti* promosso dal Ministero del Lavoro, che oltre a documentare importanti eventi delle migrazioni e dell’asilo nel Paese, presenta alcune pratiche di intervento locale relative anche all’inclusione lavorativa e sociale dei protetti internazionali.

Infine si è condotto un sistematico approfondimento su alcuni ambiti di azione relativa all’inserimento dei rifugiati nel mercato del lavoro italiano, indagando attraverso i principali soggetti attuatori (come le Regioni), ma sia anche in servizi specifici (come i Centri per l’Impiego – CPI e gli Sportelli Unici per l’Immigrazione – SUI etc.), sia le passate annualità di progettazione dei fondi comunitari e nazionali (come il Fondo Europeo per l’Integrazione – FEI, il Fondo Europeo per i Rifugiati – FER, il Fondo Nazionale per le Politiche e i Servizi dell’Asilo – FNPSA, il Fondo Sociale Europeo – FSE e il Fondo Accompagnamento all’Integrazione – FAI), sia, infine, alcune agenzie di stampa. La ricerca ha pertanto riguardato direttamente alcuni siti istituzionali (come quelli di Regioni e città metropolitane) e di organismi *non profit* (come ACLI, ARCI, Caritas italiana, CIR, centrali cooperative etc.), e ha utilizzato i principali motori di ricerca, interrogati attraverso parole chiave (come “integrazione lavorativa protetti”, “accesso al lavoro rifugiati”, “occupazione stranieri”).

Attraverso le fonti ora descritte, sono stati raccolti più di 60 progetti territoriali relativi all’integrazione sociale, lavorativa e occupazionale dei protetti. Il materiale viene qui presentato secondo l’ordine in cui è articolato il Capitolo 3:

- i corsi di lingua italiana;
- l’orientamento socio-lavorativo;
- la formazione al lavoro e la formazione professionale;
- i tirocini lavorativi e gli stage;

-
-
- il riconoscimento dei titoli di studio e delle qualifiche professionali;
 - il *counselling*;
 - le misure di sostegno abitativo;
 - i contributi di integrazione al reddito.

Nella lettura dei documenti raccolti, che si riferiscono ad anni recenti, si dovrà tenere conto di due aspetti. Da una parte, i progetti sono pubblicati come casi esemplificativi della politica di intervento descritta più diffusamente in altre parti del testo e non possono essere considerati come le uniche forme di realizzazione della misura a cui fanno riferimento, ma solo quelle raccolte nell'attività di ricerca svolta. D'altra parte, l'*Appendice* è stata pensata come espressione delle sperimentazioni in atto a livello territoriale, dando voce direttamente agli attori che sono coinvolti nella sperimentazione delle pratiche progettuali relative ai protetti (fra cui le Prefetture, gli enti locali, le altre amministrazioni pubbliche locali, i centri SPRAR, gli organismi del terzo settore, le imprese, i beneficiari), per cui i testi presentati sono stati riprodotti nella loro forma originale pubblicata (a meno di necessarie correzioni di refusi e minimi interventi atti ad assicurare una veste editoriale il più possibile omogenea, chiara e comprensibile al lettore, per un materiale non del tutto uniforme).

Per ogni pratica progettuale, a partire dai documenti analizzati, si cercherà di dare alcune informazioni relative a:

- descrizione dell'attività svolta;
- attuatori e partenariato;
- ambito di azione;
- altre informazioni disponibili rilevanti ai fini della completezza informativa (ad esempio le pratiche derivanti dai dossier dello SPRAR danno alcuni elementi di autovalutazione circa aspetti positivi, aspetti negativi e trasferibilità).

Un altro riferimento importante che verrà fornito è quello relativo al periodo di attuazione del progetto. Si deve infatti considerare che molte iniziative non hanno visto continuità ma sono state interrotte con la fine del finanziamento, altre probabilmente hanno subito modifiche nel corso del tempo o comunque in un momento successivo alla presente pubblicazione. Per ogni progetto presentato sarà citata la fonte da cui è stato tratto il testo (a cui si rimanda per altre informazioni qui non riportate).

Nonostante i limiti di una raccolta di progettualità individuate sulla base di personali valutazioni, adattate e trasposte, si ritiene che la presente rassegna possa rappresentare adeguatamente un valido strumento di consultazione per *policy makers*, operatori sociali, studiosi interessati e anche per i beneficiari delle misure stesse a integrazione delle disposizioni generali contenute nel volume.

1. PROGETTI ED ESPERIENZE RELATIVI AI CORSI DI LINGUA ITALIANA

Pratica n. 1 – Progetto SPRAR a Comiso (RG)

Fonte: www.sprar.it (Buone Prassi dallo SPRAR)

Descrizione della prassi proposta

L'esigenza di definire un protocollo di intesa con il CTP è nata dalla necessità di attivare una formazione scolastica che, oltre a fornire gli strumenti per la conoscenza della lingua italiana, rilasciasse anche la certificazione riconosciuta dallo Stato sulle competenze acquisite e desse la possibilità di accedere agli esami di licenza media inferiore anche ai beneficiari che, per motivi contingenti, non hanno avuto la possibilità di frequentare tutto l'anno scolastico.

Problemi/bisogni che la prassi tenta di risolvere/soddisfare

L'inserimento dei beneficiari in un contesto pubblico, con insegnanti di ruolo esterni al progetto SPRAR, consente un confronto attivo con il mondo esterno, innescando un processo di integrazione che continua oltre le attività progettuali. I corsi sono aperti presso un istituto scolastico pubblico, in classi inserite all'interno di un progetto formativo serale rivolto a tutti i cittadini. I beneficiari quindi partecipano a tutte le attività scolastiche, avendo la possibilità di partecipare anche a corsi paralleli attivati dal CTP, quali corsi di informatica, di artigianato e teatrali. In maniera quindi del tutto naturale, hanno la possibilità di partecipare ad attività condivise con i cittadini italiani iscritti ai vari corsi, non sentendosi più stranieri ma parte attiva di percorsi sociali comuni.

Aspetti positivi

I corsi sono attivati *ad hoc* per i beneficiari dello SPRAR; in una prima fase i beneficiari vengono inseriti nel corso base di alfabetizzazione per essere successivamente trasferiti nel corso per il conseguimento della licenza media. Per i beneficiari viene attivata la preparazione per sostenere gli esami finali. I beneficiari quindi, oltre a ricevere le nozioni di base della lingua italiana, hanno la possibilità di formarsi in tutte le materie previste dai normali corsi di studio (letteratura, matematica, storia, geografia etc.). Gli esami hanno valenza pubblica essendo tenuti dalla stessa commissione esaminatrice delle sessioni diurne della scuola media. A questo proposito sono stati ottenuti eccellenti risultati con beneficiari che hanno ricevuto i complimenti dalla commissione esaminatrice per il livello di preparazione raggiunto.

Aspetti negativi

Un punto critico è la presenza non continuativa dei mediatori culturali in affiancamento agli insegnanti. Il CTP infatti prevede la presenza dei mediatori per un periodo limitato di tempo, preferendo utilizzare insegnanti di ruolo, che in genere non hanno conoscenze di lingue estere. Tale scelta provoca un ritardo di apprendimento soprattutto nei nuovi beneficiari. A tal proposito si sta verificando la possibilità di attuare dei corsi interni della durata di due mesi, tenuti da insegnanti italiani, preparatori all'inserimento presso il CTP. Spesso, a causa dei ritardi nella consegna dei permessi di soggiorno, alcuni beneficiari non hanno potuto presentarsi agli esami di licenza media.

Innovatività

Gli elementi innovativi della prassi sono da individuarsi nella possibilità di iscrivere i beneficiari durante tutto il periodo dell'anno scolastico, non pochi sono stati i casi di iscritti negli ultimi due mesi, per cui si è riusciti a completare la preparazione agli esami con il rilascio della licenza media. Inoltre i beneficiari, essendo inseriti in un contesto pubblico, si confrontano giornalmente con gli altri studenti italiani, con la possibilità di poter esprimere le proprie competenze e qualità. Tale fattore si è rilevato determinante nel processo di integrazione dei beneficiari, in quanto in maniera del tutto autonoma hanno la possibilità di instaurare relazioni interpersonali con la popolazione autoctona.

Enti pubblici e privati coinvolti

Comune di Comiso – Assessorato alla Pubblica Istruzione; CTP 2° Circolo Didattico “Caruano”; Fondazione *San Giovanni Battista*.

Destinatari della prassi

Beneficiari progetto SPRAR.

Pratica n. 2 – Progetto SPRAR a Pontedera (PI)

Fonte: www.sprar.it (*Buone Prassi dallo SPRAR*)

Descrizione della prassi proposta

Di fronte alla necessità di avviare un corso base di lingua italiana per un gruppo di nuovi ospiti, è stata contattata l'agenzia formativa *Forium*, che sul territorio è uno dei soggetti accreditati per l'attivazione dei circoli di studio. Essi prevedono la creazione di un gruppo di almeno otto persone appartenenti a categorie socialmente svantaggiate. La durata è di venti ore, di cui cinque in presenza di un esperto, dieci con un *tutor* e cinque in autoapprendimento senza *tutor*. La proposta di realizzare un circolo finalizzato a fornire i primi elementi della lingua italiana a un gruppo di richiedenti asilo è stata accolta. Si è rinunciato alla retribuzione prevista per il *tutor* convogliando tutte le risorse sull'esperto. È stata quindi contattata l'associazione culturale *Arturo*, che si occupa di organizzare l'attività didattica e di reperire un insegnante qualificato.

Problemi/bisogni che la prassi tenta di risolvere/soddisfare

La prassi è stata attivata per rispondere alla mancanza di corsi di lingua italiana in tutto il periodo estivo. La criticità è ancora più accentuata nel caso di nuovi ospiti che vengono accolti nel centro nel periodo estivo e che non avrebbero alcuna opportunità di iniziare

percorsi di apprendimento della lingua fino all'autunno. Lo strumento del circolo di studio è facilmente attivabile, flessibile e si adatta alle esigenze del progetto SPRAR: buona margine di autonomia nel decidere quando farlo partire e in quali giorni/orari; autonomia nella scelta della sede in cui tenerlo.

Aspetti positivi

La prassi adottata ha permesso ai nuovi ospiti di avere, fin dai primi giorni di accoglienza nello SPRAR, un corso per poter apprendere i primi elementi della lingua italiana, di svolgere un'attività organizzata in un periodo in cui il territorio non offre altre occasioni, di conoscere gli altri beneficiari del progetto. Il gruppo ha continuato a ritrovarsi anche al termine del circolo di studio, proseguendo l'attività in autoapprendimento con il supporto della volontaria in servizio civile. I materiali collettivi acquistati (testi e vocabolari) sono rimasti a disposizione del progetto SPRAR, creando una piccola biblioteca interna a disposizione degli ospiti.

Aspetti negativi

Un fattore di debolezza è la breve durata (20 ore).

Innovatività

La prassi è innovativa perché in assenza di risorse a disposizione per attivare sia un corso interno, sia un corso organizzato da altri soggetti del territorio, il circolo di studio si è rivelata una buona opportunità per realizzare un corso con un insegnante qualificato. In altre circostanze il problema era stato affrontato con il ricorso al volontariato, che non garantisce però un intervento professionalmente qualificato.

Enti pubblici e privati coinvolti

In maniera diretta sono coinvolti l'agenzia formativa *Forium* e l'associazione culturale *Arturo*; indirettamente la Regione Toscana e l'associazione *Idee in rete* (che garantisce la distribuzione fondi FSE).

Periodo di attuazione

Luglio 2007.

Destinatari della prassi

Ospiti appena arrivati nel progetto che non parlano l'italiano.

Pratica n. 3 – Progetto SPRAR a Todi (PG)

Fonte: www.sprar.it (*Buone Prassi dallo SPRAR*)

Descrizione della prassi proposta

L'iniziativa è nata dagli operatori dell'ente gestore prendendo in considerazione da una parte, l'alto livello educativo di due beneficiari, la loro perfetta padronanza della lingua inglese in un caso, e del francese nell'altro, e la circostanza comune a quasi tutti i richiedenti asilo del lungo tempo che deve trascorrere fino alla decisione della Commissione relativa allo *status*. Gli operatori hanno tenuto conto inoltre della necessità di avvicinare i giovani studenti alle esperienze vissute dai rifugiati che arrivano a Todi e di promuovere una maggiore sensibilizzazione nel confronto di questa particolare categoria. Si sono presi i contatti

con la direzione della scuola e successivamente con gli insegnanti di lingua straniera, che si sono mostrati dall'inizio molto entusiasti della proposta. I docenti hanno preferito concentrare l'esperienza nelle seconde e terze classi, considerando che i ragazzi più grandi potevano collaborare meglio alla buona riuscita della proposta. Anche se ci sono state alcune differenze tra le classi, quasi tutte hanno seguito lo stesso programma: l'insegnante ha presentato l'iniziativa agli allievi e ha chiesto loro di preparare una sorta di intervista "giornalistica" a cui sottoporre i beneficiari; dopo pochi giorni ha avuto luogo il confronto tra gli allievi e gli ospiti del centro, che di solito ha richiesto più di un incontro per esaurire tutte le domande poste. Insegnanti e beneficiari sono stati d'accordo nel segnalare il notevole interesse dei ragazzi, la curiosità dimostrata e la soddisfazione reciproca per l'esperienza vissuta. Dopo la fase iniziale, i due beneficiari continuano a incontrare le diverse sezioni con cadenza settimanale per svolgere la loro funzione di *tutor* di lingua straniera.

Problemi/bisogni che la prassi tenta di risolvere/soddisfare

L'iniziativa proposta mira a procurare una qualche attività agli ospiti, costretti a lunghi tempi "morti" in attesa della loro audizione presso la Commissione Territoriale, della notifica del risultato, del rilascio di documenti etc. e per la difficoltà di trovare lavoro nel frattempo.

Aspetti positivi

Oltre a procurare una qualche attività ai beneficiari del progetto, l'iniziativa permette loro di praticare l'uso della lingua italiana e promuove nei ragazzi l'interesse per conoscere le culture altrui e l'accettazione del "diverso".

Innovatività

La prassi, a nostro avviso, è innovativa in quanto propone un metodo per sensibilizzare la popolazione locale nel confronto dei richiedenti asilo e dei rifugiati e perché promuove tra i beneficiari una maggiore coscienza delle proprie forze e risorse (insomma, una pratica di *empowerment*).

Enti pubblici e privati coinvolti

Ente gestore del centro di accoglienza, Istituto "Artigianelli Crispolti", Scuola Media Statale "Giuseppe Cocchi".

Periodo di attuazione

Da settembre 2007 a giugno 2008.

Destinatari della prassi

Gli allievi di seconda e terza classe della Scuola Media Statale "Giuseppe Cocchi".

[Pratica n. 4 – Progetto della Prefettura di Parma](#)

Fonte: www.libertaciviliimmigrazione.interno.it

Descrizione della prassi proposta

La Prefettura di Parma ha avuto accesso ai fondi FEI fin dal 2012 come *partner* del Ministero dell'Interno. Dal 2012 al 2015 sono stati presentati e finanziati tre progetti FEI dal titolo: *ConosciaAmo l'Italia* cod. 102425; *Sportello Unico per Amico* cod. 104681 e *Amici dello SPI* cod. 106612.

Utilizzo di pratiche innovative nel campo dell'accoglienza e interventi che favoriscano il positivo inserimento dei cittadini immigrati nei territori

Il primo progetto (identificato con il cod. 102425) ha permesso di svolgere gli incontri di educazione civica previsti dall'Accordo di Integrazione in una modalità che ha favorito l'apprendimento dei concetti espressi in video che avevano come argomento l'educazione civica. Sono stati previsti, infatti, incontri suddivisi per lingua con i firmatari dell'Accordo e con le loro famiglie tenuti dai rappresentanti degli enti (AUSL, Questura, Prefettura, Centri per l'Impiego, sindacati, avvocati) che, con l'aiuto di mediatori e traduttori, hanno approfondito le tematiche di educazione civica previste e hanno potuto rispondere alle numerose domande poste. Lo stesso progetto, tra i molti obiettivi previsti, ha favorito la conoscenza culturale del territorio parmense attraverso visite guidate a siti storici e musei della città. Nelle giornate dedicate alle visite culturali sono state invitate anche le famiglie dei firmatari dell'accordo già residenti a Parma.

Sviluppo di reti e collaborazione virtuose con attori del territorio, rafforzamento delle competenze istituzionali nell'azione multilivello e azioni per favorire l'integrazione e l'esercizio della cittadinanza attiva

Il terzo progetto (identificato con il cod. 106612) ha permesso la realizzazione di una guida pratica ai servizi del territorio tradotta in sette lingue. Altro obiettivo realizzato è stato quello di costituire dei sottogruppi operativi del Consiglio Territoriale per l'Immigrazione (CTI) con competenze trasversali su tre specifiche tematiche: giovani e abbandono scolastico; coinvolgimento delle comunità nelle attività del CTI e politiche abitative. Sono stati svolti sei incontri con i sottogruppi ed è stata riscontrata una partecipazione numerosa e attiva delle comunità straniere presenti sul territorio provinciale. Gli incontri dei sottogruppi hanno favorito uno scambio di informazioni e buone prassi già presenti, contribuendo a realizzare un ruolo di maggiore protagonismo e collaborazione delle comunità straniere. La costituzione dei sottogruppi è stata istituzionalizzata con protocollo specifico e siglata dai rappresentanti degli enti competenti e delle comunità.

Pratica n. 5 – Progetto della Prefettura di Pescara

Fonte: www.libertacivilimmigrazione.interno.it

Utilizzo di pratiche innovative nel campo dell'accoglienza

Nell'ambito del c.d. "Tavolo Scuola" del Consiglio Territoriale per l'Immigrazione, a cui partecipano tutti gli enti gestori dei Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS) e i rappresentanti del Centro Permanente di Istruzione per Adulti (CPIA), è stata elaborata e condivisa la *scheda unica d'accoglienza*, un documento che raccoglie uniformemente per tutti i CAS i dati anagrafici, storici e anamnestici di ciascun richiedente asilo, accompagnandolo nel percorso di inserimento.

Apprendimento della lingua italiana

Nel c.d. "Tavolo Scuola" vengono discusse e organizzate opportunità di apprendimento linguistico e di formazione civica a favore di quanti soggiornano nelle strutture temporanee in attesa di conoscere l'esito della Commissione Territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale. In particolare, oltre l'alfabetizzazione (livello pre-A1, A1 e A2), di competenza delle strutture ospitanti, grazie a convenzioni stipulate, tramite i CPIA sono

stati selezionati i test di lingua da proporre ai migranti in base al loro livello di conoscenza linguistica. Effettuate le iscrizioni e formati i gruppi di apprendimento, i migranti iniziano il percorso di acquisizione delle competenze linguistiche e, in taluni casi, questa Prefettura ha intrapreso azioni tese al miglioramento della logistica e dell'organizzazione dei corsi stessi. A seguito del risultato positivo dell'iniziativa, si è voluta spostare l'attenzione su corsi professionali, per valorizzare l'inserimento lavorativo dei migranti. A tale scopo, i CAS e il CPIA effettuano colloqui conoscitivo-propositivi con i migranti per individuare le loro attitudini e le aspettative professionali e indirizzarli verso le proposte lavorative offerte dai centri di formazione professionale.

Pratica n. 6 – Progetto della Prefettura di Ascoli Piceno

Fonte: www.libertaciviliimmigrazione.interno.it

Descrizione della prassi proposta

La Prefettura di Ascoli Piceno, nell'ambito delle iniziative promosse per favorire la formazione linguistica, l'orientamento professionale nonché l'educazione alla cittadinanza e ai diritti per gli immigrati, in data 21 marzo 2014 ha sottoscritto un protocollo d'intesa con il locale Centro Territoriale Permanente (CTP) che opera presso l'Istituto Scolastico Comprensivo "Luciani SS. Filippo e Giacomo" di Ascoli Piceno, per l'attivazione di percorsi di formazione e di istruzione italiana rivolti a persone adulte, prevalentemente di nazionalità straniera, che vivono in situazioni di marginalità e di grave disagio sociale ovvero abbiano l'esigenza o la necessità di rientrare in percorsi di integrazione socio-culturale.

L'iniziativa si pone lo scopo di realizzare uno Sportello di Accoglienza/Orientamento – costituito presso lo Sportello Unico per l'Immigrazione (SUI) della Prefettura – finalizzato, in primo luogo, a comprendere le esigenze e a fornire supporto nei confronti delle persone che si recano presso il medesimo SUI e, in secondo luogo, a completare la fase di accoglienza indirizzando gli utenti verso il percorso formativo più adeguato al fabbisogno rilevato, rientrante tra quelli programmati da parte del predetto CTP.

L'ambito di attività del predetto Sportello riguarda in dettaglio: accoglienza/orientamento verso percorsi formativi; fabbisogno linguistico degli adulti delle diverse nazionalità; verifica della necessità di alfabetizzazione linguistica o obiettivi scolastico-culturali quali il conseguimento del titolo di studio di licenza media, la conoscenza dell'informatica, l'apprendimento di altre lingue (inglese, francese, spagnolo, tedesco) o la frequenza di corsi di educazione alla salute e/o di assistenza ai malati domiciliari; informazioni sugli adempimenti normativi (DM 4/6/2010 e DPR 179/2011) a cui sono soggetti gli stranieri presenti sul territorio e relativi percorsi formativi e/o di orientamento. Lo Sportello, che è operativo dal 27 marzo 2014, assicura con cadenza settimanale la presenza di due docenti del predetto CTP di particolare esperienza e competenza, avvicinando gli utenti per comprenderne le esigenze linguistiche, culturali, formative, operative e di integrazione, per poi valutare e proporre il percorso didattico/formativo più appropriato e corrispondente alle esigenze rilevate che, come evidenziato, viene svolto direttamente dal medesimo Istituto Scolastico Comprensivo "Luciani SS. Filippo e Giacomo".

Aspetti positivi

L'attività, valorizzata dalla collaborazione del personale del SUI, ha fornito ogni utile indicazione agli utenti rendendo il flusso di informazioni esaurienti. Si aggiunge che i risultati

della prima fase di attuazione sono stati portati all'attenzione del Consiglio Territoriale, dove è stato espresso vivo apprezzamento per l'iniziativa. In particolare, le associazioni rappresentate in seno al citato organismo hanno manifestato approvazione e consenso per il progetto, tanto che i docenti del CTP, nell'esprimere soddisfazione per i risultati positivi complessivamente conseguiti, hanno proposto un potenziamento del progetto con le seguenti modalità: 1. implementazione dell'orario e della frequenza di apertura dello Sportello; 2. orientamento rivolto verso ulteriori percorsi formativi da parte del CTP; 3. passaggio di informazioni circa sessioni del DM 4/6/2010 e DPR 179/2011.

Pratica n. 7 – Progetto della Prefettura di Cuneo

Fonte: www.libertacivilimmigrazione.interno.it

Descrizione della prassi proposta

Il test di lingua costituisce uno strumento utile [] per analizzare, pur nella complessità della lettura, l'andamento dei percorsi di integrazione. L'apprendimento dell'italiano si lega, infatti, in maniera strettamente funzionale ai bisogni quotidiani del cittadino migrante. Un deficit linguistico, oltre che rallentare l'integrazione dinamica delle singole persone nel tessuto economico, sociale e culturale nel nostro Paese, pregiudica l'inserimento socio-culturale di figli e, più in generale, dei giovani immigrati che hanno negli adulti il loro punto di riferimento.

Il cittadino straniero presenta alla Prefettura la richiesta di partecipazione al test, ricevendo successiva convocazione riportante giorno, ora e luogo in cui verrà svolta la prova. Il risultato del test è inserito dalla Prefettura nel *Sistema informativo del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione* del Ministero dell'Interno. In caso di esito negativo, lo straniero può ripetere la prova con un'altra richiesta.

Per l'anno 2015, in provincia di Cuneo, si sono presentati alle 42 sessioni di test di lingua italiana 1.680 stranieri richiedenti il rilascio del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo.

Pratica n. 8 – Progetto “Scuola di Italiano del Sacro Cuore” a Roma

Fonte: www.basilicadelsacrocuore.it

Descrizione della prassi proposta

La Scuola di Italiano del Sacro Cuore di Roma è rivolta ai rifugiati nella fascia d'età (principalmente) dai 18 ai 30 anni che vivono a Roma e che hanno necessità di imparare la lingua italiana per potersi muovere e progressivamente integrarsi nel mondo sociale e lavorativo. [...] La scuola organizza corsi trimestrali, al termine dei quali viene rilasciato un attestato di frequenza, che prevede la partecipazione almeno al 60% delle lezioni. Le lezioni si svolgono tre giorni a settimana (martedì, mercoledì e giovedì) dalle ore 19:00 alle ore 20:30 e sono tenute da un'*équipe* di insegnanti che collaborano nel portare avanti un programma comune e nel sostenere i ragazzi che hanno più difficoltà.

Organizzazione dei corsi

Il gruppo insegnanti è costituito da 16 giovani volontari. [...] Gli studenti vengono divisi in tre classi in base ai diversi livelli di apprendimento. Il primo livello si occupa dell'alfabetizzazione, a partire dalla scrittura e dalla pronuncia delle lettere sino alla conoscenza e

alla produzione di alcune parole e semplici frasi. Il secondo livello è rivolto soprattutto a incrementare la conoscenza della grammatica e del lessico, l'utilizzo dei diversi tempi verbali e la capacità di intrattenere semplici conversazioni. Il terzo livello propone non solo il consolidamento e l'approfondimento della lingua italiana, ma offre anche una panoramica della cultura trattando temi come la musica, lo sport e la storia di monumenti o luoghi importanti del territorio.

L'obiettivo della scuola, oltre all'insegnamento della lingua italiana, è quello di favorire l'integrazione dei rifugiati nel contesto italiano e il loro inserimento in una rete sociale. Pertanto si offre agli studenti la possibilità di partecipare a laboratori creativi, cineforum, gite culturali e in montagna e altre attività che consentono sia di praticare l'italiano, sia di conoscere e condividere esperienze con i loro coetanei italiani.

Pratica n. 9 – Progetto “Corso di italiano” a Grottammare (AP)

Fonte: www.rivieraoggi.it

Descrizione della prassi proposta

Si è tenuta martedì 6 ottobre 2015, nella sala consiliare di Palazzo Ravenna, la prima lezione del corso di Italiano per stranieri rivolto ai beneficiari del progetto SPRAR, il sistema di protezione per richiedenti asilo del Ministero dell'Interno, di cui Grottammare (AP) è parte dall'anno 2007.

Dato l'alto numero di partecipanti (27, ma saranno presto 31), infatti, questa edizione del corso che si tiene regolarmente nella sede dello sportello SPRAR di via Crucoli è stata accolta in Municipio.

Il corso è tenuto dalla docente Ilaria Rossi, con il coordinamento degli operatori dello sportello SPRAR Grottammare. Le materie di insegnamento partono con i moduli dedicati all'alfabetizzazione – il corso riunisce persone di varie nazionalità e cultura linguistica: Nigeria, Pakistan, Siria, Afghanistan, Gambia, Mali, Gabon, Togo e Costa d'Avorio – per arrivare a quelli centrati sull'educazione civica e sulla conoscenza della cultura italiana.

Il corso di italiano è uno dei pilastri del progetto di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati che il Comune realizza attraverso l'operato di un ente gestore, l'ATI *Nuova Ricerca Agenzia Res, Koinema, Cooss Marche*, nella sede operativa di via Crucoli.

2. PROGETTI ED ESPERIENZE RELATIVI A PERCORSI DI ORIENTAMENTO SOCIO-LAVORATIVO

Pratica n. 10 – Progetto SPRAR a Ravenna

Fonte: www.sprar.it (dossier *Buone Prassi dallo SPRAR*)

Descrizione della prassi proposta

Osservazione delle competenze in situazione di *stress* lavorativo e accompagnamento al lavoro. La prassi è nata dal progetto innovativo del 2007 del corso di formazione in situazione. Per valutare il grado di spendibilità delle persone nel mercato del lavoro, per analizzare la necessità di eventuali ulteriori bisogni formativi, gli operatori della mediazione al lavoro hanno sperimentato un sistema mutuato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità

e applicato alle persone disabili: il sistema *International Classification Function (ICF)*. Il metodo consiste nella compilazione da parte di vari operatori dell'accoglienza, della formazione professionale e dell'alfabetizzazione, di un questionario con *item* diversi. La lettura complessiva e l'interpretazione deve essere affidata a un operatore esperto (attualmente una laureanda in Psicologia del Lavoro che segue la sperimentazione anche per la tesi di laurea) e un mediatore al lavoro.

Problemi/bisogni che la prassi tenta di risolvere/soddisfare

Il progetto ha assunto il lavoro come priorità per l'autonomia. Senza la possibilità di disporre di un reddito, infatti, non è possibile neppure accedere a un alloggio. Dunque il sostegno per l'inserimento lavorativo è di primaria importanza. Poiché la crisi economica ha investito anche la zona e risulta sempre più difficile reperire un posto di lavoro, è necessario un accompagnamento che tenga conto delle esigenze delle aziende e del bisogno dei beneficiari. Partendo dalle risorse disponibili: conoscenza della lingua italiana (nel corso di formazione in situazione l'alfabetizzazione è piuttosto intensiva con tre ore al giorno per cinque giorni settimanali), la forte motivazione al lavoro dei beneficiari e la possibilità per le aziende di usufruire di un periodo di tempo di prova a costi molto contenuti, la possibilità di contare su un *tutor* che affronta eventuali criticità e di interrompere il tirocinio. [] I tirocini vengono attuati mediante una convenzione fra la Provincia di Ravenna e il datore di lavoro, utilizzando come normativa di riferimento la circolare 23/10/2004 n. 41 *Applicazione delle misure di incentivazione del raccordo pubblico e privato di cui all'articolo 13 del D.l. n. 276 del 2003; Regolamento CE n. 2204/2002.*

Aspetti positivi

Pur trattandosi di una sperimentazione recente, i risultati si possono definire buoni: si sono strutturati rapporti con diverse aziende e con alcuni consulenti del lavoro, che hanno avuto modo di sperimentare l'inserimento dei nostri beneficiari. Grazie anche agli effetti (in alcuni casi) del programma *Pari di Italia Lavoro*, che prevede incentivi economici per le aziende che si impegnano all'assunzione dei tirocinanti, si sono avuti esiti di assunzione.

Aspetti negativi

Indubbiamente il maggior fattore di debolezza è di tipo ambientale e riguarda la crisi economica generale. Per quanto riguarda le criticità interne, sarebbe necessario rafforzare il numero di mediatori al lavoro.

Innovatività

Nella maggior parte dei contesti ci si ferma alle attività di orientamento al lavoro quali la formazione del *Curriculum Vitae* e l'elenco di offerte di lavoro; nel progetto si parte da un contesto di osservazione diretta delle competenze sino ad arrivare all'accompagnamento, alla mediazione e al tutoraggio. Si sviluppa inoltre un rapporto diretto con i datori di lavoro, si negoziano le condizioni del tirocinio e dell'eventuale assunzione.

Enti pubblici e privati coinvolti

Provincia di Ravenna, Italia Lavoro, consulenti del lavoro.

Destinatari della prassi

Richiedenti asilo, rifugiati, titolari di protezione sussidiaria e umanitaria.

Pratica n. 11 – Progetto SPRAR a Galatina (LE)

Fonte: www.sprar.it (Buone Prassi dallo SPRAR)

Descrizione della prassi proposta

Da molti anni, fra le attività complementari alla gestione dell'accoglienza globale degli SPRAR, l'ARCI di Lecce aveva attivato una serie di laboratori artigianali, in particolare il più frequentato e con un ritorno di entusiasmo e implementazione dell'autostima è stato quello di uncinetto per le donne. I lavori realizzati sono stati di diverso tipo, piccoli oggetti di abbigliamento, quali scarpe, cappellini, mantelle, ponchi, poi si è passati alla realizzazione di articoli di arredamento, copertine per culle, cuscini, coperte, presine, che sono stati esposti in occasione di giornate di sensibilizzazione del territorio organizzate all'interno dai progetti SPRAR gestiti da ARCI Lecce, mercatini dell'artigianato, *Giornate del Rifugiato*.

Problemi/bisogni che la prassi tenta di risolvere/soddisfare

La presenza di donne nei progetti ha come caratteristica comune la scarsa professionalità e la scarsa abitudine a svolgere lavori fuori casa, per cultura e/o per mancanza di titoli di studio, di esperienze pregresse o di una serie di paure a cominciare una nuova vita senza il supporto della famiglia. I laboratori artigianali nel corso degli anni hanno creato dei rapporti saldi fra le varie ospiti e inoltre hanno messo in relazione le beneficiarie con il mondo esterno in maniera *soft*, sia attraverso le esposizioni dei lavori, sia attraverso il rapporto con le donne del luogo che sono venute a partecipare ai corsi o a ordinare qualche pezzo direttamente dalle beneficiarie. Certamente vengono così a convergere due bisogni delle beneficiarie, la possibilità di socializzare e la crescita di autostima soprattutto per il genere femminile, spesso vessato, umiliato, traumatizzato da esperienze passate nei paesi di origine. Poter trovare un luogo dove vivere serenamente è già una grande vittoria, riuscire a costruire dei rapporti di affetto al di fuori da quello che era il loro ambito familiare diventa una grande prova di solidarietà di genere intergenerazionale e interetnica.

Aspetti positivi

Si sono presi in considerazione i lavori artigianali che per secoli le donne del sud hanno realizzato per gli utilizzi propri delle case contadine o comunque delle case più modeste. Con i rimasugli di lana sfilata da vecchi maglioni o altro si realizzavano coperte formate da vari quadrati che poi venivano uniti insieme, dando forma a un bel lavoro colorato e creativo. Sulla scorta dell'esperienza sono stati proposti alle insegnanti i lavori, dando però riferimenti di colore legati all'attualità, con varie sfumature e vari abbinamenti. Questo cambiamento, unito al fatto che nel territorio e a livello nazionale si sta sviluppando una sensibilità particolare legata alla riscoperta di tutta una serie di tradizioni della cultura locale, hanno permesso di dare un segnale significativo, realizzando coperte singole e matrimoniali, coperte da lettino e culla, cuscini, presine, piccoli oggetti di arredamento. Le continue richieste da parte delle persone che hanno visto esposti i lavori, hanno fatto immaginare un percorso di autonomia economica legato alla realizzazione dei lavori, anche su commissione. Inoltre l'ente locale ha dato una disponibilità di massima per costruire una cooperativa proprio per poter vendere questi prodotti. Dopo una serie di passaggi burocratici, sono state iscritte come soci-lavoratore due donne beneficiarie del progetto SPRAR in uscita dal centro ed è stato realizzato un sito *web* di vendita con le foto dei prodotti. Attualmente si sta realizzando una possibile campagna di promozione.

Aspetti negativi

Come per tutti i prodotti a vendita *on line*, vi è la necessità di trovare giusti canali di promozione che vedano nei lavori fatti un prodotto sia etico sia culturale.

Innovatività

Intanto è innovativo perché i soggetti attori dell'azione sono donne straniere di tutte le età, per lo più con bambini o sole (senza figure maschili). Poi il prevedere che una serie di lavori della tradizione culturale salentina siano proposti da signore provenienti da altri continenti rende questo passaggio compatibile con l'idea di interazione culturale che vede segmenti di vario tipo intersecarsi fra loro per costruire qualcosa di assolutamente nuovo, le "coperte delle nonne" fatte con orgoglio dalle donne africane, asiatiche, in un abbraccio che unisce.

Enti pubblici e privati coinvolti

Comune, ARCI di Lecce, Camera di Commercio.

Periodo di attuazione

Dal 2013.

Destinatari della prassi

Donne rifugiate o richiedenti asilo.

Pratica n. 12 – Progetto della Prefettura di Cuneo

Fonte: www.libertacivilimmigrazione.interno.it

Descrizione della prassi proposta

Il progetto *Dal mito alla cura – da Cuneo al Salento* opera su sei ambiti, così riassumibili.

1. Realizzazione di laboratorio di torrefazione, commercializzazione di caffè esportato dall'Africa offrendo il prodotto sia *in loco* sia, tramite agenzie differenti presenti in diversi territori, utilizzando le possibilità offerte dall'*e-commerce*. L'Africa rappresenta infatti l'unica vera terra natia di questa amata bevanda e, utilizzando strumenti manuali e ricette originali, può riproporre il gusto e il profumo nativo del caffè.
2. Attivazione di percorsi di mutualità culturale che coinvolgono il Nord Italia, il Sud e i paesi di origine dei migranti: sono previsti eventi scenico-culturali, in differenti ambientazioni, con rappresentazione di riti e miti, dal caffè alla pasta madre nella ricerca e riproposizione di racconti, canti e fiabe, onde costruire un meticciamiento che colleghi i sapori, i saperi, la conoscenza e il dialogo.
3. Erogazione di servizi di accoglienza, ascolto e consulenza finalizzati all'implementazione e all'assistenza dei Gruppi di Azione Locale (GAL) e dei Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo (CARA).
4. Sviluppo di una ricerca-azione finalizzata all'emersione delle storie/esperienze/valori culturali di riferimento dei richiedenti asilo coinvolti nel progetto e del contesto territoriale salentino di riferimento.
5. Supporto e supervisione all'*équipe* SPRAR presente sul territorio.
6. Interventi domiciliari o c/o le strutture operative, laddove richiesto per casi complessi.

Enti pubblici e privati coinvolti

Partner del progetto sono, tra le altre realtà (tra cui spicca *Emergency*), la cooperativa di animazione sociale *Valdocco* e la Cooperativa *Fiordaliso*.

In questo progetto è stato coinvolto, fin dalle sue fasi iniziali, un richiedente asilo ospitato in una struttura di accoglienza (gestita dalla cooperativa *Fiordaliso*), il quale fa parte del gruppo direttivo del progetto con il ruolo di facilitatore della comunicazione.

Pratica n. 13 – Progetto “Tutti inclusi – Accoglienza e orientamento per i rifugiati” a Milano, Roma, Torino

Fonte: www.fondazionexenagos.it

Descrizione della prassi proposta

Tutti inclusi è un progetto realizzato dal consorzio *Connecting People*, in partenariato con l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) e la Fondazione *Xenagos*, finanziato con fondi 8perMille a diretta gestione statale dell'anno 2010. Obiettivo del progetto è potenziare gli interventi di accoglienza e orientamento rivolti a richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale usciti dai circuiti istituzionali dell'accoglienza attraverso l'istituzione di tre unità mobili di strada, nelle aree metropolitane di Milano, Roma e Torino. Ogni unità mobile garantisce una presenza costante in contesti urbani caratterizzati da situazioni di immobili occupati e insediamenti abitativi precari, mettendo al servizio dei beneficiari interventi di “strada” e a “bassa soglia”: ascolto e supporto psicologico, orientamento e informazione ai servizi del territorio, orientamento al lavoro, supporto alle vittime di tratta, orientamento legale, orientamento alla formazione linguistica e civica, inserimento in attività socio-culturali.

Innovatività

Tra le ricadute del progetto, *Tutti inclusi* prevede il censimento di richiedenti e titolari di protezione internazionale che vivono in condizioni di degrado sociale, nonché la sperimentazione di forme di mediazione e orientamento sociale.

Pratica n. 14 – Progetto “Sportello di orientamento e consulenza finanziaria” a Marghera (VE)

Fonte: www.comune.venezia.it

Descrizione della prassi proposta

Lo Sportello di orientamento e consulenza finanziaria è stato aperto nel 2011 presso lo *Spazio Cita*, via Longhena 30, a Marghera, con accesso gratuito su appuntamento. Gli appuntamenti venivano fissati per il secondo e per il quarto lunedì del mese, dalle ore 9:00 alle ore 12:00. Si rivolgeva ai cittadini residenti nel Comune di Venezia con problematiche economiche e scarsa dimestichezza con il circuito del credito: aperto a tutti, ma pensato in modo che fosse accessibile in particolare agli immigrati, che hanno maggiori difficoltà con l'italiano e non conoscono la terminologia tecnica.

Le problematiche su cui lo Sportello ha dato informazioni e consulenza erano:

- morosità di pagamento delle spese condominiali;
- difficoltà a sostenere il mutuo per l'abitazione principale;
- eccessivo numero di rate per finanziamenti di vario genere.

L'attività dello Sportello si articolava in più fasi, dall'incontro iniziale e l'ascolto delle problematiche alla ricostruzione della situazione debitoria, con la valutazione della capacità di restituzione e l'individuazione delle soluzioni finanziarie più appropriate.

È stato prodotto anche un volantino per operatori e servizi dello Sportello.

Enti pubblici e privati coinvolti

Lo Sportello è stato promosso dal Comune di Venezia – Servizio Immigrazione, con il *partner* società cooperativa *MagVenezia*, nell'ambito del progetto *Mediare.com*, co-finanziato dall'Unione Europea e dal Ministero dell'Interno grazie al finanziamento del fondo FEI. La società cooperativa *MagVenezia* è una realtà finanziaria dedicata al *non profit* e al microcredito, con grande esperienza nella consulenza a persone eccessivamente indebitate, nell'educazione al risparmio e nei consigli per la gestione del bilancio familiare. I volantini dello Sportello sono stati tradotti in varie lingue: italiano, bangla, cinese, inglese, rumeno e turco.

Pratica n. 15 – Progetto “Sportello Rar – Richiedenti asilo e rifugiati” a Padova

Fonte: www.padovanet.it

Descrizione della prassi proposta

Lo *Sportello Rar* è un servizio del Comune di Padova dedicato ai richiedenti asilo e rifugiati. Agisce in collaborazione con la cooperativa sociale *Orizzonti*, la Caritas diocesana e nel collegamento con la Questura e la Prefettura di Padova.

Cosa offre

Attività di informazione e *counselling* sulle procedure d'asilo; segretariato sociale e supporto nel disbrigo di pratiche amministrative; supporto legale nella preparazione al colloquio di audizione alla Commissione Territoriale; informazione sulle procedure per il ricongiungimento familiare; informazione e orientamento ai servizi territoriali; informazioni e compilazione *on line* (su appuntamento) delle domande di rimpatrio volontario assistito – www.retenirva.it; centro di ascolto per cittadini stranieri.

Pratica n. 16 – Progetto “Debo sartoria: esempio di orientamento e accompagnamento alla creazione di un'impresa” a Brescia e Cellatica (BS)

Fonte: www.integrazionemigranti.gov.it

Descrizione della prassi proposta

La *Debo sartoria* nasce grazie al supporto offerto dall'associazione *ADL a Zavidovici onlus* (ente attuatore del progetto SPRAR di Cellatica e di Brescia), all'interno del progetto denominato *Re start up – Rete nazionale per la creazione di imprese cooperative di titolari di protezione internazionale vulnerabili*, finanziato dal FER 2008-2013, Azione 6, AP 2012.

Il progetto ha avuto l'obiettivo di promuovere l'iniziativa imprenditoriale di titolari di protezione internazionale e rifugiati appartenenti alle categorie vulnerabili, attraverso lo svolgimento di corsi di formazione e l'accompagnamento allo *start up* di imprese. L'associazione *ADL a Zavidovici* ha così scelto di sostenere l'idea di impresa di un beneficiario di protezione internazionale proveniente dalla Nigeria che in Libia aveva già un proprio *atelier* come sarto.

La prima fase della collaborazione ha riguardato la scrittura del *Curriculum Vitae* e del bilancio di competenze al fine di rilevare quali fossero le reali potenzialità su cui impostare la *start up* dell'impresa. È seguita la scrittura del *business plan* e una ricerca di mercato di settore a livello regionale e provinciale con un *focus* finale sul locale, per valutare le effettive possibilità di successo dell'azienda. La ricerca ha permesso l'individuazione di zone più "appetibili" dove localizzare il negozio con riferimento all'assenza di altre sartorie vicine e alla percorribilità sia pedonale sia per mezzo di auto, al fine di assicurare l'accessibilità a una clientela numerosa e diversificata. Parallelamente alla ricerca dei locali è stata svolta una ricerca delle attrezzature e dei materiali, valorizzando le competenze e professionalità del beneficiario e la sua libertà di scelta. L'obiettivo condiviso è stato quello della necessità di differenziare la nuova attività dalle altre sartorie etniche presenti in città, caratterizzandosi per eleganza, qualità delle stoffe e cordialità verso i clienti. Dal punto di vista burocratico e amministrativo, il beneficiario è stato indirizzato verso la Confartigianato per la gestione contabile dell'azienda affinché, attraverso un costante monitoraggio e accompagnamento, fosse più facile comprendere i doveri fiscali e amministrativi.

Elemento caratterizzante l'esperienza è stata la pubblicizzazione e promozione dell'attività sia attraverso l'apertura di un'apposita pagina *Facebook* dedicata all'impresa sia tramite la diffusione di *flyers* e biglietti da visita.

Pratica n. 17 – Progetto "A Breno l'integrazione passa per i laboratori artigiani" a Breno (BS)

Fonte: www.integrazionemigranti.gov.it

Descrizione della prassi proposta

Breno è un piccolo Comune di poco più di 5 mila persone in provincia di Brescia, in Val Camonica. Dal 2004, con il progetto *Breno Città Aperta*, ha aderito allo SPRAR, in collaborazione con la cooperativa sociale *K-pax onlus* e la comunità casa alloggio *Giona* della parrocchia "SS. Salvatore". Nella progettazione 2014-2016 *Breno Città Aperta* ha a disposizione 40 posti, 5 dei quali riservati a persone con vulnerabilità psicologiche, dislocati, a seguito di accordi intercomunali, su tutto il territorio della Val Camonica.

Tra le attività organizzate per favorire l'integrazione dei beneficiari il progetto SPRAR di Breno punta molto sulla formula dei laboratori. La prima esperienza è partita nel 2008, con lo scopo anche di valorizzare le risorse e i saperi degli ospiti del progetto. Un ragazzo del Gambia è esperto di decorazione delle stoffe e sa usare la tecnica tradizionale del *batik*, una colorazione naturale fatta a mano, e quella della legatura. Dalla sua competenza nasce il laboratorio di decorazione tradizionale dei tessuti africani, a cui partecipano altri ragazzi, non solo africani. Passano il tempo, stanno insieme, imparano. Il laboratorio va molto bene e diventa anche un punto di visibilità per i richiedenti asilo, un luogo di relazione con tutta la comunità. Vengono organizzate anche delle visite da parte di classi scolastiche e i bambini stessi partecipano al laboratorio per imparare quest'arte africana.

Replicabilità

I laboratori sono strumenti molto semplici da organizzare, flessibili, volendo anche di breve durata, molto incentrati sulla pratica. Rivestono una funzione multipla: ricreativa, di socializzazione e formativa. La cooperativa *K-pax* mette a disposizione i locali, le attrezz-

zature, i *tutor*, mentre il più delle volte gli insegnanti sono dei volontari, spesso artigiani in pensione, oppure gli stessi beneficiari del progetto quando sono portatori di una particolare arte. Tra le esperienze che sono state attivate in questi anni si può citare anche il laboratorio di falegnameria e restauro infissi e serramenti in legno, quello di lavorazione di pelle e pellami, quello di *restyling* di mobili, quello di tinteggiatura e quello di posa dei laminati. Insieme al Comune di Breno si è data poi la possibilità ad alcune persone di affiancare i tecnici comunali in giro per il paese nella pulizia e manutenzione del verde pubblico, solo però dopo una serie di incontri incentrati sulle norme e i comportamenti relativi alla sicurezza nei luoghi di lavoro. Con il fine di incentivare occasioni di contatto e di scambio con tutta la cittadinanza i laboratori sono stati aperti a persone esterne allo SPRAR, anche tramite la collaborazione con l'Azienda Territoriale per i servizi alla persona e i Laboratori di Produzione Sociale rivolti a persone svantaggiate. In questo modo i laboratori nati all'interno del centro SPRAR diventano degli spazi sociali formativi a disposizione di tutta la popolazione locale. Nell'ambito del progetto SPRAR di Breno sono previsti laboratori ancora più incentrati attorno all'aspetto ludico e creativo, fra cui quello di teatro interculturale, condotto dall'attore italo-marocchino Abderrahim El Hadiri, molto incentrato sull'improvvisazione e il lavoro di gruppo. Questa attività permette l'espressività attraverso la scelta di una molteplicità di linguaggi, da quello verbale a quello non verbale, dalla musica alle immagini e risulta particolarmente adatto anche alle persone con disagio mentale come attività integrata alla riabilitazione psichiatrica, e a essa interconnessa tramite la codifica standardizzata (ICF) delle funzionalità promosse in questo e in altri laboratori. Poi per Carnevale, dopo una prima esperienza partita a fine 2012, un gruppo di beneficiari dello SPRAR, in un laboratorio di due mesi, ha costruito un carro allegorico, sul tema dell'integrazione e del pregiudizio, che ha sfilato insieme a tanti altri per le vie di Darfo Boario Terme (BS), il più grosso centro abitato della Val Camonica. I partecipanti accedono ai laboratori volontariamente però sono seguiti a livello orientativo dagli operatori del progetto in *team* con i consulenti in ambito medico, psico-pedagogico, psicologico e psichiatrico. L'attività laboratoriale non è un elemento episodico nel percorso di autonomia dei beneficiari ed è integrata con le attività mirate alla ricerca del lavoro. Dal punto di vista pratico l'obiettivo è anche quello che con il tempo *K-pax*, che è anche cooperativa di tipo B, possa offrire al territorio dei servizi di artigianato che occupino alcune delle persone formate nei laboratori.

Pratica n. 18 – Progetto “Tutti uniti in armonia nella ciclofficina mondo” a Brescia e Cellatica (BS)

Fonte: www.integrazionemigranti.gov.it

Descrizione della prassi proposta

La cooperativa *Gekake* nasce grazie al supporto offerto dall'associazione *ADL a Zavidovici* onlus (ente attuatore del progetto SPRAR di Cellatica e di Brescia) all'interno del progetto denominato *Re start up – Rete nazionale per la creazione di imprese cooperative di titolari di protezione internazionale vulnerabili*, finanziato dal FER 2008-2013, Azione 6, AP 2011 e 2012.

Il progetto ha avuto come obiettivo la promozione dell'iniziativa imprenditoriale di titolari di protezione internazionale appartenenti alle categorie vulnerabili, attraverso lo svolgimento

di corsi di formazione e l'accompagnamento allo *start up* di imprese cooperative. Il progetto ha fornito supporto ai titolari di protezione internazionale e offerto risposte nuove e mirate a chi, già in fuga dal suo paese di origine perché perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, vive situazioni di ulteriore svantaggio perché portatore di specifiche vulnerabilità. Nella prima annualità l'associazione *Zavidovici* si è occupata di selezionare i potenziali beneficiari del progetto attraverso incontri di diffusione, scrittura di *Curriculum Vitae* e corsi di formazione specifica aperti a tutti i beneficiari di protezione internazionale incontrati. Attraverso poi una selezione operata dai partecipanti al corso stesso e guidata da un facilitatore, è stata individuata l'idea di impresa più sostenibile tra quelle elaborate dai corsisti. È quindi stato attivato un laboratorio di riparazione biciclette, a cui è seguita la fase vera e propria di accompagnamento allo *start up* e alla formalizzazione della cooperativa. Parallelamente, è stata attivata un'*équipe* multidisciplinare che ha offerto sostegno psicologico ai destinatari del progetto e agli operatori coinvolti, affinché le vulnerabilità riscontrate, e quelle di ritorno, emerse solo in fase di attuazione di progetto, potessero essere sostenute in modo adeguato. Attualmente, la cooperativa *Gekake* si è offerta di ospitare beneficiari del progetto SPRAR come tirocinanti. Si è quindi instaurato un circuito virtuoso che ha avuto come risultato quello di rafforzare la rete territoriale di riferimento del progetto. Il punto di forza è l'utilizzo sinergico di fondi di diversa natura (FER, FNPSA). *Gekake* in lingua bamarà significa "tutti uniti" e promuove l'equità delle opportunità, la mobilità eco-sostenibile, il rispetto dell'ambiente circostante e il lavoro onesto. *Gekake* crede che il mondo, come le biciclette, avanza quando tutti i vari pezzi lavorano uniti in armonia ed è questo lo spirito che anima il negozio, dove troverete questi servizi: riparazioni in sede e a domicilio; manutenzione; ricambi; vendita di bici nuove e usate; accessori e assistenza; ritiro a domicilio di biciclette dismesse; rigenerazione di biciclette dismesse.

Pratica n. 19 – La Direzione Politiche Sociali, Partecipative e dell'Accoglienza a Venezia

Fonte: www.comune.venezia.it

Finalità dell'Unità Operativa Complessa

L'Unità Operativa Complessa offre orientamento e informazione sui temi inerenti all'immigrazione attraverso sportelli informativi, colloqui individuali e di servizio sociale. Si rivolge a tutti i cittadini italiani e stranieri, singoli e famiglie, enti pubblici e privati, associazioni di stranieri, di volontariato e del privato sociale.

Funzioni dell'Unità Operativa Complessa

1. Attività di informazione, orientamento e supporto sociale, attraverso gli sportelli, l'attività di servizio sociale, le attività socio-educative e i progetti (attività garantite sia nella terraferma che nel centro storico e nelle isole, tramite sportelli dedicati e un *call center* operativo); 2. prima informazione sull'asilo; 3. interventi di prima e seconda accoglienza, progetti di integrazione, promozione di progetti come i pensionati per lavoratori; 4. gestione dei rimpatri volontari assistiti; 5. rapporti con le principali istituzioni del territorio competenti sulla materia (Prefettura, Questura; 6. consulenza a tutti i servizi del territorio sulla casistica; 7. lavoro di sensibilizzazione e formazione con servizi e istituzioni del territorio; 8. progetti interistituzionali (ad esempio, i ricongiungimenti familiari).

Informazioni e orientamento

Su richiesta visti, primo rilascio e rinnovo del permesso di soggiorno, diritto all'unità familiare e al ricongiungimento, riconoscimento dei titoli di studio, informazioni per l'accesso ai servizi del territorio, accesso all'alloggio, assistenza sanitaria e consultori familiari, idoneità dell'alloggio, assunzione dei lavoratori stranieri dall'estero, cittadinanza italiana, matrimonio, documenti, procedure, iscrizione anagrafica, orientamento su percorsi di formazione e avviamento al lavoro, traduzione e legalizzazione di documenti stranieri, eventuale assistenza per le pratiche di permesso di soggiorno e nella domanda di ricongiungimento familiare.

Supporto sociale (per persone non residenti ma domiciliate nel Comune di Venezia)

Colloqui di orientamento sulla rete dei servizi sociali e socio-sanitari territoriali ed eventuale raccordo con gli stessi, piccoli contributi economici urgenti per necessità vitali o rinnovo documenti, invio a strutture di accoglienza nel territorio oppure ospitalità a carico del servizio per brevi periodi in casi particolarmente gravi, colloqui di informazione e/o valutazione per l'accesso al pensionato per lavoratori stranieri a Venezia, informazioni ed eventuale assistenza per le pratiche di ritorno volontario assistito di persone straniere intenzionate a rientrare "definitivamente" nel proprio paese d'origine, supporto a donne in stato di gravidanza in condizioni di disagio sociale e prive di altri sostegni presenti nel Comune ma prive di residenza, microprogetti per persone straniere domiciliate in fase di inserimento nel territorio o a rischio di perdita del permesso di soggiorno.

Sportelli aperti al pubblico e sportello telefonico

Sportello telefonico: è attivo uno Sportello telefonico per l'immigrazione, unico per Venezia e Mestre, al quale si possono avere informazioni, orientamento e assistenza: tel. 041 2747408 risponde ogni martedì, mercoledì e venerdì dalle ore 11:00 alle ore 13:30. Allo sportello è anche possibile fissare un appuntamento per essere ricevuti dagli operatori del servizio in giorni e orari diversi da quelli di libero accesso al pubblico.

Sportelli a libero accesso: il Servizio Immigrazione mette a disposizione due sportelli di ricevimento in libero accesso per informazioni e orientamento sull'immigrazione, aperti al pubblico senza bisogno di appuntamento [...].

Per richiedenti asilo e rifugiati: il ricevimento è su appuntamento per richiedenti asilo e rifugiati presenti nel territorio; si può fissare un appuntamento chiamando lo Sportello telefonico.

Pratica n. 20 – Progetto "Servizio di orientamento al lavoro" a Roma

Fonte: www.programmaintegra.it

Descrizione della prassi proposta

Da lunedì 25 maggio 2015 il Servizio di orientamento al lavoro di *Programma integra* di Roma effettua una nuova apertura settimanale. Oltre al giovedì, dalle ore 10:00 alle ore 13:00, è a disposizione dei suoi beneficiari anche il lunedì pomeriggio, dalle ore 15:00 alle 17:00. Il martedì, sempre dalle 15:00 alle 17:00, si effettua, su appuntamento, il servizio di redazione dei *Curriculum Vitae*. L'esigenza di ampliare gli orari di accesso al pubblico, nasce dall'affluenza che lo sportello, attivo da circa un anno, ha avuto dalla sua istituzione. Nei primi quattro mesi del 2015, ha infatti registrato un totale di 151 accessi, di cui 118 nuovi utenti e 33 secondi interventi.

Le informazioni richieste e fornite durante i colloqui di orientamento al lavoro, riguardano principalmente i servizi all'impiego, ma molte sono state anche le richieste per corsi di italiano, corsi di formazione gratuita, possibilità di accedere a borse di studio, agevolazioni per il conseguimento della patente di guida e disbrigo di procedure legali legate a problematiche insorte con il rapporto di lavoro.

Lo sportello copre anche il ruolo di "porta di accesso" per i corsi e i progetti gestiti da *Programma integra* e ha potuto favorire, attraverso la creazione di una rete con aziende del territorio, l'inserimento dei beneficiari selezionati in percorsi di tirocinio e formazione.

Dal suo periodo di attività, il servizio ha organizzato anche corsi di orientamento al lavoro e servizi di consulenza sull'avvio di impresa autonoma per cittadini migranti e rifugiati, che hanno visto una buona partecipazione, soprattutto da parte dei beneficiari dei progetti di accoglienza di Roma. I primi dati del 2015 hanno quindi confermato un *trend* in crescita per numero di accessi soprattutto di titolari di protezione internazionale ospiti nei progetti di accoglienza di Roma Capitale, che rappresentano circa l'85% dei beneficiari che hanno usufruito di questo servizio.

Orari di sportello: lunedì dalle 15:00 alle 17:00; giovedì dalle 10:00 alle 13:00; martedì (su appuntamento per la redazione *Curriculum Vitae*) dalle 15:00 alle 17:00.

Enti pubblici e privati coinvolti

Il servizio è svolto in convenzione con il Dipartimento Politiche Sociali, Sussidiarietà e Salute di Roma Capitale.

Pratica n. 21 – Progetto "Nansen" della Regione Umbria

Fonte: www.integrazionemigranti.gov.it

Descrizione della prassi proposta

Il portafoglio di competenze del progetto *Nansen* della Regione Umbria è un documento individuale che raccoglie le "tracce" di tutto ciò che costituisce il percorso personale e professionale di un soggetto (*Curriculum Vitae*, certificati, titoli, attestati etc.). Generalmente si presenta sotto forma di *dossier* (anche in versione informatica) o "raccolgitore", che dovrebbe essere aggiornato e arricchito lungo tutto il corso dell'esperienza di lavoro.

Di seguito si indica una sorta di indice che elenca alcuni tra i documenti che vanno a comporre un portafoglio di competenze. In qualche modo sono quelli che si ritengono fondamentali, ma non sono tutti. Ogni persona può aggiungere e personalizzare il proprio archivio personale con immagini, frasi, schede, materiali e strumenti che testimoniano il suo patrimonio di competenze e risorse espresse nei diversi ambiti di vita. Le sezioni di cui si compone il raccoglitore sono quattro e nel tempo aggiungeranno tanti fogli quanti saranno i "pezzi" che si andranno ad accumulare.

Elementi di storia personale

1. *Curriculum Vitae* in formato europeo; 2. scheda socio-anagrafica; 3. "Tra ieri e oggi mi vedo"; 4. "Tra scuola-formazione e lavoro..."; 5. attestati, diplomi, certificati, crediti acquisiti; 6. partecipazione a convegni, seminari, pubblicazioni;

Risorse e competenze professionali

7. "Il mio profilo di competenze"; 8. l'analisi di alcune risorse personali (autoefficacia, stra-

tegie di risoluzione dei problemi, valori professionali etc.); 9. attestati, diplomi, certificati, crediti acquisiti;

Progetti e piani di sviluppo professionale: 10. “Il documento di progetto”; 11. il piano d’azione;

Altri documenti

12. scheda socio-anagrafica; 13. “Tra ieri e oggi mi vedo”; 14. “Tra scuola formazione e lavoro...”; 15. attestati, diplomi, certificati, crediti acquisiti; 16. partecipazione a convegni, seminari, pubblicazioni.

Pratica n. 22 – Progetto “Re-Lab: start up your business” di Venezia

Fonte: www.ideatua.it

Descrizione della prassi proposta

Il progetto *Re-Lab: start up your business* – cofinanziato dal Ministero dell’Interno e dall’Unione Europea attraverso il FER e gestito dall’*International Training Centre of the ILO*, in partenariato con l’associazione *Microfinanza e Sviluppo* onlus, il Consiglio Italiano per i Rifugiati, *Micro Progress* onlus e il Comune di Venezia – si è posto l’obiettivo di fornire risposte concrete a quelle persone rifugiate ricche di risorse e di esperienze professionali qualificate ma che non hanno incontrato un’opportunità adeguata, offrendo un percorso di formazione, accompagnamento e supporto finanziario alla costruzione d’impresa.

Alcuni risultati

Il progetto ha coinvolto 341 titolari di protezione internazionale e selezionato 125 di essi per la formazione imprenditoriale, di cui 98 hanno concluso il percorso formativo di sviluppo imprenditoriale con successo, producendo 53 progetti d’impresa (*business plan*) potenzialmente fattibili. Di questi, sono stati selezionati 14 progetti d’impresa, che sono stati finanziati e accompagnati allo *start up* tramite *mentoring* individuale. Inoltre, è stato costituito un nucleo di 12 *tutor* d’impresa per l’orientamento all’imprenditorialità tramite un programma formativo, tirocini formativi e l’elaborazione di linee guida.

3. PROGETTI ED ESPERIENZE RELATIVI AD ATTIVITÀ DI FORMAZIONE

Pratica n. 23 – Progetto SPRAR a Borgo San Lorenzo (FI)

Fonte: www.sprar.it (*Buone Prassi dallo SPRAR*)

Descrizione della prassi proposta

Il corso è articolato in sei incontri per lo svolgimento delle attività di cucina tradizionale e multi-etnica. Il progetto *Tabuleh* si pone l’obiettivo di recuperare, valorizzare e creare le competenze nel campo della cucina delle donne accolte nel centro SPRAR. Essere capaci di realizzare dei piatti tipici permette di trovare un’importante gratificazione e uno scambio culturale notevole. Durante gli anni di accoglienza si è notato come diverse donne fossero portatrici di arti/mestieri che in Italia ormai non si vedono più e si è pensato di valorizzare queste competenze e di creare un laboratorio che permetta alle partecipanti di apprendere nuove tecniche di cucina e di acquisire degli elementi di autoimprenditorialità.

Aspetti positivi

L'esperienza trae spunto dalla realizzazione, nell'anno 2006, di un circolo di studio sul tema della cucina, la metodologia del circolo permette ai partecipanti di apprendere e insegnare all'interno del gruppo in un rapporto paritario. Questa modalità di formazione permette anche a persone non alfabetizzate di poter sperimentare il ruolo di docente e di discente senza temere il giudizio dell'altro, in quanto tutti sono portatori di conoscenze e tecniche specifiche.

Innovatività

La prassi è innovativa perché permette di valorizzare i saperi di ciascuna beneficiaria, i manufatti prodotti sono di ottima qualità e molto apprezzati.

Enti pubblici e privati coinvolti

Cooperativa *Proforma*, associazione *Progetto accoglienza*.

Destinatari

Beneficiari del progetto SPRAR e la cittadinanza.

Pratica n. 24 – Progetto SPRAR a Rieti

Fonte: www.sprar.it (*Buone Prassi dallo SPRAR*)

Descrizione della prassi proposta

La Caritas diocesana di Rieti ha dato impulso alla costituzione di una rete che vede coinvolte in maniera attiva due associazioni di categoria (Confederazione Nazionale Artigianato – CNA e Confartigianato Imprese) e due enti di formazione accreditati dalla Regione Lazio (ASI-FORM e Servizi Integrati). La rete è impegnata nel promuovere una fattiva concertazione sul territorio in merito a iniziative di formazione professionale e inserimento lavorativo. Al fine di programmare i corsi di formazione professionale rivolti ai beneficiari dello SPRAR si è ritenuto opportuno conoscere in modo approfondito il tessuto imprenditoriale del territorio con la collaborazione delle associazioni di categoria. Queste ultime forniscono un quadro generale sull'andamento produttivo e occupazionale territoriale evidenziando i comparti di maggiore interesse ai fini dell'inserimento lavorativo; tali informazioni riflettono in linea generale anche la tendenza nazionale. La Caritas diocesana, valutato il livello di conoscenza della lingua italiana dei beneficiari, effettua l'analisi di aspettative, motivazioni, orientamenti e interessi attraverso anche l'identificazione di competenze facendo uso di particolari strumenti, tra cui il bilancio delle competenze; inoltre definisce un percorso individuale di inserimento socio-lavorativo per ogni beneficiario. In seguito si programmano, congiuntamente ai componenti della rete, i corsi di formazione, che prevedono lezioni frontali in aula e tirocinio in azienda. La didattica in aula è di competenza degli enti di formazione e verte su nozioni generali riguardo ad ammortizzatori sociali, contratti collettivi di lavoro, diritto del lavoro, sicurezza nei luoghi di lavoro, gestione emergenza e igiene degli alimenti etc. Per il tirocinio in azienda, le associazioni di categoria reperiscono all'interno dei propri associati le aziende disposte ad attivare i percorsi formativi, sulla base delle informazioni acquisite dall'ente gestore sulle competenze e le aspirazioni dei beneficiari. Il periodo di tirocinio varia da sei a otto settimane e non ha alcun costo per l'azienda. È

l'ente di formazione che si occupa di predisporre la pratica per la copertura della posizione INAIL. Il rimborso delle spese per il tirocinante è a carico dell'ente gestore del progetto SPRAR. Ogni ente/associazione che costituisce la rete individua al proprio interno un referente al fine di facilitare la comunicazione e la metodologia di intervento. Le associazioni di categorie hanno anche il ruolo di catalizzatore tra domanda/offerta di lavoro e facilitano il lavoro di ricerca di aziende disponibili ad attivare tirocini di orientamento e formazione. Qualora il beneficiario disponga già di competenze adeguate e un livello sufficiente di conoscenza della lingua italiana è prevista una diretta attivazione del tirocinio formativo, con l'intermediazione delle associazioni di categoria presso le aziende del loro circuito. In questo caso gli oneri del tirocinio sono a totale carico dell'azienda ospitante.

Aspetti negativi

Molte aziende che per far fronte alla crisi sono state costrette a licenziare dei lavoratori, si trovano in difficoltà anche ad accogliere tirocinanti.

Innovatività

Le associazioni di categoria che fungono da catalizzatori nel processo domanda/offerta di lavoro. Realizzazione di una progettazione integrata di attività formative che coinvolge le aziende del territorio. Ruolo di coordinamento e verifica del lavoro di rete da parte dell'ente attuatore del progetto SPRAR.

Periodo di attuazione

Dal 2010 al 2016.

Destinatari della prassi

Beneficiari SPRAR.

Pratica n. 25 – Progetto SPRAR ad Ascoli Piceno

Fonte: *Buone prassi dei progetti territoriali dello SPRAR*

Descrizione della prassi proposta

La *Formazione Pratica in Impresa (FPI)* è il risultato dell'esperienza condotta sul campo dall'associazione *On the road* a partire dal 1997 e delle tante riflessioni, verifiche, analisi e discussioni che ne hanno scandito l'attuazione. La *mission* individuata della *FPI* è la creazione di percorsi di autonomia personale, di formazione e di inserimento socio-lavorativo in forma individualizzata e diretta; essa perciò non è vista solamente come occasione di risorsa economica ma anche come strumento di promozione delle competenze e di identificazione delle capacità, di reale avvio individuale e collettivo di autonomia sociale ed economica. Il lavoro è considerato come strumento e volano per la promozione delle rivoluzioni individuali e il *target* è visto come risorsa e non solo come problema sociale. La *mission* individuata è "la creazione di percorsi di autonomia personale, di formazione e di inserimento socio-lavorativo". Tale obiettivo richiede l'acquisizione di:

- sapere (conoscenze): conoscenza di base del funzionamento del mondo del lavoro e della realtà produttiva e del più generale contesto socio-economico;
- saper fare (capacità e abilità operative): acquisizione della strumentazione attitudinale, comportamentale e tecniche di base al fine di facilitare l'inserimento nel mondo del lavoro e della gestione delle risorse economiche;

-
-
- saper essere (capacità e abilità comportamentali e attitudinali): conquista graduale di un buon livello di autonomia.

Tale misura ha l'obiettivo dichiarato di sfociare in un rapporto di lavoro dipendente con le aziende nelle quali si effettua la *FPI* e, in seconda istanza, grazie al percorso di formazione/inclusione portato a termine, nell'accresciuta possibilità di inserimento lavorativo anche in altre aziende.

La *FPI* è un modello di intervento strutturato in una serie di fasi che prevedono lo svolgimento delle seguenti:

- Individuazione e contatto con le imprese per una creazione della banca dati delle aziende disponibili alla collaborazione, sia per l'avvio di percorsi di formazione sia per consolidare il rapporto già avviato con alcune imprese ma anche per ampliarne il numero al fine di garantire un più ampio ventaglio di scelta in merito ai settori, natura, dimensione delle aziende e all'ambiente di lavoro. Ovviamente viene data priorità a quelle imprese presso cui si profilano possibilità di inserimento a *FPI* conclusa. Tale azione prevede quindi: incontri con reti e *network* imprenditoriali del territorio; contatti con imprese; creazione banca dati aziende; proposta organica: convenzione, relazioni, accordi, referenzialità.
- Orientamento individualizzato e di gruppo. Il colloquio individuale di sostegno psicologico e di orientamento ha come obiettivo quello di conoscere la persona in relazione ad alcuni aspetti: valori, interessi, aspirazioni, desideri (cosa vuole); capacità, competenze, attitudini e tipo di personalità (su cosa può contare); quali sono i vincoli personali o legati ad aspetti esterni. Es.: l'impossibilità a raggiungere il posto di lavoro (limiti oggettivi). La costruzione di un portafoglio e il bilancio delle competenze comporta un lavoro approfondito sulla persona (colloqui e azioni di sostegno), che passa attraverso un processo di ricostruzione dell'identità. Attività finalizzata a verificare le capacità, le attitudini, le aspirazioni e le potenzialità delle destinatarie e a incrociarle con le disponibilità delle aziende a effettuare percorsi formativi. Si cerca di costruire un abbinamento mirato tra le esigenze dell'azienda e le capacità e attitudini del soggetto. L'abbinamento mirato permette quindi di: progettare moduli formativi all'interno del progetto scegliendo tra gli indirizzi possibili (tempi, specificità lavorative etc.) quelli più congrui con i profili di ingresso delle donne e con i tempi ipotizzabili per il raggiungimento di un obiettivo formativo spendibile sul mercato del lavoro; verificare le effettive possibilità e condizioni di impiego; proporre alle donne obiettivi chiari e realistici orientandole o ri-orientandole verso mete possibili e praticabili.
- Percorsi *FPI*. Consistono in attività di *FPI* individualizzate, flessibili e di breve periodo (da uno a quattro mesi *full time* o *part time*). L'obiettivo è quello di dare la possibilità alle donne di misurarsi con i contesti lavorativi "normali", di intraprendere il difficile percorso di affrontare i tempi, i ritmi, la *routine* del lavoro, di acquisire la strumentazione attitudinale e comportamentale di base che faciliti l'inserimento nel mondo del lavoro. Tale azione si configura come un'attività formativa di affiancamento e partecipazione all'attività produttiva, regolata da un'apposita convenzione tra l'ente titolare del progetto e l'azienda. Vengono garantite diversificate azioni di accompagnamento nella *FPI*, quali il tutoraggio esterno di intermediazione e il sostegno psicologico (a cura dell'ente titolare del progetto) e il tutoraggio in impresa (con l'individuazione di

un dipendente dell'azienda che funga da *tutor* e punto di riferimento). Alla fine della formazione l'impresa può decidere di inserire nell'organico dell'azienda la persona. La *FPI* non comporta alcun onere (compensi, contributi e assicurazione), alle beneficiarie viene garantita la copertura assicurativa e l'erogazione di un'indennità mensile da parte del progetto.

Problemi/bisogni che la prassi tenta di risolvere/soddisfare

La *FPI* è pensata come una misura volta a facilitare l'inserimento socio-lavorativo di donne straniere in forma individualizzata e diretta, essa perciò non è vista solamente come occasione di risorsa economica ma anche come strumento di promozione delle competenze e di identificazione delle capacità, di reale avvio individuale e collettivo di autonomia sociale ed economica.

Aspetti positivi

Mappatura del territorio di riferimento e creazione di una banca dati aziendale; attivazione di percorsi individualizzati di inserimento in base alle esigenze dei beneficiari e del mercato del lavoro (abbinamenti mirati); orientamento individuale e di gruppo per i beneficiari; sostegno psicologico *ex ante*, *in itinere* ed *ex post*; figure professionali di supporto (*tutor* d'intermediazione e *tutor* d'impresa); crea e sviluppa competenze professionali nella persona; crea opportunità in termini di conoscenze (conoscere e farsi conoscere); fornisce un'autonomia economica; permette la gestione dei propri tempi sul luogo di lavoro; inserimento in un contesto di normalità lavorativa; crescita dell'autostima del soggetto; confronto con altri attori: *tutor* d'impresa, colleghi, titolare, responsabile di reparto etc.

Aspetti negativi

Difficoltà legate alla tipologia del *target*: documenti, riconoscimento dei titoli di studio, conoscenze linguistiche; la formazione pubblica spesso concede indennità di partecipazione modestissime e, se il percorso vuole essere qualificante, l'assenza di guadagno può diventare un problema per i beneficiari; difficoltà di coincidenza dei tempi della formazione esterna con il percorso individuale delle beneficiarie all'interno del sistema di protezione; grado di accessibilità della formazione professionale per cittadini immigrati in genere (permesso di soggiorno e non cedolino, orari e luoghi non serviti da mezzi). [...]

Trasferibilità

La trasferibilità si è sviluppata a livello di progetto e in generale di politiche di intervento. A livello di progetto, in quanto la sperimentazione dei processi di orientamento, formazione e inclusione lavorativa ha consentito di definire *standard* qualitativi dei servizi di inclusione socio-lavorativa e ha favorito l'implementazione di un sistema di accreditamento delle risorse e l'individuazione di buone pratiche. I diversi soggetti istituzionali hanno favorito il trasferimento della sperimentazione a tutte le realtà territoriali e a tutti i servizi socio-educativi che lavorano in rete.

A livello di politiche, in quanto la costruzione di *partnership* stabili tra gli attori istituzionali, il settore produttivo e il terzo settore, ha rinforzato il processo di inclusione e definito il sistema qualità e lo sviluppo locale, sociale e occupazionale attraverso l'attivazione di processi di *empowerment* centrati sulla persona e orientati all'attivazione di processi di partecipazione e di cura del territorio e della comunità.

Innovatività

La prassi è basata su una proposta individualizzata e personalizzata che ha avviato un processo incrementale di inclusione socio-occupazionale, garantendo ai destinatari un reddito, un accompagnamento e una ricerca di bacini occupazionali congrui, correlando domanda-offerta all'interno di una strategia di rete pubblico-privato (*welfare mix*) in grado di supportare il processo di inclusione socio-occupazionale delle fasce deboli. Si è evitata la trappola delle offerte neo-assistenzialistiche, sviluppando azioni di valorizzazione delle reti di sostegno, intercettazione di capacità e competenze proprie dei beneficiari, sperimentando processi integrati di inclusione sociale. Si è avviato un processo di integrazione fra strutture e sistemi (lavoro, formazione e sociale) in un'ottica di rete (innovazione orientata agli obiettivi); si è intervenuto su sacche di emarginazione fortemente presenti sul territorio (innovazione orientata al contesto). Coniugare insieme politiche del lavoro, della formazione e politiche socio-sanitarie, ha trasformato il *target group* da spesa a risorsa per il territorio stesso.

Enti pubblici e privati coinvolti

Associazione *On the road*, Centri Provinciali per l'Impiego, Agenzie per il Lavoro, aziende, organizzazioni sindacali, associazioni di categoria.

Periodo di attuazione

Anni 2007-2008.

Destinatari della prassi

Donne beneficiarie SPRAR, immigrati, vittime di tratta, soggetti svantaggiati.

Pratica n. 26 – Progetto SPRAR a Venezia

Fonte: www.sprar.it (*Buone Prassi dallo SPRAR*)

Descrizione della prassi proposta

Il *Centro Darsena* delle Opere Riunite Buon Pastore, ente gestore per il progetto *Fontego* del Comune di Venezia, accoglie donne richiedenti e titolari di protezione internazionale, rivolgendo una particolare attenzione alle attività che costituiscono momenti di scambio e confronto tra le donne ospiti del centro e il territorio, al fine di promuovere il benessere psicologico. L'idea di creare un laboratorio di sartoria ha trovato una possibilità di realizzazione grazie al finanziamento ottenuto con un progetto FER. Il progetto ha permesso di avere a disposizione sei macchine da cucire con la relativa dotazione e di attivare, nel contempo, un corso di cucito, affidato a una sarta professionista. Al corso hanno partecipato le donne accolte dallo SPRAR; l'obiettivo perseguito è stato quello di fornire le abilità sartoriali di base (creare uno stampo, tagliare la stoffa, imparare a usare la macchina da cucire etc.); coloro che non avevano esperienza nel settore hanno così acquisito nuove competenze spendibili anche nella ricerca di un lavoro. Le partecipanti, che avevano delle conoscenze pregresse, hanno trovato nel corso un luogo dove condividere la propria esperienza, mettendo in gioco e a volte riscoprendo il loro "sapere", stimolando uno scambio di idee e creazioni collettive. La competenza della sarta professionista ha rafforzato le loro abilità e fornito nuove idee. Le donne sono state orientate in particolare alla creazione di borse, tramite il riutilizzo di scampoli di stoffa e altro materiale di recupero.

Concluso il corso, è stato creato un modo per portare avanti l'attività del laboratorio dando anche un riconoscimento e uno scopo al lavoro delle donne: le borse cominciarono a essere prodotte! È nata così l'associazione *Il mondo a spasso*, allo scopo di coordinare le attività del laboratorio e di permettere un piccolo introito grazie alle offerte dei sostenitori dell'associazione. Alcuni operatori si sono attivati, inoltre, per cercare di creare occasioni di visibilità sul territorio, *ex novo* o utilizzando contatti pregressi dell'ente Opere Riunite Buon Pastore. Le beneficiarie che partecipano all'attività di laboratorio ricevono anche un piccolo compenso per il loro lavoro, che viene svolto grazie al recupero di materiale pervenuto come donazione. Le Opere Riunite Buon Pastore danno in concessione uno spazio dove sono posizionate le macchine da cucire e tutto il materiale utile, mentre la gestione delle attività è affidata alle beneficiarie del centro e all'associazione. La scelta di realizzare borse risponde all'esigenza di dare a ognuna di loro la possibilità di realizzare in autonomia un prodotto, mettendo in campo competenze semplici, ma a volte anche più elaborate in base alle capacità pregresse. Si tratta inoltre di un oggetto molto adoperato: facilmente attira l'interesse di persone sensibili al tema del riutilizzo di materiale, che volentieri fanno un'offerta in cambio di un oggetto utile. Sono stati realizzati dei volantini informativi, al fine di promuovere l'attività e far conoscere la *mission* dello SPRAR, del progetto *Fontego* e del *Centro Darsena*. In questo modo abbiamo cercato di promuovere una attività di sensibilizzazione rivolta alla cittadinanza del territorio, attraverso il lavoro stesso dei beneficiari.

Problemi/bisogni che la prassi tenta di risolvere/soddisfare

Il lavoro all'interno del centro ha insegnato che le occasioni di confronto, in cui le donne si rendono protagoniste, sono preziose perché permettono loro di attivare o riattivare risorse creative, altrimenti sommerse. Inoltre rappresentano, come già detto sopra, un modo per rendere visibile la loro presenza nella realtà cittadina. Il laboratorio rappresenta un luogo in cui si ha la possibilità di esprimere il proprio "saper fare": mettere in gioco il "sapere" in piccoli contesti, da protagonisti e può rappresentare un passaggio importante verso l'attivazione delle proprie risorse, indispensabili per "pensarsi" come costruttori di un progetto di vita. In modo più o meno evidente, ogni donna è portatrice di una difficoltà a ripensarsi in terra straniera, compito degli operatori è allora accompagnare le beneficiarie in una co-costruzione, in cui entrambe le parti sono coinvolte attivamente per un obiettivo comune. Ogni piccola attività, come l'esperienza di questo laboratorio, diventa importante se inserita nella prospettiva di sostenere e promuovere la persona nella sua individualità.

Aspetti positivi

A testimonianza dell'efficacia di questa buona prassi riportiamo l'esperienza di una donna che ha partecipato attivamente al laboratorio. A. è una signora affetta da sordomutismo dalla nascita che, pur avendo concluso il suo percorso al centro di accoglienza SPRAR, ha continuato a frequentare il laboratorio, luogo in cui le sue difficoltà comunicative hanno lasciato spazio all'attività creativa. Il confronto con le altre donne le ha permesso un'esperienza di condivisione insolita per lei, abituata invece a gestire le sue cose da sola, a modo suo, scegliendo attività che non comportassero la necessità di comunicare. Gradualmente i suoi atteggiamenti si sono fatti meno rigidi, meno spigolosi, fino ad accettare di parteci-

pare a un altro gruppo di lavoro, stavolta esterno al centro, con altre donne. Le capacità acquisite all'interno del laboratorio sono state inoltre decisive al fine dell'inserimento lavorativo. La signora A. ha seguito infatti un tirocinio formativo gestito dal SIL (Servizio Inserimento Lavorativo) dell'ULSS 12 veneziana, attivato all'interno dei locali adibiti a laboratorio e realizzato in collaborazione con la referente dell'associazione *Il mondo a spasso*. Tale tirocinio le ha permesso di consolidare le sue abilità e di acquisirne delle nuove. Una volta terminato questo percorso è stato proposto alla signora A. un inserimento lavorativo presso la cooperativa sociale onlus *La Gaggiandra*, in ragione della sua disabilità.

Aspetti negativi

Il laboratorio nasce con le donne accolte nel progetto ed è aperto anche a coloro che hanno terminato il percorso presso il centro e si sono inserite nel territorio. Aprire il laboratorio anche all'esterno potrebbe portare un confronto più largo e favorire in modo più diretto l'inserimento sociale nel territorio. A livello organizzativo, un aspetto pratico su cui ci si è interrogati è stato inizialmente il rispetto dell'orario di apertura e chiusura del laboratorio. Sono stati stabiliti dei giorni e degli orari in cui il laboratorio sarebbe stato aperto ma si è visto che soprattutto le donne provenienti dai paesi africani hanno un concetto di tempo legato al fare, che considera un prima e un dopo. [...] Ciò ha comportato dei problemi nella gestione della custodia del laboratorio. È stata così considerata l'idea di affidare l'apertura e la chiusura a una delle donne, lasciando alle altre il libero accesso all'interno delle ore di apertura.

Innovatività

La costituzione dell'associazione a sostegno dell'attività inaugurata da un progetto FER rappresenta una soluzione innovativa per dare seguito al laboratorio, che è stato finanziato per un periodo di tempo limitato e avrebbe in seguito comportato una spesa. Le donazioni permettono, oltre alla sopravvivenza del laboratorio come luogo di creazioni, scambio e socializzazione, la possibilità per le donne di avere un riconoscimento alle loro creazioni.

Periodo di attuazione

Dal 2009.

Pratica n. 27 – Progetto della Prefettura di Ferrara

Fonte: www.libertaciviliimmigrazione.interno.it

Descrizione della prassi proposta

Nell'ambito dello sviluppo di reti e collaborazioni virtuose con attori del territorio sono stati realizzati incontri informativi con le realtà del territorio per presentare il progetto di accoglienza gestito dalla cooperativa *Camelot* e per la co-progettazione di attività condivise, fruibili dai beneficiari dei percorsi. Nello specifico sono stati realizzati incontri e contatti con servizi del territorio relativamente all'orientamento lavorativo (Centri per l'Impiego); servizi per l'alfabetizzazione (Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti – CPIA, attraverso un incontro informativo/programmatico con il preside e il collegio docenti); enti e associazioni del terzo settore.

La collaborazione con gli enti locali ha portato anche alla realizzazione di eventi sportivi e

calcistici e di una tavola rotonda in occasione della *Giornata mondiale del Rifugiato*, che ha visto la partecipazione di alcune figure istituzionali e altre realtà associative del territorio. Sono stati organizzati anche laboratori nelle scuole secondarie superiori, che hanno portato alla realizzazione di video.

Orientamento, accompagnamento e facilitazione nell'accesso ai servizi

Le attività degli operatori di *Camelot* nella gestione della quotidianità e nell'accompagnamento ai servizi dei beneficiari dei progetti favoriscono una mediazione iniziale rispetto alla conoscenza del territorio e dei servizi, a cui consegue, qualora il beneficiario non presenti particolari vulnerabilità, un accesso diretto ai servizi. Tale approccio si basa su un'analisi individualizzata delle capacità in ingresso dei beneficiari e su un lavoro di *empowerment* e rafforzamento delle capacità pregresse. In determinati casi si è ritenuto utile, di concerto con i responsabili dei servizi interessati, aprire dei canali preferenziali per l'accesso ai servizi per i richiedenti asilo e rifugiati ospitati nei progetti, al fine di non creare disagi all'utenza o al servizio stesso. È il caso, ad esempio, della collaborazione con il Dipartimento di Sanità Pubblica dell'AUSL di Ferrara, che ha permesso la somministrazione di vaccini e terapie di profilassi in giornate prestabilite.

Apprendimento della lingua italiana

I corsi di italiano vengono erogati dall'ente gestore, svolti da docenti di italiano con specifica formazione e certificazioni riconosciute. Una buona parte dei beneficiari dei progetti (a seconda del periodo di entrata/uscita dal progetto di accoglienza e della disponibilità di posti) sono iscritti, in base al livello di conoscenza e della scolarizzazione nel paese d'origine, ai percorsi di alfabetizzazione L2 presso il CPIA. Contestualmente ciascun beneficiario si esercita nell'uso della lingua italiana con gli stessi operatori dell'accoglienza, attraverso alcune ore di "conversazione" e durante la gestione delle attività quotidiane.

Processi di coinvolgimento volontario del richiedente asilo/rifugiato, sia per le ordinarie attività gestionali nelle strutture ospitanti che nella comunità locale

La cooperativa favorisce momenti di partecipazione in attività territoriali in cui vengono sviluppate pratiche di scambio e condivisione. Per le attività ordinarie di gestione delle strutture i beneficiari sono completamente coinvolti: si occupano infatti delle pulizie, della cucina, degli acquisti, della cura del verde e della tenuta degli orti, sentendosi quindi responsabilizzati rispetto alla gestione degli alloggi. In ambito di comunità locale si stanno studiando e pianificando attività di volontariato presso associazioni.

Interventi che favoriscano il positivo inserimento dei cittadini immigrati nei territori

La Cooperativa sviluppa azioni di mediazione dei conflitti, facilitazione sociale e sviluppo di comunità, rivolte ai contesti abitativi e urbani del territorio che vedono la presenza di beneficiari, spesso identificati come fonte di preoccupazione, lamentele e disagio da parte dei residenti. L'obiettivo è quello di prevenire e affrontare fenomeni di conflittualità che vedono coinvolti – direttamente o indirettamente – i beneficiari dei progetti di accoglienza, favorendo contestualmente un clima di fiducia e collaborazione diffusa.

Azioni per favorire l'integrazione e l'esercizio della cittadinanza attiva

È in via di strutturazione un percorso "formativo-laboratoriale" per i beneficiari, nell'ambito delle lezioni di italiano per stranieri, tarato sulla conoscenza dei diritti, sulle realtà che

sul territorio lavorano per la tutela dei diritti e dei doveri dei cittadini stranieri, sulla conoscenza delle modalità di ricerca lavoro e contrattualistica. Questi temi sono anche affrontati nell'ambito dei corsi di formazione sopra citati, tramite lezioni di educazione civica e educazione al lavoro svolte dagli operatori legali e dai *tutor* per gli inserimenti lavorativi della cooperativa *Camelot*.

Gli ospiti hanno poi aderito ad alcune iniziative di carattere pubblico: il presidio in ricordo delle vittime delle stragi nel Mediterraneo, gli eventi organizzati in occasione della *Settimana d'azione contro il razzismo*, la *Marcia delle donne e degli uomini scalzi*, tutte iniziative volte a sensibilizzare l'opinione pubblica rispetto al tema dei rifugiati e richiedenti asilo.

Pratica n. 28 – Progetto “RIFUGIATI IN CUCINA: intervento integrato per l’inserimento lavorativo nell’ambito dei servizi di ristorazione” a Parma

Fonte: www.ciofsbo.org

Destinatari

L'azione formativa è rivolta a 12 rifugiati politici, richiedenti asilo, soggetti in protezione umanitaria. Non è richiesta alcuna competenza specifica in ingresso. Si richiede la conoscenza di base della lingua italiana.

Profilo professionale

Qualifica di riferimento: operatore della ristorazione.

Unità di competenze da certificare

UC 1 Trattamento materie prime e semilavorati alimentari; UC 2 Preparazione piatti. A seguito di esame verrà rilasciato un certificato di competenze (ai sensi LR 12/2003 – DGR 530/2006).

Moduli formativi

La ristorazione; caratteristiche merceologiche dei prodotti alimentari; sistemi di conservazione; strumenti e attrezzature della cucina; preparazione piatti; sicurezza e igiene; la comunicazione nella ristorazione; accoglienza, FSE, *mentoring*; il mercato del lavoro.

Durata, frequenza e sede corso

Il progetto formativo: formato da complessive 300 ore prevede 180 ore di lezioni formative in aula-laboratorio di cucina e 120 ore di *stage*. È prevista un'indennità di frequenza, come indicato da Bando Provinciale, di 3,10 euro all'ora.

Periodo di attuazione

Si prevede l'inizio del corso per dicembre 2013 o entro gennaio 2014.

Pratica n. 29 – Progetto “Corso di Formazione” a Roma

Fonte: www.ilfaro.it

Descrizione della prassi proposta

Lunedì 15 giugno 2015 parte la seconda edizione della proposta formativa che *Il Faro* di Roma rivolge ai centri SPRAR, in favore di beneficiari richiedenti asilo e titolari di prote-

zione internazionale. Il corso si concluderà venerdì 26 giugno con la consegna agli allievi degli attestati di frequenza.

Il corso, della durata di 40 ore, formerà addetti alla pasticceria da forno. Due settimane di lezioni intensive per imparare il mestiere del pasticciere, specializzato nel settore della pasticceria da forno. In tutto 40 ore di lezione, prevalentemente pomeridiane, per permettere la conciliazione dei tempi e consentire così agli utenti di adempiere le pratiche burocratiche e documentali richieste connesse al loro *status*, di solito accessibili di mattina.

Il percorso formativo include anche un modulo di HACCP (*Hazard Analysis and Critical Control Points*), al termine del quale gli allievi riceveranno la certificazione ufficiale che abilita a lavorare a contatto con cibi e bevande nelle aziende del settore alimentare.

L'iniziativa per gli SPRAR, lanciata con successo per la prima volta dalla Fondazione *Il Faro* a marzo 2015, prevede anche la possibilità per gli allievi di svolgere una fase successiva di formazione *on the job* in azienda.

Gli allievi di questa seconda edizione provengono da paesi quali Kenia, Congo, Marocco, Costa d'Avorio, Ucraina, Iran e Siria.

Pratica n. 30 – Progetto “L’occhio del nostro mondo. Corso di formazione in fotografia per rifugiati” a Roma

Fonte: www.meltingpot.org

Descrizione della prassi proposta

Il Consiglio Italiano per i Rifugiati (CIR) sta co-organizzando *L’occhio del nostro mondo*, un corso di formazione in fotografia. Il corso, gratuito, è rivolto a 15 rifugiati e migranti. Il corso è tenuto da un fotografo professionista, Jean-Marc Caimi e lo scorso anno (2014) è stata già realizzata una prima edizione rivolta a migranti.

Il progetto, supportato dal Comune di Roma, ha avuto l’obiettivo nel 2015 di ampliare il corso anche al *target* rifugiati.

La finalità del corso, oltre alla formazione, è quella di realizzare una *reportage* con i lavori prodotti dagli allievi, focalizzato sulle diverse comunità di migranti e rifugiati, viste “dall’interno”, senza alcun filtro. E, accanto a questo, la visione degli allievi rispetto alla comunità ospitante.

Il corso prevede due mesi di frequenza, con partenza lunedì 5 dicembre, per un impegno di due pomeriggi a settimana. [...] Agli utenti verrà poi rilasciato un attestato di partecipazione. Non sono, invece, previsti rimborsi spese per chi segue. Viene richiesto ai partecipanti una conoscenza base di italiano (il fotografo parla inglese e francese ma tradurre sempre nelle lingue risulterebbe molto difficoltoso nella realizzazione e soprattutto pesante).

Il corso, aperto a 15 tra rifugiati e migranti, verrà ospitato presso la sede del CIR.

Pratica n. 31 – IFTS 2014/2015: catalogo percorsi della Regione Lombardia

Fonte: www.regione.lombardia.it

Descrizione della prassi proposta

La Regione Lombardia, per l’anno formativo 2014-2015, ha approvato un ampio catalogo di percorsi di IFTS con l’obiettivo di formare tecnici con una preparazione non solo

teorica ma che risponda alle esigenze reali del mondo produttivo, per garantire ai ragazzi maggiori opportunità di ingresso nel mercato del lavoro.

Le caratteristiche dei percorsi IFTS sono: monte ore complessivo annuale di 800-1.000 ore; *stage* per almeno il 30% del monte ore complessivo; certificazione finale: certificato regionale di *specializzazione* tecnica superiore.

I destinatari sono giovani fino a 35 anni, compiuti alla data di avvio del percorso, residenti o domiciliati in Lombardia, in possesso di diploma di istruzione secondaria superiore; diploma professionale di tecnico di cui al Decreto Legislativo 17 ottobre 2005 n. 226, art. 20, comma 1, lettera c, ovvero attestato di competenza di III livello europeo conseguito nei percorsi di IFP antecedenti all'anno formativo 2009-2010; ammissione al quinto anno dei percorsi liceali, ai sensi del Decreto Legislativo 17 ottobre 2005, n. 226, art. 2, comma 5, nonché a coloro che non sono in possesso del diploma di istruzione secondaria superiore, previo accreditamento delle competenze acquisite in precedenti percorsi di istruzione, formazione e lavoro successivi all'assolvimento dell'obbligo di istruzione di cui al regolamento adottato con Decreto del Ministro della Pubblica Istruzione 22 agosto 2007, n. 139.

Per conoscere il catalogo dell'offerta formativa IFTS che prenderà avvio a partire dall'anno formativo 2014-2015 (e comunque non oltre il termine del 31 ottobre 2014) è possibile consultare il Catalogo IFTS 2014-2015.

4. PROGETTI ED ESPERIENZE RELATIVI ALLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Pratica n. 32 – Progetto SPRAR a San Pietro Vernotico (BR) e Trepuzzi (LE)

Fonte: *Buone prassi dei progetti territoriali dello SPRAR*

Descrizione della prassi proposta

Tutto è nato da forti problemi relazionali sorti con l'arrivo nel progetto di un gruppo di giovani donne somale a Trepuzzi (LE), con le quali qualsiasi approccio sembrava vano: nessun rispetto degli orari del corso di alfabetizzazione, problemi igienici, schiamazzi per strada, violenza gestuale e verbale. Gli operatori del centro SPRAR di Trepuzzi sono entrati in contatto con una signora del luogo che lavora all'uncinetto e a cui piace insegnare questa tecnica. È stata fatta una prova acquistando uncinetti e lane varie, facendo vedere alle donne somale cosa si potesse realizzare: sciarpe, cappelli, ponchi, mantelle. Sono state organizzate tre volte la settimana due ore di corso, separando per questa attività gli uomini dalle donne e abbiamo coinvolto anche le donne del progetto SPRAR di San Pietro Vernotico (BR) che hanno risposto molto positivamente, spostandosi con il treno tre volte a settimana. Si è creato subito, grazie anche alla presenza di questa signora che insegnava, un clima di complicità, di serena partecipazione che ha visto insieme sia le giovani somale sia le signore congolesi, afgane, nigeriane e giorgiane. Dopo poco tutte, chi più chi meno, erano in grado di lavorare bene e realizzare piccoli capi di abbigliamento, abbiamo quindi proposto una mostra con vendita dei prodotti, si è realizzato un marchio *Made in the World* e su ogni capo è stato scritto il modello equivalente alla signora che lo aveva realizzato. Così in occasione delle feste natalizie in collaborazione con il Centro Anziani del Comune di San Pietro Vernotico che ha messo a disposizione il locale, si è organizzata una bella mostra con manichini ed espositori. È stato venduto tutto, sono

state prese addirittura delle ordinazioni e grande è stata la felicità delle signore quando si sono viste in tasca questo piccolo guadagno per qualcosa che per loro sembrava solo un passatempo. Ovviamente il lavoro è proseguito e sono stati organizzati altri momenti di vendita in concomitanza con la festa dell'Immacolata. Ma la cosa che ha meravigliato è stata l'apertura totale che da quel momento hanno avuto tutte le donne dei progetti nei confronti degli operatori.

Problemi/bisogni che la prassi tenta di risolvere/soddisfare

Innanzitutto si è cercato di trovare un linguaggio per comunicare con persone problematiche con le quali le normali tecniche di approccio non avevano dato alcun risultato. Ci si è servito del corso di uncinetto per tentare di risolvere conflittualità che non comprendevamo. Si sono evidenziate le uguaglianze dell'essere donne a qualsiasi latitudine in una sorta di momento di complicità femminile che ha di fatto cambiato totalmente il loro approccio con il progetto. Inoltre la riscoperta di lavori artigianali di cui, a causa delle guerre, dei conflitti interni, delle lacerazioni etniche, avevano perso ogni ricordo, sono riaffermati alla memoria, creando una sorta di memoria collettiva condivisa con le donne di ogni parte del mondo, comprese alcune ragazze italiane che hanno partecipato e condiviso il percorso di apprendimento della tecnica di lavoro all'uncinetto del corso.

Aspetti positivi

Nel progetto ha funzionato l'esperienza di acquisire competenze personali non emerse, il costruire una possibilità futura di lavoro. Nell'ambito del progetto il momento di lavoro collettivo con le stesse operatrici e anche con altre donne del luogo ha funzionato come momento alla pari, dove le donne beneficiarie si sentivano finalmente "uguali". Inoltre organizzare le mostre e la vendita ha fatto acquisire immediatamente la conoscenza della capacità propria di guadagno.

Periodo di attuazione

Settembre-dicembre 2008.

Destinatari della prassi

Donne inserite nel centro SPRAR.

Pratica n. 33 – Progetto SPRAR a Santorso (VI)

Fonte: *Storie dalla rete dello SPRAR. L'accoglienza: un'opportunità di crescita per i territori*

Descrizione della prassi proposta

Il laboratorio *Nuele* è nato nel 2005 con l'obiettivo di creare uno spazio di socialità per le donne beneficiarie del progetto. Inizialmente prevedeva solo l'intreccio di carta di giornale per realizzare cesti di varie forme e grandezze. Gli oggetti venivano venduti occasionalmente e il ricavato delle vendite diviso tra le partecipanti. Nel 2006 si è iniziato, grazie a una volontaria, a realizzare anche borse con tessuti di scarto, ma solo nel 2007, grazie al finanziamento del Fondo Accompagnamento all'Integrazione (FAI) siamo riuscite a stabilizzare le attività concordando con le donne degli orari fissi di lavoro, coinvolgendo una sarta modellista che si occupa della formazione, acquistando macchinari idonei ed erogando una borsa lavoro mensile. Nel 2007, inoltre, è stata avviata l'attività laboratoriale all'interno delle scuole. [...]

Problemi/bisogni che la prassi tenta di risolvere/soddisfare

In anni di attività si è notato che le possibilità di trovare lavoro per donne con bassa qualifica professionale sono praticamente inesistenti o risultano essere a carattere occasionale e interinale. Il costante impoverimento delle capacità di assorbimento lavorativo va a scapito in special modo delle donne e per questo motivo si è cercato un percorso, attraverso una strategia di genere, che possa servire da pre-inserimento nel mercato del lavoro e possa strutturare opportunità di lavoro autonomo nell'ambito del piccolo artigianato. I destinatari del laboratorio sono donne inserite nel progetto di accoglienza e donne già uscite dal progetto.

Aspetti positivi

Tra i punti di forza del progetto c'è sicuramente l'alto coinvolgimento e l'entusiasmo che hanno le donne nel partecipare al laboratorio. Attualmente quattro delle donne coinvolte si sostengono finanziariamente esclusivamente grazie alla borsa lavoro erogata e considerano il laboratorio come un vero e proprio lavoro. Tutte le partecipanti sono state coinvolte attivamente in tutte le fasi e vengono consultate prima di prendere delle decisioni. Il calendario delle consegne, per esempio, viene concordato con loro. Altro punto di forza è rappresentato dalla qualità artigianale dei prodotti. Ogni oggetto è unico e fatto interamente a mano e le donne possono "dare sfogo" alla loro creatività proponendo forme, colori e dimensioni diverse. Positivo è anche il riscontro delle vendite: i cesti e le borse sono stati apprezzati in tutte le occasioni nelle quali sono stati esposti. I cesti prodotti vengono attualmente acquistati da una ditta di *design* che li espone nei propri punti vendita. Il lavoro con le scuole, oltre a sensibilizzare i bambini è un ottimo banco di prova anche per le donne che si sperimentano, per la prima volta, come insegnanti e portatrici di saperi e competenze.

Aspetti negativi

I molti aspetti positivi del laboratorio spingono a pensare che il lavoro potrebbe essere ulteriormente sviluppato in modo da creare un'attività autonoma vera e propria per le donne che (a causa dell'età, delle scarse competenze etc.) non riescono a inserirsi nel mercato del lavoro. In questa fase, tuttavia, risulta difficile "fare il salto", dal momento che il laboratorio non riesce ancora ad autosostenersi con il ricavato delle vendite.

Innovatività

Gli elementi di innovatività del progetto riguardano soprattutto due aspetti: la costante condivisione di obiettivi, tempi e metodi di lavoro con le donne che partecipano al laboratorio; l'originalità degli oggetti proposti sia nella lavorazione (utilizzo di carta per intrecciare), sia nei materiali (le borse sono realizzate con tessuti di scarto di tappezzeria).

Enti pubblici e privati coinvolti

Comune di Schio (VI), privati, ditta di *design Lago*, direzioni didattiche.

Periodo di attuazione

Il laboratorio è stato attivato nel 2005, ma solo nel 2007, grazie al finanziamento FAI, è stato strutturato e stabilizzato.

Destinatari della prassi

Beneficiarie del centro di accoglienza SPRAR, donne ex ospiti del centro.

Pratica n. 34 – Progetto SPRAR a Trepuzzi (LE)

Fonte: www.sprar.it (dossier *Buone Prassi dallo SPRAR*)

Descrizione della prassi proposta

L'attività fa riferimento all'acquisizione di capacità manuali relative alle costruzioni bio-architettoniche, muretti a secco, molto in uso nel nostro territorio e di cui si sono perse le competenze. Inoltre l'attività fa riferimento anche alle tecniche minime di potatura e di giardinaggio, che fra l'altro trovano molti punti di contatto con le culture contadine di altri paesi. In questa maniera si è data la possibilità a più persone di sentirsi in attività evitando soprattutto ai padri di famiglia la sensazione di essere inutili, giacché il corso di alfabetizzazione o i corsi per l'acquisizione della licenza elementare o media non soddisfacevano la loro necessità di lavorare subito. Per questi corsi è stato previsto un piccolo rimborso. Al personale del Comune di Trepuzzi (LE) sono stati affiancati i beneficiari del progetto perché questi ultimi acquisissero altre competenze e comprendessero come approcciarsi a determinati lavori che si eseguono in campagna. Siccome esistono dei protocolli d'intesa tra il centro SPRAR e un'azienda agricola, molto spesso chi ha seguito questo tipo di corso poi ha lavorato nell'azienda.

Problemi/bisogni che la prassi tenta di risolvere/soddisfare

Innanzitutto si è stabilito un rapporto con il personale del Comune molto positivo, anche di amicizia; si è avuta così la possibilità di conoscenza delle problematiche che hanno portato i beneficiari ad andare via dal loro paese. Molti beneficiari vengono da regioni rurali e sanno bene come si lavora in agricoltura, quindi questa opportunità di conoscere le tecniche locali è molto apprezzata. Inoltre sono molto richiesti i cosiddetti "paretari", cioè coloro che sanno realizzare i muretti a secco con le pietre trovate in campagna, quindi di fatto si offre un'ottima occasione di trovare lavoro anche auto-organizzandosi. [...]

Aspetti positivi

La positività è data sia dall'impatto che questa occupazione ha sui beneficiari che dalla possibilità di entrare in contatto subito con le aziende agricole locali e non. Conoscere le tecniche di potatura, molto sviluppata sul territorio per gli alberi di olivo, conoscere gli strumenti da utilizzare, i materiali con cui si concima o si aiuta nelle prevenzioni o i materiali con cui si curano le malattie delle piante, è di fondamentale importanza per un futuro approccio al mondo del lavoro. Il rapporto uno a uno con i dipendenti comunali ha aiutato anche dal punto di vista psicologico e dialettico: il beneficiario ha acquisito molti vocaboli non di uso comune ed è stato riconosciuto come persona in grado di svolgere attività lavorative autonome. [...]

Enti pubblici e privati coinvolti

Comune di Trepuzzi.

Periodo di attuazione

1 gennaio - 30 giugno 2008.

Destinatari della prassi

Beneficiari uomini dei centri SPRAR.

Pratica n. 35 – Progetto della Prefettura di Biella

Fonte: www.libertaciviliimmigrazione.interno.it

Descrizione della prassi proposta

Il consorzio *Il Filo da tessere* di Biella ha sovvenzionato un corso di sartoria, da ottobre a dicembre 2015, a favore di sei persone (di età compresa tra i 19 e i 32 anni).

L'associazione *Pacefuturo* di Pettinengo (BI) nel mese di settembre 2015 ha aperto tre corsi di formazione in una nuova scuola di artigianato. Il progetto *Arkanch'io* è stato ideato con l'amministrazione comunale di Pettinengo, in collaborazione con il Comune di Ronco Biellese (BI), *Ecomuseo della terracotta* e le associazioni *Piccola fata* e *Tessituraeoltre*. I laboratori, ove si insegnano terracotta, sartoria e tessitura, si pongono come primo obiettivo a breve termine l'integrazione tra la gente del luogo e i ragazzi richiedenti asilo.

Dopo una preparazione di circa un anno, la scuola di tessitura, terracotta e sartoria di Pettinengo cercherà di vendere i prodotti creati, attraverso il passaparola, partecipando ai mercatini, via *Internet* e grazie a un nuovo portale di commercio *on line* dedicato. È prevista anche la vendita su ordinazione dei prodotti.

Corso di formazione in apicoltura per richiedenti asilo: al primo corso hanno partecipato tre richiedenti asilo, due del Gambia e uno del Mali, per una formazione che è durata oltre dieci ore ed è iniziata con la teoria per poi passare alla pratica. Il corso pratico con i rifugiati ha avuto una durata di circa dieci lezioni, una volta alla settimana.

Biella & Sahel, la bellezza dell'incontro: questa iniziativa è stata promossa da *Pacefuturo* nel 2014. Il progetto ha previsto la raccolta e la trasformazione di erbe spontanee presenti a Pettinengo e ha visto il coinvolgimento di alcuni richiedenti asilo, sia nella fase di raccolta sia in quella di essiccazione. I prodotti naturali *La bellezza dell'incontro* fanno parte del progetto *Pettinengo: un paese che accoglie* e nascono dai saperi degli amici di *Pacefuturo* onlus, dalla raccolta dei prodotti locali da parte dei profughi richiedenti asilo, insieme ai volontari del campo internazionale di lavoro (ONG *Sci Italia*) e infine dalla trasformazione nei laboratori *Reynaldi* di Rivoli (TO). Vengono utilizzati: erbe spontanee (*achillea* e *hypericum*), i prodotti del territorio (mele e fragoline di bosco), il miele delle colline biellesi e il frutto della pianta del *karité* del Sahel (Burkina Faso/Africa). Il progetto si è prefisso un duplice obiettivo: la promozione del progetto accoglienza profughi, attraverso il loro coinvolgimento nella creazione di prodotti di bellezza; la valorizzazione dei prodotti naturali del territorio Biellese.

Pratica n. 36 – Progetto della Prefettura di Vibo Valentia

Fonte: www.libertaciviliimmigrazione.interno.it

Descrizione della prassi proposta

Dando importanza alla formazione professionale dei cittadini stranieri, dal mese di aprile 2015 sono stati avviati sei corsi di formazione professionale, articolati in diversi indirizzi, quali elettricista, uso dei macchinari agricoli, cucina, cartongessista, fabbro e addetti alla sicurezza. A seguito dei corsi, oltre al diploma, viene rilasciato attestato di primo soccorso, antincendio e passaporto europeo delle competenze. I corsi hanno visto protagonisti ragazzi appartenenti a 11 nazionalità diverse, garantendo un sistema di integrazione funzionale e soprattutto replicabile.

Stante agli elaborati e alle statistiche redatti dagli amministratori del Centro di Accoglienza Straordinaria, a seguito del conseguimento dei diplomi di formazione professionale più del 30% dei cittadini stranieri accolti ha ottenuto un contratto lavorativo e in sporadici casi è stata riconosciuta una forma di protezione internazionale in merito al “percorso di integrazione compiuto nel territorio”.

Pratica n. 37 – Progetto “Corsi di informatica per titolari di protezione internazionale” a Roma

Fonte: www.integrazionemigranti.gov.it

Descrizione della prassi proposta

Il 1 luglio 2014 la CRS Caritas diocesana di Roma ha avviato il progetto, della durata di 12 mesi, *F-ATTORI dell'integrazione. Percorsi di inclusione socio-economica di secondo livello per titolari di protezione internazionale*, co-finanziato dal FER 2008-2013 e rivolto a titolari di protezione internazionale non appartenenti alle categorie vulnerabili individuati in via prioritaria tra gli utenti dei centri di ascolto della CRS Caritas e dell'associazione *Centro Astalli* di Roma. Il progetto prevede due linee di azione specifiche: la prima comprende interventi per la formazione, la riqualificazione professionale e l'inserimento lavorativo attraverso l'attivazione di tirocini formativi, corsi di formazione professionali, erogazione di contributi al lavoro, corsi di italiano di livello A2 e simili. La seconda incentrata sull'inserimento abitativo. A queste linee di azione verranno affiancati interventi aggiuntivi di promozione della salute psico-fisica e di integrazione sociale.

Inoltre, a partire dagli inizi del mese di novembre 2014 verrà attivato un corso di informatica di base per dieci allievi della durata di 120 ore, comprensive di un modulo finale che fornirà ai discenti strumenti per la ricerca attiva del lavoro.

Pratica n. 38 – Progetto “Corso di formazione gratuita rivolta a donne migranti e rifugiate” a Roma

Fonte: www.programmaintegra.it

Descrizione della prassi proposta

Il Servizio Rifugiati e Migranti della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia organizza un corso di formazione per le donne rifugiate e migranti. [...]

Il corso, della durata di 72 ore ripartite in 18 lezioni di 4 ore, prevede un programma didattico suddiviso nei seguenti moduli: cultura e cibo; cucina italiana; sanità (ASL); assistenza alla persona; ricerca lavoro; sostegno alla genitorialità.

Possono partecipare alla formazione donne rifugiate e migranti in cerca di occupazione, di qualsiasi nazionalità e di età compresa tra i 18 e i 45 anni. Requisito fondamentale è una buona conoscenza della lingua italiana. Alle partecipanti che porteranno a termine la formazione, verrà rilasciato un attestato di frequenza.

Le lezioni si terranno a Roma, presso la sede della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia in via Firenze 38, dal 28 aprile al 25 giugno 2015 nei giorni di martedì e giovedì, dalle ore 9:30 alle ore 13:30.

5. PROGETTI ED ESPERIENZE RELATIVI A TIROCINI LAVORATIVI E STAGE

Pratica n. 39 – Progetto SPRAR a Ragusa

Fonte: www.sprar.it (Buone Prassi dallo SPRAR)

Descrizione della prassi proposta

Per favorire l'inserimento stabile dei richiedenti asilo e protetti internazionali nel mercato ordinario del lavoro, si è sperimentato il metodo utilizzato nell'ambito del progetto *Itinerario lavoro*, inserito nel Piano di Zona del Distretto Socio-Sanitario n. 44, attuato dal partenariato fra il consorzio *La città solidale*, la Fondazione *San Giovanni Battista*, l'En.A.I.P. Ragusa, la CNA Ragusa. Successivamente sono stati stipulati convenzioni di tirocinio formativo, di formazione e orientamento con le aziende disponibili individuate sul territorio. Durante lo svolgimento del tirocinio l'attività di formazione e orientamento è seguita e verificata da un *tutor* designato dal soggetto promotore in veste di responsabile didattico-organizzativo e da un responsabile aziendale, indicato dal soggetto ospitante. Per ogni tirocinante viene predisposto un progetto formativo e di orientamento.

Problemi/bisogni che la prassi tenta di risolvere/soddisfare

Creare una rete di sostegno con la collaborazione di più attori sul territorio e favorire l'inserimento lavorativo dei richiedenti asilo e protetti internazionali.

Aspetti positivi

I richiedenti asilo e protetti internazionali sono seguiti durante il processo formativo e questo garantisce il buon fine del percorso; inoltre, alla fine del progetto, oltre il 60% dei tirocini formativi si sono concretizzati in contratti di lavoro *full time*.

Innovatività

Sono innovativi il processo e la costruzione di una rete attiva sul territorio che si propone la stessa finalità e il raggiungimento di obiettivi comuni.

Enti pubblici e privati coinvolti

Comune di Ragusa, consorzio *La città solidale*, Fondazione *San Giovanni Battista*, En.A.I.P. Ragusa, CNA Ragusa.

Periodo di attuazione

Da luglio 2008.

Destinatari della prassi

Beneficiari progetto SPRAR *Famiglia amica* del Comune di Ragusa.

Pratica n. 40 – Progetto della Prefettura di Vibo Valentia

Fonte: www.libertaciviliimmigrazione.interno.it

Descrizione della prassi proposta

L'associazione *Monteleone Protezione Civile* sponsorizza e incentiva la produzione artistica e la creatività dei ragazzi residenti presso le strutture ricettive. A seguito di importanti in-

vestimenti sono stati acquistati strumenti musicali tipici della cultura musicale africana. La diffusione della musicalità africana contribuisce a un più radicato inserimento nel tessuto sociale, coinvolgendo anche le realtà e le produzioni musicali locali. Oltre alla partecipazione al *Tropea Blues Festival* e alla manifestazione musicale *La notte dei desideri*, degna di nota è la formazione di più gruppi musicali che si sono esibiti nella provincia di Vibo Valentia, come *Avorio African*, vincitore del premio *Culture a confronto*, festival patrocinato dal Comune di Tropea; gli *Africa Magic Innovation*, precursori del genere musicale *AfroDance*; i *People from Ivory Coast*, che hanno preso parte a numerose manifestazioni religiose del vibonese e del rosarnese eseguendo brani e cori della tradizione cristiana.

L'associazione organizza inoltre laboratori artistici all'interno delle strutture a opera di volontari della Protezione Civile, ma non solo: nel corso del 2015 sono stati attivati più di quattro laboratori, nello specifico di scrittura creativa e di disegno, corsi di cucito e di matematica di base.

Le opere prodotte esposte nei centri incentivano gli utenti ad avere rispetto del luogo dove vivono e ad apprezzarlo.

A seguito dei corsi di taglio e cucito sono stati acquistati dei macchinari per la riparazione di indumenti, quali macchine da cucire e materiale per manifatturare. Il cittadino straniero C.M., nato in M., è stato scelto per sperimentare *La piccola bottega artigiana*, nella quale, con esiguo rimborso volontario, è possibile effettuare riparazioni sui propri indumenti. Tale esperimento ha sortito ottimi risultati coinvolgendo altri cittadini stranieri che sono stati ultimi fruitori del servizio. È stato possibile notare che gli scambi di natura commerciale e di servizi facilitano l'integrazione tra cittadini stranieri nel territorio in cui essi formalizzano la richiesta di asilo.

Pratica n. 41 – Progetto nazionale “L.I.F.T. (Lavoro Immigrazione Formazione Tirocini)”

Fonte: www.integrazionemigranti.gov.it

Descrizione della prassi proposta

Il progetto *L.I.F.T. (Lavoro Immigrazione Formazione Tirocini)* ha ottenuto una proroga temporale per la realizzazione di ulteriori 217 percorsi di tirocinio finalizzati all'inserimento lavorativo di migranti, in particolare richiedenti e titolari di protezione internazionale, presenti in tutte le Regioni, a esclusione di Campania, Calabria, Puglia e Sicilia.

I tirocini, della durata minima di tre mesi, potranno essere attivati a partire dal 2 marzo 2015 e dovranno terminare improrogabilmente entro il 15 agosto 2015.

I nuovi tirocini potranno essere attivati esclusivamente dagli enti promotori risultati idonei e presenti nell'elenco pubblicato sul sito di Italia Lavoro S.p.A. il 25 luglio 2013.

Restano inalterate le modalità di attivazione dei percorsi e tutte le altre condizioni di accesso ai contributi.

Pratica n. 42 – Progetto “Lavoro per la comunità” a Polla (SA)

Fonte: www.italia2tv.it

Descrizione della prassi proposta

Quella del centro SPRAR di Polla della Caritas diocesana non può essere che definita una “bella realtà”. La cooperativa che si occupa della gestione del centro, la società cooperativa sociale *Tertium Millennium*, ha da tempo ormai incoraggiato il territorio a impiegare i

rifugiati politici, ospiti del centro SPRAR di Polla, in tirocini formativi nelle più disparate attività lavorative. Un'esperienza che dall'aprile del 2014 ha dato la possibilità agli ospiti del centro SPRAR di svolgere ben 20 tirocini che – ancor meglio – per quattro persone sono sfociati in un contratto a tempo indeterminato. Un risultato che ha una duplice importanza: non solo perché incentiva l'integrazione sociale e dà maggiore senso di responsabilità ai rifugiati politici, ma anche perché è per loro una sorta di restituzione della speranza persa quando hanno lasciato con grandi difficoltà i loro paesi di origine. Ora il Comune di Polla ha sottoscritto con la società cooperativa sociale *Tertium Millennium* un accordo di convenzione con il quale sono stati attivati tre tirocini formativi per altrettanti richiedenti asilo politico che in questi giorni si vedono nelle strade della cittadina di Polla, guidati dal signor G., impegnati nella pulizia delle strade e del verde pubblico. Soddisfatto per l'iniziativa, il Sindaco di Polla si è detto «orgoglioso per come la città di Polla si contraddistingua per l'accoglienza dei rifugiati politici e di tutte quelle persone che scappano dalla guerra e dalla povertà». Grande entusiasmo anche negli occhi dei tre giovani impegnati nei tirocini formativi. Un entusiasmo testimoniato sia da A.C. della *Tertium Millennium*, che ha sottolineato l'importanza di esperienze di questo genere soprattutto per l'integrazione sociale di persone che vengono da realtà socio-economiche molto differenti dalle nostre, sia dall'operatore A.E., il quale vive la quotidianità dei rifugiati politici del centro SPRAR di Polla.

Pratica n. 43 – Progetto “Tirocini formativi per cittadini extracomunitari richiedenti asilo politico” a Ferrara

Fonte: www.flashgiovani.it

Descrizione della prassi proposta

Per i cittadini stranieri richiedenti asilo politico è possibile lo svolgimento di qualsiasi attività lavorativa solo dopo sei mesi dalla presentazione della domanda di asilo.¹³ Tuttavia, in base a quanto concordato in seno al Consiglio Territoriale per l'Immigrazione di Ferrara, dopo aver presentato domanda d'asilo politico e aver ottenuto il temporaneo permesso di soggiorno, anche se non sono trascorsi sei mesi dalla domanda, essi possono: essere inseriti in un'azienda in qualità di tirocinanti per un periodo di tempo non superiore a sei mesi; avere una borsa di studio-lavoro fino a un massimo di 600 euro mensili.

Il tirocinio permette al cittadino richiedente asilo politico di fare un'esperienza formativa, apprendere una professione, imparare meglio la lingua e facilita la sua integrazione.

6. PROGETTI ED ESPERIENZE RELATIVI AL RICONOSCIMENTO DEI TITOLI E DELLE QUALIFICHE

Pratica n. 44 – Progetto SPRAR a Udine

Fonte: *L'integrazione passa di qua – Riflessioni nello SPRAR sui percorsi di integrazione*

Descrizione della prassi proposta

La prassi è nata dalla necessità di una lettura efficace delle competenze, delle attitudini e

13 Attualmente sono sufficienti due mesi.

delle esperienze pregresse dei beneficiari del progetto, in vista dei colloqui di lavoro nei settori meccanico e del legno. La Fondazione *Casa dell'Immacolata di don Emilio de Roja* mette a disposizione i propri docenti e i propri laboratori per consentire ai beneficiari del progetto *EFRAIM*, una prova pratica nei settori indicati e rilascia una dichiarazione attestante o meno le competenze.

Problemi/bisogni che la prassi tenta di risolvere/soddisfare

La pratica viene adottata per permettere la verifica delle abilità dichiarate dal beneficiario, ma non dimostrabili da documentazione del paese d'origine, in vista della ricerca lavorativa o prima di un colloquio nel settore specifico.

Aspetti positivi

La ricerca lavorativa risulta più mirata e la certificazione della conoscenza del mestiere diventa una referenza dimostrabile.

Enti pubblici e privati coinvolti

Associazione *Nuovi Cittadini* onlus, Fondazione *Casa dell'Immacolata di don Emilio de Roja* (ente accreditato per la formazione dalla Regione Friuli Venezia Giulia).

Destinatari della prassi

Beneficiari adulti del centro SPRAR.

Pratica n. 45 – Progetto SPRAR a Bergamo

Fonte: www.sprar.it (*Buone Prassi dallo SPRAR*)

Descrizione della prassi proposta

L'Associazione *Formazione Professionale (AFP)* del Patronato San Vincenzo è un ente accreditato dalla Regione Lombardia nell'ambito della formazione professionale e della formazione continua. È strutturato in quattro sedi: Bergamo, Clusone, Endine Gaiano e Soisole (BG). [...] Tradizione e innovazione caratterizzano l'offerta formativa dell'ente, garantendo la centralità dell'esperienza di ogni studente. Acquisire competenze professionali utili all'inserimento lavorativo e porre attenzione alla crescita globale della persona sono gli obiettivi del centro. All'interno di questo scenario e sensibilità è nata la collaborazione informale con il progetto. [...] Conoscendo l'AFP per via dei numerosi corsi di formazione utilizzati negli anni (carrellista, saldatura, muletto, sicurezza, ASA, OSS etc.), il centro SPRAR ha chiesto la disponibilità di verificare le capacità tecnico-professionali di alcuni beneficiari nei laboratori tecnico-professionali allestiti presso l'ente. Sono state così organizzate diverse prove presso i laboratori di meccanica di auto, carrozzeria, elettricista e falegnameria. L'operatore SPRAR ha preso i contatti con la referente dell'AFP, ha presentato la situazione e l'AFP ha valutato con il responsabile del laboratorio l'eventuale prova e organizzato, in base al numero di aspetti da verificare, il calendario delle prove. Alla fine dell'esperienza, tramite un colloquio con l'operatore SPRAR, è stato restituito quanto osservato.

Problemi/bisogni che la prassi tenta di risolvere/soddisfare

L'esperienza è sicuramente utile per permettere, al beneficiario, un primo confronto tra le sue esperienze professionali e le competenze tecniche richieste dal contesto lavorativo. Avere la possibilità di scrivere sul *Curriculum Vitae* le reali competenze è fondamentale

per evitare di dichiarare informazioni non corrette. È inoltre fondamentale avere questo grado di consapevolezza anche in relazione alla possibilità di continuare in campo formativo e accedere al giusto livello (ad esempio un giovane saldatore dopo la prova in laboratorio è stato iscritto a un corso di saldatura di secondo livello con la specifica richiesta di approfondire una tecnica che lui conosceva poco, questa precisa richiesta è stata avanzata grazie al confronto con il responsabile del laboratorio e ha permesso di adeguare il percorso formativo d'accordo con l'AFP).

Aspetti positivi

Aumenta la consapevolezza circa le proprie competenze. È molto utile con i ragazzi giovani che sono convinti di "essere elettricisti" o bravi meccanici e intendono affrontare il mondo del lavoro con questa convinzione. È uno strumento utile per orientarsi nelle scelte formative e nella ricerca di lavoro.

Aspetti negativi

Non viene prodotta una certificazione delle competenze. Non tutte le professioni sono verificabili, inoltre l'ente di formazione ha solo alcuni specifici laboratori.

Innovatività

Di innovativo ha poco, si tratta di una buona esperienza di lavoro in rete e di condivisione di un obiettivo: facilitare il percorso di integrazione socio-lavorativa dei rifugiati.

Enti pubblici e privati coinvolti

Associazione Formazione Professionale del Patronato San Vincenzo.

Periodo di attuazione

Dal 2012.

[Pratica n. 46 – Il sistema delle qualifiche professionali della Regione Emilia-Romagna](#)

Fonte: www.formazionelavoro.regione.emilia-romagna.it

Descrizione della prassi proposta

Le qualifiche professionali regionali sono l'esito di un processo di verifica-condivisione-validazione con attori e soggetti sociali interessati. Operando nell'ambito di un sistema regionale delle qualifiche si interviene, necessariamente, su dimensioni che vedono la presenza di esigenze e interessi, non sempre convergenti e non facilmente componibili, di attori e soggetti diversi. Ciò comporta la necessità di sedi stabili di concertazione, in cui abbia luogo un confronto tra le istituzioni e le parti sociali che porti all'individuazione e validazione di soluzioni di merito e di metodo.

Gli attori interessati sono:

- l'istituzione Regione, che svolge la funzione pubblica di indirizzo, regolazione e controllo del sistema regionale delle qualifiche; è espressa tipicamente dalla Giunta Regionale, dall'Assessorato di riferimento e dal Servizio regionale competente;
- il mondo del lavoro, che esprime, richiede, utilizza e intermedia le competenze pro-

fessionali; è espresso tipicamente da datori di lavoro e loro rappresentanze, lavoratori e loro rappresentanze, enti pubblici e privati che erogano servizi per il lavoro;

- il sistema di istruzione e formazione professionale, che forma e sviluppa le competenze professionali richieste dal mondo del lavoro e offerte dalle persone; è espresso tipicamente da enti pubblici e privati che erogano servizi di istruzione e formazione professionale.

Al centro ci sono le persone, che sono gli utenti diretti e principali del sistema regionale delle qualifiche. Il sistema riguarda tipicamente giovani e lavoratori: occupati e/o in cerca di occupazione e utenti di servizi di istruzione e formazione professionale e per il lavoro.

Pratica n. 47 – Il sistema di certificazione delle competenze della Regione Toscana

Fonte: www.italialavoro.it

Descrizione della prassi proposta

Il sistema di certificazione delle competenze è attivo dal 2009 (*Disciplinare per l'attuazione del sistema regionale delle competenze previsto dal Regolamento di esecuzione della L.R. 32\2002 e s.m.i.*) ma in modo incompleto per quel che riguarda le competenze acquisite in contesti non formali e informali. È in corso una sperimentazione che prevede, dal luglio 2013, la messa a regime dell'intero sistema (gli indirizzi in tal senso sono stati approvati nel luglio del 2012).

La sperimentazione sopra citata coinvolge specifici *target*: rifugiati accolti a seguito della *Primavera araba* e utenti ordinari dei servizi di accoglienza per immigrati, rifugiati, richiedenti asilo etc.; portuali; assistenti familiari; apprendisti.

La Regione è stata *partner* nel progetto *COLOR ECVET*.

La Regione ha avviato le fasi di sperimentazione e prima implementazione per l'adozione del libretto formativo (coinvolgendo lavoratori in mobilità in deroga e in cassa integrazione in deroga). È in corso attualmente la terza fase di messa a regime per poter offrire il servizio a tutti i cittadini. Infine, la Regione Toscana è promotrice del progetto interregionale *Verso la costruzione di un sistema nazionale di certificazione delle competenze*.

Pratica n. 48 – Il sistema del riconoscimento dei titoli di studio per i titolari di protezione internazionale

Fonte: www.esteri.it

Descrizione della prassi proposta

L'Ufficio VII della Direzione Generale per la Promozione del Sistema Paese (DGSP) del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI) si occupa di fornire assistenza ai titolari di protezione internazionale per il riconoscimento dei loro titoli di studio, ovvero del rilascio della cosiddetta *Dichiarazione di valore in loco (DV)*.

Gli interessati a tal fine sono tenuti a far pervenire, per posta o tramite consegna a mano, a questo indirizzo: MAECI – DGSP Ufficio VII – Piazzale della Farnesina, 1 – 00135 Roma, la seguente documentazione: il/i titolo/i di studio posseduto/i in originale + una copia di ogni titolo; copia di un documento che rechi i dati anagrafici e da cui risulti il possesso dello *status* di titolare di protezione internazionale; un foglio firmato dal richiedente contenente la richiesta di rilascio della *DV* (con le seguenti informazioni: indirizzo postale di

residenza completo di via, numero civico, città, provincia e CAP; recapito telefonico (cellulare e/o di rete fissa) del richiedente o del delegato che tutela l'interessato; indirizzo email); eventuale delega, in carta libera ma firmata in maniera riconoscibile dal richiedente la DV, qualora la pratica venga seguita da persona diversa dal richiedente (persona fisica, associazione, cooperativa o altro). [...]

L'Ufficio VII della DGSP provvede a richiedere la *DV in loco* alla Rappresentanza Diplomatica italiana competente per conto del diretto interessato, spedendo la documentazione presentata dal richiedente tramite corriere diplomatico. La Rappresentanza Diplomatica, una volta redatta la DV, provvede a inviarla, sempre tramite corriere diplomatico, all'Ufficio VII della DGSP, che a sua volta la spedisce per posta, oppure la consegna a mano, al richiedente all'indirizzo da questi precedentemente comunicato. Contestualmente vengono restituiti i documenti originali presentati al momento della richiesta della DV.

Si precisa che la DV è un documento ufficiale, redatto in italiano, attestante l'autenticità e la legittimità della documentazione presentata, rilasciato dalle Rappresentanze Diplomatiche italiane a coloro che, avendo conseguito un titolo di studio presso Istituti di istruzione stranieri, intendono proseguire gli studi in Italia, avviare le procedure di equipollenza dei titoli di studio o di riconoscimento professionale.

Le informazioni riportate nella DV riguardano stato giuridico e natura dell'Istituzione erogante il titolo di studio; il valore del titolo nel paese in cui esso è stato rilasciato ai fini scolastici, accademici e/o professionali; i requisiti di accesso al relativo corso di studio conclusosi con quel titolo; la durata legale del corso medesimo e ogni altra informazione ritenuta utile alla sua valutazione in Italia.

La DV non costituisce di per sé alcuna forma di riconoscimento del titolo in questione, ma è un documento di natura informativa il cui scopo consiste nel descrivere il valore acquisito dal titolo di studio nel paese di origine.

Il riconoscimento o l'equipollenza dei titoli, a seconda della finalità (di studio o professionali) sono di competenza di specifiche Autorità italiane.

Pratica n. 49 – Progetto “Qualifichiamoci!” a Roma

Fonte: www.integrazionemigranti.gov.it

Descrizione della prassi proposta

Il progetto *Qualifichiamoci* è stato promosso dall'associazione *Parsec* e dall'associazione *A Pieno Titolo*, entrambe di Roma, grazie al finanziamento dei fondi dell'8perMille della Chiesa Valdese. *Qualifichiamoci* propone uno strumento per aiutare cittadini stranieri e operatori nel difficile percorso di riconoscimento del titolo di studio e della qualifica conseguiti all'estero.

Il 23 ottobre 2014, alle ore 11, nella Sala del Carroccio al Campidoglio, a Roma, è stato presentato il sito *Internet qualifyme.it*, che offre – attraverso la possibilità di creare percorsi *ad hoc* a seconda del proprio *status* giuridico (cittadini UE, cittadini non UE, titolari di protezione internazionale) e delle finalità (proseguimento studi o riconoscimento qualifica lavorativa) – un quadro completo della documentazione necessaria, degli enti competenti, degli obblighi da adempiere e degli uffici a cui rivolgersi.

La costruzione del sito ha coinvolto una pluralità di soggetti che si occupano della materia riconoscimenti e che, a vario titolo, hanno dato il proprio contributo: enti istituzionali, servizi sul

territorio per l'immigrazione, mondo del *non profit* e della cooperazione sociale, il tutto sotto la supervisione del Centro Informazioni Mobilità Accademiche (CIMEA). Sono stati organizzati tre *workshop* tematici (competenze, sistemi di riconoscimento in Europa, servizi sul territorio), a cui hanno preso parte più di 20 realtà. Un'interlocuzione continua e una fase di *testing* con un campione di 30 soggetti hanno inoltre permesso di rilevare eventuali criticità.

La materia del riconoscimento titoli e qualifiche non si esaurisce in semplici procedure ma parliamo della capacità di integrazione per la valorizzazione delle competenze e delle qualifiche formali e informali affinché il contributo dell'immigrazione non venga relegato in contesti lavorativi marginali e poco specializzati.

Il 23 ottobre 2014 è stata una giornata di presentazione del sito e di discussione con i soggetti istituzionali responsabili del riconoscimento. Ha aperto i lavori il vicesindaco di Roma Luigi Nieri per una testimonianza istituzionale su immigrazione e integrazione nella realtà romana, sono seguiti gli interventi delle associazioni *Parsec* e *A Pieno Titolo*, promotrici del progetto, che hanno mostrato nel dettaglio le potenzialità di *qualifyme.it*, infine sono stati coinvolti i Ministeri, per raccontare la loro esperienza e come questo strumento possa agevolare pratiche burocratiche ancora troppo frammentate.

Sono stati invitati a partecipare tutti gli operatori, i cittadini stranieri, tutti coloro che si occupano di immigrazione e inserimento lavorativo, il mondo dell'associazionismo per l'integrazione, i rappresentanti delle comunità straniere in Italia.

7. PROGETTI ED ESPERIENZE RELATIVI ALLA ATTIVITÀ DI COUNSELLING

Pratica n. 50 – Progetto SPRAR a Parma

Fonte: www.sprar.it (Buone Prassi dallo SPRAR)

Descrizione della prassi proposta

La prassi è mutuata dall'attività ampiamente sperimentata e consolidata dall'istituzione, nell'ambito del Settore Sociale del Comune di Parma, del Nucleo Inserimenti Lavorativi (NIL), il quale opera con un'*équipe* professionale dedicata all'attuazione di inserimenti lavorativi, presso aziende convenzionate, di soggetti e fasce deboli in carico ai servizi territoriali. La medesima *équipe* mantiene altresì il raccordo con i datori di lavoro per sviluppare il progetto individuale di ciascun utente e promuovere un'eventuale assunzione regolare o, in alternativa, sospendere la borsa lavoro, per dirottarla su risorse più confacenti alla persona. Il NIL dispone anche di una banca dati, in cui vengono registrati tutti i datori di lavoro che hanno garantito la possibilità di collaborazione con il Comune. In tal senso gli operatori del *Centro Solidarietà Orizzonte* dedicati alle attività con i richiedenti asilo e rifugiati, lavorano in stretto raccordo con il NIL per questa specifica categoria di utenza, servendosi della professionalità di questi e della rete di risorse nell'individuazione dei luoghi per la collocazione lavorativa e nel supporto ai singoli percorsi di avvio al lavoro.

Problemi/bisogni che la prassi tenta di risolvere/soddisfare

La logica è quella dell'inserimento lavorativo "mediato", per cui il datore di lavoro può prendere conoscenza del potenziale dipendente in modo graduale e senza immediate responsabilità, se non quelle specificate nell'accordo convenzionale; l'approccio è quello del progetto educativo individualizzato, attraverso cui gli operatori sociali preposti devono perseguire

obiettivi su due fronti: quello del datore di lavoro, perché ci sia la figura di tutoraggio formativo effettivo, e quella del beneficiario, perché implementi le proprie conoscenze professionali e di contesto. Tale modalità, per i richiedenti asilo e rifugiati, si è rivelata particolarmente funzionale a garantire un ingresso graduale nel mondo del lavoro, senza le necessità dettate dalla logica della produttività e con la possibilità di apprendere adeguatamente sia gli aspetti professionali sia linguistici, questi ultimi spesso ostacolo principale all'autonomia.

Aspetti positivi

Per quanto concerne i richiedenti asilo e i rifugiati, la positività è data dal fatto che di norma il principale ostacolo al reperimento di una regolare attività lavorativa è dato dalla scarsa (o nulla) conoscenza della lingua italiana nella fase iniziale della loro presenza sul territorio. In questo senso la borsa lavoro, con la sua logica molto simile a quella dello *stage* ma con maggiori vantaggi dal punto di vista pratico (riconoscimento di un mensile di 414 euro per 20 ore settimanali ed erogazione mensile regolare, molto simile alla logica del lavoro dipendente), consente un percorso graduale, in cui i richiedenti asilo e i rifugiati apprendono senza particolari ansie sia la lingua sia gli elementi professionali e sono in questo fortemente sostenuti, anche nella mediazione con il datore di lavoro, dagli operatori sociali di riferimento.

Aspetti negativi

Il principale fattore di debolezza è stato, per fortuna in pochi e rari casi, la mancata adesione del datore di lavoro a una piena collaborazione, il che ha comportato il fallimento di alcuni percorsi, ove non addirittura un perdurare della borsa lavoro con l'intento dell'impresa ospitante di approfittare della situazione e poter fruire di una risorsa umana a titolo praticamente gratuito. In questo la formazione specifica e il supporto garantiti dal NIL sono stati determinanti per evitare derive di questo genere.

Innovatività

L'innovatività della prassi sta nel poter fruire del supporto di un'*équipe* professionale (quella del NIL), specializzata e dedicata per sua natura solo ad attività connesse all'inserimento lavorativo in borsa lavoro e al mantenimento di una banca dati di risorse per questa forma di sostegno. Detta *équipe* garantisce infatti, data la sua forte caratterizzazione, un'alta percentuale di successo.

Enti pubblici e privati coinvolti

Comune di Parma, Settore Sociale (Area Immigrazione e Nucleo Inserimenti Lavorativi – NIL); *Centro Solidarietà Orizzonte*; imprese e datori di lavoro del territorio.

Destinatari della prassi

Beneficiari SPRAR e utenti richiedenti asilo e rifugiati e in protezione umanitaria *extra* SPRAR ma in carico al servizio.

[Pratica n. 51 – Progetto “Orientamento al lavoro e *counselling*” a Roma](#)

Fonte: www.programmaintegra.it

Descrizione della prassi proposta

Dal 14 settembre 2011 saranno attivi presso *Programma integra* un servizio di orientamento al lavoro e un servizio di *counselling*. Entrambe le attività sono rivolte a cittadini

migranti e rifugiati con lo scopo di favorire i processi di integrazione e di autonomia sul territorio romano.

Lo sportello di orientamento al lavoro è dedicato ai cittadini stranieri con maggiori difficoltà di inserimento nel mercato lavorativo, fornisce orientamento sulle opportunità formative e lavorative del territorio e assiste nella preparazione del *Curriculum Vitae*. Lo sportello è aperto ogni mercoledì e vi si accede su appuntamento.

Il *counselling* è un intervento che mira a promuovere il benessere della persona rafforzandone la consapevolezza e la capacità di autodeterminazione e ha come obiettivo quello di aiutare i beneficiari a costruire percorsi di inserimento socio-lavorativo durevoli, partendo dal presupposto che le persone tendono ad affrontare i cambiamenti in situazioni di forte disagio sociale ed economico. Al servizio si accede su richiesta dei servizi di assistenza territoriali (centri di accoglienza per migranti, mamme con bambino, vittime di tratta, senza fisse dimora, i Centri di Orientamento Lavoro, i Servizi Sociali), contattando *Programma integra* e prendendo appuntamento.

Queste nuove attività si affiancano agli altri servizi di *Programma integra* rivolti all'utenza: lo sportello socio-legale per migranti, il servizio di informazione del portale www.programma-integra.it e lo sportello telematico e telefonico in favore di migranti, operatori del settore e cittadini.

Pratica n. 52 – Piano operativo provinciale per l'attuazione delle azioni di politica del lavoro della Regione Piemonte.

Fonte: www.provincia.torino.gov.it

Descrizione della prassi proposta

Si tratta del *Piano operativo provinciale per l'attuazione delle azioni di politica del lavoro di cui all'asse III – Inclusione Sociale* – del Programma Operativo Regionale (POR) Obiettivo 2 *Competitività Regionale e Occupazione*, per le annualità FSE 2007-2013, elaborato dalla Regione Piemonte e in particolare dai Servizi di Supporto al rafforzamento dell'occupabilità e all'integrazione socio-lavorativa di persone immigrate con permesso di soggiorno per asilo politico, richiesta di asilo politico (Decreto Legislativo n. 140/2005) motivi umanitari e protezione sussidiaria presenti sul territorio della Provincia di Torino.

Sevizi offerti

Individuazione di 350 destinatari attraverso le segnalazioni degli enti istituzionali; convocazioni di gruppo finalizzate alla presentazione del progetto e alla sottoscrizione del Patto di Adesione; colloquio individuale di *screening*, finalizzato alla definizione del livello di occupabilità e all'inserimento in uno dei due seguenti percorsi (A e B).

Percorso A

Inserimento in tirocinio. È rivolto a 150 persone in possesso dei seguenti requisiti: un dimostrato grado di occupabilità (esperienze di lavoro pregresse, titoli di studio, frequenza certificata a percorsi formativi); conoscenza di base della lingua italiana; a parità di possesso dei requisiti, presenza di maggiori carichi familiari. Il *case manager* formalizza con il beneficiario il percorso attraverso il Piano di Azioni Individuali (PAI), caratterizzato da moduli di formazione orientativa di gruppo, da colloqui di *counselling* individuali finalizzati alla definizione del profilo professionale e del *Curriculum Vitae* e dall'attivazione di un tirocinio.

È stato erogato un sostegno al reddito per la partecipazione al tirocinio pari a 350 euro mensili per un impegno di 25 ore settimanali per un massimo di sei mesi.

Percorso B

Rinforzo dell'autonomia e delle competenze trasversali necessarie all'inserimento socio-lavorativo. È rivolto a 200 persone inserite in percorsi di accoglienza, per i quali i requisiti fondamentali per l'accesso al mercato del lavoro (conoscenza della lingua italiana, possesso di esperienze lavorative e titolo di studio) non sono ancora completamente posseduti. Il *case manager*, raccordandosi con i referenti del percorso di accoglienza, formalizzerà il PAI, in cui sono delineate le attività caratterizzanti imprescindibili del percorso di inserimento nel tessuto sociale. Le attività previste da questo percorso alternano colloqui di *counselling* individuale a moduli di formazione di gruppo finalizzati al potenziamento della conoscenza della lingua italiana, alla conoscenza dei servizi del territorio e al loro utilizzo, all'individuazione di percorsi formativi, al conseguimento della Certificazione dell'Italiano come Lingua Straniera (CILS), alla conoscenza del funzionamento del mondo del lavoro e alla conoscenza delle tecniche di ricerca attiva del lavoro.

I dati del progetto

A giugno 2013 sono state prese in carico, in totale, 412 persone, di cui 395 hanno usufruito di azioni di rafforzamento dell'occupabilità mentre 17 non si sono presentate ai colloqui di *screening*. Il percorso A (destinato ai rifugiati con un buon grado di occupabilità) ha prodotto 9 assunzioni dirette e l'attivazione di 143 borse lavoro in tirocinio, 26 dei quali hanno dato esito a dei rapporti di lavoro e 6 hanno permesso l'inserimento in ulteriori percorsi.

Finalità

Sviluppare percorsi di integrazione sociale, migliorare l'occupabilità e favorire l'inserimento lavorativo per combattere ogni forma di discriminazione nel mercato del lavoro.

Servizi complementari

In conseguenza del notevole incremento di nuovi richiedenti asilo prevalentemente originari dell'Africa sub-sahariana, la cosiddetta *Emergenza Nord Africa*, che ha interessato anche la Provincia di Torino a seguito della guerra in Libia, con Determinazione del Dirigente del Servizio Programmazione Politiche per il Lavoro e Inserimento Lavorativo Disabili n. 37-4742/2012 si è resa necessaria l'attivazione dei Servizi Complementari ai sensi dell'articolo 57, comma 5, lettera A) del Decreto Legislativo n. 163/2006 e s.m.i. Tali attività, complementari a quelle del progetto principale, sono rivolte a ulteriori 100 immigrati con permesso di soggiorno per asilo politico, richiesta asilo, motivi umanitari e protezione sussidiaria. Gli interventi, il più possibile individualizzati, prevedono il coinvolgimento degli enti di accoglienza (appositamente previsti per l'*Emergenza Nord Africa*), nei cui centri le persone sono inserite, sia nella fase di individuazione dei beneficiari sia nello svolgimento del progetto, a supporto della "tenuta" del progetto. A giugno 2013 sono state prese in carico 121 persone, per 105 delle quali è stato intrapreso il percorso di accompagnamento all'inserimento lavorativo (per i restanti 16 non è stato possibile intraprendere percorsi). Sono stati attivati 41 tirocini, 7 dei quali sfociati in assunzioni a tempo determinato, 4 in ulteriori tirocini e 2 in ulteriori inserimenti lavorativi.

Ente promotore

Provincia di Torino.

Enti attuatori

Consorzio sociale *Abele Lavoro* (capofila), Fondazione *Casa di Carità*, consorzio *KAIROS*, consorzio *SELF*, cooperativa *Orso*, cooperativa *Mary Poppins*, cooperativa *Parella*, cooperativa *Progetto Tenda*.

Tavolo di coordinamento interistituzionale: coordinato dal Servizio Coordinamento Centri per l'Impiego, con il supporto del soggetto attuatore, vede la partecipazione dei Centri per l'Impiego (CPI), degli enti istituzionali che nel territorio si occupano del *target* in oggetto (Prefettura, Regione Piemonte, Città di Torino, amministrazioni locali interessate, referenti istituzionali del *Tavolo di co-progettazione* della Regione Piemonte), ha il ruolo di condivisione e regia delle attività progettuali e raccoglie le segnalazioni di possibili beneficiari.

Destinatari

Cittadini stranieri in possesso del permesso di soggiorno per asilo politico, richiesta asilo politico (Decreto Legislativo n. 140/2005), motivi umanitari e protezione sussidiaria, domiciliati in Provincia di Torino, inoccupati/disoccupati presi in carico dai CPI e disponibili a un percorso di inserimento socio-lavorativo.

Durata

Le attività sono iniziate il 2 maggio 2011 e terminano il 31 marzo 2014.

8. PROGETTI ED ESPERIENZE RELATIVI ALLE MISURE DI SOSTEGNO ABITATIVO

Pratica n. 53 – Progetto SPRAR a Borgo San Lorenzo (FI)

Fonte: www.sprar.it (*Buone Prassi dallo SPRAR*)

Descrizione della prassi proposta

Il progetto *Agenzia Casa* è un'azione volta alla creazione di un fondo di rotazione che supporta i cittadini italiani e stranieri nella ricerca di una soluzione abitativa; nello specifico, dopo una valutazione con il Servizio Sociale viene concesso un prestito a tasso zero che permette al fruitore di far fronte alle spese di attivazione delle utenze e all'affitto di alcune mensilità, la restituzione del prestito permette al progetto di continuare l'attività. *Abitare il mondo* è un'implementazione del progetto *Agenzia Casa* volto al sostegno all'avviamento economico abitativo relativo all'alloggio per cittadini non comunitari.

Aspetti positivi

Il progetto permette l'accesso al mercato delle locazioni a quei soggetti deboli che altrimenti sarebbero esclusi. All'inizio il progetto si rivolgeva soltanto agli stranieri, da alcuni anni è fruibile anche agli italiani e riesce a supportare numerose richieste.

Innovatività

Nel 2001 non era presente nella zona Mugello un progetto che supportasse i cittadini nella ricerca dell'alloggio. Inoltre non esiste una normativa che preveda l'istituzione di questo tipo di progetto.

Enti pubblici e privati coinvolti

Comune di Borgo San Lorenzo (FI), *Società della salute* dei Comuni della zona socio-sanitaria/Regione Toscana, Ministero Solidarietà Sociale, associazione *Progetto Accoglienza*.

Periodo di attuazione

Dal 2002 al 2010.

Destinatari della prassi

Cittadini in situazione di disagio, beneficiari SPRAR in uscita e cittadini extracomunitari.

Pratica n. 54 – Progetto SPRAR a Fidenza (PR)

Fonte: *Buone prassi dei progetti territoriali dello SPRAR*

Descrizione della prassi proposta

Da poco più di un anno l'associazione *Ciac* ha avviato un'esperienza significativa e molto positiva di seconda accoglienza, tramite l'attivazione di due appartamenti grandi, per sostenere i beneficiari del progetto e altri rifugiati e titolari di protezione umanitaria in situazione di emergenza abitativa e in possesso di un regolare contratto di lavoro, nei processi di inserimento sociale. *Ciac* si è quindi fatto portatore di questa buona prassi nell'ambito del Tavolo Istituzionale costituito per la gestione del Fondo di Garanzia a favore dei proprietari di immobili, promosso da alcuni anni dalla Provincia di Parma per favorire i proprietari di alloggi che affittano a lavoratori immigrati e ha proposto un ampliamento dell'intervento del fondo in questa direzione. In attuazione del progetto *Arca*, ai sensi del protocollo d'intesa stipulato tra le parti e recepito dalla Delibera del Consiglio Provinciale n. 47 del 11/5/2007, il Fondo di Garanzia può ora sostenere la locazione di alloggi di seconda accoglienza (alloggi per 8-12 persone), attraverso la stipula di contratti di locazione tra privati e associazioni individuate (*Ciac* per il distretto di Parma), che svolgeranno attività di intermediazione, gestione dell'immobile e di accoglienza temporanea degli immigrati. Gli interventi previsti dal progetto *Arca* sono: attivazione di un Fondo di Rotazione per quanto concerne l'anticipazione del deposito cauzionale, la copertura dei rischi di morosità ed eventuali danni procurati all'immobile.

Problemi/bisogni che la prassi tenta di risolvere/soddisfare

La casa rappresenta una delle maggiori problematiche vissute dalle persone immigrate che non riescono ad accedere al mercato degli affitti, anche quando sono in possesso di una regolare occupazione. Dopo un primo periodo di accoglienza d'emergenza presso i vari dormitori e centri di accoglienza di emergenza, o dopo aver beneficiato degli interventi nell'ambito del progetto, molte persone, pur avendo trovato un lavoro e raggiunto quindi un'indipendenza di tipo economico, necessitano di un tempo ulteriore di accoglienza, per accedere al mercato degli affitti.

Aspetti positivi

L'apertura di alloggi collettivi per lavoratori, con il supporto del progetto *Arca*, rappresenta un anello importante per completare il sistema locale di accoglienza: offre un aiuto importante al percorso di inserimento di persone che già svolgono un'attività di lavoro per supportare il raggiungimento di una loro piena autonomia abitativa (nel periodo di

qualche mese), consente un'uscita dai centri e dai progetti di prima accoglienza per coloro che raggiungono una condizione di autonomia economica. Gli alloggi collettivi, pensati per l'accoglienza di un numero di circa 8-12 persone, si autosostengono economicamente tramite il versamento, da parte degli ospiti, di un rimborso spese per coprire l'affitto, le utenze, gli oneri di manutenzione: la quota versata per le spese di alloggio (circa 150 euro mensili) consente agli ospiti di consolidare risparmi personali utili per affrontare successivamente le spese per l'affitto di un'abitazione.

Innovatività

La prassi appare innovativa nel contesto territoriale provinciale dove, fino ad ora, non era ancora stata avviata una specifica progettazione sulla seconda accoglienza. Questo intervento permette, con costi contenuti, di rispondere al bisogno di un numero considerevole di persone, consentendo una fuoriuscita dai percorsi assistenziali e un supporto verso condizioni di definitiva autonomia.

Enti pubblici e privati coinvolti

Ciac onlus, Provincia di Parma, Fondazione Cassa di Risparmio di Parma, Caritas diocesana, Unione Parmense Industriali, azienda *Casa Emilia Romagna* di Parma, Comuni capo distretto (Parma, Fidenza, Langhirano, Borgo Val di Taro).

Periodo di attuazione

Da maggio 2007.

Destinatari della prassi

Beneficiari del progetto SPRAR *Terra d'asilo* e rifugiati presenti sul territorio.

[Pratica n. 55 – Progetto SPRAR a Pordenone](#)

Fonte: *Buone prassi dei progetti territoriali dello SPRAR*

Descrizione della prassi proposta

Il progetto di agenzia sociale per l'abitazione *Cerco Casa* propone un servizio di mediazione sociale immobiliare e di inserimento abitativo per persone e famiglie in condizioni di disagio abitativo. Nel territorio della provincia di Pordenone questa esperienza è stata avviata dall'associazione *Nuovi Vicini* onlus, tra il 2002 e il 2003, attraverso la costituzione di alcuni sportelli presso gli Ambiti Socio-Assistenziali della Provincia.

Il progetto *Cerco Casa* ha poi sviluppato nel corso degli anni una vera e propria attività di sistema, una strategia di intervento organica e complessiva nel settore del disagio abitativo, ispirata dalle esperienze di *social housing* promosse dalle organizzazioni di terzo settore in Italia. Si tratta di un campo innovativo di politiche abitative che, di fronte alla necessità di rispondere all'eterogeneità dei bisogni e delle forme dell'abitare emergenti nella collettività, si pone l'obiettivo di offrire soluzioni sempre più diversificate al trattamento della marginalità abitativa. Il sistema *Cerco Casa* coinvolge una rete di attori istituzionali e del privato sociale: la Regione Friuli Venezia Giulia, il Comune di Pordenone, la Caritas diocesana di Concordia-Pordenone, alcuni Ambiti Socio-Assistenziali della Provincia di Pordenone, l'associazione *Nuovi Vicini* onlus, la cooperativa sociale *Abitamondo*. La finalità del sistema *Cerco Casa* è quella di facilitare l'accesso alla casa per coloro che non riescono a soddisfare au-

tonomamente il proprio bisogno abitativo sul mercato (per ragioni economiche o per assenza di un'offerta adeguata) cercando di rafforzare la loro condizione e intraprendendo percorsi di integrazione abitativa permanenti, attraverso l'accompagnamento sociale e il coinvolgimento diretto dei destinatari (inquilini e proprietari). Il sistema *Cerco Casa* si basa su una rete di agenzie sociali per l'abitare, denominate *Punto Cerco Casa*, dislocate sul territorio della provincia, che offrono a proprietari e inquilini un servizio professionale gratuito di mediazione sociale nel campo delle locazioni, attraverso l'orientamento alle risorse abitative presenti sul territorio, l'assistenza e la consulenza in materia abitativa, il supporto all'integrazione abitativa e sociale nel tessuto territoriale locale. [...] I servizi offerti dal *Punto Cerco Casa* sono in sintesi i seguenti: raccolta sistematica della domanda di casa (il servizio è aperto a cittadini stranieri e italiani) e filtro della stessa mediante inserimento in un *data-base* specifico; ricerca nel libero mercato di un'abitazione adatta alle esigenze dell'utente; assistenza e mediazione: dal primo contatto con possibili locatori, all'accompagnamento degli affittuari in tutti i passi necessari a una corretta evasione delle pratiche previste e a un corretto utilizzo dell'abitazione stessa; possibilità di effettuare prestiti non onerosi per l'anticipo del deposito cauzionale attingendo a un Fondo di Rotazione e Garanzia, il beneficiario si impegna a restituire il prestito in piccole rate mensili; offerta di informazioni generali e consulenza su diritti e doveri in capo a locatori e conduttori in riferimento alla legge vigente, senza la pretesa di volersi sostituire agli enti preposti e ai professionisti del settore; accompagnamento alla conduzione responsabile della casa, dall'allacciamento dei servizi alla manutenzione ordinaria; attività di mediazione tra le parti, anche con i condomini e il vicinato; prevenzione dei conflitti attraverso la composizione positiva di accordi sui singoli aspetti della relazione proprietario-inquilino; monitoraggio costante sull'andamento dell'integrazione abitativa; mappatura delle risorse del mercato immobiliare e di eventuali servizi pubblici connessi (con particolare attenzione all'ambito dell'edilizia residenziale pubblica). [...] Dal 2003 *Cerco Casa* ha contribuito direttamente all'inserimento di oltre 450 famiglie, erogando contributi per l'abitazione nella forma del microcredito non oneroso per quasi 400 mila euro. Con la gran parte dei beneficiari (inquilini e proprietari) il rapporto prosegue negli anni, oltre la fase del primo ingresso nell'alloggio, attraverso la consulenza, la mediazione sociale, il monitoraggio della conduzione dell'immobile, la collaborazione con i servizi sociali, la gestione del rientro dei prestiti etc.

Pratica n. 56 – Progetto della Prefettura di Cuneo

Fonte: www.libertacivilimmigrazione.interno.it

Descrizione della prassi proposta

I coniugi E.P.D e E.O.T, giunti in accoglienza il 22 marzo 2014 nell'ambito dell'operazione *Mare nostrum* come richiedenti la protezione internazionale, si sono dimostrati fin dal loro arrivo con un atteggiamento positivo e collaborativo sia verso i gestori della struttura di accoglienza sia nei riguardi delle istituzioni ed enti. La signora è arrivata in stato interessante. Il loro impegno, svolto con interesse e curiosità all'interno dell'azienda agricola cui sono stati assegnati per l'accoglienza, ha favorito l'attività di integrazione proposta dai gestori stessi e sviluppata in attività agricole esterne per il capofamiglia mentre per la signora si è espletata in attività di cucito e ricamo interne al centro. Anche nell'approfondimento della lingua italiana hanno dato ottimi risultati, spinti anche dal forte desiderio di riuscire,

per il futuro, a costruire per se stessi e per la loro bimba (G. nata a Cuneo il 1 gennaio 2015) una nuova vita nel nostro Paese.

Il nucleo familiare, cui la Commissione Territoriale di Torino ha riconosciuto lo *status* di rifugiato, proprio grazie alla crescita personale e al rapporto di fiducia reciproca che si è instaurato tra i responsabili dell'ente gestore dell'accoglienza e i medesimi [...] nonché una perfetta integrazione con la comunità cristiana del Comune di Chiusa Pesio (CN), hanno portato a un contratto di lavoro per il capofamiglia e l'assegnazione di un piccolo alloggio a titolo di comodato d'uso gratuito ove il nucleo familiare si è trasferito in piena autonomia, lasciando così l'accoglienza.

Pratica n. 57 – Progetto della Prefettura di Vibo Valentia

Fonte: www.libertaciviliimmigrazione.interno.it

Descrizione della prassi proposta

L'associazione *Monteleone Protezione Civile* incentiva fortemente l'inserimento sociale dei richiedenti asilo e/o protezione internazionale alloggiati presso le sue strutture. Richiamandosi alla notifica di riconoscimento della protezione umanitaria da parte della Commissione Territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Crotone per un cittadino straniero originario del M., si può citare quanto disposto «considerato il percorso di integrazione avviato sul territorio nazionale risultante dagli atti esibiti». Partecipando ai corsi di formazione offerti dall'associazione, infatti, il cittadino straniero accolto ha conseguito un attestato di addetto antincendio, di primo soccorso e di cucina. Non di meno i corsi di lingua italiana, che ha frequentato con regolarità, lo hanno reso un utente autonomo.

Ottenute le prime competenze professionali e le prime attestazioni comprovanti tali competenze, è possibile affermare che più del 50% dei cittadini stranieri in affidamento al centro ha iniziato a costruire rapporti con i locali, volti in un primo momento all'inserimento lavorativo, in una seconda fase verso una vera e propria commistione con i residenti. Essendo infatti Briatico (VV) un piccolo Comune, è possibile per l'associazione constatare la mescolanza nell'immediato.

La regione calabrese presenta un territorio socialmente difficile. Sebbene non manchi il senso di ospitalità, l'inserimento vero e proprio richiede, in questo contesto, un lasso di tempo maggiore e l'adozione di usi e atteggiamenti propri di un territorio il cui popolo migra ma difficilmente è destinazione di migranti. Alla luce di quanto esposto, l'integrazione di un cittadino straniero di giovane età è un processo doppiamente difficile da mettere in atto. In seguito a episodi di violenza che hanno visto alcuni migranti vittime delle *baby gang* locali, si è verificato un cerchio di solidarietà in cui gli esecutori della violenza sono stati emarginati dalla popolazione stessa, che ha invece espresso non solo parole di confronto e distacco rispetto a quanto avvenuto, ma anche azioni di solidarietà che hanno dato vita a rapporti sociali che permangono. Gli incontri svolti presso le aule del Conservatorio di Vibo Valentia hanno avvicinato gli studenti ai richiedenti asilo in un primo momento grazie alla passione musicale, in un secondo momento grazie agli interessi in comune che i giovani sviluppano indipendentemente dalla nazionalità.

Le parrocchie e le piccole associazioni come *Dopo mamma e papà* che organizzano eventi durante le festività natalizie, hanno reso più coesa la comunità credente e quella cittadina.

La densità della popolazione di Briatico è quasi raddoppiata: le attività commerciali hanno trovato sfogo in un'utenza che prima era esigua, le chiese e le piccole parrocchie hanno visto un pubblico "diverso" abituato a una funzione "diversa" e assistere a questa commistione è non solo interessante da un punto di vista religioso, ma anche antropologico.

Pratica n. 58 – Progetto Regionale di Inclusione Sociale per i richiedenti/titolari di protezione internazionale della Regione Lazio

Fonte: www.socialelazio.it

Descrizione della prassi proposta

Il progetto regionale di *Inclusione Sociale per i richiedenti/titolari di protezione internazionale* (PRIR-LAZIO), approvato con DGR 201/2011, ha come obiettivo prioritario la promozione dell'integrazione sociale dei soggetti richiedenti/titolari protezione internazionale e profughi, attraverso la sistematizzazione del processo di accoglienza qualificata e dell'inserimento lavorativo basato sulla domanda-offerta di professionalità sarà realizzato attraverso due distinte azioni: Azione 1. *Accoglienza qualificata* e Azione 2. *Conoscenza quantitativa del fenomeno dell'asilo nel Lazio*, la rilevazione dei titoli di studio, dei profili professionali in possesso degli stessi e della richiesta di professionalità del territorio laziale, *matching* tra domanda e offerta di lavoro sul territorio regionale.

Con Determinazione Dirigenziale n. B8677 del 16 novembre 2011 è stato attivato il Tavolo Tecnico per il coordinamento e l'integrazione delle politiche settoriali dell'immigrazione, oltre che per l'attuazione del programma integrato di interventi che consentano di valorizzare e diversificare l'inserimento sociale e lavorativo dei rifugiati/richiedenti asilo politico ospitati nel territorio regionale.

Nell'ambito del PRIR-LAZIO è stato inoltre pubblicato lo studio *Analisi delle buone prassi esistenti a livello europeo per lo sviluppo delle politiche relative all'accoglienza e all'integrazione degli immigrati e in particolare delle categorie più vulnerabili*. Tra gli obiettivi del progetto vi è quello di approfondire il quadro normativo e soprattutto operativo all'interno del quale operano i diversi attori implicati nei processi di accoglienza e integrazione degli immigrati e dei richiedenti e titolari di protezione internazionale nei paesi della sponda sud dell'Unione Europea.

L'Azione 1 si articola nelle seguenti attività: promozione di un nuovo modello di accoglienza alloggiativa di qualità attraverso il coordinamento di vari organismi (organizzazioni non governative, associazioni di lavoratori, associazioni religiose) che produrrà l'erogazione dei seguenti servizi: alloggi in centri di accoglienza e/o appartamenti situati nel territorio regionale; sistemazione in sicurezza e dignità, in modo da soddisfare in tal modo le loro esigenze primarie mediante la fornitura di vitto, vestiario e biancheria, prodotti per l'igiene della casa e cura della persona, *pocket money* mensile; assistenza legale e sociale continua e mediazione culturale, al fine di renderli in grado di godere in modo effettivo dei diritti sanciti a livello nazionale, internazionale ed europeo in materia di asilo (la dovuta attenzione sarà riservata ai casi vulnerabili, attraverso ad esempio centri specifici per l'accoglienza di donne con bambini e particolari attività dedicate alle vittime di torture); estensione e miglioramento delle attività di banca dati *Posti* per mettere in contatto la domanda e l'offerta di alloggio; garanzia a ogni richiedente asilo, rifugiato o profugo, anche se non ospitato in nessun centro di accoglienza, di un'assistenza legale e sociale qualificata.

Particolare attenzione verrà riservata ai casi "vulnerabili" ai quali verrà concessa tra l'altro mediazione culturale, sostegno medico e psicologico.

Risultati attesi dall'azione

Realizzare un nuovo modello di accoglienza qualificata, da proseguire e completare in futuro, nella Regione Lazio a opera dell'istituzione pubblica; garantire ai richiedenti asilo, profughi e rifugiati un'adeguata e costruttiva assistenza alloggiativa; fornire ai richiedenti asilo, profughi e rifugiati che non sono beneficiari di un alloggio un servizio completo di informazioni legali o sociali e supporto medico.

Pratica n. 59 – Progetto "Contributi alloggio" a Roma

Fonte: www.cir-onlus.org

Descrizione della prassi proposta

Il Consiglio Italiano per i Rifugiati (CIR) ha sempre operato sul panorama nazionale al fine di aiutare i rifugiati e i richiedenti asilo non solo a godere dei diritti che lo Stato italiano e la normativa internazionale riconoscono loro, ma anche per fornire a tali soggetti la possibilità di ricostruirsi una vita in Italia come loro paese d'asilo. In quest'ultima prospettiva il CIR per primo, tra le associazioni operanti nel settore e con un deciso incremento nell'ultimo anno ha utilizzato lo strumento dei *contributi alloggio*, sempre in connessione con l'erogazione di servizi di orientamento sociale e legale. Tecnicamente il *contributo alloggio* è un aiuto economico dato al rifugiato per pagare l'affitto e le altre spese relative a un alloggio, quali la cauzione, il deposito, gli anticipi, ma anche il vitto per sé e la sua famiglia se ne ha una. Tale contributo viene erogato in modo decrescente nella sua consistenza economica con scadenze predeterminate stabilite anche insieme al rifugiato il quale sa fin dall'inizio che entro un certo periodo di tempo dovrà essere capace di pagare le spese della sua dimora autonomamente. Questa la formula utilizzata nel progetto *Azione Comune* del 1999 soltanto dal CIR e in *Azione Comune 2000* dal CIR e da altri tre partner del progetto (Caritas, FCEI e CISL).

Attraverso il meccanismo dei *contributi alloggio*, infatti, il rifugiato viene innanzitutto responsabilizzato nel trovare un posto che possa divenire la sua dimora. Fin dal momento in cui la trova ed entra in quest'ultima il protetto sa che dovrà impegnarsi a perseguire tutte quelle attività (trovare/mantenersi un lavoro, migliorare la sua conoscenza della lingua del paese nel quale si trova, inserire i figli a scuola, vivere secondo le norme giuridiche del paese che lo ospita etc.) in grado di permettergli, gradualmente, di mantenersi con le proprie forze e di integrarsi nel tessuto sociale di accoglienza. Viene quindi responsabilizzato, anche in questa nuova fase, posto di fronte alla necessità di ricercare i mezzi per uscire definitivamente dall'assistenza e ricostruirsi una vita in condizioni di dignità e sicurezza che sole permettono lo sviluppo dell'individuo nella società e della società tutta come insieme di individui.

Pratica n. 60 – Progetto nazionale "Rifugiato a casa mia"

Fonte: www.caritasitaliana.it

Descrizione della prassi proposta

Il progetto *Rifugiato a casa mia. Progetto di accoglienza per rifugiati e titolari di protezione internazionale*, promosso da Caritas Italiana, si è concluso a giugno 2014 e ha coinvolto 13

realtà Caritas diocesane di tutta Italia (tra cui Caritas ambrosiana) al fine di sperimentare una forma di accoglienza diffusa in famiglie di rifugiati e titolari di protezione internazionale. Nella consapevolezza che il sistema nazionale di accoglienza dei richiedenti protezione internazionale e rifugiati mostra diverse criticità sia in riferimento alla capienza che alla qualità dell'accoglienza, si intendeva intervenire con una proposta volta a sperimentare un approccio innovativo attraverso il coinvolgimento della comunità cristiana. Il progetto consisteva infatti nella sperimentazione (progetto "pilota") di forme di accoglienza in famiglia di richiedenti protezione internazionale e/o di rifugiati (quaranta in tutto), da attivare, nel corso del 2013, attraverso il circuito delle Caritas diocesane già coinvolte nella gestione di questa particolare categoria di destinatari. Rispetto alle consuete modalità di accoglienza presso strutture o case famiglia, il nucleo del progetto consisteva nell'assegnare centralità alla famiglia, concepita come luogo fisico e insieme sistema di relazioni in grado di supportare il processo di inclusione, al fine di portarlo a compimento, attraverso il raggiungimento di quel grado di autonomia che consentirebbe ai beneficiari di emanciparsi dalle forme di aiuto istituzionale o informale poste in essere dal terzo settore. Il progetto era rivolto a un duplice target di destinatari: da un lato, i richiedenti protezione internazionale e i rifugiati ai quali si è proposta una forma di accoglienza alternativa ai circuiti istituzionali; dall'altro, le famiglie che hanno potuto sperimentarsi nell'accoglienza di persone provenienti da contesti e culture diversi. Con riferimento al primo target di beneficiari, ci si è rivolti a soggetti che hanno già sperimentato un periodo di accoglienza in altre strutture, anche afferenti alla rete delle Caritas diocesane, così da poter sostenere, con un minore rischio di fallibilità, forme di inserimento in famiglia. Riguardo le famiglie, sono stati selezionati nuclei in grado di garantire le migliori condizioni per un'accoglienza protetta e finalizzata a percorsi di autonomia o semi-autonomia delle persone accolte.

Attraverso le sue azioni progettuali il progetto *Rifugiato a casa mia* si è proposto quindi un duplice obiettivo: per i richiedenti protezione e rifugiati: raggiungimento dell'autonomia o semi-autonomia attraverso l'accoglienza presso famiglie della comunità cristiana; per le famiglie che accolgono: vivere, attraverso la convivenza con persone provenienti da altri paesi, un'esperienza di solidarietà e di condivisione, che si auspica possa essere condivisa con la comunità cristiana di riferimento della famiglia ospitante, comunità che potrebbe supportare, in forme diverse, la famiglia nel percorso di accoglienza.

Pratica n. 61 – Progetto “Sostegno all’abitazione per immigrati, rifugiati e rom” a Torino

Fonte: www.mediatoreinterculturale.it

Descrizione della prassi proposta

Il Comune di Torino ha varato [nel 2008] una delibera per il sostegno abitativo ai cittadini stranieri grazie a un fondo di 1,5 milioni di euro del Ministero della Solidarietà Sociale. L'iniziativa segue quella approvata nei giorni scorsi dal Consiglio Comunale, che dispone 750 mila euro per sostenere le famiglie rom nell'affitto di abitazioni.

Nel caso degli immigrati, il provvedimento è rivolto in particolare a rifugiati politici e immigrati che non possono entrare nelle graduatorie per l'assegnazione di case popolari. Al milione e mezzo del Ministero, si aggiunge un finanziamento comunale di 150 mila euro. «Potranno beneficiarne – ha detto Marco Borgione, assessore ai Servizi Sociali – numerose famiglie di immigrati inserite ormai stabilmente nella vita sociale ed economica della

città, ma che incontrano difficoltà, nella ricerca di una casa, di accedere al mercato privato della locazione».

9. PROGETTI ED ESPERIENZE RELATIVI AI CONTRIBUTI DI INTEGRAZIONE AL REDDITO

Pratica n. 62 – Progetto SPRAR a Ancona

Fonte: www.sprar.it (Buone Prassi dallo SPRAR)

Descrizione della prassi proposta

Il protocollo con la Banca delle Marche per l'apertura di un c/c bancario a condizioni particolari a favore dei richiedenti asilo e protetti internazionali è nato da diverse esigenze: 1. dalla richiesta dei richiedenti asilo e protetti internazionali di poter aprire un c/c postale oppure bancario dove poter accreditare i loro risparmi; 2. da alcuni episodi spiacevoli in occasione dei quali alcuni richiedenti asilo sono stati derubati dei risparmi che portavano nascosti nei propri vestiti perché non avevano un posto sicuro dove lasciare il denaro; 3. dall'intenzione di non lasciare troppo denaro contante nelle mani dei richiedenti asilo e protetti internazionali perché si è notata la tendenza di alcuni a spenderlo tutto in poco tempo, talvolta anche in acquisti superflui; qualora, invece, avessero un deposito, l'idea di dover effettuare un prelievo di denaro per le proprie spese, li dissuaderebbe talvolta da effettuare quelle non necessarie. La mediazione del centro SPRAR è stata richiesta per il fatto che ad Ancona le poste e le banche non aprono c/c per coloro che non sono residenti. Si è provveduto a richiedere un colloquio con il dirigente della Banca delle Marche, in quanto l'istituto bancario costituisce la tesoriere del Comune di Ancona e, tramite essa, vengono erogati i contributi a favore dei richiedenti asilo e protetti internazionali: per questo motivo, si è registrata una facilitazione nel presentare l'iniziativa e nel gestire il rapporto. Da parte della Banca delle Marche, si è notata una grande disponibilità ad agevolare i non residenti e a mantenere contenuti i costi di apertura dei c/c e delle spese annuali. L'istituto di credito ha richiesto di effettuare un periodo di "prova", prima di instaurare un rapporto formale con il Comune di Ancona. A questo primo incontro, ne sono seguiti altri, in occasione dei quali si è provveduto anche a dare informazioni riguardo alla tematica dei richiedenti asilo e protetti internazionali. Dopo un periodo di prova durato circa quattro mesi, si è proceduto a stilare un protocollo con la Banca delle Marche.

Problemi/bisogni che la prassi tenta di risolvere/soddisfare

Si è cercato di dare ai richiedenti asilo e protetti internazionali un ulteriore elemento d'integrazione nella società, anche a coloro che non sono più beneficiari dei progetti di accoglienza oppure non lo sono mai stati. In questo caso, l'impegno del centro SPRAR è quello di essere sempre disponibili a risolvere i problemi che i richiedenti asilo e protetti internazionali potrebbero incontrare.

Aspetti positivi

Al momento, si registrano buoni risultati: in totale circa 20 richiedenti asilo e protetti internazionali hanno aperto un c/c. Un dato positivo da segnalare è l'aver incontrato la disponibilità a una collaborazione della Banca delle Marche. Durante la ricerca effettuate sul

territorio per individuare istituti bancari favorevoli a una collaborazione con il Comune per l'apertura di c/c per i richiedenti asilo e protetti internazionali, molte sono state, infatti, le risposte negative da parte di banche e da parte delle poste. Il percorso è stato lungo e diversi gli incontri effettuati. [...]

Aspetti negativi

Gli ostacoli consistono nello spiegare, in ogni occasione, chi sono i richiedenti asilo e protetti internazionali, nel dare informazioni e nel dedicare molto tempo agli incontri con le persone per la sensibilizzazione sulla tematica dell'asilo.

Enti pubblici e privati coinvolti

Comune di Ancona, Banca delle Marche.

Periodo di attuazione

Dal 1 gennaio 2007 al 31 dicembre 2007.

Destinatari della prassi

Richiedenti asilo e protetti internazionali.

Pratica n. 63 – Progetto SPRAR a Pordenone

Fonte: www.sprar.it (Buone Prassi dallo SPRAR)

Descrizione della prassi proposta

La prassi nasce all'esterno dello SPRAR e si inserisce nei percorsi individuati dall'ente locale nei servizi territoriali a favore della popolazione immigrata che sempre più spesso si presentava agli sportelli del Servizio Sociale lamentando forti situazioni di disagio economico, legate per la maggior parte a esposizioni debitorie con società finanziarie e a difficoltà nella gestione del bilancio familiare (uscite sistematicamente più alte delle entrate anche a fronte di redditi dignitosi). La riflessione che ne è emersa ha portato all'individuazione di una figura (il *tutor* economico) che affiancando gli utenti, cerca di risanare la situazione debitoria e di orientare gli stili di consumo verso la sostenibilità del bilancio familiare. Il modello (limitatamente con la disponibilità delle risorse) viene utilizzato anche per quei beneficiari prossimi all'uscita del progetto soprattutto sul versante dell' "alfabetizzazione economica" cioè sulle conoscenze di quegli elementi di costo impliciti ed espliciti che si troveranno ad affrontare in totale autonomia una volta usciti dal progetto.

Problemi/bisogni che la prassi tenta di risolvere/soddisfare

Gli operatori dello SPRAR si sono resi conto che le persone accolte nel progetto non vengono a contatto con tutta una serie di costi che si troveranno ad affrontare nel momento in cui abbandonano il centro. La funzione "pedagogica" del *pocket money* non è sufficiente perché riguarda solamente una parte di quella che possiamo chiamare "alfabetizzazione economica". L'accompagnamento permette di percorrere insieme al beneficiario le prime fasi in prossimità all'uscita dal centro per valutare insieme la sostenibilità del bilancio familiare garantendo un grado di autonomia maggiore. Si cerca inoltre di prevenire potenziali indebitamenti che i soggetti sarebbero indotti a chiedere considerando la mancanza di un periodo sufficiente lungo per la costituzione di un "capitale" iniziale.

Aspetti positivi

Il modello dell'accompagnamento economico permette una migliore valutazione dei percorsi di integrazione compresa una definizione preventiva di quei soggetti che il Comune si troverà in qualche modo costretto a sostenere anche dopo l'uscita dal centro. Fornisce al beneficiario degli strumenti in più per sostenere il proprio percorso di autonomia, strumenti non appresi attraverso semplici "lezioni frontali", ma su casi concreti, attraverso un vero e proprio accompagnamento. Previene inoltre il rischio di indebitamento.

Aspetti negativi

Il percorso richiederebbe una prosecuzione anche oltre i termini di permanenza del beneficiario. [...]

Innovatività

Rispetto al modello di accoglienza classico si tratta di affiancare una nuova figura con competenze più strettamente economiche, che possa affiancare alcuni casi scelti. Nel percorso di integrazione si tratta di un arricchimento dei servizi offerti per l'integrazione del soggetto.

Periodo di attuazione

Semestre 2007.

Destinatari della prassi

Beneficiari in uscita dal centro SPRAR.

Marco Accorinti, Andrea Crescenzi, Pietro Demurtas, Stefania Nasso

**INTEGRATION OF BENEFICIARIES OF
INTERNATIONAL/HUMANITARIAN
PROTECTION INTO THE LABOUR MARKET:
POLICIES AND GOOD PRACTICES IN ITALY**

SUMMARY

ACKNOWLEDGMENTS AND DISCLAIMER	163
PREFACE, <i>Giuseppe Palmisano</i>	165
INTEGRATION OF BENEFICIARIES OF INTERNATIONAL/HUMANITARIAN PROTECTION INTO THE LABOUR MARKET: POLICIES AND GOOD PRACTICES ITALIAN CASE	169

ACKNOWLEDGMENTS AND DISCLAIMER

This volume contains the Italian contribution to a study concerning rules, policies, practices and data on the occupational integration of beneficiaries of international protection that was promoted at a European level by the European Migration Network (EMN) in 2015. The aim of the study is to provide information about the changes that took place in the Member States after 2011. The national reports are available on-line, in full, on the web site of the EMN, Directorate-General Home Affairs of the European Commission.

The writers acknowledge Stefania Congia (Ministry of Labour and Social Policies) and Daniela Di Capua (System for the Protection of Asylum Seekers and Refugees – SPRAR).

The contents of this volume are attributable to the authors only and are in no way related to the official position of the Ministry of the Interior on the topic under discussion.

PREFACE

Giuseppe Palmisano

This volume, which I have the pleasure of writing the introduction for, is devoted to the topic of the integration of beneficiaries of international protection in Italy. This is the result of a study carried out between 2015 and 2016 by CNR (Italian National Research Council) researchers and officials from the Ministry of the Interior, all members of the Italian National Contact Point of the European Migration Network (EMN). Specifically, it is an analysis of current Italian legislation, policies, and measures adopted at a national level to favour the integration of beneficiaries of international protection, as well as of the best practices and most relevant data in this area. Special attention is devoted to labour market access.

The subject matter of this study is extremely topical.

An analysis of EUROSTAT data suggests that at 31 December 2015, the reference date of the EMN Study, there were about 20 million third-country nationals in Europe, equivalent to 4% of the total population. The Member States mostly affected, in terms of residents, were Germany, Great Britain, France, Spain, and Italy.

Therefore, it is clear that the integration of third-country nationals may be the main social challenge that both the European Union as a whole and the individual Member States are called upon to tackle. In this respect, the European Commission, in the *European Agenda on Migration*, adopted in May 2015, stated that the success of the entire European policy depends on the adoption of effective integration policies. For this reason, even though the European Commission recognises that the responsibility in this matter lies primarily with the Member States, it is committed to favouring and encouraging initiatives undertaken at national and local levels aimed at fostering integration into the European Union. Hence, the decision was taken, among others, that within the current programming period, 2014–2020, 20% of the resources of the European Social Fund (ESF) were to be allocated to social inclusion, which includes migrant integration measures.

Following the recent political crises and conflicts in Syria, Iraq, and Libya, it

is understandable that there is a special focus on the more specific issue of asylum seekers and beneficiaries of international protection. It should be recalled that over recent years there has been a strong increase in the number of applications for international protection and in the rates of positive decisions. Therefore, the integration of beneficiaries of international protection requires the adoption of specific policies and measures by the Member States. Too often policies on the integration of beneficiaries of international protection are included in more general – and not always suitable – measures aimed at the inclusion of third-country nationals. From this perspective, the decision of many Member States, and Italy among them, to adopt specific programmes aimed at the integration of beneficiaries of international protection is a very positive one.

The main aspects of an integration process include access to the labour market, employment, and consequently full participation in the social life of the receiving country.

At the level of the European Union, this subject-matter (access to labour market and employment support measures) is covered in Directive 2011/2011/95/EU of 13 December 2011, the so-called *Qualification Directive* (Article 26). Under this Directive, Member States should allow beneficiaries of international protection to engage in employed or self-employed activities, and should also offer them employment-related education opportunities and vocational training, including training courses for upgrading skills, practical workplace experience, and counselling services.

However, recently, access to the labour market for beneficiaries of international protection has appeared to be a very difficult goal, due to both their special situation and the existence of many practical obstacles. Some of these obstacles are limited knowledge of the Italian language, lack of documents and certifications related to the qualifications and experience acquired by beneficiaries of protection, difficulties in the labour market in receiving countries, and the long time required for recognising asylum status.

What most EU Member States have implemented so far in order to overcome – or at least reduce – these difficulties seems far from being sufficient or adequate. However, it should be clear that ensuring actual integration of beneficiaries of international protection into the labour market in a short time-

frame is not just a ‘humanitarian’ policy we owe them. It is also an essential measure for hosting countries, as it has positive implications both in demographic terms, as a counterweight to the increasingly ageing population and lack of labour, and in terms of welfare cost reduction, contributing to mitigate the fiscal decline due to negative demographic trends.

Considering all this, studies like the one contained in this volume are important and welcome. They offer a systematic and reasoned presentation of what has been done in Italy, at a national and local level, for the integration of beneficiaries of international protection and an assessment of the economic and social impact of current measures. Moreover, they provide very useful suggestions for the desirable adoption of additional measures and policies that can actually foster the integration into our country of this special and unlucky “category” of migrants.

INTEGRATION OF BENEFICIARIES OF INTERNATIONAL/HUMANITARIAN PROTECTION INTO THE LABOUR MARKET: POLICIES AND GOOD PRACTICES ITALIAN CASE

SUMMARY

Italy pursues policies dedicated to beneficiaries of international protection for reasons that may be summarised as follows: they are considered vulnerable persons who have specific needs; therefore, adequate measures are needed for their successful integration in the social fabric of the country.

In the past, many local projects have been financed from the European Refugee Fund (2007-2013) aimed at housing assistance and occupational integration, as a way to complete integration processes. Under these projects, beneficiaries are helped to find stable accommodation and leave the reception system. Currently, considering migration developments and the increasing number, social integration of asylum seekers and refugees normally begins with the second phase of the reception process, that is, when they enter the SPRAR - System of Protection for Asylum Seekers and Refugees (the ordinary system for the second phase of reception). This system consists of territorial projects carried out by municipalities or consortia of local authorities within the framework of a structured integration policy, aimed at guiding the beneficiaries step by step towards autonomy and social and occupational integration.

Envisaged measures are implemented following an integrated and personalised approach, tailored to the characteristics and background of the individual person and of his or her family. These measures may be applied in a differentiated fashion, according to the specific situation of recipients and of available funds. The following services are provided, which aim at fostering future autonomy: consultancy, education, labour market orientation, housing assistance, early integration in the community of residence and cash contributions.

The aim is to assist them step by step in this path towards occupational autonomy and integration, to favour their exit from the reception system (so as

to accommodate other persons), and to counter phenomena of exploitation, illegal employment and social exclusion.

Active labour market programmes/pathways aim at training, up-skilling and finding employment by means of traineeships in companies. These programmes are characterised by an “endowment” (personal allocation), consisting of a contribution paid to the organising entities and an attendance allowance to the trainees for their participation in the programme.

A key role for the purposes of integration is played also by the Regions, which have a specific legislative competence, manage social policies at a territorial level, establish procedures for accessing the regional health care system, and set out language and vocational training actions. The Regions elaborate specific Regional Integration Plans, which may be specific for asylum seekers and beneficiaries of international protection, or may be intended for all foreign nationals who are legally on their territory, with some specificities for beneficiaries of international protection.

The new reception system was designed by Legislative Decree No 142/2015, which came into force on 30 September 2015 and was inspired by the Agreement between Government, Regions and local authorities adopted on 10 July 2014. The measures identified in the Agreement refer to the interventions envisaged in the National Integration Plan, as established in Legislative Decree No 18/2014, for determining target areas for full social and occupational integration of beneficiaries of international protection. The themes of reception and of integration should be consistent.

Moreover, the Ministry of Labour and Social Policies drafted a multi-annual programming document 2015-2020 on labour and integration policies. This aim of this programming is to avoid fragmentation of expenditure and duplication of efforts, adopting a system-wide approach, applying the principle of complementarity of funds, and coordinating and integrating the use of available European, national and regional financial instruments.

The organisational approach of Italy is characterised by multi-level governance, with the central government playing a role of labour market policy setting, promotion and coordination, whereas management responsibilities lie with regional and local authorities (Regions and Municipalities). The Regions are responsible for regulating, organising, designing, assessing and monitoring em-

ployment services. Furthermore, the Regions are also responsible for education and vocational training, with a view to integration with labour policies. In the near future, the role of the Regions will be further strengthened as a result of a reorganisation at a provincial level. Moreover, a recent recast of the legislation on employment services and active labour market policies has set up a National Network of labour policy services, coordinated by the newly established National Agency for Active labour market policies. The Ministry of Labour will set three-year policy lines and yearly goals related to active labour market policies and will define minimum service levels across the country. To guarantee such essential service levels, the Ministry of Labour, the Regions and the Autonomous Provinces will define a Plan, aimed at the implementation of active policies through a coordinated use of national and regional funds and of the European Social Fund.

1. ACCESSING THE LABOUR MARKET: RESIDENCE PERMITS AND THE LEGAL RIGHT TO ACCESS THE LABOUR MARKET

The key references to Italian legislation on the integration of refugees are the following: Article 42 of Legislative Decree 25 July 1998, No 286 (*Consolidated Act on Immigration* consolidating the provisions regulating immigration and the status of foreign nationals) and Article 29 of Legislative Decree 19 November 2007, No 251 (*Implementation of Directive 2004/83/EC on Minimum standards for the qualification and status of third country nationals or stateless persons as refugees or as persons who otherwise need international protection, and the content of the protection granted*).

Article 42 of the Consolidated Act on Immigration, concerning social integration measures, provides that the State and local authorities, within their competences, and in collaboration with associations of foreign nationals and organisations regularly operating in their favour as well as with authorities and public and private entities in their countries of origin, should promote, among other things, the following: the dissemination of all useful information for the integration of foreign nationals into Italian society; the signing of conventions with associations that are duly registered for employing foreign nationals who have a residence card or a residence permit with validity of at least two years

as cultural mediators; and the organisation of training courses for workers who have regular relations with foreigners or who have major responsibilities in the area of immigration.

For these purposes, Article 42 provides for the setting up of the following: a register of the above associations at the Department of Social Affairs of the Presidency of the Council of Ministers; a national coordination body at the National Council of Economy and Labour (CNEL); and a Consultation body for the problems of foreign immigrants and their families at the Presidency of the Council of Ministers.

In particular, the investigation and action of the national body for the co-ordination of social integration policies of foreign nationals (ONC) have covered the following areas, among others: integration into the labour market, education, training in the countries of origin and access to housing.

Article 29 of Legislative Decree 19 November 2007 No 251 concerns free movement, integration and housing.

Article 29, as amended by Legislative Decree 21 February 2014 No. 18, implementing Directive 2011/95/UE, establishes that the measures and services to be provided should not only take into account the specific integration needs of the beneficiaries of international protection, but also promote, within the limits of available resources, any suitable initiative aimed at overcoming the condition of disadvantage determined by the loss of protection in the country of origin and to remove the obstacles that prevent full integration.

Moreover, in order to favour integration, Article 29 establishes that the National Coordination Committee, set up at the Department for Civil Liberties and Immigration in the Ministry of the Interior, should prepare a national plan every two year, or more often, as may be needed. This plan should identify policy lines for an effective integration of beneficiaries of international protection, with specific reference to the following areas:

- social and occupational integration, including the promotion of specific programmes helping match job offers and job seekers;
- access to health care and social security services;
- housing;

-
-
- language training and education;
 - fighting against discrimination (Article 29(3)).

The Integration Plan, currently under development, should indicate integration measures, the recipients of such measures and the funds needed.

Please note that Italy recognises four types of international protection: refugee, subsidiary protection, humanitarian protection and temporary protection.

Refugee Status is granted to a person who, owing to well-founded fear of being persecuted for reasons of race, religion, nationality, membership of a particular social group or political opinion, is outside the country of his or her nationality and is unable or, owing to this fear, is unwilling to avail himself or herself of the protection of that country.

A refugee is granted a five-year renewable residence permit, which can be converted into a permit for work reasons. In particular, holders of refugee status are entitled to the following:

- Residence registration in municipal registers;
- access to the labour market on an equal footing with Italian nationals, including access to a “*concorso pubblico*”, an open exam for recruitment in the public sector, if they meet the relevant requirements;
- family reunification, without having to prove they have an income and accommodation;
- marriage;
- social security services on an equal footing with Italian nationals (social allowance for persons above 65, civil invalidity pensions, maternity allowance, and family allowance for families with three minor children);
- healthcare, on an equal footing with Italian nationals;
- a travel document with a validity of five-year;
- free movement in all Schengen area countries without a visa, for a period not longer of three months, without authorization to work;
- Italian citizenship, after five years of legal and continuous residence in Italy, provided that he or she has filed an income tax return for the last three years (proving financial self-sufficiency);
- participation in the allocation of public housing on an equal footing with Italian nationals.

Article 25(1) of Legislative Decree 251/2007 referred to above establishes that holders of refugee status, just like holders of subsidiary protection status, should enjoy the same treatment as that of Italian nationals in the areas of employed work, self-employed work, inclusion on professional registers, vocational training and apprenticeship. However, access to employment in the public sector on an equal footing with Italian nationals is available only to refugees (Article 25(2)).

Pursuant to Legislative Decree 19 November No 251, implementing Directive 2004/83/EC, *Subsidiary Protection* is granted to a third-country national or a stateless person who does not qualify as a refugee but in respect of whom substantial grounds have been shown for believing that the person concerned, if returned to his or her country of origin, or to his or her country of former habitual residence, would face a real risk of suffering serious harm, and is unable, or, owing to this risk, unwilling to avail himself or herself of the protection of that country (Article 2(1g)). Serious harm means the possibility that the foreigner may be condemned to the death penalty or be subject to torture or inhuman or degrading treatment, or that there is a serious threat on his or her life due to the violence generated by an internal or international armed conflict.

A beneficiary of subsidiary protection is entitled to the following:

- Residence registration in municipal registers;
- healthcare and social security services, on an equal footing with Italian nationals;
- public education, on an equal footing with Italian nationals for minors, and with the same conditions established for foreigners who are in Italy legally for adults, and Italian citizenship, after ten years of legal and continuous residence in Italy, provided that he or she has filed an income tax return for the last three years (requirement to prove financial self-sufficiency).

Legislative Decree No 18/2014 amended Legislative Decree No 251, removing administrative differences between refugees and beneficiaries of subsidiary protection. In this way, beneficiaries of subsidiary protection are:

- granted a five-year residence permit, which can be converted into a residence permit for work reasons, (Article 23 of Legislative Decree 251, as amended), as is the case for refugees;

-
-
- granted access to employed and self-employed work and inclusion on professional registers on an equal footing with Italian nationals (Article 25 of Legislative Decree No 251, as amended);
 - granted the right to family reunification, access to employment in the public sector and to accommodation services with the conditions established for refugees (Article 22(4) of Legislative Decree No 251, as amended).

By Legislative Decree No 12/2014, implementing Directive 2011/51/EU, the beneficiaries of international protection (refugees and holders of subsidiary protection) who have lived in Italy for at least five years may apply for a residence card for long-term residents authorising them to work and study in all EU countries.

In particular, Article 9(1a) of the Consolidated Act on Immigration, as amended by Legislative Decree No 12/2014, establishes that a long-term resident's EU residence permit granted to a third-country national who is beneficiary of international protection status should contain the remark "international protection granted by Italy", followed by the date in which the protection was granted.

The said article also establishes that beneficiaries of international protection and their family members are not required to submit documentation proving they have suitable accommodation, even though they still have to indicate their place of residence (Article 9(1 ter) of the Consolidated Act on Immigration).

Humanitarian Protection - Article 32 of Legislative Decree No 25/ 2008, implementing Directive 2005/85/EC, establishes that "in the cases in which the Territorial Commission does not admit the claim for international protection and if it holds that there may be serious humanitarian reasons, it should send the records to the Questore (local chief of police), who may grant a residence permit pursuant to Article 5(6) of the Consolidated Act on Immigration".

This article provides that a residence permit cannot be denied or withdrawn if there are "serious reasons, in particular of humanitarian character" or arising from constitutional or international obligations of the Italian State. Under these circumstances, the Local Police Authorities (Questure) may grant a two-year, renewable residence permit for humanitarian reasons. This residence permit may be converted into a residence permit for work reasons before its expiration, as soon as the permit holder obtains a regular employment contract.

A person who has obtained recognition of humanitarian protection is entitled, among other things, to the following:

- access to the labour market;
- access to public housing;
- family reunification if income and housing requirements under Legislative Decree No 286/1998 are met;
- a travel document;
- public education;
- Italian citizenship after ten years of legal and continuous residence in Italy; this provision applies only if the applicant has filed an income tax return.

Moreover, the Consolidated Act on Immigration provides that special *Temporary Protection* measures may be adopted in favour of those who come from third countries and had to flee their countries due to exceptional events, such as natural disasters, armed conflicts and situations of serious danger (Article 20). In particular, it is established that such temporary protection measures should be taken by decree of the President of the Council of Ministers, in agreement with other Ministries (Foreign Affairs and International Cooperation, Interior, and Labour and Social Policies).

Furthermore, the Decree of the President of the Council of Ministers of 5 April 2011 adopted humanitarian measures of temporary protection in favour of North-African nationals who arrived in Italy from 1 January 2011 to 5 April 2011. Under this decree, a six-month residence permit was granted, allowing work, as well as the possibility to move for tourist reasons for a maximum period of ninety days within the Schengen area. By decree of the President of the Council of Ministers of 6 October 2011, the validity of such a residence permit for humanitarian reasons was extended for an additional period of six months, counting from the expiration of the residence permit held.

An important change has been introduced recently concerning labour market access for *Asylum Seekers*. Legislative Decree of 18 August 2015 No 142, implementing Directive 2013/33/EU, allows access to the labour market for applicants for international protection if sixty days have elapsed from application

submission without the proceedings having come to an end for reasons that are not attributable to the applicant (Article 22). However, such a residence permit cannot be converted into a work permit. Applicants accepted in the centres arranged by the local authorities participate in training programmes that may have been organised by such authorities.

Table 1. Residence permits granted to refugees, beneficiaries of subsidiary protection and persons granted humanitarian protection.

	Refugees	Beneficiaries of subsidiary protection	Beneficiaries of humanitarian protection
Minimum duration of residence permit (by law)	Five years, renewable, convertible into a residence permit for work reasons.	Five years, renewable, convertible into a residence permit for work reasons.	Two years.
Maximum duration (including renewals) residence permit in months/years (by law)	Open-ended (Legislative Decree No 12/2014, implementing Directive 2011/51/EU, established that refugees and holders of subsidiary protection who have lived in Italy for at least five years may apply for a residence card for "long-term residents").	Open-ended (Legislative Decree No 12/2014, implementing Directive 2011/51/EU, established that refugees and holders of subsidiary protection who have lived in Italy for at least five years may apply for a residence card for "long-term residents").	May be renewed if the underlying conditions do not cease to apply. This residence permit may be converted into a residence permit for work reasons as soon as the beneficiary obtains a regular employment contract.
Mean length of residence permit in months/years (in practice)	as indicated above	as indicated above	as indicated above
After how many years of authorised stay can an application for permanent residence be made?	Beneficiaries who have stayed at least five years on Italian territory may apply for a residence card for "long-term residents". The calculation of the five years starts from the submission date of the application for international protection, on the basis of which refugee or subsidiary protection status was granted.	Beneficiaries who have stayed at least five years on Italian territory may apply for a residence card for "long-term residents". The calculation of the five years starts from the submission date of the application for international protection, on the basis of which refugee or subsidiary protection status was granted.	In general, a residence permit for long-term residents cannot be granted to a beneficiary of humanitarian protection. Things change if the beneficiary of humanitarian protection succeeds in converting his or her residence permit into a residence permit for work reasons. This case would then fall within the general provisions concerning all foreign nationals who are on Italian territory legally.

<p>What are the conditions for permanent residence?</p>	<p>Under Article 9(1a) of the Consolidated Act on Immigration, as amended by Decree 12/2014, beneficiaries of international protection may obtain a long-term resident's EU residence permit on easier terms. In particular, beneficiaries of international protection and their family members do not need submit the documentation proving they have suitable accommodation, even though they still have to indicate their place of residence (Article 9(1b) of the Consolidated Act on Immigration). Moreover, they are exempted from taking the Italian language test, which is required for other third-country nationals. However, the Circular of the Ministry of the Interior of 20/3/2014 specifies that the exemption from the Italian language test does not apply to the family members of the beneficiaries of international protection. Beneficiaries of international protection should prove that they have an income that is not lower than the amount of the social allowance.</p>	<p>The same as for refugees.</p> <p>As regards beneficiaries of subsidiary protection who are in a situation of particular vulnerability (minors, elderly persons, disabled persons, pregnant women, single parents with minor children, persons who have been confirmed to have been subjected to torture, rape or other serious forms of psychological, physical or sexual violence), in the event they have been provided free accommodation by public or private bodies for charity or assistance reasons, such accommodation figuratively contributes to the determination of their income to the extent of 15% of the amount.</p>	<p>In general, to obtain a long-term resident's EU residence permit, one has to prove that he or she has been in Italy for at least five years, have residence permit documents in order and have an income that is not lower than the amount of the social allowance. Even though a residence permit for reasons of humanitarian protection does not give access to a long-term resident's EU residence permit, it is indeed useful in order to meet the five years of authorised stay requirement.</p>
<p>After how many years of authorised stay can an application for citizenship be made?</p>	<p>Five years</p>	<p>Ten years</p>	<p>Ten years</p>
<p>What are the conditions for citizenship?</p>	<p>Beneficiaries of refugee status may apply for Italian citizenship after five years of legal and continuous residence in Italy, provided that have filed an income tax return for the last three years (requirement to prove they are self-sufficient financially).</p>	<p>Beneficiaries of subsidiary protection may apply for Italian citizenship after ten years of legal and continuous residence in Italy, provided that have filed an income tax return for the last three years.</p>	<p>Beneficiaries of humanitarian protection may apply for Italian citizenship after ten years of legal and continuous residence in Italy. This provision applies only if the applicant has filed an income tax return.</p>

Table 2. Conditions linked to access to the labour market for refugees, beneficiaries of subsidiary protection and humanitarian protection.

Refugees		Beneficiaries of subsidiary protection	Beneficiaries of humanitarian protection
Conditions for labour market access laid down in national legislation	<p>A refugee is granted a five-year renewable residence permit, which can be converted into a permit for work reasons. In particular, holders of refugee status are entitled to access the labour market on an equal footing with Italian nationals, including to sit for a "concorso pubblico", (open exam for recruitment in the public sector), if they meet the relevant requirements.</p> <p>In particular, Article 25 of Legislative Decree 251/2007 establishes that holders of refugee status, just like holders of subsidiary protection status, should enjoy the same treatment as that of Italian nationals in the areas of employed work, self-employed work, inclusion on professional registers, vocational training and apprenticeship.</p>	<p>Beneficiaries of subsidiary protection are granted a five-year residence permit, which can be converted into a residence permit for work reasons (Article 23 of Legislative Decree 251, as amended), as is the case for refugees. They are authorised to access employed and self-employed work and to be included on professional registers on an equal footing with Italian nationals (Article 25 of Legislative Decree No 251, as amended).</p>	<p>Beneficiaries of humanitarian protection obtain a two-year, renewable, residence permit, which can be converted into a residence permit for work reasons if they obtain a regular employment contract. In general, such a residence permit allows them to access employed, private and self-employed work on an equal footing with other foreign nationals who are authorised to work.</p>
Conditions for labour market access that apply in practice	as indicated above	as indicated above	as indicated above
Main differences in conditions (as set out in legislation or in practice) concerning labour market access when compared with other third-country nationals legally residing on the territory	<p>As regards labour market access, the Consolidated Act on Immigration recognises third-country workers legally residing on the territory and their family members the same rights afforded to Italian workers. The only exception to the equal treatment provision concerns employment in the public sector (public administration), for which Italian citizenship is required. However, this exception is not applicable to the holders of refugee status, who may access employment in the public sector, in the ways and with the limitations set out for EU nationals (Article 24(2) Legislative Decree No 251/2007).</p>	See what has been said for refugees.	See what has been said for refugees.

2. LABOUR MARKET INTEGRATION POLICY AND ITS ORGANISATION

Social integration of asylum seekers and refugees normally begins with the second phase of the reception process, that is, when they enter the SPRAR. This system consists of territorial projects carried out by municipalities or consortia of local authorities within the framework of a structured integration policy, aimed at guiding the beneficiaries step by step towards autonomy and social and occupational integration.

Envisaged measures are implemented following an integrated and personalised approach, tailored to the characteristics and background of the individual person and of his or her family. These measures may be applied in a differentiated fashion, according to the specific situation of recipients and of available funds. The following services are provided, which aim at fostering future autonomy: consultancy, education, labour market orientation, housing assistance, early integration in the community of residence and cash contributions.

Projects have been financed from the European Refugee Fund (2007-2013) aimed at housing assistance and occupational integration, as a way to complete integration processes. Under these projects, beneficiaries are helped to find stable accommodation and leave the reception system. Currently, considering migration developments and the increasing number of persons who need to be supported along their path to autonomy, more interventions concerning social and economic rehabilitation and integration for beneficiaries of international protection have been started within the programming period of the Asylum, Migration and Integration Fund. These interventions are meant to continue and to conclude the integration pathways previously started.

Italy pursues policies dedicated to beneficiaries of international protection for reasons that may be summarised as follows: they are considered vulnerable persons who have specific needs; therefore, adequate measures are needed for their successful integration in the social fabric of the country. The aim is to assist them step by step in this path towards occupational autonomy and integration, to favour their exit from the reception system (so as to accommodate other persons), and to counter phenomena of exploitation, illegal employment and social exclusion.

Alongside measures for beneficiaries of protection, migration policies have been managed through the implementation of capacity building projects for a better planning and organisation of local services. These services include the matching of job offers and job seekers within a system for planning and managing the placement of immigrant workers in Italy.

Since not having a job is one of the main obstacles to autonomy, during the last decade active labour market policies have been implemented in favour of beneficiaries of international protection, who have also been able to access measures intended for a mixed target (economic migrants and beneficiaries of protection) and for the unemployed and inactive population.

Active labour market programmes/pathways aim at training, up-skilling and finding employment by means of traineeships in companies. These programmes are characterised by an “endowment” (personal allocation), consisting of a contribution paid to the organising entities and an attendance allowance to the trainees for their participation in the programme.

Special attention has been paid to non-asylum-seeking unaccompanied minors, with the funding of specific programmes aimed at promoting personalised occupational integration pathways.

Furthermore, using the annual allocation of the European Refugee Fund, interventions have been promoted in favour of company start-ups, focused on the following: developing entrepreneurial skills; enhancing potential abilities and past experience (previous jobs, educational qualifications and traineeships); and countering the risks of social exclusion. In addition, foreign nationals are considered not as weak persons, but as economic actors who can contribute to the production system of the country.

A key role for the purposes of integration is played by the Regions, which have a specific legislative competence, manage social policies at a territorial level, establish procedures for accessing the regional health care system, and set out language and vocational training actions. The Regions elaborate specific Regional Integration Plans, which may be specific for asylum seekers and beneficiaries of international protection, or may be intended for all foreign nationals who are legally on their territory, with some specificities for beneficiaries of international protection.

The implementation of active labour market policies, which were necessary

given the migration and economic situation in Italy, led in 2015 to start a national pilot project, aimed at the social and occupational integration of beneficiaries of international protection. This national project, called INSIDE, is meant to foster actions favouring the social and occupational integration of beneficiaries of international protection accepted in the SPRAR (the ordinary system for the second phase of reception) and to test a structural policy model to apply on a larger scale. This project provides 672 “individual endowments for social and occupational integration”, to be used for building individual pathways aimed at improving skills and favouring employment. This measure will be implemented on a broader scale within the 2015-2020 programming period and will be financed from the ESF and the AMIF, in close cooperation with the Ministry of the Interior. Approximately 20,000 traineeships in companies are expected to be offered to persons hosted in the SPRAR facilities.

Completion of the occupational integration process started in the SPRAR.

Components and sub-elements of the services offered under the projects funded from the European Refugee Fund 2007-2013

- *Vocational training and updating of skills* (recognised vocational training courses, recognition of educational qualifications, traineeships, and university education).
- *Integration into the labour market* (unpaid work experience; work bursaries; employment contracts; and measures supporting reconciliation between work and family life, such as baby-sitting for working mothers, facilitations for access to crèches and toy libraries).
- *Housing assistance* (lease contracts, including economic support for utilities; monthly rent payments for existing contract; social housing and co-housing).

Components and sub-elements of the services offered under the projects financed from the Asylum, Migration and Integration Fund 2014-2010 as at 31 December 2015

- *Housing assistance* (help in finding a dwelling and possible payment of the first few months of rent; and placement in a free reception circuit offered

by an organisation that is well established locally, with the aim of building ties in the community).

- *Social and economic integration* (recognition of educational qualifications; and measures supporting reconciliation between work and family life, such as baby-sitting for working mothers, facilitations for access to crèches and toy libraries, etc.).

Active employment policies for refugees and beneficiaries of subsidiary protection

Type: Allocation of an “individual endowment”, to be used on a package of active labour market and integration services, through individualised pathways for:

- The development of skills;
- Traineeships in companies.

Type: Training, assistance and financial support to start-ups.

- Selection for entrepreneurial training;
- Entrepreneurial training and development of potentially feasible business projects;
- Financing of business projects and assistance to start-ups through individual mentoring;
- Creation of a group of business tutors for entrepreneurial orientation through a training programme, traineeships and the working out of guidelines.

Regional integration policies for beneficiaries of international and humanitarian protection

Three-year Plan 2012-2012 of the Calabria Region

Components of the services offered for the social and occupational integration of refugees, asylum seekers and beneficiaries of subsidiary or humanitarian protection.

The following programmes were offered:

- Integration and job placement;
- Orientation, training and updating of skills;
- Italian as a foreign language;
- Understanding the relevant regulatory and legal framework.

Regional integration policies for foreign residents

- Integrated Immigration Policy Plan 2012–2015 adopted by the Tuscany Region,¹
- Three-year Immigration Plan 2013/2015 adopted by the Apulia Region,²
- Three-year programme for the social integration of foreign nationals 2014-2016 for an inter-cultural community adopted by the Emilia-Romagna Region.³

Components of the services offered for social and occupational integration

- Housing policies,
- Inter-cultural mediation,
- Strengthening of social and healthcare services and interventions,
- Support actions for refugees and beneficiaries of other forms of protection.⁴

1 The *Integrated Immigration Policy Plan 2012–2015* was adopted by the Regional Council by Resolution No 20 of 22 February 2012; <http://www.Regione.toscana.it/>

2 The *Three-year Immigration Plan 2013/2015* was adopted by the Apulia Region by Resolution of the Regional Executive No 853 of 3 May 2013, implementing Article 9 of Regional Law No 32/2009 “Provisions on the reception, civil cohabitation and integration of immigrants in Apulia”; <http://www.Regione.puglia.it>.

3 The *Three-year programme for the social integration of foreign nationals 2014-2016 for an inter-cultural community* of the Emilia Romagna Region, implements Article 3(2) of Regional Law No 5/2004, “Provisions for the social integration of foreign nationals”, sociale.Regione.emilia-romagna.it/immigrati-e-stranieri/temi/norme/per-una-comunita-interculturale-programma-triennale-per-lintegrazione-sociale-dei-cittadini-stranieri-2014-2014-art-3-comma-2-della-l-r-5-2004 .

4 As regards policies for applicants for and beneficiaries of international protection, the Apulia Region joined a national project called “*Salut-are: formare, confrontare, cambiare per migliorare i servizi di tutela socio-sanitari rivolti ai richiedenti e titolari protezione internazionale*”. This project, funded from the European Refugee Fund 2008-2013, was implemented in national partnership with CIAC Parma (leader) and Associazione Gruppo Lavoro Rifugiati Onlus-Bari, among others, and concerned the territories of Bari and Foggia. The Salut-are Project, through the organisation of training pathways for workers in social and healthcare services, provided for the construction or strengthening of integrated multi-disciplinary social and healthcare teams. Such teams are intended to develop and implement social and healthcare projects providing diagnosis, treatment and rehabilitation services to applicants for and beneficiaries of international protection.

In particular, for beneficiaries of international protection, the Plan aims at, among other things, developing individual social and economic integration pathways, promoting specific social integration actions, favouring access to housing, training, employment, and healthcare services, and adopting specific actions for professional and occupational integration.

Active labour market policies for unemployed or inactive foreign residents at a national level

Type: Allocation of an “individual endowment”, to be used on a package of services (admission, training, assistance in job seeking through individualised programmes), aimed at:

- The development of skills,
- Traineeships in companies.

Type: training, assistance and financial support to start-ups for young persons coming from a migration background:

- Grants.

Regional integration policies for foreign residents at a national level
examples

Migrants’ Integration Portal – Vivere e lavorare in Italia (Living and working in Italy)

The Migrants’ Integration Portal is intended for both actors dealing with integration policies (Ministries, Regions, local authorities, the private sector and non-profit organisations) and migrants.

The main goal of the Portal is to provide information and services concerning integration: Italian language, housing, employment, health, inter-cultural mediation, foreign minors and second generations. Moreover, the Portal is the national point of reference for integration policies, being a common source of information for central and local government authorities, and for private and non-profit organisations operating in this area.

On a monthly basis, the General Directorate posts and sends out a newsletter containing the main news posted on the Portal. Furthermore, a summary of this newsletter is published in ten languages.

Integration of migrants through sport and fight against discrimination

An agreement has been made between the Ministry of Labour and Social Policies and the Italian National Olympic Committee, aimed at cooperating in the development of actions promoting social integration of first- and second-generation migrants and at fighting racial discrimination and intolerance. A key element for pursuing this objective is inter-institutional cooperation with the world of schools (involved through a project for primary schools, “Sport di Classe”) and the world of sport (through the active role of Sports Federations, Associations and bodies, and the involvement of “champions”).

Components:

- A Sports and Integration Manifesto was worked out and presented on 11 May 2014 during the Sports and Integration Day, with actions being undertaken on the playing fields of the main sport disciplines and in Serie A football championships.
- Awareness raising campaign.
- Events devoted to integration-related themes.
- Information about the regulatory aspects of sports citizenship.

Organisation of employment-related support measures

The new reception system was designed by Legislative Decree No 142/2015, which came into force on 30 September 2015 and was inspired by the Agreement between Government, Regions and local authorities adopted on 10 July 2014. The measures identified in the Agreement refer to the interventions envisaged in the National Integration Plan, as established in Legislative Decree No 18/2014, for determining target areas for full social and occupational integration of beneficiaries of international protection. The themes of reception and of integration should be consistent.

Moreover, the Ministry of Labour and Social Policies drafted a multi-annual programming document 2015-2020 on labour and integration policies. This aim of this programming is to avoid fragmentation of expenditure and duplication of efforts, adopting a system-wide approach, applying the principle of complementarity of funds, and coordinating and integrating the use of available European, national and regional financial instruments.

The organisational approach of Italy is characterised by multi-level governance, with the central government playing a role of labour market policy setting, promotion and coordination, whereas management responsibilities lie with regional and local authorities (Regions and Municipalities). The Regions are responsible for regulating, organising, designing, assessing and monitoring employment services. Furthermore, the Regions are also responsible for education and vocational training, with a view to integration with labour policies. In the near future, the role of the Regions will be further strengthened as a result of a reorganisation at a provincial level. Moreover, a recent recast of the legislation on employment services and active labour market policies has set up a National Network of labour policy services, coordinated by the newly established National Agency for Active labour market policies. The Ministry of Labour will set three-year policy lines and yearly goals related to active labour market policies and will define minimum service levels across the country. To guarantee such essential service levels, the Ministry of Labour, the Regions and the Autonomous Provinces will define a Plan, aimed at the implementation of active policies through a coordinated use of national and regional funds and of the European Social Fund.

The specific competence in this area lies with both the Ministry of Labour and Social Policies and with the Regions. The former coordinates social and occupational integration policies for foreign nationals; it also finances projects using national and European funds. The latter have responsibilities for social assistance, health protection, education, training and labour market access. However, as regards policies for the integration into the labour market of refugees and beneficiaries of humanitarian and subsidiary protection, support measures are fostered and implemented by other entities as well. The Ministry of the Interior is responsible for the European Refugee Fund and, now, for the Asylum, Migration and Integration Fund, financing the “second reception” system (SPRAR and temporary reception centres). The SPRAR Central Service organises and delivers services within the second phase of reception. The Municipalities implement SPRAR projects and use any other dedicated public funds that may be available. Given the complexity of this system, there is an increasing tendency to take inter-institutional actions, which involve the system as a whole, through a close coordination between labour, reception and integration policies.

Labour market integration measures (consultancy, education, orientation, local integration, cash contributions, and housing assistance), envisaged in the second phase of reception, are implemented at a local (municipal) level by municipal services and third-sector organisations, which run reception facilities under a specific agreement with the local authority.

Active labour market policies, promoted by the Ministry of Labour (training and updating of skills), are carried out through private organisations authorised to deliver traineeships under the law. Implementation is done nationally, meaning that calls for projects are open to all authorised entities operating on national territory. An agreement between the authorised entity that has been accepted for funding and the trainee regulates their relationships, which is based on a training plan, to be approved by the financing agency.

The measures fostered by the Ministry of the Interior through a public call for proposals within the ERF, then AMIF programming are implemented at a national level. Project proposals may be submitted by private organisations, bodies and associations that operate in the area of integration and that are listed in a special register. As partners of the entities listed in the above register, participation is also open to local authorities, associations, non-profit organisations, foundations established under private law, NGOs, non-profit entities established under private law, social enterprises, universities, research institutes, chambers of commerce, trade unions, and employers' associations, operating in the field covered by the call. Admitted projects are implemented by the authorised entity under an agreement.

Integration policies for beneficiaries of international and humanitarian protection
System of Protection for Asylum Seekers and Refugees (SPRAR)

Social integration of asylum seekers and refugees normally begins with the second phase of the reception process, that is, when they enter the SPRAR. This system consists of territorial projects/programmes carried out by municipalities or consortia of local authorities, implementing a structured integration policy.

The specific aim of the SPRAR is to assist these particularly vulnerable persons step by step towards autonomy and integration.

Here is a list of orientation and support services aimed at social and occupational integration. Such services are provided following an integrated and

personalised approach and are tailored to the needs and characteristics of the individual person/family.

These measures may be differentiated according to the specific situation of the recipients and of available funds.

Services provided: consultancy services, education and training services, orientation services and local integration services.

1. Consultancy services

Providing information about local opportunities.

Providing information about access to services available at a local level: residence registration; how to obtain a fiscal code from the tax revenue office; registration with the National Health Service; and school enrolment for minors.

2. Education and training services

Registration on Italian language courses. These are held in Provincial Adult Education Centres (CPIAs), working in partnership with local associations. Courses aim at the attainment of level A2 of Italian as a foreign language. Courses are held throughout the year with no breaks, for a minimum of ten hours a week.

Registration on adult education courses. Besides courses in Italian as a foreign language, CPIAs also offer lower and upper secondary education courses, thus guaranteeing the right to life-long learning. Adult education courses (IDAs) give the opportunity to obtain a certification of the programmes completed. This certification must be issued in all CPIAs by law and is valid as credits for subsequent educational and training pathways.

3. Orientation services include the following:

Providing information about the labour market. Local projects/programmes should provide beneficiaries with a general knowledge of labour-related issues, such as workers' rights and obligations, types of contract, rules on disabled persons' work placement, self-employed work, traineeships, work bursaries and temporary agency work. Taking into account the needs and expectations of the recipients, local projects should also provide an overview of the job

profiles that are mostly in demand on the local labour market, as well as information about training courses, traineeships and work bursaries offered at a local level. Furthermore, courses should instruct participants on how to look for a job using the main job placement channels, such as specialised papers, websites, employment agencies and services, as well as by applying directly to previously selected employers.

Providing a basic understanding of how the property market works and how to manage one's dwelling. Orientation and support in finding a place are provided as soon as a beneficiary of protection enters a reception project. Starting from a comparison with the habits and traditions in the person's country of origin, recipients are informed of the following: main condominiumal rules; responsible use of power, water and gas; selective waste collection; "rules" of good neighbourliness; the housing market: different types of contract; access to small loans for rents (deposit/caution money); paper work; and minimum habitability standards (electric installation, furnishings, transfer of utility bills; and condominiumal expenses). Moreover, the SPRAR project coordinators initiate contacts with real estate agencies, municipal services, sectoral bodies, landlords and property owners' associations, and present the overall reception projects and the characteristics of the persons involved.

Providing an understanding of the main rules in the Italian legal system and of the right to citizenship.

4. Local integration services

Creating awareness and building capacity for the purposes of using institutional, social, relational and informal networks.

4.1. Social, cultural and sports activities: Social, cultural and educational activities are implemented within the reception projects, including in cooperation with local organisations operating in these areas. The aims are to enhance the skills, competence and aspirations of recipients, including in a not strictly work-related area; prevent social exclusion and marginalisation; enhance inter-cultural dialogue within and outside the reception project; promote participation in the life of the local community and the use of and respect for common goods from a viewpoint of reciprocity and sharing with local populations.

4.2. Assistance in cash

A. Tied assistance. Assistance in cash for recipients of the SPRAR projects: Such allocations depend on specific situations and on the assessment of the project team.

Accommodation assistance: This economic support is granted to beneficiaries of protection on completion of a reception project, to facilitate their social and economic integration and help them to settle. This support is intended to cover the following: earnest money deposits, agency fees, contract registration fees, first monthly rent payments, full or partial; and electricity and gas (mainly connection) costs.

B. Financial assistance for the purchase of furniture. This amount is intended for the purchase of furniture, household appliances and other items for the beneficiaries of international protection who start living on their own. SPRAR territorial project may allocate up to € 2,000.

C. Extraordinary leaving allowance. This one-off financial assistance is intended to help beneficiaries who have completed a territorial programme in those cases in which the following integration steps are not clear. This extraordinary assistance cannot exceed € 250 per person.

D. General or universal assistance. Minimum benefits granted to the general population:

E. Social housing: Social housing and assistance for rents are allocated for the weakest sections of the population by the municipalities every year based on a ranking.

Structural employment policy for refugees and beneficiaries of subsidiary protection.

Completion of the integration process that started in the SPRAR.

The INSIDE pilot project and future developments

Considering the evolution of the migration situation and the increasing number of persons who need to be supported along an autonomy path in order to vacate reception facilities and accommodate new persons, more suitable integration measures have been put in place. Such measures have focused on

the weakest groups of migrants, such as the beneficiaries of and applicants for international protection.

Since 2015, the Ministry of Labour and Social Policies has funded a pilot project (called INSIDE) aimed at social and occupational integration of vulnerable group, using the National Migration Policy Fund. This project is intended to promote social and occupational integration actions across national territory for beneficiaries of international protection who have entered the SPRAR system.

Objective of the INSIDE Project: creation of individualised programmes and provision of a mix of active labour market policy services and measures aimed at improving skills and favouring employment, including through territorial mobility.

Target: Refugees and beneficiaries of subsidiary protection (no humanitarian protection)

Type: traineeships in companies

Length of the traineeships: Six months

Attendance allowance: € 500 monthly

Allowance for the proposing body (intermediary): € 2,000 in total

Allowance for the tutor in the company € 500

Total allocation per person: € 5,500

Number of recipients: 672

Available funds: € 3.7 million

This is a pilot project, intended for broader implementation.

In the coming months of 2016, using the AMIF (2014-2020) and European and national funds, we expect the financing of 20,000 internships in companies for those persons who have entered the second-level reception provided by the SPRAR.

3. SUPPORT MEASURES TO ACCESS THE LABOUR MARKET

Language courses

Italian language courses (A1 and A2) are usually financed by the Regions, and by the ERF. They are organised by the Regional Education Offices that exist in each Region within the Regional Education Directorates.

The aim of these courses is to develop the four language skills (listening, speaking, comprehension and writing), with a teaching method mainly focused on communication. Italian language courses also include civics classes, aimed at the integration of migrants into local communities.

All courses are free of charge and are delivered in public schools that have Centres for Adult Education (formerly known as CTPs). Classes are held two or three times a week and are available throughout the day (mainly in the afternoon and in the evening, though) to accommodate participants' needs.

Language levels and where to hold courses are established from time to time according to needs.

Advanced courses include preparation for the A2 Italian language test, required for obtaining a long-term residence permit (under Ministerial Decree of 4 June 2010). Teaching materials (tests, CDs, videos, file cards, etc.) have been developed both at a national level and by the schools over time.

In brief: <i>Italian language courses for refugees in Provincial Adult Education Centres (CPIAs)</i>	
Organisation of the support measure	Italian language courses, organised at a regional and local level, are defined at a national level by the Ministry of Education, University and Research, which provides the funds. Moreover, many courses are financed by the EIF, under the responsibility of the Ministry of the Interior. There are also private courses, organised by non-profit organisations.
Good practices	Adult Education Centres offer language courses in Italian (A1 and A2) and sometimes in English and French as well.
Actors involved	Ministry of Education, University and Research, Regional Education Directorates, and Adult Education Centres.
How needs are met	Course attendance is open and free of charge.
Cooperation with third parties	Courses are run by CPIAs, which have facilities, staff and materials. Hiring teachers outside is usually not necessary.
Differences with other foreign nationals.	None. Refugees can access the courses provided for EU and non-EU foreign nationals.
Impact on employment	There is no harmonisation between the educational offering and processes of labour market integration. Employers usually require knowledge of the Italian language and not a certification issued by a CPIA.
Obstacles experienced	None, save for the obvious constraints linked to the course timetable. Courses are usually offered in the afternoon, but this depends on the individual centres.

Best practice	<i>Municipality of Comiso - Fondazione San Giovanni Battista</i>
<p>Short description: Two introductory courses in basic Italian literacy, leading to a qualification of lower secondary education.</p> <p>Area of intervention: Learning Italian and school education.</p> <p>Positive aspects: These are ad hoc courses for beneficiaries hosted by the SPRAR. At the beginning, beneficiaries are assigned to a basic literacy course; then, they are moved to a course leading to a qualification of lower secondary education (<i>licenza media</i>). In this latter course, they are given preparation to take the final exams. Beyond learning the basics of the Italian language, beneficiaries have the opportunity to receive education in all subject matters envisaged in regular courses (literature, maths, history, geography, etc.). Final exams are officially recognised, since they are held by the same examination boards that examine students pursuing lower secondary education in daytime sessions. It should be noted that excellent results have been obtained, with some beneficiaries being congratulated on their attainments by the examination board.</p> <p>Transferability: This practice can certainly be transferred all over the country.</p> <p>Innovative elements: The innovative elements of this practice can be found in the possibility to enrol the beneficiaries at any time throughout the school year. There have been several cases of persons enrolled in the last two months, who have been able to complete their preparation and obtain their qualification of <i>licenza media</i>. Moreover, since this is public education, beneficiaries relate with other Italian students on a daily basis, and express their skills and qualities. This factor has turned out to be crucial in the beneficiaries' integration process, since they have had the opportunity to establish interpersonal relationships with the local population.</p>	

Orientation courses

Employment orientation services are usually provided by *Centri per l'impiego* (CPIs), the local employment offices, which are located throughout Italy and are organised at a provincial/regional level. Foreigners, just like Italian nationals, may go to CPIs to do the following:

- obtain information about which jobs are in demand and which training courses are offered;
- receive employment orientation, that is to say, be helped to choose a vocational pathway and receive support;
- receive professional advice, which means to have career guidance interviews, to discover personal characteristics, interests and skills and to determine how to seek a job or to define training needs (skills budget);
- deal with paperwork for employment purposes;
- meet prospective employers;
- start a traineeship for young people (usually under 30, but there may be some exceptions).

Local employment offices offer employment services (help match labour supply and demand), collecting the resumes of job-seekers and companies' requests in a database. These services can be accessed by contacting the staff of a CPI for an interview.

There, young foreign nationals (and refugees) may also request a traineeship in a company. This is a period of work and training, which makes it possible to get hands-on experience (more below).

Being registered with a CPI is not mandatory, but registered persons are allowed to do the following:

- access job openings collected by CPIs;
- participate in free training courses promoted by public bodies;
- apply for unemployment benefits, after being dismissed;
- for the disabled, receive help in applying for public housing, disabled parking permits, discounts on public transportation, exemption from prescription charges, etc.

A person who is available to work should go to the local CPI and fill in a personal information form, with personal details, details of one's family, if in Italy, educational qualifications, employment status (whether one works or not), and residence address. There is also a work information form to fill, with information about prior training and professional experience, one's availability to work shifts and to travel, working hours and mobility.

Then, the CPI gives a registration slip, confirming inclusion in the CPI List, and proving that the resume has been included in the CPI database.

When going to a CPI for the first time, one should carry the following:

- valid ID document (passport, but a residence permit is accepted from refugees)
- fiscal code card;
- copy of residence permit, or application renewal slip;
- educational or vocational training qualification (or certificates of equivalence).

To register with a CPI, one should have a domicile and go there personally, as proxies are not accepted.

As regards job openings, one should go to the CPI on a regular basis to look at the job notices posted by the CPI, since the centre does not usually call.

If a refugee is interested in a job offer of a private company published by the CPI, he or she should fill in a form, called a self-candidature form. The CPI then gives the form to the company, which may call the candidate for a job interview.

It is important to know that a statement of unemployment status is needed for inclusion in the CPI List, which gives access to employment services.

“Unemployment status” means that a refugee is jobless and that he or she is immediately available to accept a job offer. A statement of unemployment status is obtained at the local CPI by filling in a pre-printed form, called self-certification, certifying one’s past jobs and availability to accept a job offer immediately.

In addition to public bodies, there are many organisations providing free career guidance and job seeking services in Italy, especially in large cities. Some orientation services are linked to projects funded by the Municipalities or local authorities and are intended for specific foreign population targets, for instance women, immigrants, young people, and also refugees.

Job Orientation Services provide information, guidance and counselling to job-seeking foreigners, and help them tackle work-related bureaucratic issues. The services offered include support to entrepreneurial projects, skills budgets and assistance to find employment in families.

Many of these services are run by trade union confederations. However, there are also private agencies providing these services for a fee.

On the Internet, there are many websites of public agencies and private companies running on-line databases, in which it is possible to enter one’s curriculum vitae and search the job openings entered by companies.

This service usually requires registration on the web site (with personal data). Registration is free for job-seekers.

Private employment agencies collect job seekers’ resumé’s and companies’ job openings and act as intermediaries.

The addresses of these databases and of the websites dedicated to matching job offers and job seekers can be found on-line. Reliable websites display an intermediation authorisation issued by the Minister of Labour.

With the reform of labour market services of 2003 (the so-called “Biagi Law”), a “National Continuous Labour Exchange” was set up, which was re-named *Cliclavoro in 2011* (<http://www.cliclavoro.gov.it>).

Cliclavoro is an electronic network that collects information about job openings and job seekers at a national and regional level, with the aim of matching labour supply and demand. Refugees can enter their resumés and look at job vacancies, whereas employers can look at information about job seekers. Furthermore, *Cliclavoro* serves as a collector of job opportunities posted on the web, as it draws information from a number of certified recruitment websites. *Cliclavoro* is therefore a system that provides analysis and guidance about the Italian labour market.

On *Cliclavoro*, it is possible to consult a computerised list of employment agencies, and the computerised register of the Ministry of Labour and Social Policies, listing accredited employment agencies, their contacts and useful information.

In brief: <i>Orientation Services for refugees and/or applicants for protection</i>	
Organisation of the measure	These services are organised at a local level, alongside the services intended for the general public, and are usually tied to ERF funds.
Practices	In some large cities, in which beneficiaries of international protection account for a significant proportion of foreign residents, specific services are being put to the test.
Actors involved	Local authorities, third-sector organisations, and sometimes institutions responsible for labour services.
How needs are met	Services can be accessed freely or by appointment. Orientation services do not usually take full charge of the persons, but supplements assistance programmes.
Cooperation with third parties	Depends on the local context. Arrangements are usually made on the basis of the financing of individual projects.
Differences with other foreign nationals.	These services are intended exclusively for beneficiaries of international protection.
Impact on employment	Depends on individual capabilities and on the response of the local labour market.
Obstacles experienced	Usually none, save for the obvious constraints linked to the timetable and to where the classes are delivered.

Best practice	<i>Municipality of Ravenna - Consorzio per i Servizi Sociali</i>
<p>Short description: Employment mediation through traineeships, and link with active labour market policies of other institutional actors: Centro per l'impiego (employment agency), "Pari" programme, Italia Lavoro. Mentoring takes place after a period of observation of the beneficiary's skills and "employability" on the labour market. Experimentation with the International Classification of Functioning (ICF).</p> <p>Area of intervention: Vocational training and job placement.</p> <p>Positive aspects: Even though this is a new experience, results appear to be good. Good relationships have been established with a number of companies and with some consultants, who had the opportunity to place our beneficiaries. Also, thanks to the "Pari" programme of the employment agency Italia Lavoro, providing economic incentives to companies committed to hiring their trainees, some trainees have been hired.</p> <p>Transferability: This practice is certainly transferable to other contexts in which there are strong ties between the institutions.</p> <p>Innovative elements: We have realised that most programmes are limited to employment orientation activities: writing résumés and providing lists of job offers. By contrast, we started from the direct observation of the beneficiaries' skills, to arrive at mentoring, mediation and tutoring. We develop a direct relationship with employers and negotiate the terms of traineeship and of hiring, if applicable.</p>	

Best practice	<i>Tutti inclusi - Reception and orientation for refugees</i>
<p><i>Tutti inclusi</i> is a project implemented by Consortium Connecting People, in partnership with the IOM and Fondazione Xenagos. The project is financed from Eight per Thousand funds 2010, directly managed by the Government. The aim is to strengthen reception interventions for asylum seekers and beneficiaries of international protection who have exited institutional reception circuits by setting up three mobile units, in the metropolitan areas of Milan, Rome and Turin.</p> <p>Each mobile unit ensures a constant presence in urban areas characterised by occupied buildings and temporary settlements, providing beneficiaries with easy interventions in the streets: listening and psychological support, orientation and information about local services, support for the victims of human trafficking, legal orientation, orientation to language and civics training, and placement in socio-cultural activities.</p> <p>Among the impacts of the project, <i>Tutti inclusi</i> includes a survey of applicants for and beneficiaries of international protection who live in situations of social degradation, as well as experimentation with new forms of social mediation and orientation.</p>	

Education

In Italy, there are many public and private schools and training centres and institutes for Italian and foreigner adults who wish to have training. There are different types of courses, from which it is possible to acquire the following:

- primary education qualifications;
- lower secondary education qualifications;

- upper secondary Education qualifications (lyceums, technical institutes, vocational institutes, arts institutes);
- technical skills to include in one's curriculum vitae, but no educational qualifications; these courses, such as computer literacy or basic foreign language courses, are organised by the Regions, whereas basic courses are often provided free of charge by temporary work agencies, other private organisations, etc.;
- professional qualifications, usually valid only at a regional level (vocational training courses).

As regards higher education, there are Universities and Higher Education and Technical Training Institutes.

The training courses offered by public and private institutes are many and it is not always easy to find one's way. The courses organised by public bodies are free of charge; those organised by private training institutes accredited by the Regions may be free of charge or there may be a fee to pay.

All courses offered and the addresses of the organisations offering them are usually available on the Regions' websites.

Some training courses are recognised at a regional level and others are not; some courses include a traineeship in a company, which is an opportunity to come into contact with the world of work; some courses give the opportunity to obtain a vocational and/or specialisation qualification, which is valid for initiating trainees to employed or self-employed work.

Public Training Centres

There are three types of public training centres:

1) *Centri Provinciali per l'istruzione degli adulti* (CPIAs, Provincial Adult Education Centres, Previously known as CTPs).

If a refugee has not obtained a secondary education qualification in his or her country or does not have the actual piece of paper, he or she may go to a CPIA. Any Italian or foreign national, whatever their education qualifications, can enrol on CPIA courses, which are as follows:

- adult courses aimed at cultural literacy (primary or elementary school);

-
-
- adult courses of lower secondary education (previously known as “150 hours”);
 - adult courses in upper secondary education establishments;
 - functional literacy pathways for adults (see Q6 above);
 - foreign language and computer courses.

Course admission requirements usually include a good knowledge of Italian and registration with a CPI, since an unemployment certificate is required. Some courses may require a lower or an upper secondary education qualification.

There are many private training institutes, offering training courses either for a fee or free or charge (funded by the Government).

The length of courses may vary, from less than a year, to a year or three years. Courses may be held in the morning, afternoon or evening, and a minimum 80% attendance is usually required. If a training scheme includes a final test, the attendee may receive a regional qualification, a specialisation certificate or an attendance certificate.

Moreover, there are free training courses held by the so-called *Enti paritetici* (joint bodies). These courses are promoted by both employers' and workers' associations from different production sectors and usually have the same duration as those offered by public institutions.

In brief : <i>Training courses for refugees</i>	
Organisation of the support measure	These services are organised at a local level, alongside the services intended for the general public, and are usually tied to ERF funds or to specific ESF measures.
Practices	In some large cities, in which beneficiaries of international protection account for a significant proportion of foreign residents, specific services for the beneficiaries of protection are being put to the test.
Actors involved	Training institutions, Regions, and private organisations (including non-profit organisations).
How needs are met.	Training institutions offer free courses using public funds or they may charge a fee. Since these courses are accredited, a certificate or diploma is usually issued (depending on whether there is some form of assessment at the end).
Cooperation with third parties	Courses are usually organised directly by training institutes (taking into account the requests of the public institution). Some courses are organised by non-profit organisations.
Differences with other foreign nationals.	These services are intended exclusively for beneficiaries of international protection, who are therefore the only recipients of such services.
Impact on employment	Depends on the extent to which the training offered meets local labour market demands. In metropolitan cities, courses are often related to the tourism and catering sectors.
Obstacles experienced	In addition to obvious constraints linked to the timetable and to the where the classes are held, these courses are time-consuming and it is difficult to reconcile course attendance and work.

Best practice	<i>Municipality of Borgo San Lorenzo - Associazione Progetto Accoglienza Onlus</i>
<p>Short description: Traditional and multi-ethnic cooking course “Tabbouleh”.</p> <p>Area of intervention: Vocational training and job placement.</p> <p>Positive aspects: This experience is inspired by a cooking study club held in 2006. The club format allows participants to learn and teach within the group on an equal basis. This learning format makes it possible even for illiterate persons to experience being both a teacher and a student, without fearing being judged by others, since everyone has her specific know-how and techniques to share.</p> <p>Transferability: This course is transferable where there is the possibility to arrange a suitable space and to buy the equipment.</p> <p>Innovative elements: This practice is innovative as it enhances the knowledge of each beneficiary; the dishes made are of excellent quality and much appreciated.</p>	

Vocational education and training

Higher Technical Institutes (ITSeS) offer free courses; on course completion, a test can be taken to obtain a “Certificate of higher technical specialisation”. This certificate is recognised throughout Italy and by the European Union.

An upper secondary education qualification or a vocational qualification is required to access an ITS.

ITS educational programmes are part of the so-called “System of higher technical training and education” (IFTTS). The IFTTS has been formally in place for fifteen years, but has not been promoted much and is not very visible. In particular, an Inter-ministerial Decree of 3 August 2011 introduced changes concerning the courses of higher technical education that were offered since 2011/12, implementing a Decree of the President of the Council of Ministers of 25 January 2008 on this subject matter. IFTTs were established by Law 144/1999, Article 69, implemented by the Regulation adopted by Decree 436 of 31 October 2000, and then reorganised according to the “Guidelines for the reorganisation of the higher technical education and training system and for the setting up of Higher Technical Institutes”, contained in the Decree of the President of the Council of Ministers of 25 January 2008.

Under the Decree 7 February 2013, curricula refer to twenty higher technical specialisations that exist at a national level. These specialisations are described in terms of minimum training standards, established at a national level, and can be further specified at a regional level, according to the specificities of the local labour market. All programmes include a set of common relational and managerial skills.

IFTTS courses usually last 2 semesters, with theory, practice and lab work, for a total of 800/1000 hours. Courses include a mandatory traineeship (minimum 30% of total hours), which can even be made abroad. At least 50% of teachers are business people or professionals.

Courses are designed and delivered by higher secondary education establishments, accredited vocational training institutions, universities and companies. They are intended to train specialised technicians who can manage corporate organisational and production processes, including technological innovation or market internationalisation. These courses are also designed to strengthen basic and cultural skills and to develop specialistic, technical and professional skills. Classroom and lab activities are supplemented by traineeship periods, allowing participants to have a first-hand experience with the acquired skills in a company setting, to become familiar with a working environment and to understand relational dynamics.

Courses are designed for young people and adults who intend to enter the labour market with some skills or acquire new ones. An upper secondary education qualification is required to access IFTS programmes. Access is also open to those who do not have an upper secondary education qualification, but who have acquired skills that are in line with the IFTS in other training coursing or as a result of working experiences.

Programmes end with final tests, which are taken before examination boards set up according to the instructions given by the Regions and including representatives from schools, universities, vocation training institutes and the world of work.

However, there are many Regions in which no programmes are currently funded.

In brief : <i>Higher technical education - NON-SPECIFIC MEASURE FOR REFUGEES</i>	
Organisation of the measure	These services are organised in higher education institutes offering technical and vocational training. Over the years, such services have been supported by specific ESF measures or programmes such as the EU Initiative EQUAL II Fase.
Practices	In some large cities, in which beneficiaries of international protection account for a significant proportion of foreign residents, specific services for beneficiaries of protection are being put to the test.
Actors involved	Schools and Regions.
How needs are met	Schools offer free courses using public funds. At the end of the courses, there is an exam to obtain an upper secondary education qualification.
Cooperation with third parties	Courses are usually organised directly by schools (taking into account the requests of the public institution concerned).
Differences with other foreign nationals.	These services are not intended exclusively for beneficiaries of international protection, who account for only a portion of the recipients of such services.
Impact on employment	Depends on the extent to which the training offered meets the demands of the local labour market. Courses are often related to the construction, electromechanical and manufacturing sectors.
Obstacles experienced	This is a school setting, with a weekly timetable. This type of training has been conceived for young students.
Practices, cases and assessments	The latest reform has confined this experience to a limited number of professional profiles, which is not bound to be appealing for large portions of prospective students. According to some experts, the scope of ITSES might be expanded, adding three-year courses (comparable to university degrees). In this way, progress could be made on the long journey of adapting the whole system to European and international standards. This process should be followed, assessed and encouraged.

Short description: Practical training in the workplace (FPI) is the result of the experience acquired in this field by the association On The Road since 1997 and of the many analyses and discussions developed in the meanwhile. The aim of FPI is the creation of personal and direct pathways of autonomy, training, social integration and job placement. Therefore, FPI is not considered only as an economic opportunity, but also as a way for fostering skills, identifying capabilities, and starting individual and collective processes of social and economic autonomy. Work is considered as a tool for promoting individual revolutions, and the beneficiaries of this measure are considered as resources and not only as a social problem. The mission is “the creation of pathways of personal autonomy, training, social and occupational integration”. This objective is based on the following:

- Knowledge: acquiring a basic understanding of the labour market, of businesses and of the general social and economic environment;
- Doing (skills and operational abilities): acquiring the attitudinal and behavioural instruments and the basic techniques for easier access to the labour market and management of economic resources;
- Being (behavioural and attitudinal skills and abilities): developing a good autonomy level.

This measure has the stated aim of leading to an employment relationship with the companies in which the practical training is received, and, as a second option, of increasing the job placement opportunities in other companies, as a result of the training completed.

Area of intervention: Vocational training and job placement.

Positive aspects:

- Mapping of the territory of reference and creation of a company database;
- Personal pathways of job placement based on the individual needs of the beneficiary and of the labour market (targeted matching);
- Individual and group orientation for all beneficiaries;
- Ex ante, on-going and ex post psychological support;
- Support by professionals (intermediation tutor and company tutor);
- Development of professional skills;
- Creation of opportunities in terms of connections (getting to know and being known by other people);
- Economic autonomy;
- Management of one's time in the workplace;
- Integration into a regular work setting;
- Increased self-esteem;
- Comparing notes with others: company tutor, colleagues, owner, head of division, etc.

Innovative elements: This is an individualised and personalised proposal, which has started an incremental process of social and occupational inclusion. It provides beneficiaries with an income, assistance and suitable employment opportunities, matching skills and jobs within a public and private network (welfare mix), which can support a process of social and occupational integration for the vulnerable segments of society. The pitfall of neo-welfarist offers has been avoided, developing actions for enhancing support networks, intercepting the abilities and skills of beneficiaries, and experimenting with integrated processes of social inclusion. A process of iteration has been set in motion between structures and systems (work, training and social sphere) in a network perspective (goal-oriented innovation). Finally, this measure has been beneficial for pockets of marginalisation, widespread all over the territory (context-oriented innovation). Combining labour, training, social and health policies has turned the target group from an item of expenditure to a resource for the local community.

Best practice	<i>Municipality of San Pietro Vernotico / Municipality of Trepuzzi - Arci Comitato Territoriale Lecce</i>
<p>Short description: Handicraft crochet workshop “Made in the World”.</p> <p>Area of intervention: Vocational training and job placement.</p> <p>Positive aspects: Beneficiaries acquire skills they did not think they had in themselves, creating a future work opportunity solely dependent on their hands. During collective work, the women finally felt “equal”, at the same level as the staff and other local women working with them. Moreover, arranging exhibitions and selling their work made them immediately realise that they could earn money.</p> <p>Innovative elements: Here innovation lies in overcoming the stereotype of manual work as work for women in a negative sense and in getting hold of this ability and turning it into a strength for women who get together and feel close as women. Moreover, it is possible to show that women can do anything that is related to the world of men, but that they also have the ability to make things with their hands. The choice of teaching them how to make small garments is positive, because being able to immediately see the finished work makes beneficiaries keen on this type of work.</p>	

Best practice	<i>Municipality of Santorso - Associazione “Il mondo nella città” Onlus</i>
<p>Short description: Nuele workshop. This workshop is about the making of baskets with interlaced paper and bags with waste upholstery fabrics. An integral part of the workshop consists in activities in elementary schools. Ten hours of workshops have been organised in lower secondary schools, during which refugee women teach pupils how to interlace paper, raising awareness about material re-use and asylum rights.</p> <p>Area of intervention: Vocational training and job placement.</p> <p>Positive aspects: Among the strengths of this project, there are the strong involvement and the enthusiasm that women have shown in participating in the project. Currently, four of these women support themselves financially exclusively with the work bursary they have received and consider this workshop as a real job. All the participants have been involved in all the project phases and have been consulted before decisions are taken. For instance, the delivery timetable is agreed with them. Another point of strength is the handicraft quality of their products. Each object is unique and fully hand-made, and the women can unleash their creativity, proposing different shapes, colours and sizes. Furthermore, there has been a positive feedback with the sales: the baskets and bags have been appreciated any time they have been displayed. The baskets made are currently bought by a design firm, which displays them in its retail outlets. Moreover, beyond raising awareness in children, the activities in schools are an excellent test bench for the women as well, who, for the first time, may experience themselves as teachers and persons with know-how and skills.</p> <p>Innovative elements: There are two main innovative elements in this project. On the one hand, objectives, time-frames and working methods are constantly agreed with the women who participate in the workshop. On the other hand, the proposed objects are original in terms of both the making (use of paper for interlacing) and the materials (the bags are made with upholstery waste).</p>	

Traineeships allow participants to acquire some work experience within a training programme.

A refugee who is interested in a traineeship may contact an institution that makes such arrangements (such as a CPI, the Traineeship Service at the Municipal Offices, a training institute, a school, a university, etc.) directly. This activity usually lasts three to six months and is unpaid, since it is not an employment relationship. However, the hosting company may decide to give a “bonus” to the trainee and refund expenses.

A company that intends to arrange a traineeship should make an agreement with a public body and appoint a tutor who will supervise the trainee.

In brief: <i>Traineeships for refugees</i>	
Organisation of the measure	These services are organised at a local level, and are usually tied to ERF funds, specific ESF measures or other EU initiatives. They are usually promoted by public institutions, but there are cases of private organisations or companies as well. Traineeships are often linked to projects designed by SPRAR Centres.
Practices	In some large cities, in which beneficiaries of international protection account for a significant proportion of foreign residents, specific services for the beneficiaries of protection are being put to the test.
Actors involved	Municipalities, employment services, private organisations (including non-profit organisations), social services.
How needs are met	Local authorities organise traineeships with public funds on the basis of the availability reported by a company (public or private). Trainees are given pay, while the public body is responsible for covering risks. Since these are authorised training programmes, the majority of them should aim at job placement, but this is not always the case.
Cooperation with third parties	Courses are usually organised directly by local authorities (taking into account the requests of companies). Some courses are organised by non-profit organisations.
Differences with other foreign nationals.	These services are intended exclusively for the beneficiaries of international protection, who are therefore the only recipients of such services.
Impact on employment	Depends on the extent to which the training offered meets the demands of the local labour market. In metropolitan cities, tourism and catering are the sectors mostly involved.
Obstacles experienced	Traineeships usually require a full time commitment.

Best practice	<i>Municipality of Ragusa - Fondazione S.G. Battista</i>
<p>Short description: Agreement for the implementation of traineeships with a work bursary in favour of asylum seekers, refugees and beneficiaries of humanitarian protection, within the "Itinerario Lavoro" project.</p> <p>Area of intervention: Vocational training and job placement.</p> <p>Positive aspects: Asylum seekers, refugees and beneficiaries of humanitarian protection are assisted during the traineeship, and this ensures the success of the project. Moreover, more than 60% of traineeships led to full-time employment contracts.</p> <p>Innovative elements: The innovation lies in the process and in the construction of an active network on the territory that pursues common aims and objectives.</p>	

Procedures for the recognition of qualifications

The procedure for the identification and recognition of qualifications starts with comparing the educational system of the refugee's country of origin with the Italian system.

A refugee may obtain a certificate of "successful completion of compulsory education" (lower secondary education qualification) only if he or she can prove completion of studies at the same level and of the same length in his or her country of origin, and has a relevant statement of validity issued by the Italian embassy or consulate in the country of origin. This rule applies to both EU and non-EU nationals. All the documents should be submitted to the Regional Education Office for recognition.

For the recognition of an upper secondary education qualification, a refugee should have a "declaration of value", which is an official document detailing the secondary qualification or degree obtained from a non-Italian school or university. This document is obtained by applying at the Italian embassy or consulate in the country of origin. At the embassy/consulate, one can also request a full translation of the qualification (required to enrol at a University), which specifies subjects, number of years, exams, marks and any other documents that may have been issued by the school in the country of origin or of provenance. Otherwise, a translation of all these documents may be sworn at an Italian court. The original document of the qualification is required, though.

This is the procedure applicable to all non-EU nationals, whereas there is a different procedure for EU nationals.

For university degrees, recognition is done by CIMEA, which is the Information Centre on Academic Equivalence and Mobility, recognised by the Ministry of Education and based in Rome.

Or else, one can contact a University offering a course of study that is similar to the one completed in one's country. It is up to the University or the institute to take an autonomous decision, on the basis of any existing bilateral agreements or international conventions, on the recognition of the foreign degree.

The following documents must be enclosed to the application:

- photocopy of secondary qualification translated, legalised and with a statement of validity by the Italian diplomatic or consular mission;
- certificate of exams passed, translated and legalised;
- programme of exams passed;
- photocopy of the degree, legalised and with a statement of validity by the Italian diplomatic or consular mission, for enrolment on post-graduate courses.

Academic authorities will assess the educational qualification and will recognise full or partial equivalence with an Italian university degree, recognising all exams in the first case, or only some of them, in the second case. The University should take a decision within ninety days from application submission.

Under Italian law, the same provisions on the recognition of qualifications established for Italian nationals should apply to refugees and beneficiaries of subsidiary protection. Refugees who cannot go back to their country of origin may request a statement of validity at the Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation (MAECI). However, submission of original documents is required for qualification recognition, and it is very unlikely for refugees to have the originals with them.

In brief: <i>Procedure for the recognition of the educational qualifications of refugees</i>	
Organisation of the measure	This measure is being increasingly defined in Italian Administration. It is an ordinary procedure, with a specification for refugees.
Practices	This measure is initiated by refugees directly and personally at the Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation (MAECI).
Actors involved	Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation
How needs are met	Direct intervention of the Ministry, following a personal request.
Cooperation with third parties	Cooperation appears to be in place only with Ministerial bodies.
Differences with other foreign nationals.	There is a different procedures for beneficiaries of international protection who cannot go back home to finalise the procedure.
Impact on employment	After obtaining recognition of their educational qualifications, refugees will receive their certificates attesting their skills or the courses of study completed. Employment will then depend on the job offers they may receive.
Obstacles experienced	This procedure should be initiated at the offices of the Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation in Rome.

As regards the recognition of professional qualifications attained abroad, which are needed to be licensed to practice a profession, the first point to highlight is that not all professions are regulated in Italy.

Responsibilities for the recognition procedures of professional qualifications attained abroad by beneficiaries of international protection lie with the Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation, other Ministries (Health; Education, University and Research; Labour; Justice; and Economic Development) and the Services Conference.

In particular, the MAECI receives the applicant's documentation and submits it to the Italian diplomatic mission of the country in which the qualification was obtained for a statement of validity. The other Ministries involved in the recognition procedures assess the documentation and take a decision *mutatis mutandis* or send it to the Services Conference. The Services Conference assess the qualifications to be recognised and either establishes that the qualification that was attained is equivalent (which is very rarely the case) or that the applicant should take additional exams or undertake a traineeship.

A statement of validity is the first document required to apply for the recog-

dition of academic or professional qualifications. To obtain such a document, beneficiaries of international or humanitarian protection may be helped by the MAECI, in particular by the Directorate General for the Promotion of the Country - Office VII - Inter-university Cooperation, Grants and Educational Qualifications.

This Office will request a statement of validity on behalf of the person concerned to the Italian diplomatic or consular missions in the country in which the qualification to be recognised was issued. The original document is required, though. Office VII collects the necessary documentation and sends it to the competent diplomatic or consular mission through a diplomatic courier. The diplomatic or consular mission carries out a confidential investigation and, if the outcome is positive, a statement of validity is issued and sent to the MAECI, with the relevant documentation.

Professions or economic activities:	Competent Ministry
Pharmacist, doctor, medical specialist, dentist, psychologist, psychotherapist, veterinarian, dietitian, professional educator, physical therapist, nurse, speech therapist, obstetrician, optician, podiatrist, orthopaedic technician, environment and workplace prevention technician, psychiatric rehabilitation technician, biomedical laboratory technician.	Ministry of Health
Nursery school teacher, primary school teacher, secondary school teacher, non-teaching staff, architect, conservationist architect, oenologist, landscaper, researcher in Universities and research centres.	Ministry of Education, University and Research
Broker, agricultural technician, social worker, lawyer, biologist, chemist, work consultant, agronomist and forester, business consultant, geologist, journalist, engineer, land surveyor, food technologist.	Ministry of Justice
Beautician	Ministry of Labour and Social Policies
Commercial activity, rat extermination, disinfestation, sanification, business agent, barber, car repair, car electrical repair, portage, installation firm, mechanic, motor design and engineering, hairdresser, food and beverage.	Ministry of Economic Development
Tour leader, travel agency technical director, tourist guide,	Presidency of the Council of Ministers
Alpine guide, ski instructor	Sports Department

Best practice	<i>Municipality of Udine - Associazione Nuovi Cittadini Onlus</i>
<p>Short description: A collaboration with the foundation Casa dell'Immacolata of don Emilio de Roja (a training body accredited by the Friuli Venezia Giulia Region) is put in place if the need arises to verify the skills of the project beneficiaries in the mechanical and carpentry sectors.</p> <p>Positive aspects: Job searching is more targeted, and knowledge of the trade can be proved by a certification.</p> <p>Transferability: We believe that this practice may be transferred to other territorial contexts in which there are small training bodies.</p>	

Counselling services

Counselling is an interactive relationship between the client and the counsellor, with the aim of strengthening the client's resources and creating relational and environmental conditions conducive to his or her well-being.

A counsellor is a guide supporting the client along a path that they have agreed together for the solution of a specific, practical and personal problem that is emotionally significant, but not pathological, in the following areas: communication, interpersonal relations, educational and career guidance and decision taking.

In Italy, educational and vocational guidance counselling is an intervention that develops at two levels. On the one hand, it provides information, and on the other hand, it offers specialised guidance and help, within a structured path and in an appropriate setting, in which needs, wishes, emotions, feelings and objectives can be shared.

Guidance counselling consists of a number of interviews, in which the interplay between the parties helps create trust. The aims are the following:

- to increase the level of self-efficacy and self-esteem;
- to reduce or remove obstacles between personal needs and their satisfaction;
- to set a strategy for dealing with the topic of work (seeking a job, managing a transition, moving to a new company, choosing educational pathways or adult vocational training, changing roles and acquiring new responsibilities);
- to make working choices in line with the actual context, being aware of the problems and issues that one is experiencing in that particular moment (self-awareness);

-
-
- to identify forms of support and self-support, needed to reduce the stress, frustrations, moments of discomfort and sadness that a job seeker may experience (social network, forms of well-being, quality of life, relaxing activities and sports activities);
 - to become more proactive, through a number of realistic and attainable small objectives (counselling aimed at *doing*), focusing on personal and environmental resources that already exist and/or are to be strengthened (empowerment process).

The relational and technical tools of non-directive counselling and of pluralistic-integrated counselling are the framework of guidance counselling (suitable setting, non-judgemental reception and listening, self-awareness, empathic understanding, positive and unconditional acceptance, reformulation, clarification, phenomenological and nourishing feedback).

Within this integrated path (consisting of information, relations, emotions, feelings, actions, tests, ideas, sensations...) and on the basis of objectives set together, the *job issue* is also discussed in connection with the variable of “time”.

Tackling the labour market at the right time reduces frustration and increases the chances for success. Emotional aspects affect this “right time”, which is directly linked to being motivated and ready to manage the idea of one’s future in Italy.

Besides the *how* and the *when*, the *what is* also important. This means to assess and sometime mediate between what one would like to do and what can actually do *here and now*.

When choosing to apply for a job offer, it is good to understand the motivation and the need to work, but also whether one is able to fill that position, to play that role or to “really like” that job. These elements may sound shallow, but experience has shown that they are often crucial.

Encouraging a refugee to handle a job interview (or to start working) without taking these aspects into consideration may result in a failure, which could undermine his or her self-esteem and the belief that he or she can actually find a job. This might have serious consequence in the medium and long term.

Even choosing an educational pathway requires attention and sharing: the selection of participants for the courses offered to the beneficiaries of international protection for free is based on their language skills, aptitudes and moti-

vation. Attending a course too soon may produce frustration and loss of trust in oneself and in training opportunities. The risk of not understanding what is said in the classroom is very high if one does not have enough command of the language. Besides, refugees who have no trust in vocational training programmes are those who suffered “defeats” or had negative experiences (having received training too soon or having received poor training). Overcoming distrust and frustration is very difficult and takes time. This is why we believe that before looking for courses for refugees, it is important to assess with them whether it is the right time, whether a preparation is needed, and which is the right vocational training course.

Tackling the labour market means experiencing both positive and negative situations. All that is experienced by a job seeker should be listened to and understood by the counsellor and by the refugee himself or herself while talking about it.

The figure of the counsellor is not currently regulated in Italy. There are some private schools and some professional associations.

In brief: <i>Counselling for refugees</i>	
Organisation of the measure	This service is offered at a local level, on the basis of the financing of individual projects, usually tied to the ERF funds, specific ESF measures or other EU initiatives. They are usually promoted by public institutions, but there are also cases of private organisations or companies. Traineeships are often linked to projects designed by SPRAR Centres.
Practices	In some large cities, in which beneficiaries of international protection account for a significant portion of foreign residents, specific services for the beneficiaries of protection are being put to the test.
Actors involved	Municipalities, employment services, private organisations (including non-profit organisations), and social services.
How needs are met	Local authorities organise counselling activities with public funds. These activities are sometimes part of larger projects. Refugees are given support, which should aim at job placement, but which often leads to the definition of skills and identification of traineeships or work bursaries.
Cooperation with third parties	These activities are usually organised by non-profit organisations in cooperation with local authorities.
Differences with other foreign nationals.	These services are intended exclusively for beneficiaries of international protection, who are therefore the only recipients of such services.

Impact on employment	Depends on the extent to which the training offered meets the demands of the local labour market. In metropolitan cities, tourism and catering are the sectors mostly involved.
Obstacles experienced	Activities are part of larger projects, which often end with the end of the funding, leaving the users without the service.

Best practice	<i>Municipality of Parma - Centro Solidarietà Orizzonte</i>
<p>Short description: Agreements are made with local employers for the placement of SPRAR beneficiaries in work bursary pathways, in cooperation with the Nucleo Inserimenti Lavorativi (work placement unit) of the Municipality of Parma.</p> <p>Area of intervention: Vocational training and job placement.</p> <p>Positive aspects: A positive aspect is that this measure overcomes the main obstacle encountered by asylum seekers and refugees in finding regular employment at the beginning of their stay in Italy, that is a poor (if not absent) knowledge of the Italian language. In this regard, a work bursary, which is similar to an internship, has more practical advantages. In fact a monthly payment of € 414 for 20 hours a week is provided, which is very similar to an employment relationship. Moreover, asylum seekers and refugees are allowed a more gradual pathway; they can learn the language and new skills without feeling under pressure, and with the support of social workers, who also mediate with their employers.</p> <p>Innovative elements: In our opinion, the innovative element in this practice is the support of a professional team (the work placement unit), which specialises in and is dedicated to work placement-related activities within the work bursary scheme and the maintenance of a database of persons who are eligible for this type of support. This specialised team ensures a high success rate.</p>	

Access to housing

The specific provisions on access to housing contained in Article 40 of the Consolidated Act on Immigration provides that a foreign national who lives in Italy legally can access housing without discrimination on an equal footing with Italian nationals (Article 43(2)(c)).

In particular, beneficiaries of protection may apply for social housing and the intermediation services of social agencies when Regions and local authorities put out a call for applications concerning facilities and soft loans for the construction, recovery, purchase or rent of one's main home.

Furthermore, the national housing sector plan, introduced with the so-called *piano casa*, referred to in Article 11 of Law-Decree of 25 July 2008, No 112, converted by Law 06 August 2008, established an increase in residential property assets by offering residential housing intended as main home to some pri-

ority groups. These groups include low-income immigrants with regular status who have lived on national territory for at least ten years, or at least five years in the same Region (Article 11(13)), including refugees.

Similarly, the same law provides that the minimum requirement to benefit from immigrant supplementary assistance from the national fund for rental affordability is to have a certificate of at least ten years of residence on national territory, or of at least five years in the same Region.

Without prejudice to the competence of the State on the determination of the essential welfare benefit levels and on access to housing, the Regions can adopt social policies, proportionally with available resources, taking into account additional requirements (which are not blatantly unreasonable), linked to the level of integration of the foreign national into the local community.

During the last part of the ERF programming period (Annual Programme 2011), a number of interventions were financed, aimed at the autonomy and the social and economic integration of applicants for and beneficiaries of international protection. Such interventions were intended for both vulnerable persons (persons who need short or long-term specialist healthcare at home, disabled persons, temporary disabled persons, persons who have been subjected to torture, rape or other serious forms of psychological, physical or sexual violence, unaccompanied minors, pregnant women, single parents with minor children and elderly persons) and non-vulnerable persons. These measures covered areas such as health, education and work, as well. As regards housing in particular, there have been specific interventions, such as support in concluding leases, including economic help with utility bills, payment of monthly rents for existing leases, and provision of facilities for social housing and co-housing.

However, a key element of housing policies, highlighted in ASGI and SPRAR surveys and in some reports on human rights in Italy, is that asylum seekers and beneficiaries of international protection encounter significant difficulties with residence registration. This has a heavy negative impact on access to social services and interventions. In the practice of some Municipalities for instance, inclusion in the municipal register of residents is subject to producing a passport issued in the country of origin. This practice is wrong. Even though

foreign nationals are required to produce a passport to be included in the municipal registry of residents, asylum seekers and refugees cannot apply for a passport to the authorities of their countries. These difficulties have been identified, for instance, by the Commissioner for Human Rights of the Council of Europe, who, in his report on his trip to Italy in July 2012, pointed out that “some local authorities apply unreasonable documentary requirements or outright restrictions for residence registration, which is necessary to access many social assistance measures”.

Another critical aspect concerns the reception centres that host asylum seekers and beneficiaries of international protection. In some cases, these centres are not considered as “habitual dwelling” by municipal registration offices, even though Article 6(7) of the Consolidated Act on Immigration, issued by Legislative Decree 286/98, states that documented hospitality in a reception centre for three months should be considered as “habitual dwelling”.

For these reasons in May 2015 was issued the “Guidelines on the right of residence of the asylum seekers and beneficiaries of international protection”, in support of all operators and official registry invested of the huge task of support refugees in Italy, with particular attention to the condition of asylum seekers and beneficiaries of international protection.

Residence registration is a pre-requisite for exercising important fundamental social rights for the purposes of social integration. In particular, residence registration is a pre-requisite for the following:

- access to social assistance and to subsidies or soft loans that may be provided for in each Municipality, and allocated by the Government or other delegated bodies, such as, for instance, those based on income, verified through the ISEE (equivalent financial situation) indicator;
- access to other main social rights, including the right to apply for social housing and to receive subsidies for paying rents or buying one’s main home;
- registration with the State health service for foreigners with legal residence status;
- rights of popular participation in local government, as provided for in municipal statutes;

- the right to make certain statements concerning citizenship before registrars.

Residence registration is also a pre-requisite for:

- obtaining an identity card and registry office certificates;
- applying for an Italian driving licence or the conversion of a foreign driving licence (Article 118(a), Road Traffic Rules).

Pending a decision of the Territorial Commission or an appeal against a refusal decision, beneficiaries of international or humanitarian protection, as well as asylum seekers, have the same right to residence as Italians and foreigners who are in Italy legally.

In Italy, most housing measures for beneficiaries of protection are based on reception centres. However, some local governments have defined different forms of housing support measures, such as vouchers for rents, guarantees service for landlords, semi-autonomous accommodation facilities, payment of rents, and grants for housing emergencies. Some of these measures may have relied on projects funded with ERF money.

In brief: <i>Housing vouchers for refugees</i>	
Organisation of the measure	Grants aimed at overcoming a situation of housing deprivation, intended to pay rents.
Practices	Some local governments have provided specific support measures.
Actors involved	Local authority implementing the measure, ERF funds.
How needs are met	Access is upon application and there is a ranking list for the assignment of vouchers.
Cooperation with third parties	This measure is usually run by municipal social services.
Differences with other foreign nationals.	This measure is financed by funds tied to groups of beneficiaries of international protection; therefore, it is not accessible to other foreign or Italian nationals.
Impact on employment	This assistance measure is not directly linked to job placement.
Obstacles experienced	Access to the measure is subject to specific requirements contained in the calls for applications. Available funds are limited.

Best practice	<i>Municipality of Borgo San Lorenzo - Associazione Progetto Accoglienza Onlus</i>
<p>Short description: “Agenzia casa” and “Abitare il mondo”.</p> <p>Area of intervention: <i>Housing assistance</i></p> <p>Positive aspects: This project allows access to the renting market for vulnerable segments who otherwise would be left out. At the beginning, this project was intended for foreign nationals. For some years, now, it has been available to Italians as well, and it has taken care of many requests.</p> <p>Innovative elements: In 2001 there were no projects supporting citizens in their search for a dwelling in in the Mugello area. Moreover, there is no legislation on the setting up of this type of project.</p>	

Best practice	<i>Municipality of Fidenza - Ciac Onlus</i>
<p>Short description: Progetto Arca. This project is about the setting up of a guarantee fund for landlords. The aim is to support the renting of second-reception dwellings by refugees and beneficiaries of humanitarian protection who are employed in firms based in the Province of Rome. This project sees the direct involvement of local associations, which serve as intermediaries and managing bodies.</p> <p>Area of intervention: <i>Housing assistance</i>.</p> <p>Positive aspects: Collective housing for workers, with the support of Progetto Arca, is an important link for completing the local reception system. This measure provides invaluable help in the integration process of persons who are already working, supporting them in achieving full autonomy from a housing perspective in a few months. It allows those who have reached economic autonomy to leave first-reception centres and programmes.</p> <p>Collective housing is designed to provide accommodation for 8-12 persons. This arrangement is sustained by guests who pay for accommodation expenses (approximately €150 a month, for rent, utilities and maintenance) and allows them to save money for renting a dwelling at a later stage.</p> <p>Innovative elements: This practice is innovative in this provincial context in which, until now, there had been no specific second-reception planning. This intervention makes it possible to respond to the needs of a considerable number of persons at limited costs, allowing them to leave assistance pathways and to receive support towards a condition of autonomy.</p>	

Guaranteed minimum resources

In Italy, there are no universal income-support or poverty-alleviation benefits. Nonetheless, some local governments do provide sums as a form of subsidies, either on a one-off or on a regular basis. Beneficiaries of protection and asylum seekers who enter the SPRAR system of the CARAs are granted a daily allowance for small daily expenses. This pocket money is part of the money allocated for reception, which is not determined by ministerial decree, but is

a standard sum of € 35/40, resulting from an estimate of reception centres' running costs. The same amount is also allocated for the non-SPRAR reception centres, managed by the Prefectures (the extraordinary reception centres CASs). The amount of pocket money varies from € 1.50 to € 2.50, depending on the place and on specific projects. Reception allocations are used to cover expenses for food, accommodation, rents and cleaning, but also to pay staff salaries, and in some cases to initiate migrants' integration projects.

The pocket money is a right of the asylum seeker and should be guaranteed by the managing body. This sum, however little, is also intended to teach the beneficiaries of protection how to handle money in Euros.

There are other income support measures. the most widely used is paid to the person who leaves the SPRAR the amount of € 250.

In brief: <i>Pocket money for refugees in SPRAR Centres</i>	
Organisation of the measure	The pocket money is part of the money allocated for reception and its amount is on an average of € 2.50 given directly to asylum seekers and to beneficiaries of protection.
Practices	The managing body implements this measure in different ways, usually by giving cash, in other cases with tickets or vouchers to spend in specific businesses, or with credit card top-ups.
Actors involved	Ministry of the Interior, SPRAR, and reception centre managing bodies.
How needs are met	This measure is implemented in reception centres for live-in beneficiaries of protections. The measure ends when the recipients leave the reception centres.
Cooperation with third parties	According to an agreement with the local authority or the Prefecture (ministerial funds or SPRAR), the reception centre managing body makes the payment to the beneficiaries of protection.
Differences with other foreign nationals.	The measure is available only to the residents of reception centres.
Impact on employment	There is no direct impact on employment, even though in some cases this measure supports mobility and helps the recipients look for a job.
Obstacles experienced	This measure is accessible only to those who have entered a reception centre and it ends when they leave the centre. In many cases, the beneficiaries of protection report that they receive the money only after a considerable delay.

Best practice	<i>Municipality of Ancona - Bank current account with Banca delle Marche</i>
<p>Short description: Agreement with Banca delle Marche for the opening of a special terms current account without the residence requirement for asylum seekers, refugees and beneficiaries of humanitarian protection.</p> <p>Area of intervention: Social, economic and cultural integration.</p> <p>Positive aspects: So far, there have been good results, with approximately twenty asylum seekers, refugees and beneficiaries of humanitarian protection who have opened a current account. It is worth mentioning that Banca delle Marche has proved to be open to cooperation. In fact, during the local search for banking institutions that were ready to cooperate with the Municipality for the opening of current accounts for asylum seekers, refugees and beneficiaries of humanitarian protection, many negative responses were given by banks and by the postal service. This process was long and many meetings were held. Our strength was and still is our availability to have meetings, interviews, etc.</p>	

Best practice	<i>Municipality of Pordenone - Associazione Nuovi Vicini Onlus</i>
<p>Short description: This measure is about providing assistance to persons completing a programme by means of an economic tutor who will advise on the sustainability of their household budgets. The tutor helps beneficiaries to assess their types of expense and priorities in relation to their income and specific situation.</p> <p>Area of intervention: Social, economic and cultural integration.</p> <p>Positive aspects: This economic assistance model allows for a better assessment of integration pathways, including a definition beforehand of which persons the Municipality will have to support even after they have exited the programme. This measure provides beneficiaries with additional tools for supporting their autonomy process, tools that are acquired with assistance on practical cases, and not simply by attending classes. Furthermore, this action prevents the risk of getting into debt.</p> <p>Innovative elements: Compared to a traditional reception model, here there is a new figure with specific economic skills, who can assist some specific cases. This is a way to enrich the services offered within an integration programme.</p>	

4. DATA ON LABOUR MARKET PARTICIPATION

Of the information requested by the EMN about refugees and beneficiaries of humanitarian and subsidiary protection, at present we only have data on total number granted protection, which have been provided by the Ministry of Interior.

As regards the other information requested, there is no reliable data at the national level at present. In particular, with reference to integration into the labour market, the absence of specific indicators aimed at surveying the oc-

cupational status of refugees and beneficiaries of humanitarian and subsidiary protection does not allow us to say how many of them are employed, unemployed or not engaged in education, employment or training. In the near future, ISTAT (National Institute of Statistics) and the Ministry of the Interior will establish a joint committee to create a link between databases; these databases are not currently interoperable.

Table 3. Statistics on labour market participation.

	Refugees					Beneficiaries of subsidiary protection					Beneficiaries of humanitarian protection				
	2010	2011	2012	2013	2014	2010	2011	2012	2013	2014	2010	2011	2012	2013	2014
Total number granted protection	2,094	2,057	2,048	3,078	3,641	1,789	2,569	4,497	5,564	8,338	3,675	5,662	15,486	5,750	10,034

Despite the absence of statistical data, it should be noted that the attention paid to the occupational integration of beneficiaries of international protection has resulted in projects specifically designed for them, including the following:

INSIDE: Creating individualised programmes and providing a mix of active labour market policy services and measures aimed at improving skills and favouring employment.

Programmazione e gestione delle politiche migratorie (Migration Policy Planning and Management): Developing skills and designing individual pathways for occupational integration (traineeships), favouring participation in the labour market by unaccompanied minors and young migrants, to be implemented in all Regions except Campania, Apulia, Calabria and Sicily.

RE.LA.R - Rete dei servizi per la prevenzione del lavoro sommerso (Service network for the prevention of undeclared work): Implementing measures and services for the occupational integration of immigrants, particularly beneficiaries of international protection, refugees, and asylum seekers who are in the Convergence Objective Regions: Campania, Apulia, Calabria and Sicily.

LIFT, Lavoro Immigrazione Formazione Tirocini (Work, Immigration, Training, Traineeships): Implementing measures and services for the occupational integration of third-country immigrants, particularly beneficiaries and applicants for international protection, in order to improve their social and occupational conditions and fight exploitation, undeclared work and social exclusion.

Start it up: Facilitating the process of “starting a business” for foreign nationals living in Italy, with the involvement of ten Chambers of Commerce in the cities of Ancona, Bari, Bergamo, Catania, Milan, Rome, Turin, Udine, Verona and Vicenza and the technical assistance of Retecamere (Company of the chambers of commerce’s system for integrated projects and services).

AsSaP, Azione di sistema per lo sviluppo di sistemi integrati di servizi alla persona (System-wide action for the development of systems for personal integrated services): Implementing active policies for job placement and upskilling in the area of care/assistance services.

Giovani Migranti 2G (Young migrants 2G): Favouring the entrepreneurship of young people from a migration background.

RE.LA.R - Rete dei servizi per la prevenzione del lavoro sommerso (Service network for the prevention of undeclared work): Fighting undeclared work especially in the building, agriculture and tourism sectors in Campania, Apulia, Calabria and Sicily.

5. CONCLUSIONS

As mentioned above, the policies on labour market access adopted by Italy are characterised by a multi-level approach, involving the Government, the Ministry of Labour and Social Policies, the Regions and the local authorities.

The adoption of measures favouring the labour market integration of beneficiaries of international protection (refugees and beneficiaries of humanitarian and subsidiary protection) involves other actors, such as the Ministry of the Interior, the SPRAR Central Service and the Municipalities. In particular, the Ministry of the Interior is the authority responsible for the European Refugee Fund, and now of the Asylum, Migration and Integration Fund, and provides financial support to the second-reception system (the SPRAR and temporary reception centres). The SPRAR Central Service organises and provides serv-

ices to the local authorities that provide reception services in the second-reception system. The Municipalities implement the SPRAR projects and use any other relevant public funds.

The Ministry of Labour fosters measures concerning training and updating of skills for beneficiaries of international protection, which are provided through authorised private organisations. Measures concerning consultancy, education, orientation, territorial integration, cash contributions and housing assistance are provided through the second-reception system and implemented at a local level by Municipalities and third-sector organisations.

Italian policy on facilitating labour market integration

A National Integration Plan is being developed by the National Coordination Committee, set up at the Department for Civil Liberties and Immigration in the Ministry of the Interior, for determining target areas for full social and occupational integration of beneficiaries of international protection based on the principle that reception and integration should be consistent.

Moreover, the Ministry of Labour and Social Policies drafted a multi-annual programming document 2015-2020 on labour and integration policies. This aim of this programming is to avoid fragmentation of expenditure and duplication of efforts, adopting a system-wide approach, applying the principle of complementarity of funds, and coordinating and integrating the use of available European, national and regional financial instruments.

At a general level, beneficiaries of international protection have the same rights as Italian nationals and can access the same welfare system, which is organised at a regional level. Interventions aimed at beneficiaries of international protection are managed also by local communities, and by the SPRAR, for those who are admitted in reception facilities. The Municipalities and the Regions work synergistically with third-sector organisations that operate locally, in order to assure some labour market access measures. In the past, local authorities that submitted projects for the reception of asylum seekers, refugees and beneficiaries of subsidiary protection received specific funding from the “National fund for asylum policies and services” (FNPSA), managed by the Ministry of the Interior. Furthermore, there are supplementary sums

from the Eight per Thousand Fund (percentage of the personal income tax) and from the European Refugee Fund (ERF). The projects approved and financed by these funds are implemented by third-sector organisations, mostly on the basis of projects supported by local authorities.

Italian measures to access the labour market

In Italy, applicants for international protection are entitled to access reception measures as soon as they lodge an application for asylum. Once applicants for international protection are admitted in a reception centre, they are entitled to remain in the facility for the time necessary for the examination of the asylum application. The same reception centres may also host those whose application for international or humanitarian protection has been accepted. Reception centres are not usually tailored for refugees: they provide temporary reception measures to everyone (applicants and beneficiaries of protection).

For beneficiaries of protection, a reception centre is much more than a facility in which to sleep and eat. Within reception centres, and certainly in those belonging to the SPRAR network, other services are also available, including measures aimed at favouring access to the labour market.

These measures include procedures for the recognition of training previously undertaken and of occupational skills. However, without the original documents of educational or vocational qualifications, these procedures are very difficult to follow.

Orientation measures are also provided. They include the so-called “profiling of skills” and traineeships. The former is used a lot for beneficiaries of protection, and the latter allow them to acquire know-how and to make the most of their prior experiences. Migrants are usually offered many traineeship proposals. Over the years, many projects specifically designed for beneficiaries of protection have been developed and funded from dedicated resources.

In order to receive support in seeking a job, many refugees go to *Centri di Orientamento al Lavoro* (centres providing employment guidance services) and to *Centri per l'Impiego* (local employment offices), which are open to all residents. These centres, located in many Italian cities, provide assistance and consultancy services at a local level, aimed at the development of occupational

pathways. In some of these centres, there are cultural mediators who support migrants and beneficiaries of protection.

Moreover, many Italian language courses are put in place by third-sector organisations. These classes are offered free of charge, are held throughout the year in recurrent or continuous cycles and are aimed at social integration. At a public level, there are the Provincial Adult Education Centres (CPIAs) providing adult education and training activities and services at a provincial level. In particular, for foreign nationals and beneficiaries of protection, they offer orientation services, literacy programmes, courses in Italian as a foreign language and basic and specific skill development programmes.

Finally, as regards vocational training, there are not many courses tailored for beneficiaries of protection. In fact, at a more general level, the regional offering has to take into account institutional constraints stemming from regional plans and the operational rules of the European Social Fund, which do not usually provide for categories of beneficiaries of either subsidiary or humanitarian protection.

Italian legislation establishes that refugees and beneficiaries of subsidiary protection should be granted a five-year, renewable residence permit, which can be converted into a residence permit for work reasons (Article 23 of Legislative Decree No 251 amended).

In particular, Article 25 of Legislative Decree No 251/2007, as amended by Legislative Decree No 18/2014, establishes that holders of refugee and of subsidiary protection statuses should enjoy the same treatment as that of Italian nationals in the areas of employed work, self-employed work, inclusion on professional registers, vocational training and apprenticeship.

Beneficiaries of humanitarian protection are instead granted a two-year, renewable, residence permit, which can be converted into a residence permit for work reasons if they obtain a regular employment contract. Such a residence permit allows them to access employed, private and self-employed work on an equal footing with other foreign nationals who are authorised to work.

In general, the Consolidated Act on Immigration recognises third-country workers legally residing in Italy and their family members equal treatment and the same rights as those afforded to Italian workers (Article 2). The only

exception concerns access to the public sector (public administration), for which Italian citizenship is required. However, this exception is not applicable to holders of refugee status, who may access employment in the public sector, in the ways and with the limitations set out for EU nationals (Article 24(2) Legislative Decree No 251/2007).

Italian good practices in the provision of labour market integration support measures

At a national level, a good practice in the provision of support measures for occupational integration is represented by the SPRAR, a network of centres providing so-called second-level reception, in which a social integration pathway usually begins.

The specific aim of the SPRAR is to assist these particularly vulnerable persons step by step towards autonomy and integration, through orientation and support services aimed at social and occupational integration. Such services are provided following an integrated and personalised approach and they are tailored to the needs and characteristics of the individual person/family.

Recently, some pilot projects have become popular, such as *Portale Integrazione Migranti – Vivere e lavorare in Italia* (Migrants' Integration Portal – Living and working in Italy), *RE.LA.R - Rete di servizi per la prevenzione del lavoro sommerso* (Service network for the prevention of undeclared work), *LIFT* and *INSIDE*, run in cooperation with the Ministry of Labour and Social Policies.

Additional information to ensure comparability

Table 4. Conditions to access the labour market.

Conditions/restrictions	Applies to all TCNs in: 1) legislation? 2) practice?	Applies to Refugees in: 1) legislation? 2) practice?	Applies to beneficiaries of subsidiary protection in: 1) legislation? 2) practice?	Applies to persons granted humanitarian protection in: 1) legislation? 2) practice?
Possession of a residence permit	1) Yes 2) Yes	1) Yes 2) Yes	1) Yes 2) Yes	1) Yes 2) Yes
Possession of a work permit	1) Yes 2) Yes	1) No 2) No	1) No 2) No	1) Yes 2) Yes
Do restrictions in time apply?	No restriction	No restriction	No restriction	No restriction
Do restrictions to a specific employer apply?	No restriction	No restriction	Yes They are authorised to access employed and self-employed work and to be included on professional registers on an equal footing with Italian nationals	Beneficiaries of humanitarian protection obtain a two-year, renewable, residence permit, which can be converted into a residence permit for work reasons if they obtain a regular employment contract. In general, such a residence permit allows them to access employed, private and self-employed work on an equal footing with other foreign nationals who are authorised to work.
Do restrictions to a specific employment sector apply?	No restriction	No restriction	No restriction	No restriction
Is preference to be given to nationals and EU citizens (in general or in relation to specific jobs, if so which?)	No preference	No preference	No preference	No preference

Table 5. Eligibility for employment-related support measures for the categories of refugees, beneficiaries of subsidiary and humanitarian protection.⁵

	Refugee	Beneficiaries of subsidiary protection	Persons granted humanitarian status	Comments
Education ⁶	Yes	Yes	Yes	
Language courses	Yes	Yes	Yes	
Orientation courses	Yes	Yes	Yes	
Vocational education and training	Yes	Yes	Yes	
Counselling	Yes	Yes	Yes	
Recognition of qualifications	Yes	Yes	Yes	
Guaranteed minimum resources	Yes	Yes	No	Only for person in SPRAR system
Housing support/access to social housing	Yes	Yes	No	

⁵ This means access to all beneficiaries under the protection status.

⁶ Education as described before: education with a specific focus on access to education that has a direct link to employment, for example, by providing support for the development of higher level (non-vocational) skills. Please do not report on education more generally. The focus is on education for those of employment age that might lead towards employment.

Table 6. Authorities responsible (executive and financial) for the provision of employment-related support measures.

Employment-related support measure	Authority that carries executive responsibility	Authority that carries financial responsibility	Comments
Education	Ministry of Education	Ministry of Education	
Language courses	Ministry of Education	Ministry of Interior	FER
Orientation courses	Ministry of Labour	Ministry of Labour	
Vocational education and training	Ministry of Labour	Ministry of Interior	
Counselling	Ministry of Labour	Ministry of Interior	
Recognition of qualifications	Ministry of Foreign Affairs	Ministry of Foreign Affairs	
Guaranteed minimum resources	Ministry of Interior	Ministry of Interior	SPRAR
Housing	Ministry of Interior for the recipients hosted in the reception centres	Ministry of Interior	

Table 7. Conditions to access employment-related support measures.

	Education	Language courses	Orientation courses	Vocational education and training	Counselling	Recognition of qualifications	Guaranteed minimum resources	Housing
Having a residence permit	No	Yes	Yes	Yes	Yes	Yes	Yes	Yes
Having a work permit	No	No	No	No	No	No	No	No
Having identity documents	Yes	Yes	Yes	Yes	Yes	Yes	Yes	Yes
Having a domicile	No	i) Yes ii) No iii) Yes HP	No	i) Yes iv) No v) Yes	i) Yes vi) No vii) Yes	No	i) Yes viii) No ix) Yes	i) Yes x) No xi) Yes
Language competency	No	Yes	Yes	Yes	Yes	No	No	No
Specific qualifications/ diplomas required	No	No	No	No	No	Yes	No	No
Sufficient financial resources	No	No	No	No	No	No	Not pertinent	No
Eligibility for loans	No	No	No	No	No	No	No	No
Etc. (add rows if applicable)								

Note: i) all TCNs legally residing on your Member State's territory ("all TCNs"); ii) all beneficiaries of international/humanitarian protection ("all ben"); iii) specifically to refugees ("Ref"), beneficiaries of subsidiary protection ("SP"), beneficiaries of humanitarian protection ("HP")

